

T I P O
D'VNA VERA
RELIGIOSA,
Distinto in Tre Parti.

Del R euerendo Padre Lettore
F. CORNELIO AVITABILE
Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori
del Conuento di Santa Maria
della Sanità di Napoli:-

Cauato per lui da quelle parole di S. Bernardo, nel
primo Sermone de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo:

*Arbitror autem quod tu, qui in congregatione
es, bene viuis; si viuis ordinabiliter, sociabi-
liter, et humiliter. ordinabiliter tibi, so-
ciabiliter proximo, humiliter Deo.*

CON ALCVNI SERMONI
profiteuoli alle persone Religiose
fatti dall' istesso Autore

*venire a
conuenire
in honore
armati*



In Napoli, Nella Stamperia di Felice Stigliola. 1605.

**Nos F. Ludouicus Ystella sacrae Theologiae
professor, ac totius Ordinis Prædi-
catorum humilis Vicarius,
Generalis, & Seruus.**

Dominicanae familiae, & Religionis decus, ac munus eximium in eo situm esse intelligentes, vt Euangelicae doctrinae mysteria palam gentibus prædicando, Spiritus sancti arcana, & dona in animis inferendo, perditos, ac voluptuosos homines ab Orci (vt aiunt) faucibus abducendo Catholicam, ac Sacrosanctam nostram Fidem, quantum nobis diuinitus conceditur, Christianae eloquentiae viribus ab inimicorum incurfibus vindicando, prædicatorum titulo decorati, re ipsa etiam respondeamus nominis dignitati. Idcirco illos, quos in hac re perseueranter cognoscimus, laborare dum gratijs quibus possumus amplexamur, verum fatagimus, vt eorum labores in lucem producti, posteris relinquuntur. Ea de causa nostri auctoritate officij tibi Reu. P. Lectori Fr. Cornelio Auitabili eiusdem ordinis, nostrae Prouinciae Regni, facultatem damus imprimendi Typum verae Religiosae, cum quatuor concionibus de Statu Religioso, quae omnia iam apud te descripta, atque parata habes; si quidem viderimus

A 2 ap:

approbationem huius operis, à RR. PP. per nos
ad id deputatis, factam . seruatis tamen in re-
liquis S. Concilij Tridentini decretis, & omni-
bus alijs seruandis . Quibusc. in contr. non obst.
In quorum fidem his nostro sigillo munitis, ma-
nu propria subscripsimus . Datum Romæ in
nostro Conuentu S. Mariæ super Mineruam,
die 28. Ianuarij 1605.

F. Ludouicus Ystella qui supra.

**Ego F. Thomas a Ponte Coruo Ord. Prædicato-
rum Sacræ Theologiæ Magister, & Generalis Studiij
Regens in Conuentu. S. Dominici. De mandato Adm.
R. P. Vicarij Generalis totius nostri ordinis, perlegi,
atque examinaui Typum veræ Religiosæ, in Tres
Partes diuisum, ac quatuor Sermones, quos Reueren.
P. F. Cornelius de Auitabili nostri ordinis, Lector ar-
tium, & sacræ Theologiæ; Vir, & probitate, & do-
ctrina probatus a me, edidit. Cum in hisce suis lu-
cubrationibus omnia, & singula ad normam Cathol.
nostræ fidei, & bonorum morum cognouerim, & per-
scrutatus sim. arbitror digna esse, quæ in lucem edi
possint. In quorum fidem mea manu subscribo. Da-
tum in Conuentu S. Dominici de Neap. die 26. Ia-
nuarij anni 1605.**

**Fr. Thomas de Ponte Coruo Magister,
& Regens.**

Ego Fr. Ioannes a Montecorvino Ordinis Prædicatorum sacre Theologiæ Magister, ex speciali iussu Admodum R. P. Vicarij Generalis totius nostri ordinis summa animi lætitia, & attentione meis oculis collustraui Typum veræ Religiosæ, in Tres Partes ductum, ac quatuor Sermonibus ornatum, editum a R. P. F. Cornelio Auitabili artium, ac Sacre Theologiæ Lectore, tanta refertum spiritualium utilitate, atque doctrina, quod tantum abest, ut tam in Sermonibus, quam in tribus partibus, vel contra fidem Cath. vel contra bonos mores pugnans repererim nihil, ut potius Religiosorum rationibus conducibilem, Tipis mandari, quam citissime adiudicauerim. In quorum fidem manu propria subscribo. Datum in Conuentu S. Dominici de Neap. die 26. Ianuarij, anni 1605.

Ita est F. Ioannes, qui supra manu prop.

MA MA RA
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL. SIG.

LA SIGNORA

D. GIOVANNA
D'AVSTRIA

PRINCIPESSA DI
PIETRAPRETTIA.



*Vero, che altre
opere di più stile
heroico, e di più
dotte materie, e
non questa mia
picciola quanto*

*al volume, e aliena quanto al
soggetto; al Regal aspetto, e al dot-*

A 4 usi.

tissimo intelletto di V. E. doue uo in
segno della mia antica seruitù ver-
so di lei, offerirle, & dedicarle. Ma
perche i primi frutti a' gran Signo-
ri si presentano: & perche la sua
uita, non solo ne' chioſtri frà le
Monache è ſtata fin' hora; lo sò an-
che ben io per gl'anni, che nello ſpi-
rituale tenni tutta la ſua nobiliſſi-
ma Casa: come ne gl'ordini, nelle
clauſure, ne gl'eſſercitij ſpirituali,
digiuni, orationi, discipline, era
un'altro monaſtero retto da lei, &
come Signora, e com' Abbadessa: ma
anco perche tutta la ſua Regal Ca-
ſa d' Auſtria ſempre fù diuota, &
affettionata de' ſacri chioſtri. così
la Sereniſſima memoria di Carlo
Quin-

Quinto su' Auo nel monastero frà
gli Monaci finì gl'ultimi giorni: co-
sì i Cattolici nostri Regi, zij, et cu-
gini di V. E. hanno erto, et arric-
chito il monastero del Scurial, per
alle volte ritirarsi in santa quiete
frà'l consortio di soli Religiosi. Tan-
to più, che la Serenissima Impera-
drice di santa memoria sua carissi-
ma, & affettionata frà le monache
scalze hà compito gl'ultimi anni
suoi. Tanto più, che la Reueren-
dissima Signora D. Anna d'Au-
stria sua sorella con tanta fama de'
suoi meriti, viue già Abbadessa del
più illustre monastero di Spagna.
Lascio raccontare la diuotione, &
santità dell'Altezza del Signore

D. Gio-

D. Giouan d' Austria suo Padre; perche egli fù quello, che nella Classe nauale contro de' Turchi, hor quà, hor là correndo verso i soldati, con un Crocefisso nelle mani diuotissimamente animandogli, riportò per tanta sua Christianità la vittoria; che meritò il titolo di defensore di Santa Chiesa, e di distruggitor de' suoi nemici. Per questo non mi distoglie l'animo dal dedicare il mio Tipo d'una vera Religiosa alli Regij sì; ma Religiosi costumi di V. E. E' presentarle come à mia unica, e gran Signora le mie prime fatiche, quali benche acerbe, e minime; poscia à gran Signora picciolo presente; con tutto ciò se cortesemente nella
sua

sua benigna tutela saranno collocate, e ricette, diuentaranno mature, et da ogni banda perfette. di modo, che se non fussero parole della sacra Scrittura quelle; Veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius: Direi, che bisognauo nell'inopia, & acerbezza del mio libro ricorrere, & inuocare il su' Austriaco, & Regal nome, da i cui spirti d'honore abbellito, & ingrassato; come ridondante horto spandesse l'odore delli maturi frutti per tutto'l mondo. Sò certo, che sì con la piaceuolezza, che seco tiene il vento Australe, con l'istessa accetterà V. E. cortesemente la miasmatica; soffiàrà tanto, che mi spingerà

ad

*ad opre maggiori per suo seruitio,
e coteſta renderà piaceuole, et gra
ta à gl'occhi di quanti la leggeranno.
Il Signore dal Cielo mi la felicità,
e nell'anima, et nel corpo come
merita la ſua grandezza. Dal
Conuento di Santo Spirito di Napoli,
li 20. di Gennaro 1605.*

Di V. E. Illuſtriſſ.

Diuotiff. Seruitore.

Fra Cornelio Auitabile.

EPISTOLA ESORTATORIA

ALLE MOLTO REVERENDE
Madri del Venerabile Monastero
della Concettione dell'Imma-
culata Vergine, sito in Santo
Giacomo delli Spagnoli
di Napoli .

*Fra Cornelio Auitabile vostro indegno
Padre S. & eterna beneditione
nel Signore .*



Oi desiderio, qual sem-
pre verso di voi Reu:
Madri m'hà spento
d' auiarui al serui-
tio di Dio, son'ito co-
sì attentamente procacciando il
modo, quanto la mia poca diuotio-
ne m'hà potuto sòministrare. Che
sentendomi, quasi dire nel cuore
dal

Gal. 83;

dal Regal Profeta : rimira nella faccia del tuo Christo. Hò veduto pur, che egli era mio chiaro specchio, & viuo esemplo, in cui doueuo specchiarmi, & fare quanto mi fosse mostrato nel monte della sua Croce, à guisa che fù detto à Mosè. Hò di nuouo con San Paolo veduto, che egli come autore della nostra Fede, & consumatore vero con opere, & con parole non lasciando cosa necessaria da fare per nostra salute, finche consumando, e dando compimento ad ogni cosa, consumasse anco se stesso, col dirlo di propria bocca : così non sono io tal celeste pelicano, che per nodrir voi nello spirito consumassi me stesso ; ò che per farui rinascere nel viuere di perfette Religiose, perdessi la mia propria vita : come auiene à molti ani-

Esod. 25.

Hebr. 12.

104. 19.

di animali . Ma con l'aiuto del nostro consumatore Christo Giesù, riguardando in lui, ou'hò mancato nell'ascoltare le vostre cōfessionni ; & nel far delle mie prediche ; spero quanto potrà lo mio debole spirito, di resarcire, e consumare in questa breue operetta spirituale, quale vi seruirà per vna fresca memoria di quanto à bocca il Signore me v'hà fatto dire di bene ; & vi seruirà di più per vn ricordo, di quant'io sempre hò bramato il bene delle vostre anime . Ricuamla dunque con quella carità, con la quale ve l'offerisce il vostro indigno Padre, quale non solo per le vostre preghiere, che sempre m'haueate fatte in tutto il tempo, nel quale fui vostro confessore ordinario, la composi, & adesso la mando in luce ; ma fatta tutta per

ta per instruirui . Vi prego hor'io
che accettandola cò lieto animo.
vi apriate di modo la luce de gl'
occhi in leggerla, & contemplarla
attentamête, che à voi rechi frut-
to nell'anime, & à me contento di
quel poco, che v'hò faticato per
feruirui . E mentre l'opera è inti-
tolata Tipo d'vna vera Religiosa,
confido tanto nel mio Dio, che
rassembrando voi Tipo quì in ter-
ra di vere, e celesti Religiose; gior-
no fia, quando senza tipo, & om-
bra trasfigurate là sù nel Paradi-
so, godiate la gloria, & la mercè
dell'essere state vere Religiose in
vita . Pregate per me peccatore .
Dal Conuento di Santo Spirito
di Napoli, li 20. di Gennaro .
1605 .

PRO-



PROLOGO

*dell' Opera, oue l'Autore
spiega la sua inten-
tione.*



I ritardaua sempre dal componere questa operetta il vedere il sacro horto della Chiesa di Dio; horto veramente ridondante da ogni parte di diuerse delitie di molti Trattati spirituali, quali hauèuano ministrati Autori grauissimi di dottrina, & di santità illustri. Si che la mia così la gidica-

B ua

ua pagliuzza, che più presto haueſſe da imbrattare, che da imbellire il ſanto horto. Dall'altra banda ſono ſtate coſi continue le preghiere, fattemi da quelle honorate Religioſe, che gli deſſi alcun' ordinato modo di viuere nella vita Religioſa. Vi è ſtato anco il ſprono d'altri amici Religioſi, & il comandarmi del Molto Illuſtre Signor Preſidente Montoia, Governatore di quel monaſtero, Perſona di tanta cortefia, & di tanto merito, ch'eſſendoli io obligato, ben'in coſe maggiori mi poteua comandare; tanto più, che coſi volendo i miei Soperiori, non hò potuto non vbdire ſubito, e dar alla ſtampa quello, che meglio era per tapparſi, che per ſtamparſi. E certo, che ſi dalle mani del Deuotiffimo S. Bernardo io non
rice-

riceueua la pianta del soggetto di tutta l'opera, ne anche mi confidaua piantarla, benche nell'ultimo luoco del Santo horto della Chiesa. Disse dunque egli a questo modo: io giudico, che tu qual men la vita nella congregatione, o come vogliamo dire nella Religione, viui già bene, se viui humilmente, sociabilmente, & ordinatamente. humilmente à Dio, sociabilmente al proffimo, & ordinatamente à te stesso. Fin quì sono parole di S. Bernardo nel primo sermone d'i dua Beatissimi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Dalle cui parole, pigliandone io vn Tipo espresso d'vna persona, qual brama essere buona Religiosa.

Distinguo tutto il trattato in tre parti principali; nella prima parte mostrerò il modo, come la Religi-

osa si deue portare ordinatamente
con se stessa . nella seconda come
sociabilmente con la sorella . nel-
la terza come humilmente à Dio.
intrecciandoui anche alcuni ser-
moni fatti da me , secondo, quelli
più verranno à proposito nelli ca-
pitoli . Ma non si marauigli il de-
uoto Lettore, se alle volte li pare,
ch'io parli hor con Religiose, &
hor con Religiosi, perche auuen-
ga cominciassi quest' opera per
profittare alle Reuerende Madri
della Concettione delli Spagnoli.
nulladimeno la penna hà tirato fi-
no à tanto, che di coteſta opera
può ben profittarsi qualsinoglia a-
nima Religiosa. per questo libe-
raméte nel scriuere s'è seruita del
nome dell'vno, & l'altro sesso, se-
condo, ò più gl'è reso cōmodo, ò
più necessario, & a proposito hà
giu

giudicato. Nè meno si marauigli
il Lettore, se in parte hà del graue,
in parte hà dell'humile stile per-
che ricordandosi, che colui, qua-
le l'hà composta haue hauuto la
mira al frutto d'ogni sorte di Reli-
gioso stato; lascierà marauigliar-
si, credendo di me quel che può
credere di S. Paolo, che disse. Sa- Rom 16
pientibus, & insipientibus debitor
sum. Doue se qualche cosa in
questa mia opera fosse non confor-
me à quello; ch'insegna la Santa
Chiesa Cattolica Romana, la ri-
butto, & l'annullo come cosa mal
detta, & contro il mio volere.
E da hora mi sottopongo schiauo
alla correctione della Chiesa Ro-
mana, e de' suoi fedeli. E parimen-
te dichiaro, che alle Sacre Scrittu-
re desidero dare quel senso, anzi
voglio seguir quello, ch'è abbrac-
ciato

L.
Luigi di Granata.
Libro dell'imitatione
di Christo.

O
Origene.

P.
S. Prospero.
Platone.
Plinio.

R
Ruperto Abbate.
Rabbano

S.
Seneca.
Stefano Guazzo.

T.
S. Tomaso d'Aquino.
Tertuliano.
Madre Teresa.

V
S. Vincenzo Ferrerio.
Vgone.



SERMO

SERMONE PRIMO,
dell' Eccellenze della vita
Monastica,
fatto dall' Autore nella pre
senza delle sopradette Ma-
dri . nel giorno della Presen-
tatione della Gloriosissima
Vergine l'anno 1603.



QVANT' appartiene per darui vn breue ragguglio dell'hodierna festiuità della Reina de' Cieli, douete sapere, (Madri Reuerende, e voi tutte, che m'ascoltate) che hoggi è il dì, quando la vecchiarella, ma Santa, e Veneranda Anna; per hauer fatto voto à Dio di offerirli nel Tempio la sua Figliolina Maria, anchor che fanciulla di tre anni, vi la conduce, & offerisce all'istesso Dio; come cosa la più preg-

Maria fanciulla di tre anni è portata nel tempio.

preggiata, e santa, qual altroue non hauea da riserbarfi, che nel Tempio del Signore frà'l consortio di Donzel le Vergini. Entra dunque menata à mano da sua madre colei, che per dar caparra, & parola di sposarsi, & farsi vedere dal Facitore non solo del Tempio, ma dell'vniuerso stesso, qual pur stimandola, come pargoletta, & pura colomba, adorna d'ogni beltade, ansioso l'inuitaua dicendo: *Propera amica mea, columba mea, formosa mea & veni.* ma la benedetta fanciulla senza voltar la faccia, con vna modestia, & grauità angelica, ascende i gradini del Tempio. Non mostra dispiacere di lasciare il mondo; d'entrare nella clausura; non sparge lacrime di separarsi dalla madre, o da parenti, e non pensa ad altro, che à giungere presto, & conta i passi, e li pare mille anni di rinchiudersi in quel Collegio Santo, e d'entrare in quelle mura, e finalmente di consecrarsi à Dio. Ma mentre i Sacerdoti escono ad incontrarla, lei con le labbia sorridenti, col volto festiuo, con vn vezzo gio-

Cant. 2.

Il feruore di Maria nell'entrar al Tēpio.

zo giouiale di nouella sposa , ascende
 velocissimamente la scala fino in ci-
 ma, come si fusse stata di perfetta età
 restando stupidi, & allegri i Sacerdo-
 ti, & i Ministri del Tempio, & i suoi
 parenti, l'vn volto all'altro attoniti si
 chiedeuano: chi è costei, ch'ascende?
 chi è costei ch'ascende? *Quæ est ista quæ*
ascendit? Ecco racchiusa fra quattro
 mura la Reina de' Cieli: ecco fatta
 quasi vn'altra monaca, come tut-
 te voi altre la Madre di Dio. ò
 quanta gloria, ò quanto pregio da-
 uai à quel chiostro Vergine Gloriosissi-
 ma? ò come risplendeui vantaggia-
 tamente fra quelle donzelle? & ò che
 luce gli dauai? & ò che honore? Tu
 ch'eri fiore di quel campo l'abbelliui
 con la rara tua bellezza, e con l'odor
 della tua santità spargeua anch'odor
 l'istesso campo. Si che come ridente
 prato giouiano le beate, & auuentu-
 rate Giouanette, che furon degne di
 riceuerti nel loro albergo, e di sog-
 giornare con essa te. Ben credo, che
 rimirandoti quelle figliuole di Sion
 sempre erano forzate predicarti per
 bea-

Cant. 8.

Maria posta
 nel Tépico pa-
 re monaca de-
 uotissima.

Cant. 6.

beatissima ; & le Regine stesse delle più graui Madri del Tempio insieme lodarti, e benedirti , riputandosi esse, come tante spine, fatte degne di tenere fra di loro , te puro giglio : poiché così ti stimò il tuo Sposo: *Sicut liliū inter spinas , sic amica mea inter filias.* Deh Vergine sovrana chi mi desse di vederti così fanciulla, ma vecchia di sermo: *Senectus venerabilis est. vita immaculata.* entro tante Madri meno affennate di te? Ma poi che non mi vien concesso di vederti in quello Tempio. ti contemplo in questo, sotto il titolo della tua Concettione fra queste mie, e tue figliuole, come vna di esse, come Abbadessa, e capo loro. di modo (forte felice) veggendoui, Figliuole, sotto tal Padrona, & in tal compagnia ristrette nel Tempio con Maria. non posso, non deuo non stupire, & esclamare con la Sapienza : *O quam pulcra est casta generatio cum claritate, immortalis enim est memoria illius quia apud Deum nota est ; Et apud homines.* ò quanto, ò quanto è bella questa

Can. 2.

Sap. 4.

Maria abbadessa delle Monache.

Sap. 4.

Vera Religiosa. 29

sta vostra schiera, questa vostra casta generatione, chiara, e lucida più che mille Soli, dotata di tal immortalità, che fatta nota à Dio, fassi anche manifesta à gl'huomini. Dunque importa l' essersi fatta Monaca? dunque è buono, anzi bello star rinchiusa fra quattro mura con Maria? dunque più leggiadra vista, non solo à gl'occhi di Dio, ma pur à gl'occhi de gl'huomini fate voi, che non fè Dina figliuola di Giacob, passeggiando nelle strade, & piazze? che non fè la figliuola di Iepte piangendo femminilmente per i monti, e deserti? che non fè Michol figliuola di Saul beffando, & facendo burla in vna fenestra? che non fè Herodiade saltando dishonestamente? che non fero le Damigelle di Sion, delle quali dice Esaia, che si vestiua-

Eccellēze della vita delle Monache.

Esa. 3.

Efod. 1.

pri-

prima Maria sorella d'Aaron, appo seguivano tutte l'altre giouanette, facendo vna rusticana danza, sonauano à bell'agio i tamburini con le mani, e con le voci cantauano quell'auuenturata canzone: *Cantemus Domino gloriose enim magnificatus est equum, & ascensorem proiecit in mare.* e tutta questa festa esse faceuano, perche à quel puto con libertà cotanto bramata, erano vscite in effetto dalla seruitù dell'Egitto. così da questo luoco mi pare di veder voi nella medema festa, poscia (per la Dio gratia) liberate, & vscite homai dal miserabilissimo Egitto del Mondo, fate vna danza gentilissima nel fioritissimo campo della Religione, al tempo giocondo della Primavera della gratia. Ecco Maria sempre Vergine, ch'è la prima à fare voto di verginità, inuita tutte al ballo con vna gratia leggiadrissima, e col suo bel dire: *Ego mater pulchrae dilectionis, & timoris, & sancta spei,* porge à ciascheduna di voi la mano del suo essemplio: *Transite ad me omnes, qui*

CON-

Esod. 15.

Ballo gentile,
che fan le Monache
cō Maria nel Monastero.

Eccl. 24.

cupiscitis me, & à generationibus meis implemini. indi l' vna porge la mano, & abbraccia l'altra con carità: *Charitate fraternitatis inuicem diligentes,* con riuertentie, e ciuiltà l' vna inchinandosi all'altra: *Honore inuicem prauenientes.* con prestezza, & agilità: *Sollicitudine non pigri; spiritu feruentes.* con segni d'allegrezza: *Spe gaudentes,* e con dimostrazioni d'affettione l' vna all'altra: *Gaudete cum gaudentibus;* girate amoreuolissimamente insieme in vn gentilissimo, e perfettissimo circolo del Monastero, di cui si può dire quel, che si dice del Cielo: *In circuitu tuo Domine lumen est, quod numquam deficiet, vbi constituisti lucidissimas mansiones, ibi requiescunt Sanctorum animæ.* Ma Maestro di danza in quest'ordinatissimo ballo, è il vostro sposo Christo, qual rimirando bene tutte le circostanze necessarie, dispone con soauità ogni cosa: *Atingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter,* dalle cui voci in segnate, & al cui impero mouendoui, egli vi porterà à mano, e voi li girete
da

Rom. 12.

Christo Maestro della danza spirituale.

Sap 3.

32 Tipo d'vna

Cant. 1.

1. Reg. 1.

Salm. 72.

Job 13.

Att. 16.

Rut 3.

Esai. 8.

da presso, dicendoli : *Trabe me : post te curremus in odorem unguentorum tuorum* . perche nel ballare vi bisognerà fare l'inclinationi, come fè Betsabea : *Inclinavit se Betsabee, & adoravit Regem* . bisognerà muovere li piedi leggiermente ; come dice il Profeta : *Mei autem penè moti sunt pedes* ; bisognerà cõtatar i passi : *Vestigia pedum meorum considerasti* . e Christo hora vi dirà , che vi scostiate dal mondo con vn balzo netto , restando dritte sopra i piedi , con la rettitudine del ben operare , come fù detto ne gl' Atti de gl' Apostoli ; *Esurge, & sta supra pedes tuos* . hora con Rut v' insegnarà il passo innanzi con offerirui per ancelle à Dio : *Ego sum Ruth ancilla tua* . hora con Esaia : *Si reuertamini, & quiescatis salui eritis, in silentio, & spe erit fortitudo vestra* . dicendo : *Si reuertamini* . non vi pare , che mostri il passo indietro ? *& quiescatis* , non vi pare , che vi fa riposare dal ballo, dandoui saggio d' hauer ben danzato col licentiarfi salutandoui ? *& salui eritis* . Mirate digratia meco i balli d'vna religio-

Vera Religiosa. 33

Religiosa: *Quid videbis in Sunamite, nisi in choros castrorum?* disse lo sposo. E se la Sunamite è interpretata, dormiēte. questa è la Religiosa, che dorme al Mondo, e vigila à Christo: *Ego dormio, & cor meum vigilat*, ouero s'è interpretata, serua imprigionata. ella è già prigione in vna carcere amorosa con fune, e catene di spirito legata, per amor del suo sposo. Di lei dunque non vedi altro, che: *Choros castrorum*, che balli di guerra. Basta. (Reuerende Madri) lo dirò in vna parola. questo è vero, che all' hora balla la Religiosa, quando serue à Dio: *seruire Deo, regnare est*. ma li cōbatte contro le tentationi: *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia. & in timore, & prepara animam tuam ad tentationem*; all' hora balla, quando il tutto fà con allegrezza spirituale: *Hilarem datorem diligit Deus*. ma li cōbatte; perche: *Qui certat in agone, non coronabitur, nisi legitime certauerit*: all' hora balla, quando brilla per la sperāza di gire al Cielo: *Spe gaudentes*, ma cō-

C batte

cant. 7.

cant. 5.

La Religiosa
balla combat-
tendo.

Eccl. 2.

2. Corin. 9.

2. Tim. 2.

34 Tipo d'vna

Rom. 12.

batte : *In tribulatione patientes*. all' hora balla, quando loda il suo Signore : ma hà da combattere in ributtare li pensieri inutili, che soprauengono : all' hora balla, quando nella contemplatione giubila, per l'interne consolationi dell'anima : *Anima mea liquefacta est, dum dilectus loquutus est* :

Cant. 5.

ma combatte l'altra volta, che l'anima sua stà arida, priua di quelli sentimenti interiori, che dice : *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*. poiche l'istesso sposo la fà, e ballare, e combattere : *Dominus mortificat, & viuificat*. Tu sei quella (ò sposa di Christo) che balli con lo spirito, ma combatti con la carne . balli con la ragione, ma combatti col senso : balli con l'amore, ma combatti col timore : balli col desiderio, ma combatti con la paura : balli per l'affetto. ma còbatti nell'effetto. In sòma sono balli i tuoi ; ma fattitutti i tēpo di guerra : perche la vita d'vna vera Religiosa è vna còtinua battaglia : *in tympanis, in citharis, & in bellis p̄cipuis expunabit eos*, disse Esaia. Ma che hò bisogno

Salm. 142.

1. Reg. 2.

Esa. 10.

Vera Religiosa. 35

d'altr' autorità? se la nostra profetessa Maria cō tutto il Drappello delle dōzelle nella parta vittoria per la scaramuzza de gl' Egittij fatta entrò il mare, multiplicauano i balli si, faceuano la dolce musica si; ma non senza tocca te di tamburini; così anche sono i vostri balli (Anime mie) che essendo spedite ne' piedi de' Santi affetti, con la voce cantate, sempre rendendo gratie à Dio, che hà dato vltima rouina al superbo caualiero del Demonio, al cavallo della Carne, & al mare del Mondo; ma pur con le mani toccate il tamburo del vostro corpo, à battiture di discipline, & altre mortificationi. ò che mirabile generatione è questa vostra? *ò quam pulcra est casta generatio?* chi mai potrebbe numerare gl' encomii, che à lei, com' à generatione di Christo, se li deuono? *generationem eius quis enarabit?* disse Esaia. Vn Padre delle lettere Agostino Santo non bastò numerarli. *hos mores* (disse egli parlando di questo stato) *hanc vitam, hunc ordinem, hoc institutum, si laudare velim, neq;*

Esa. 53.
S. Agost.

C 2 dignè

S. Girola.

Quello, che han detto i Sàti del Stato Religioso.

S. Ambro.

Dama. nell'hist. di Giosafat

S. Bern. |
S. Greg. Nan.

Vgone.

Euseb. Emis

Euseb. Cesar.

Signè valeo. si dicitur: generatio enim eius quis enarrabit? Et benchè vn Girolamo Santo nell' Epist. 17 chiami la vita delli Monaci, & delle Vergini, Fiore, & pietra pretiosa fra gli ornamenti Ecclesiastici, pur poco disse, *generatio enim eius quis enarrabit?* benchè il Gran Vescouo di Milano Ambrogio Santo la chiami, Essercito d'Angioli. Damasceno l'appelli congeminatamente Beata. Bernardo nel sermone *ad Fratres de monte* gl'intitoli, Huomini Celesti, & Angioli terrestri: *pur Generationem eius quis enarrabit?* Lascio, che il Gran Naziàzeno la celebri, per la più saggia, & scelta parte della Chiesa Lascio, che Vgone nel Salmo 34. dichi, che l'ossa di Christo, e della Chiesa siano i Religiosi, perche sostentano e portano la carne, cioè l'infirmità degl'imbecilli. E s'Eusebio, forsi l'Emiseno nell' homelia *ad Monacos* la chiama, Militia spirituale: e s'il Cesariente *de preparatione Evangelica* l'amira: per vn modo di viuere, così raro, che eccede la natura, & commu-

ne

Vera Religiosa: 37

ne modo di viuere. E finalmente se
 Chlimaco il Santo la tiene, per vn
 Cielo terreno, & Effremo l'altro San
 to li dà lode: di Vita Angelica, tutti
 tutti han detto poco: *Generationem e-*
ius quis enarrabit? Lei sola si può loda-
 re; lei spiegare il suo valore; poscia se
 il Stato del secolo, lo contemplo, com'
 vn libro della Generatione di Ada-
 mo, così detto nella Genesi al 5: *hic est*
liber generationis Adam. il stato della
 Religione molto, migliore, lo conté-
 plo, come libro della Generatione
 del 2. Adamo Christo Giesù, eccone
 S. Matteo nel primo: *Liber Generationis*
Iesu Christi. in quel libro della Genera-
 rione mondana, tu non leggi altro,
 che lamenti, e guai: simile à quel libro
 di Ezzecchiele: *inuolutus liber: & scrip-*
tæ erāt in eo lamentationes, & carmē, & ve-
g. Cōciosia la dōna maritata è diuisa,
 e dal rumore de' figli, & dal contrasto
 del marito, e dal tumulto della fame
 glia. Ma nel libro della Generatione
 Monastica, tu non leggi se non la leg-
 ge di Dio: simile al libro del Deutero:

S. Gio: clima-
co.

S. Effremo.

Stato de Seco-
 lari è vn libro
 della Genera-
 tione del pri-
 mo Adamo:
 Il stato de Re-
 ligiosi è vn
 libro della Ge-
 neratione del
 1. Adamo.

Matt. 1.

Ezzec. 2.

Quello, che
 sta scritto in
 questi duo li-
 bri, & le lette-
 re, & figure lo
 10.

Deut. 31.

I. Corin. 7.

al 31. non leggi, se non quiete di mente, pensieri di Dio, consolationi dell'anima, hor sentitelo dire da S. Paolo alli Corinti, *Mulier innupta, & virgo cogitat, quae Domini sunt, quae autem nupta est cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat viro*, Mira per tua fè le figure, i caratteri d'ambedua questi libri? Nella Religiosa sono figure, e stampe di grand'eccellèze. Vestiate già, come vi veggo adesso, di azzuro, & bianco; ma ombrate la Purità, che debbate haue re per gire a quel Cielo azzuro, sedete in queste seggie ordinatamente con tanta compositione, & attentione, che figurate, quei Beati Spiriti, collocati distintamente nelle mansioni del Paradiso. paiono belli i caratteri delle virtù, con che vi mostrate, hor humi li, hor pazienti, hor diligenti. Le lettere poi di qsto libro: ecco l'A, Ancilla *Christi sum*, disse Lucia. B. *Beatam me dicent omnes generationes*, disse Maria Santissima, C. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, disse Dauid. D. *Dextera illius amplexabitur me.* E.

Alfabeti mi-
seriosi.

Luc. 1.

Sal. 83.

Ca. 2.

Et

Vera Religiosa. 39

*Et exultauerunt filiae Iudae; F. Fauus distil- Sal. 96.
 lans labia tua sponsa. G. gloria, & diuitiae in Cant. 4.
 domo ei, H. haec est speciosior Sole. I. vsq; ad Sal. 111.
 conuallem illustrem. L, Laus eius ab ex- Sap. 7.
 tremis terra. M, Mulier timens Deum ip- Gen. 12.
 sa laudabitur. N, Nigra sum, sed formo- Esa. 42.
 sa. O, Omnis gloria eius abintus in fim Prou. 31.
 breis aureis. P, Pars mea De' in aeternu. Cant. 1.
 Q, Quae est ista, quae ascendit p' desertu? R, Sal. 44.
 Reuertere, reuertere Sunamitis. S, Super Sal. 72.
 salutem, & speciem dilexi eam. T, Tota Cant. 3.
 pulchra es amica mea. V, Veni electa mea. Cent. 6.
 Con queste, con queste lettere (Ani- Sap. 7.
 me mie) voi scritto tenete. Sedebit Cant. 4.
 solitarius, & tacebit, quia leuauit se super
 se. Anzi. Bonum est viro, cum portauerit
 iugum ab adolescentia sua. Et alla fine
 del libro conchiudete il tutto. *Seruire
 Deo, regnare est.* Che ti pare dunque del
 libro del secondo Adamo? *Liber Gene-
 rationis Iesu Christi.* Nel libro del pri-
 mo Adamo sò, che vedrai delle figure;
 ma figure, che presto si consumano :
Præterit enim figura huius mundi. Ve- I. Cor. 7.
 drai tutte le sue lettere, con le quali è
 scritto, ma lettere di miserie, lettere*

C 4 di

Iob. 19.
Sal. 48.

Sal. 118.
Sal. 21.
Sal. 102.
2. Cor. 5.
Sal. 143.
Sal. 38.
Iob. 10.
Iob. 14.
Cap. 2.
Eccl. 14.
Sal. 37.
Esa. 22.
Eccl. 12.
Iob. 17.
Iere. 22.
Sal. 108.
Eccl. 12.

di poluere, & di morte. A, leggi vn poco. *Abominabilis, & inutilis homo.* B, puntata dice, bestia: *Homo cum in honore esset, & non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* C, *Cinis es, & in cinerem reuerteris,* D, *Defecerunt oculi mei.* E, *Ego autem sum vermis, & non homo.* F, *ipse cognouit fragmentum nostrum.* G, *In gemiscimus grauitati.* H, *Homo vanitati similis factus est.* I, *In imagine pertransit homo.* L, *Sicut lutum feceris me.* M, *Repletus multis miseris.* N, *Ex nihilo nati sumus.* O, *Omnis caro sicut fenum.* P, *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea.* Q, *Quid tu hic, aut quasi quis hic?* R, *Reuertatur puluis in terram suam.* S, *Spiritus meus attenuabitur.* T, *Terra, terra: terra, audi verbum Domini.* V, *sicut umbra, cum declinat ablati sum.*
Con questa lettere seriuè i suoi concetti il mondo, & con questo sol verso da fine allo libro: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Poco mi curo, che in questo libro del primo Adamo, vi se registrassero beni terreni, ricchezze, poscia in quel del fecondo, vi se registra-

Arano beni Celesti. poco mi curo, che
 in questo Iddio facesse tre cose, e di
 creare, & di benedire: & d'imponer'
 i nomi. *Masculum, & Faminam creauit*
eos, benedixitq; illis, se in quello della se-
 conda Generatione, nel riceuere del
 Santo habito ti recrea in vna persona
 nuoua. Ilche contemplando l'Ecclesia
 ste disse: *Generatio præterit, & Genera-*
tio aduenit, terra autem in æternum stat;
 Quasi dicesse; veggo che nell'ingresso
 tuo della Religione: la terra dell'ani-
 ma, essendo soggetto dell'vna, e l'al-
 tra Generatione, stà immobile; ma la
 Generatione della persona carnale
 veggo, che passa, & vâ via: *Genera-*
tio præterit, & la Generatione del-
 la persona santa, nuouamente viene,
Generatio aduenit: benche in vna pa-
 rola tutto questo hauesse spiegato S.
 Paolo alli Corinti; sentite: *licet is, qui*
foris est noster homo corrupatur, tamen
is, qui intus est renouatur de die in diem. Di-
 co di più, che qui sei benedetta da
 Dio, insieme aiutandoti egli nel pro-
 gresso delle virtù. E finalmente da lui
 stes-

Gen. I.

Tre cose fà
 Dio nella cre-
 atione, & tut-
 te tre le fa nel
 la Religione.

Ecl. I.

2 Coirn. 4.

42. Tipo d'vna .

stesso riceui vn nome nuouo, togliendoti egli, quel secolaresco di , Signora, ti lo muta in nome caro, di sorella. anzi talmente ti puoi portare, che ti lo mutarà, anche da sorella, in Santa: *vocabit seruos suos nomine alio*; disse Esai. & di Giacob disse la Genesi: *nequaquam Iacob vocabitur nomen tuum, sed Israel*: ò Dio? ò Dio è quanto dunque è vero, quel ch'io esclamai col gran saggio del mondo? *O quam pulcra est casta Generatio, cum claritate*. Che questo vostro stato sia vna Generatione, non è mia fantasia. Lo disse Christo in S. Matteo in quella moltitudine de Vergini: *Simile est Regnum calorum decem Virginibus*. nè mi dimandiate, come questa nostra Generatione è di dieci Vergini, se noi siamo più di 40? attente, che troppo presto vi siate dimeticate nõ v'ho detto io, che la Gloriosissima Vergine è monaca con esse voi, anzi Abbadessa vostra? voi con tutti gl'eletti siete state chiamate da Christo per riempir i noui chori Angelici. Maria non entra n'i noui Chori Angelici; poi
che

Esa. 65.

Gen. 35.

Mat. 25.

Benche il numero delle Monache nel Monasterio sia molto nõ eccede il numero dena-
no

che fù effaltata sopra quelli : *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum*, oue da per se costituisce vn nuouo, & decimo Choro. che così basta prendere il numero denario, per la perfettione dell' vniuersale vostra Generatione. Ma dimandiatemi bene che vuol dire, che la nostra Generatione è bella? *ò quam pulchra est casta Generatio.* dico, che l'è bella, perche l'è giusta; *quonã Dñs in Generatione iusta est.* non brutta come quella delle mondane, perche è peruersa : *Generatio praua, atq; peruersa.* dico, che la vostra è bella, perche retta : *Generatio rectorum benedicetur* : quella brutta perche non fa indrizzare il cuor suoi ; *Generatio, quæ non direxit cor suum.* dico, che questa è bella, perche cerca il Signore : *Generatio quærentium Dominum*, quant' all' affetto : *quærentium faciẽ Dei Iacob*, quanto all' intelletto conoscendolo: quella brutta piena d'inganni, & frodi: *Generatio viperarum.* in somma l'è bella la vostra, come la bella schiera delle figlie di Giob. bella come Ra-
che-

p molte cause la Generatione delle Religiose è bella, & si puua per molte Scritture.

Sal. 13.

Deut. 32.

Sal. 111.

Sal. 77.

Salm. 23.

La Vergine
Religiosa è
maritata con
Christo.

Isa. 62.

Cant. 1.

Cant. 4.

Cant. 4.

Philip. 3.

chele, Betsabea, & Thamar: bella come Abigail, Giuditta, & Ester: *ò quam pulchra est. casta Generatio.* in fine tutta bella, perche non sei più la desolata, e derelicta; ma ti chiami volontà di Christo, amor di Christo, anzi maritata con Christo, credelo ad Isaia: *nō vocaberis ultra derelicta, & terra tua non vocabitur ultra desolata, sed vocaberis voluntas mea, terra tua inhabitata;* o pur maritata, come piace all' Hebreo. ò maravigliosa bellezza? bella più, che tutte le donne del mondo, per il progresso delle virtù, con che le soprauanti: *signaras te. ò pulcherrima mul. et ù, e gredere.* bella due volte: *quam pulchras es amica mea, quam pulchra,* qui per gratia, & nel Cielo bella per gloria: bella di dentro, & di fuori di dentro per l'amor di Dio: *absq; eo, quod intrinsecus latet;* di fuori per la creanza Religiosa, con che ti mostri senza rustichezza mondana; ma vna nobile gentildonna del Cielo: *nostra conuersatio in Calis est.* Ma la Religiosa forsi si deue imaginare, che in questo solo è bella? non nõ più è la sua rara beltade. Lei è bella

Vera Religiosa. 45

nelli crini de casti penſſeri: *capilli tui* Cant. 6.
sicut greces caprarum, lei bella nelle la-
 bra, e nella fatuella per l'oratione, *sicut* Cant. 4.
vitta coccinea labra tua, & *eto quoniam deum*
dulce; lei bella negli' occhi per la santa
 intentione. *vulnerasti cor meum in vno* Cant. 4.
oculorum tuorum: lei bella n'i piedi col
 mortificare il corpo: *quam pulchri sunt* Cant. 7.
gressus tui in talcamentis filii principis; e
 finalmente lei è tutta bella, ornata
 con quei quattro voti monastici, qua-
 li come quattro pretiose gemme l'ab-
 belliscono; *tota pulcra es amica mea*. Deh Cant. 4.
 che tanto voler inuestigare ſi lei è bel-
 la, quando la ſua memoria è del con-
 tinuo presente al Celeſte ſpoſo? *Immor-*
talis. n. est memoria illius; che ſi à gl'oc-
 chi ſuoi non li pareſſe bella, non ne ter-
 ria cotal memoria. Nò vi diate à cre-
 dere, per àmor di Dio, che la vita d'
 vna Monaca ſia bruttà; voi direte. oh
 fa brutta viſta vna potera, & vil tuni-
 ca, con che veſtiamto, non potendo
 pompeggiare con diuerſi broccati, &
 ricami? oh brutte ci rende la clauſu-
 ra, non potendo ire vagando per le
 fe-

feste? Oh brutte ci fa parere vna cuffia strenta nella fronte; brutte ci fanno le vigilie, i matutini, i digiuni, li silentij, e tante continue obidientie? (ahi Figliuole) siete in errore: altro è dire, che siete brutte, altro brunette. Li santi essercitij, e cerimonie della Religione non vi fanno brutte, concedo, che vi fanno vn poco brunette, & macilenti, ma v'assicuro, che si siete brune, siete però belle: *nigra sum, sed formosa*, mercè, ch' il sposo vostro Christo, à cui douete piacere di questa bellezza si compiace: *quia decolorauit me sol.* Dunque bē dico io: *O quam pulchra est casta Generatio cum claritate.* Ma però siete belle, perche caste, e però belle, e caste, perche risplendenti, & chiare, nè si troua la vostra bellezza senza castità; nè la castità, e la bellezza, senza chiarezza. Per la castità vi fate tanto belle, che siete simili à gli beati spiriti: *In carne præter carnem viuere Angelicum est*, disse quel gran Girolamo. Per la chiarezza, siete simili al vostro sposo, di cui se scriue: *Ego sum lux*

Caus. 1.

S. Girol. ad Demedrianpè.

Vera Religiosa 47

lux mundi; così anco di voi: *vos estis lux mundi*: Per la castità, eccoui innocenti: Per la chiarezza, eccoui ben'operanti; poiohe tutto lo disse Christo in S. Luca: *sint lumbi vestri præcincti*, ecco la castità: & *lucernæ ardentes in manibus vestris*: ecco la limpidezza delle buone opre: Per la Castità vi mostrate pure di consciētia appresso Dio; Per la chiarezza splendēti di buona fama appresso il prossimo: Non è casta quella Generatione, qual'opera per libidine di vanagloria; n'è chiara quella, che non opera puramente per amore di Dio. Io per me sò indouinare, che li sotto quella terra stà la miniera d'oro, quando di sopra vi veggo risplendere i granelli d'oro. Bisogna, bisogna di fuora mostrare la chiarezza d'igranelli d'oro; parlar di Dio, amar la forella, offeruare il silentio, riuerire le maggiori, si vogliamo congetturare, che di dentro l'anima vi s'ia la miniera d'oro della gratia di Dio. Malasciate, ch'io pur lo dichi vna volta? *cum claritate*, nō lo toccare con mani, & non lo vedete

Ioan. 8.

Mat. 5.

Luc. 12.

Questa Generation è con chiarezza, per che milita sot

con

co la regola
di S. Chiara

con gl'occhi proprij? che militand^o
questa vostra Generatione sotto la re-
gola di Santa Chiara, non era possibi-
le, che non fusse bella, *cum claritate*, &
con questo rifiato vn poco

Seconda Parte.

Gen. 30.

O *Quam pulchra est casta Generatio cū
claritate &c.* Quante volte, mi
racordo nella Sacra Genesi, che tratta
la bella Rachele dalla vaghezza, e sua-
uissimo odor delle mandragore, qua-
li à punto sono i bianchi gigli, troua-
ti, per all' hora nel campo della messe
da Ruben figlio di Lia: ella per anda-
re appo l'odore de gigli, ricusò, & al-
l'istessa Lia sua sorella concesse il letto
coniugale per qulla notte, che con fa-
cilità gli disse: *dormias tecum vir meus
Iacob, hac nocte p mādragoris filij tui.* Tã-
te volte vi benedico, e riuerisco (Ver-
gini honestissime) poiche à guisa del-
la bella Rachele volontariamente ha
ucte

Vera Religiosa. 49

uete rifiutati i piaceri mondani, quali dalle persone coniugate per vna buia notte della breue, e misera vita, si prendono, & à quelle lasciando tutti i contenti del mondo. vi siete ritirate in questo Campo della ricchezza, per gustare l'odor, e la suauità del giglio delle conualli Christo Giesù vostro sposo, di cui inuaghite, colme di gioia, & vscite di voi stesse sò, che dite: *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.* *cant. 8.*

Onde stimando questa per la meglio' auentura, che haueffiuo potuta hauer' altra nel mondo; perche non vi vantate col Profeta? *Funes Sal. 15.*

ceciderunt mihi in præclaris, Etenim hereditas mea præclara est mihi. Buona

ventura, buona per mia fè, luogo preclaro è il monasterio per me, heredità mia preclara à me. Ad ogni

Buona ventura, & forte felice è l'esser si fatta monaca.

modo così bisogna dire, che le fune con le quali vi trouate legate in questa Clausura, essendo fune d'argento, & zagarelle d'oro, come l'intitolò l'Ecclesiaste: *Antequam rumpatur su-* *Eecl. 12.*

D
nic-

50 Tipo d'vna

niculus argenteus, & recurrat, vitta aurea. Vi sono venute per ventura, & in sorte felice. come fortì la sorte dell' Apostolato à San Mattia: *Cecidit fors super Mattiam.* Però dite meco, di gratia, che questa sorte vi è sortita, & vi è venuta nelle cose preclare. Non è cosa preclara l'hauer hauuta vna parte più migliore di quella, che hanno le donne del mondo? *Maria optimam partem elegit.*

Mat. 1.

Luc. 10.

Jo. 15.

Luc. 17.

Non è cosa preclara, che da tutt' il numero delle donne, voi sole siete state scelte da Christo per spose sue? *Ego elegi vos de mundo.* Non è cosa preclara, che questo priuilegio, qual'hà fatto a voi, non l'ha fatto ad altra natione? *Non fecit taliter omni natione.*

Dunq; oh, come ti stà bene quel, *Mihi. Etenim hereditas mea preclara est mihi.* Poscia queste fune, non sono preclare alle mondane, alle quali par' vn niente la Santa Religione. *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Onde il P. S. Gregorio fù astretto dire:

Sal. 105.

S. Greg.

Carnalium mentes bona pensare non valent,

Vera Religiosa. 51

lent, nisi qua carnaliter vident. Praeclara est mihi, mihi. à te Religiosa feruente, e diuota, non all'indiuote, alle quali fa così noia la Clausura; come fa noia la carcere ad vn malfattore. ò fune, ò fune? ò heredità ricchissima? Niuardo fratello di S. Bernardo fù quello (Anime mie care) che seppe conoscere il pregio della vostra heredità, quando ancor fanciullo, lagnandosi co' suoi fratelli del torto, ch'ei faceuano in lasciarlo solo al mondo con l'heredità paterna, & essi tutti andar' à farsi Religiosi. Hora mi par di vedere quel santo puttarello nel mezzo la piazza, con vna balla nelle mani, ò con altro giuoco, voltarsi alli fratelli, quali all'hora si spediuanò da lui, con vn volto stizzato, buttar la balla in terra, e quanto hauesse nelle mani, mostrando d'auuiarsi anch'ello, così gli fauellaua. Eh be? voi volete andar' à possedere l'heredità di Dio, e lasciar me nell'heredità del mondo? à voi l'heredità preclara, & à me l'he-

Essempio raro del fratello di S. Bern.

D 2 redi-

eredità caduca, e frale? voi con la
 buona ventura, & io con la mala for-
 te? nõ nõ, *mihì, mihì*, a me hà da
 venire anche questa buona sorte, hà
 da toccare questa preclara heredità:
Etenim hereditas mea præclara est mihì;
 Dunque non mi dite più cosa al-
 cuna, lasciatemi seguire le vostre or-
 me, e toccar con le mie mani le fune
 preclare della Clausura. *Funes ceci-*
derunt mihì in præclaris. Auentura-
 ta di questa vostra ventura non fù la
 madre Eua, poichè sendo stata ver-
 gine tutto il tempo, che stettè den-
 tro il Paradiso, tosto, che uscì di là,
 non fù più vergine. Auenturata
 non fù la sposa nel 3. della Cantica,
 quella volta, che uscì dalla Clausura:
Surgam dice ella, & circuibo ciuitatem
per vicòs, & plateàs queram, quem dili-
git anima mea. quasiui illum, & non in-
ueni. Intenerunt me vigiles, qui custo-
diunt ciuitatem. Si che dopò nel 5.
 soggiunse: *Percusserunt me, vulneraue-*
runt me, tulerunt pallium meum. Mi-
 fera, & infelice me, dice ella, che per
 esser

Gen. 4.

Cant. 3.

Cant. 5.

s. G. 1.

Vera Religiosa. 53

esser'uscita di casa, & ita attorno per la città, per i vichi, e per le piazze, cercando il mio amante (ahi) che mai fossi partita di casa; questa volta, che sono partita, mi sono incontrata con li demonij guardiani del mondo, e spioni contra coloro, che vogliono passare per gire al Cielo.

In somma mi accerchiorno, co' loro assalti mi ferirno con mille tentationi; e quel che fù peggio mi lasciorno spogliata, senza il manto, & ornamento mio delle virtù, che mi ritrouaua adosso. Certo se non mi risolueua in quel ponto di lasciare le genti del mondo, mai uscua di quel pericolo, nè già mai haurei trouato quel, che tanto amaua: *Paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea.* Hor dal soccesso, e dal miserabil caso della sposa, imparate voi (Anime mie) à considerare la buona ventura che v'hà concessa Iddio; à tener care queste fune; à consolarui della Clausura, à pregare per cosa preclara il monasterio; à celebrar

Vtilità, ch'apporta la clausura, & il danno, che fa il vagare fuora.

D 3 per

54 Tipo d'vna

per bella la vostra generatione. *Quam pulchra est casta generatio cum claritate.* Ma auuertite, che frà di voi non vi siano di quelle, che deturpinò tanta bellezza, che degenerino da sì splendente generatione, Non sò se mi inganno hauer letto nella Cantica che in vna stessa casa dello sposo vi sono Regine, concubine, e molte giovanette: *Sexaginta sunt Reginae: Octoginta concubinae, & adolescentularum non est numerus.* Sò bene che S. Agostino nelle quest. 83. al cap. 55. S. Greg. & Ruperto Abb. ambi in questo luogo per le Regine intendono le persone perfette. Dunque le concubine sono le imperfette, e cattive; ma le giovanette diremo, che sono le tiepide, e negligenti. Le perfette Religiose sono le Regine nel monastero, non per altra ragione, sol per il casto, e sincero amore, col qual amano il lor Rè, e sposo Christo, per la cui virtù, e gratia generano figli tali di opere buone, che à quelli se gli deue meritamente l'honor Regio, il regno, e la

co-

Cant. 6.

Tre stati di
Religiose.

S. Agost.

S. Greg.

Rup. Ab.

Vera Religiofa . 55

corona paterna . E però queſte Re-
gine ſono ſeſſanta ; perche ſono per-
fette, dedite tutte all'adempire per-
fettamente il Decalogo ; poiche ſei
volte diece, fanno ſeſſanta . Le Re-
ligioſe imperfette, & vane ſon'ottan-
ta di numero diminuto, & imperfet-
to, quali benchè ſiano ſtate chiamate
nel monaſtero ad eſſere ſpoſe di
Chriſto, nulladimeno le miſere, pri-
ue della diadema regia, non merita-
no altro nome, che di concubine diſ-
leali, hor adulterando nel cuore , &
hor nell'opere con molti peccati :

Fornicata es cum amatoribus multis; che Gene. 5.
ſi pur alle volte generano figli di
qualche opera buona, Chriſto come
a figli di cōcubine li baſta rimunerar
gli in queſto mondo; come fece colui
nella Geneſi: *Filijs concubinarum largi-*
tus eſt munera (hai, hai) che le concu- Gen. 25.
bine ſuperano le Regine, quelle ſo-
no ottanta, e queſte ſeſſanta. Piac-
cia à te ò Chriſto dolciſſimo, nel cui
coſpetto indegnamente io parlo; che
ſe pur'è vero, quel tuo detto. *Multi s. Marc. 20.*

D 4 sunt

*sunt vocati, pauci vero electi, non si verifici in quelle mie figliuole. che se pur frà di loro vi fusse qualche concubina, non siano molte, non auanzino le Regine, sia vna, sia nulla o Signore? Ma à mio mal grado. ecco che delle giouanette, delle tiepide Religiose, mi par di vederne molte frà voi, che forsi dell'istessa maniera ardirei dire: *Adolescentularum non est numerus.* Pouero me pieno di stupore, e di spettacolo tale, cancellate le mani. inarcate le ciglia, incrispata la fronte, strente le labbia, con la barba sul petto, e cò gli occhi immobili verso il Cielo, dico: *Adolescentularum non est numerus.* non vi n'è numero di simili Religiose negligenti ah? sì; per che Christo non le numera frà le sue care spose. Lo sapete meglio di me quel detto: *Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es incipiam te exomere ex ore meo.* Non vi n'è numero ah? sì. perche sono tante, che non si ponno numerare: *Adolescentularum, non est numerus.* Gl'è pur vero,*

Apo. 3.

ro, che sol ci basta esser' entrati nel monastero, che d'altro non ci curiamo. bastaci hauer preso il santo habito, che ci pare hauer fatto affai, anzi hauer fatto il tutto. poche sono quelle, che abbracciano con feruore il seruitio di Dio, che procurano far progresso nello spirito, che hanno sete della perfezione. O tiepide, ò tiepide? *Memento dierum antiquorum cogita generationis singulas*, deh ricordateui de' giorni antichi, di quell'hora, di quel ponto, quando entraste nel monastero, con che feruore veniste; come voleuate attendere all'oratione mentale: come alla frequenza de' santissimi Sacramenti; come pretendeuate dispregiare, & il mondo, e tutti gl'ornamenti suoi; come v'offerestiuo per ancelle, e per spose à Christo. *Memento, memento, di gratia*, tu che ti sei scordata. E se pur questo non basta à farti ridur' al pristino feruore. Almeno vagli appresso di te il pensare à tutte le generationi, e congregazioni delle sante Re-

Deut. 32.

Ci dobbiamo ricordare de' primi feruori.

58 Tipo d'vna

ligioſe, e ſante Verginelle. *Cogita generationes ſingulas.* Non dico io che penſi à quella generatione, di cui ſcriue il Satio nelli prouerbi: *Generatio qua patri ſuo maledicit, & qua matri ſuae non benedicat;* Perche fareſti vn' ingrata à Dio, col pentirti d'eſſere Religioſa, e non rendergli gratie infinite del gran beneficio della vocazione, qual'hà concesso più à te, che non all'altre donne, che queſto farebbe il maledire il tuo Padre, ouero col nò benedir la tua Madre, ch'è la Religione, fareſti, più che crudeliſſima, fiera, cioè con non fargli honore, attendendo da douero alla diuotione, per cui veniſti ad eſſergli figlia. *Cogita generationes ſingulas.* Penſa di non eſſere di quell'altra generatione.

Pror. 30.

Diuerſità del
le generatio-
ni male.

Generazione
delle Religio-
ſe ingrati à
Dio.

Generazione
dell'hipocri-
te.

Generatio, qua ſibi munda videtur, & tamen non eſt lota à ſordibus ſuis. Perche fareſti vn'hipocrita, mentre lorda, e laida con mill'imperfetioni ti voleſſi ſtimare, per monda, e ſanta, ò coſi far moſtra di te ſteſſa nella preſenz'altrui. poiche ſenza dubbio di-
uen-

Vera Religiosa. 59

uentata vno di quei sepolcri, detti dal mio Christo in San Matteo, da fuora pareresti bianca, e forbita, ma di dentro, com'vna sentina d'ossa puzolenti, brutta, e schifa. *Cogita generationes singulas*. Pensa di non essere di quell'altra generatione: *Generatio, senti, cuius excelsi sunt oculi, & palpebrae eius in alta surrectae*. Questa è del le superbe, che però fuggila, e come tua inimica, non alzar gl'occhi in alto, non far stima di te stessa, non dispregiare le sorelle, non riputarti miglior di quelle, ma te stessa riguardarai da lontano, e tutte l'altre da vicino le mirarai con occhio cortese, e piaceuole, come più degne di te.

Gener. delle superbe.

Cogita generationes singulas, eccola :

Generatio quæ pro dentibus gladios habet.

Gener. delle mormoratrici.

Hor pensa molto bene di non essere di questa generatione de' detrattori, quali in luogo di denti hanno coltelli, con che feriscono; non mi fa mentire il Profeta: *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ, & lingua eorum gladius acutus*. Vorrei ancora, che

Sal. 56. arti.

Mat. 25.

Gener. delle
vergini pru-
denti, & delle
pazze.

che pensaste à quella generatione de' Vergini, mostrataui da Christo. perche da quelle, che non impararreste à fugire? e che non impararreste ad abbracciare? dalle vergini pazze voi prendereste per documento à non portare l'oglio solamente dentro le lampade: perche l'oglio pian piano, consumandosi, verrà meno il lume, restando voi in tenebre. In segno, che se le cose di questo mondo le porterete riposte nel cuore con affetto acceso, & ardente, quelle, quando meno ci pensarete verranno meno, & voi vi ritrouarete nell'oscure tenebre dell'inferno. Imparerete à non uiuere assonnate con le medeme nel sonno della negligenza, acciò nella fine della vita, quando vorrete comprarui vn poco d'oglio d'opere buone, non hauendo tempo, esperimentiate quello: *Ne fortè præoccupati die mortis queramus spatium pænitentia, & inuenire non possimus.* e siaui detto dallo sposo; *Amen dico vobis nescio vos.* Dalle vergini prudenti voi scorgere-

te

Vera Religiosa. 61

te la prudentia, la vigilantia, l'ornamento delle virtù, con le quali de-
uete ornare la lampade del cuore:

Tunc surrexerunt omnes virgines illae, & ornauerunt lampades suas. dall'istesse impararete à portare l'oglio non nelle lampade solamente, col voler ogni cosa per voi sole, ma portarne anco dentro i vasi, farne parte alle forelle. *Prudentes virgines acceperunt oleum in vasis suis, cum lampadibus.*

Che dite? che dite? sonouì altre Generationi? *Cogita generationes singulas.* Non me lo credete, quanto harei à dirui se vi volesse far'inalzare à confiderare quella Generatione eterna del Verbo diuino, generato dal Padre per l'atto dell'intelletto: *Ego hodie genui te*; ma pur se la confideri, stupida dell'ineffabilità, ti humiliarai tutta mutola à tant'altezza. *A facie Domini fileat omnis caro.* Non dico della Generatione in tempo, quando l'istesso figlio di Dio, generato quanto all'eiser' huomo nell'vtero vergineo, nacque nel mondo per te.

Gener. eterna
del Verbo.

Salm. 2.

Zach. 2.

Gener. tempo-
rale di Chri-
sto.

PO.

62 Tipo d'vna.

Poscia se quella generatione ti rendeua humile, questa ti renderà operante: *Generatio, & generatio laudabit opera tua.* Non dico della Generatione pigliata da alcuni Dottori, per la creatione. *Hæ sunt Generationes Noe,* dico si bene: poiche sei creata da Dio, temilo potendo lui farti ò vaso d'honore per il Cielo, ò vaso di contumelia per l'inferno. Taccio la Generatione santa, e tutta la schiera de' Beati del Paradiso, Generatione sempiterna, non venendo mai meno. *Ad omnem animam viuentem, quæ est vobiscum in generationes sempiternas,* disse la Genesi, nel cui numero an-hela, e sospira al Signore, che vi t'ammetta. Ma lasciate homai tutte queste generationi da esplicare, per non tediarui. *Cogita generationes singulas.* Solamente vi priego, che, per vn poco vi contentiate pensare à ciascheduna Generatione de' sante Vergini. Che nõ fece? & adoperò per Christo Vriola Beata con le sue vndecimila compagne? questi vestigi seguitate, appo

Sal. 114.

Gen. 6.

Generat. presa per la creatione.

Generat. de' beati spiriti.

Gen. 9 .

Generat. delle S. Vergini.

Vera Religiosa. 63

appo queste orme auuiateui voi, se
bramate essere spose dell'istesso Chri-
sto. Ditemi che vi pare d'vna figlio-
lina Agnesa, d'vna Dorotea, Cateri-
na, Agata, Lucia, Cecilia? ò Dio del
mio cuore, e che Generatione lunga,
ch'io hauerei da proponere qui hog-
gi, se volessi racontare tutte le sacre
Vergini, quali con tanto desio han-
no spregiato il mondo, seguito l'A-
gnello immacolato, rifiutate l'offer-
te, ributtati i scettri, le corone, ab-
bracciati i tormenti, sparso il fan-
gue, e spesa la vita per vn solo Cro-
cefisso. *Cogita generationes singulas.*
Qui poneteui auanti gli occhi la vo-
stra santa Chiara ristretta in vn po-
uero monastero con le sue monache,
che caste, humili, taciturne, allegre,
modeste, pouere, scalze le vedrete,
nel salmeggiare intente ad vn solo
Dio; nel mangiar sobrie; nel dormire
parche; nel conuersare piene d'edi-
ficatione; da gl'huomini aliene,
che passauano forsi gl'anni intieri
senza anco rimirargli. Erano in loro
stesse

Santa vita
delle Mona-
che antiche.

stesse così rigide, che fatte de gl'occhi
 fontane, piangeuano i peccati loro .
 Erano così macilenti, e palide per i
 digiuni, per l'orationi, e per le di-
 scipline, per le fatiche, che vestigio
 d'ornamento in quelle faccie non ve-
 deui altro, che vn vilissimo, ma can-
 dido telo, qual senza, che vn minimo
 capello nõ stringesse, gli stringeua le
 fronti. Si che aliene tutte dal mon-
 do menauano vita Angelica, non al-
 tro sperando, n'aspettando, che di-
 sentire vn giorno quella felice chia-
 mata: *Ecce sponsus venit, exite obuiam
 ei.* Deh; *Cogita generationes singulas.*
 Ecco la mia serafica Caterina da Sie-
 na, la Beata Agnesa da Monte Pul-
 ciano cotanto santa, e prudente, che
 per spetial'ordine del Papa in età di
 quindici anni fù fatta, & eletta Ba-
 dessa. Ecco vn'altra Margherita d'Vn-
 garia. Ecco vna Geltruda monata,
 vna Beatrice, vn'Eufrosina, vna Marta,
 vna Febronia, e cento, & infinito nu-
 mero de sante Monache, quali vi-
 uendo in perpetua Clausura, inco-
 gnite

Molte Mona-
 che sante.

Come presto
 finisce la me-
 moria delle
 mondani, &
 com'è peipe-
 tua quella del-
 le serue di
 Dio.

Vera Religiosa. 65

gnite al Mondo son ite al Cielo; che doue delle mondane à pena morte, si sepelisce anco la memoria loro: *Perijt memoria eorum*. Esse rimangono, e da Dio vedute la sù, e quì giù conosciute da gl'huomini. Di modo, che se gl'ergono altari, statue, se gli celebrano officij, s'inuocano nelli bisogni, se gli chiegono fauori, e gratie. supplicheuoli se gl'inchiniamo, l'adoriamo, e con tabelle, cera, & argento rendiamo testimoni del gran valore, che per nostra aita tengono appresso l'eterno Dio. Talche dica quanto vogli il Mondo, che non vi è vita più migliore della vita monastica: cerchino perpetuarfi quanto si voglia i mortali, che mai s'immortalaranno tanto, quanto s'immortalaua pouera monaca: *Immortalis enim est memoria illius, quia apud Deum nota est, & apud homines*. Per vltimo oue più ti deui fermare: *Cogita generationes singulas*; quella dico del Tempio, oue Maria santissima dimoraua, e viueua con tutta la rimanente compa-

Sap. 9.

Generazione di quelle, che stauano nel Tempio con Maria:

E gnia

guia di donzelle. *Cogita*, se potrai. *Cogita*, s'hai tanto valore di giungere col pensiero à vedere vn poco la santità di quella casa, il seruore di quelle figliuole, e frà tutte, che più spiccava la singular bontà, & il diuin procedere di Maria madre di Dio, che si colà non puoi giungere, imaginati di contemplarla frà coteſta generatione, come Maestra, & Abbadessa vostra, già che sotto la sua clientela militate, e dal suo nome dependete, ò nome auuenturato, che v'ha recate le palme, che v'ha bandite le lodi: *O quam pulcra est casta generatio cum claritate.* Deh s'hauete tal guida, perche non seguite le sue orme ò se la Maestra è così rara, perche non imparate da lei? Già mi par che vi dichi: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini.* ò fauella di Maestra benigna: *Qui concupiscitis me: Qui concupiscitis me*, cioè voi, che mi amate, voi che mi desiderate, voi che mi onorate, voi che vi vantate tenermi nel

Eccl. 24.
Le vergini de
uono imitare
Maria.

VO-

voſtro conſortio , laſciate hormai il mondo, e paſſate à me *Transite ad me.* Laſciate di rimirare, come viue queſta, ò quella, & attendete à me, venite à me : *Transite ad me.* Io ſono il ſegno, à cui hauete à tirare, ſi volete vincere, non vi curate tirare, oue tirano l'altre, paſſatele, & con più gagliardia, e più feruore giungete fin'à me : *Transite ad me.* Procurate d'imitare gli eſempij, e l'opere mie, che queſto è l'empirui delle mie generationi : *Et à generationibus meis implemini.* Io nel Tempio dal far del giorno ſino all' hora di Terza mi daua all' oratione . da queſta ſino all' hora di Nona , mi occupaua nell' eſſercitio delle mani, mangiaua temperatamente, e nel rimanente del giorno mi tratteneua leggèdo la ſacra Scrittura . O come Maria era pura , non ſolo di corpo (dice S. Ambrogio nel ſecondo libro de Virginibus) ma etiandio di mente, il cui ſincero affetto non fù mai adulterato da inganno alcuno . era ella humile di cuore, gra

Ordine di vita, qual uſaua Maria.

S. Ambro.

ne nelle parole, prudente d'animo; parca, e vereconda nel ragionare, studiosa nel leggere, e diligente nell'operare. la sua speranza non la poneua nel stato incerto delle ricchezze, ma più presto speraua nell'orationi d'vn pouero; non si curaua de gl'huomini, cercaua vn solo Dio, nõ sapeua far male à persona alcuna, voleua bene à tutti, riueriua le maggiori, non portaua inuidia alle vguagli, fuggiua la iattantia, seguuiua le cose ragioneuoli, & in somma era vn'emulatrice di tutte le virtù. Queste, queste sono le generationi, & i parti di Maria santissima. di queste douete empirui il seno (Figliuole carissime)

Maria gloria
delli chioftri.

A generationibus meis implemini. Ah Maria, gloria di questa fameglia, honore di questo popolo, lucerna accesa sopra il candeliero in questa casa. Andaranno (spero alla tua infinita clementia) queste mie Figliuole, e Reuerende Madri, seguendo la luce de' tuoi essempij: In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis

ba-

Abac. 3.

haſta tua . Ma (ahi) ſi come le tue virtù ſono luce à gli occhi delle buone Religioſe, così ſono ſaette, & arme al cuore dell' indeuote , & imperfette :

In luce ſagittarum tuarum . ſi , poſcia la luce della tua humiltà è ſaetta ; che rintuzza l' orgoglio di quella Religioſa ſuperba , la luce della tua patientia ferisce l'ira di quella . la luce della tua carità colpisce l' inuidia del l' altra . Deh (Anime mie) non così, non così ; ma abbracciate tanti eſēpi , imitate cotante virtù, acciò ſiano luce , e luce meridiana per voi . perche v' afficuro, che tenendo compagnia à Maria ſantiffima con vn poco di fatica in queſto Monaftero , gli terrete anco per ſempre compagnia lì nel monaſtero del Cielo , oue in perpetua allegrezza , non ſi sentirà più alcun voſtro lamento , ò fatica, mercè, che il voſtro ſpoſo vi ſciugará le lagrime, i ſudori, le fatiche, i digiuni, le ſtracchezze , che in queſto Monaftero hauerete patite per amor ſuo : *Abſterget Deus omnem*

La vita di Maria è luce alle buone Religioſe, ma è ſaetta alle cattive.

70 Tipo d'vna

*lacrimam ab oculis Sanctorum, & iam
non erit amplius, neque luctus,
neque clamor, quoniam prio-
ra transferunt. Il Si-
gnore vi bene-
dichi.*



PRE

PREDICA DEL BENEFICIO DELLA VOCATIONE

ALLA RELIGIONE.

*Fatta dall'Autore il giorno
della Conuerfione di S. Paolo,
in prefenza de' fuoi Frati
dentro il Conuento di S. Spi-
rito di Napoli l'anno 1601*

PROEMIO



Ira, e regira pur, che quel
Saul dell'Hebreo nome,
ò che grande in buſto, ò
che robuſto in forze, ò
che bello nel viſo, ò che
trionfante in arme ſi fuſſe, alla fine
ſolo, perche à Dio non vbidì, fù fat-

E 4 to,

1. Reg. 31.

to, & à quello, & à mortali odioso, che s'uccise con le proprie mani in Gelboe: ò Saul come in su la propria spada. Quiui pareui morto in Gelboe? disse colui. Gira, & regira pur, che Paolo, dico l'Emilio dell'alma Città di Roma, nel primo Confolato trionfò de' Liguri, nel secondo de' Macedoni, e Persa il Rè viuo preso, viuo legato menollo nel trionfo, à cui doppo tanto pregio, & eccellenza, la veste li fu promessa di trionfo. Onde: Credete voi, che Cesare, ò Marcello, ò Paolo, od African suffin cotali, disse quell'altro. Dunque gira tu, & regira (vdienza Religiosa) che pur i Sauli, come superbi, e rubelli posti in obliuione di morte rimanghino. a' Paoli, le palme, le corone, & i trionfi conuengono. Saulo sia il lasciato, Paolo l'abbracciato: Saulo si conuerte da Christo, in Paolo. Paolo l'Apostolo, Saulo più, ch'apostata. Paolo il padre, Saulo il tiranno. Paolo c'indolcisce, Saulo c'atterisce. ò che Conuerfione auuen-

Vera Religiosa. 73

turata. Tipo della vostra felice conversione dalle miserie del Mondo, alle delitie sante della Religione. dal Saulesco, e capriccioso viuere de' secolari, in ritirata quiete del chiofiro e Paolina bontà, per dir così, che così mi lice dire, se da fauciati, & erranti cerui in vno delli maestosi pauoni offerti à Salomone, vi contemplo cò tanti colori di virtù dipinti, con quanti vn anima sposa di Christo pa uoneggiar si deue: *In vestitu deaurato, circumdata varietate.* Per amore del rabbioso, e scortese Saulo io non ascesi giamai questo pergamo. Paolo è quello, che mi spinse con la sua ineffabile cortesia. così voi nel cominciare, e nel finire siatemi cortesi, che à Paolo ne renderò le gratie, & à voi l'obbligo. Basta.

3.Reg.10.

Sal. 44.

P R I M A P A R T E

CHE Sauli, che Sauli, che tanti Sauli? sa, sa, ul, quasi che, *ultra salens*; & non vedete come egli corre

Bellissima de-
scrittione del
furibōdo Sau-
lo.

re in là alla scapestrata, tirato da fu-
rie; si precipita impetuosamente col
viso chino in terra, à modo di vendi-
catore ben'irato, che vā minaccian-
do col capo, sprona i piedi, snoda le
braccia, schermisce, sfida, stende le
mani à torno, come à pungente spa-
da, per menare e rimenar i colpi, co'
quali tutto in furor salito gli pare,
che'l proprio inimico: E taglia, e
fende, e fere, e fora, e tronca. Hor
così imbricato dell' inimico sangue,
la vista se gl'abbaglia, che forse Saulo
non vedeua, ò che se gl'impingesse il
piè al duro sasso, ò che legno gli tra-
uerfasse ne gl'occhi, ò che al parete
vrtasse il viso, tanto machina col cer-
uello, tanto si lamenta, & in se stesso
fuma; & quasi di uentando vn matto,
solo, solo sparla: che vogliono que-
sti Christiani? che cosa è questa? che
nuoua foggia? mi hanno trouate nuo-
ue cerimonie, nuoua vita, nuoue leg-
gi. hoggi è il dì, che mi scapticcierò
me n'anderò dal Principe de' Sacer-
doti: *Accessit ad Principem sacerdotum.*

Att. 9.

Fer-

Vera Religiosa. 75

Ferma vn poco , ferma generoso soldato ? eh lasciami andare. ti giuro da quel che sono, se mai mi giouò l'essere di natione Israelita, di dignità Romano, di religione Fariseo hoggi me le farò valere , così si vituperano le traditioni de gli aui , bisauì , e de gli miei antipassati ? così faciimente si leuano gl'ordini, gl'instituti, e le cerimonie, che hanno comandate persone le più sante, le più graui, c'habbi mai haute il mondo: che vi pensate, che siano stati vn Mosè , vn'Abramo ? Persone al cui impero s'è diuiso il mare, i Regi si sono atterriti , il duro felice scaturì le bell'acque, la manna del Cielo cibò, e migliaia, e migliaia d'huomini. essi han retti popoli , essi han parlato a visò a visò cò Dio. Ma ditemi , quando mai fusse altro . che rìa cosa fora il circoncidersi ? immolarsi le vittime ? farsi i sacrifici ? custodirsi il Sàbbato ? celebrarsi l' encenie ? mantenersi gli azimi ? ricordarsi de' benefici, riceuti da la mano di Dio ? eh troppo audacia, trop-

San Paolo fù Romano , Israelita, e Fariseo.

tropo ardire e questo vostro. In persona io anderò à chi mi può dare il braccio, e mi prouederò di potestade amplissima, acciò con queste mani sia il vendice, con queste mani quãti ne troui tutti gl' habbi à portare legati in Gerosolima. eh? eh? eh? lascia fare à me, se non ne cauo le mani mi burlino, mi schernischino? Giesù, Giesù, e che huomo è questo? come stà tutto furioso, egli vibra negl'occhi, egli annegrisce nelle labbia, egli drizza la gola, egli freme nel core? tutto rugisce, tutto vrla, tutto spuma; sbatte i denti col naso hirsuto, col volto adirato, col capo minaccioso, con le mani furibonde; borbotta, grida, digrigna; come vn' aspidò egli auuelena, come vn' matto egli è trasportato da gl' empiti de l'ira per tutta la Giudea: *Sanus furij inuectus. dirumque toto pectore virus efflabat, per totam Iudæam insania ferebatur, vt Christi membra laniaret in terris.* ò che crudo, diro, seuro, rabbioso, sfrenato, spietato? che Creonte?

Vera Religiosa. 77

te? che Mezzentio? che Nerone? che Silla potraffi già mai quí condurre nel mezo, s'egli non perdona à sesso, non hà rispetto ad etade, non haue occhio à nobiltade, nõ guarda il suo legnaggio, non teme di Dio? Piano piano io grido, & egli non sente, o perche sente nõ vuol sentire. ò Saulo, che fai? che pensi? che fai del brauo? ti sò dire, che farai come quello, vorrai prendere, e farai preso. tu meni le mani contra i discepoli di Christo, e Christo con la sua mano ti condurrà nel gremio de' suoi discepoli. Tu fai grã sforzo per porre in oblio il nome di Christo, e non fai, che da quí à poco lo portarai sempre nella bocca: *Vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*, & per il nome stesso di quello ti farà gratissimo esser legato, strappato, e morto. Non è consiglio contra il Signore: *Non est consilium contra Dominum*. Si sì che io fò alcuna cosa con costui. egli più incrudelisce; già si cinge il balteo; già monta sul cavallo; già affretta le gam-

Crudeltà di Saulo.

Att. 9.

Prou. 21.

Non è consiglio contra il Signore.

gambe al sprono; già hau' hauute le lettere; già volta per Damasco. mette sottosopra i Popoli, le Cittadi, & i Regni. Chi lo sente sol nominare fugge. Per le piazze impedisce i traffichi. corre quà, tira di là. manda chi fà i birri, manigoldi, gente spietata, che piglino i passi, che dissolghino l'amicitie, che rompino i santi voti, che spezzino i sacri federi, che rineghino il benigno Christo. Egli dall'altro canto non si contenta, va in persona per li vichi, per le piazze, per le case, per le sinagoghe, e per li tēpij. hor si fà sentire, che viene; hor va celandosi, hor assalta all'impensata. questo riprende, quello minaccia, quell'altro lega, quest'altro flagella. ò com'è vero, ò com'è chiaro, ch'vn Saulo è questo, che sàfar tanto male: *Saulus adhuc*, fin' hora non è fatollo: *Spirans*, perche è vehemente la persecutione, qual contro la Chiesa accende: *Spirans minarum*, perche le minaccie sono terribili: *Et cadis*, perche con flagelli, e con sferzate

va contro i discepoli del Signore: *In Discipulos Domini*. Che pensate? quanti dormendo, prima sentirono i dolorosi legami, che sbadagliaro il sonno da gl'occhi loro? quanti da preparati cibi tolsero affamati? quanti figli tolsero dalle materne braccia? quanti consorti, e mogli in vna stessa fune astrinse? quanti amici con spietata ferezza ributtoro da' lor cari? ò quãta disgiuntione di amici, di parenti, di fratelli, di madri, di padri, di mogli. era il dolore troppo acerbo. era troppo l'afflitione vniuersale. ò Christo, ò Christo si sei la nostra vita, vedi che questo ci vuol dar la morte. si sei la luce, questo ci caccia in tenebroso carcere. si sei la via questo ladro già esce arditamente dal bosco per rubbarci. si sei il pastore, già entra il lupo nella greggia. Tu che sei la grand'aquila del Cielo, qual se bene altamente volasti colà nella tua ascensione, non per questo deui leuare gli occhi dal nido della tua Chiesa, e da noi suoi pulcini. vedi,

Sal. 79.

Mirabile conversione di Saulo.

di, che questo rabbioso leone, già lo vuole dissipare. la pupilla de gl' occhi tuoi questo vuole suellere, aiutaci ò Signore. Ricordati, che quando giaceui trafitto nella Croce, raccomandasti al Padre lo spirito, qual sempre li fù a core. ma lo spirito tuo, qual raccomandasti, il cuor tuo, l'anima tua, dice vn Dottore, che misticamēte era la Chiesa. hor quest'alma perseguita Saulo, fiera di singular asprezza: *Exterterminauit eam a perde silua, & singularis feras depastus est eam.* ò Christo le nostre preci ti domandano, che si destrugga, si sia possibile, questo tigro, si muti questo Saulo: *Saule, Saule, quid me persequeris?* Ferma vn poco, ferma Saulo, che questo è pur troppo, mutati, convertiti. Il Signor ti chiama, non senti? Oh, chi è? chi mi vuole? che cosa v'è? Ohime, che fò, doue andauo, che pensauo. Signore eccomi quà, fà quel che vuoi di me. io mi pento, io mi conuerto: *Domine quid me vis facere?* ò bella cosa, ecco

vn

Vera Religiosa. 81

vn nuouo mondo , ecco innouato il tutto, ecco chetato ogni cosa: *Ecce noua facio omnia*. Non resta se non venir'à vedere, e stupire: *Venite, venite, & videte opera Dei* (chiama tutti il il Profeta) *terribilis in consilijs super filios hominum , qui conuertit mare in aridam , in flumine pertransibunt pede : ibi letabimur in eis*. Certo, che non è cosa da lasciare, e non venir à vedere la giustificatione d'vn empio così famoso; qual giustificatione non poteua essere se non opera di Dio; ma di Dio terribile . tutto bene , con vn Saulo così terribile, non ci voleua, se nò vn Dio terribile, e forse però terribile , acciò ponesse in terrore la bile di colui, che com'auuelenato arrabbiàua: anzi però terribile, acciò con la maestà della sua voce spauentasse, atterrisse , & gittasse di cauallo Saulo , che ardentemente infiammato andaua contra il suo nome : *Et subito circumfulsit eum lux de celo; & cadens in terram*. Terribile Saulo in configliarsi col Principe de' Sacerdoti per andar,

Apo. 31.

Sal. 65.

Terribile Saulo, ma più terribile Iddio.

82 Tipo d'vna

dar con più fiera potestà sopra li fanti discepoli, Figliuoli di quel singolar Figliuolo dell'huomo. *Super filios hominum*; perche: *Filius autem hominis*, non lo sapete di Christo? terribile Dio, che all'improuiso seppe dissipare tutti i lor consagli, e machine: *Qui dissipat consilia gentium*. Terribile Dio, perche: *Ibi letabimur in ipso*, quasi colmi d'allegrezza, non valendo noi conoscere la forza di tanta conuersione, ci rimettemo in lui: *in ipso, in ipso*, qual'è Dio grande, potente, e terribile, disse il Deuteronomio: *Deus magnus, & potens, & terribilis*. Terribile Dio che tutt'il mare, insieme co' finni còuerte in arida glebe, per cui passino i piedi asciutti: *Qui conuertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede*. Terribile Saulo, che brauo oltre modo senz'vn timore al mondo giua à sboccare com'vn feruido mare disse Esaia: *Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest*. Erano mirabili le spume, e l'orgoglio di questo ondeggiante mare: *Mirabiles*
ela-

Salm. 32.

Deut. 7.

Esa. 57.

Eccl. 92.

Vera Religiosa 83

elationes maris; ma mirabile il mio Signore, che seppe abbassarlo, e tranquillarlo: *Mirabilis in altis Dominus*.

Chi lo vedeua per quella via di Damasco, come tempestaua, com'era turbato, e fiero, come muggiua, gonfiua, sbatteua, assorbiua, ingiottiua. Chi lo vede adesso tutto sereno, tutt'in bonace.

Qui conuertit mare in aridam. In somma è fuggito il mare,

& è riuoltato in dietro il fiume, dice il Profeta: *Mare vidit, & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum*.

Vidde quest'hodierno mare il suo Signore, che lo chiamò; & fugit, & fuggì dal mondo; al Signore, dall'ira, alla mansuetudine: dal peccato alla gratia:

dalla Sinagoga alla Chiesa: dal Principe de' Sacerdoti, a gl'Apostoli: così ancò a guisa del Giordano, che vien interpretato, riuoscello di giuditio,

giudica, & humilia se stesso conoscendo il suo fallo: *Domine quid me vis facere?* e si riuolta in dietro per chiedere perdono à quello, che tãto perseguitaua: *Iordanis conuersus est retrorsum*.

Interpretatione del Giordano.

F 2 sum.

Sal. 113.

Interpretatione del Giordano.

sum. O pur datemi licentia (ò voi che m'ascoltate) di poter leggere la frase del Salmo, a questo modo: *Mare vidit, & fugit, conuersus est retrorsum Iordanis*; perche vi farò vedere, che dall'essere così fuggito Saulo, e riuoltato à Dio . da vast'oceano egl'è douentato vna spiaggia, vn fonte, vn fiume di penitenza, vn giordano, vn giorno . come s'è giordano, com'è giorno? non vi merauigliate, attenti, poiche il fiume s'è conuertito nella luce, e nel Sole, dice Hester. *Paruus fons qui creuit in fluuium, & in lucem, Solemque conuersus est*. Volete lo più chiaro? *fons paruus* picciolo Paolo, crebbe in fiume d'eloquentissima dottrina, e da eloquente Predicatore egli risplende nella Chiesa di Dio: *Sicut stella in perpetuas aternitates*. Ma aggiungete à tutto questo vn'altra esposizione, qual non vi spiacerà. *Mare vidit, & fugit*. fuggi ah? sì, di modo? di modo tale che non compare più . Chi di noi più vidde quel infreno Saulo? doue è andato, ò Dio? *Iordanis conuersus est*

Il fiume conuertito nella luce.

Hes. 10.

Dani. 12.

est retrorsum . è riuoltato in dietro .
 dietro che ci è? *Paulo post*, dicono i
 Gramatici, che nel *post* ci è Paolo .
 mercè, ò per dir meglio disauentura;
 che dinanzi era Saulo . Onde souen-
 te fa così in dietro: *Domine quid me
 vis facere*, e da immenso Saulo, si ve-
 de vn picciolo Paolo: *Ego sum mini-
 mus Apostolorum*, disse lui di propria
 bocca . ò focasso non mai vdito. Se
 la moglie di Lot non si voltaua in
 dietro, non douentaua statua di Sa-
 le . & Saulo se non si voltaua à Dio,
 non hauerebbe lasciato il donnesco,
 e sfacciato viuere dell'idolatria, e
 mostratosi nella Chiesa di Dio, come
 erta statua di Sale, cioè Apostolo, e
 Predicator' eccellente. poiche Sale so-
 no chiamati gl'Apostoli, e li Predica-
 tori: *Vos estis Sal terra*, così disse
 Christo. così hann'interpretato i San-
 ti, citati dalla Silua . Ambrogio nel
 ferm. 37. Agost. nel pr. ferm. del Sign.
 nel monte . Girol. sopra S. Matteo
 nel cano. 4. Chrisost. sopra S. Gio. nel
 hom. 5 1. Ruperto Abbate nel 4. sopra

1. Corin. 15.

Gen. 19.

Gl'Apostoli, e
 li Predicatori
 sono chiama-
 ti Sale .

Matt. 5.

S. Ambr.

S. Agost.

S. Gerol.

S. Gio. Christ.

Rup. Abb.

Gala. 2.

Disordinato
modo di com-
battere che fa
cena Saulo.

Att. 9.

San Matteo . Dimandatene vn poco
all'istesso San Paolo , se egl'è l'istesso
a desso, che prima, & vi risponderà :
Viuo ego, iam non ego : viuo io Paolo ,
ma non io Saulo . Però il mio Chri-
sto non a Paolo, ma a Saulo disse: *Sau-
le, Saule quid me persequeris?* quasi, che
gli dicesse: ò Saulo , ò Saulo tu solo
sei quello , che mi perseguiti . tu fai
far tanto male . tu non a combattere
senza sapere, se la battaglia lice.
ad vn'empito solo ancor cò la rabbia
fra' denti ti muoui : *Saulus adhuc spi-
rans minarum* . non raguni essercito,
ma solo: *accessit, & petijt*; non bandi-
sci la giornata all'aduersario, vieni
alle mani improuisamente : *cum iter
faceres* . In somma esci nel campo
senz'ordine, e senza modo . non sai,
che l'ordine fa' ottenere ben spesso la
la vittoria? impercioche si sono ve-
dute le poche, ma ben'ordinate squa-
dre trionfare de' disordinati, benche
grossi esserciti . Dunque, che tanto
far del brauo? *quid me persequeris?* che
tanto faticarti? *durum est tibi contra-*

sti-

stimulum calcitrare. ò quanto meglio trionfaresti se ti voltassi in dietro, se n'andassi nel *post.* conciosia che le leggi de cōbattere così vogliono, che prima vadi il Capitano, e poi seguino i soldati. prima il Signore, e poi il seruo. prima il padre, e dopò il figlio: *quid me persequeris?* s'io ti sono padre tu mi dei seguire con Gieremia: *Patrem vocabis me, & post me ingredi non cessabis.* Se tu mi sei seruo: *Non est seruus maior Domino suo.* io sono il Capitano deui imitar le prodezze, & far ti heroici del tuo duce, & far come ho fatto io, si brami riportar vittoria del mondo, poiche; *Ego vici mundum.* Io da quel Divino ante, son disceso nel *post,* da primo vltimo: da sommo infimo: da Dio huomo, senti Baruch, *post hæc in terris visus est.* Ecco il gen'humano, che tutt'allegro me ti mostra à deto: *En ipse stat post parietem nostrum,* il suo parete è questa carne humana, che vedi. Anzi ti fò sapere, che tutte le proue, & i generosi atti, quali hò fatti ne' tempi

Gere. 3.
Il soldato spirituale deve andare doppo il suo Capitano Christo.

Ioan. 23.

Bar. 3.

Cens. 2.

miei, tutti gl'hò fatti in questo post .
 S'io digiunai 40. giorni, & 40. notti,
 l'è scritto: *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.* S'io insegnai il mondo, lo dice S. Luca : *post triduum inuenerunt illum, in templo sedentem in medio doctorum.* S'io patì la morte, vi è Daniele nel 9. *post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus,* & San Matteo nel 26. *Scitis quia post biduum Pascha fiet, & filius hominis tradetur, vt crucificatur.* Se risuscitai da morte in vita, lo potrai leggere in S. Matteo. *Post tres dies resurgam.* S'io per consolare i miei discepoli, doppo che resuscitai venni da loro, ascolta S. Giouanni. *Post die octo iterum erant discipuli eius intus, & Thomas cum eis. Venit Iesus.* Se n'ascesi glorioso al Cielo; di questo si può dire quel che di me disse S. Giouanni. *Post hæc abiit Iesus trans mare Galilæe.* S'hò da venir à giudicar' il mondo, tu troui in San Matteo; *Post multum vero temporis, venit Dominus seruorum illorum, & posuit rationem cum eis.*

Matt. 4.

Luc 2.

Dan 9.

Matt. 26.

Matt. 27.

Gion. 20.

Matt. 25.

eis. Et in somma se con la mia humanità dono allegrezza a gli Beati nel Paradiso. ne dice Dauide: *Posteriora dorsus eius in pallore auri*. Hor qual ragione lo vuole Saulo, che io qual sono il duce sia stato nel *post*, nõ partendomi però dal mio diuino ante. tu ò pur non vogli stare debitamente nel *post*, ò pur passare ingiustamente nell' *ante*? nõ, nõ: *paulo post*, ti sta bene. Si vuoi sapere la cagione sappi, che con l'inimico, con cui ha uemo à combattere, non sono molti anni, che vennemo in steccato; mentre mi ritrouaua colà nel deserto. iui lo vinsi, e lo mandai dietro à me. adesso se lo desideri tu anche vincere, vattene dietro, perch' iui lo trouarai, e così tu da dietro, & io dauanti l' inchiuderemo fra noi, & ne faremo stragge grandissima. *Jordan s conuersus est retrorsum*. Quindi, Anime mie, quando il nostro Christo parlaua in S. Matteo co' discepoli della sua passione, dice il testo che S. Pietro non patendo, che'l suo Maestro ha-

Sal. 67.

Bello modo di combattere strengere l'inimico nel mezzo.

Vade retro Satana legge S. Remigio.

haueſſe coſì fattamente à morire, come già morì, gli fauellò: *Absit hoc à te Domine*, à cui riſpoſe il Signore:

Mat. 16.

Vade retro Satana? a punto come ſe S. Pietro voleſſe lui andar'innanzi, & menar l'eſſercito à modo ſuo, facendo del brauo in tal guiſa: Non mi pare bene, coſì combattere, ò Signore, col douerti fare malamente ferire. Eh non fai che dirti, ſei tu Sattanaffo? li fa vna ribuffa il mio Chriſto. tacci non voler ſapere più del Capitano, attèdi pur ad andar dietro, che quello ti do per luogo: *vade retro*. La

Gloſa.

onde qui badàdo la Gloſa ſopra quelle parole del Salmo: *Auertantur retrorſum*, diſſe; *Petrus procedendo Satanas, ſequendo Chriſti diſcipulus fuit*, che

Sal. 69.

però Pietro Santo imparato alle ſpeſe ſue, ci va ſeinpr'eſſortando in vna Epistoła: *Vt ſequamini veſtigia eius*, come ſe diceſſe: già mai vi potrete ingannare, credetelo à me, s'andarete dopò Chriſto ſeguendo i ſuoi veſtigi.

Utilità ch'appo-
ta il ſeguir
Chriſto.

1. Reg. 18.

E chi non lo ſegueſſe? *Si Dominus eſt ſequimini eum?* Vedefſti mai (V dienza mia)

mia) Cavaliero di più grand'animo, e di fatti heroici, quanto quel Mathia figliuolo di Giouanni nel primo di Macchabei. poscia che stando egli nel monte Modin, da cui veggendo i gran peccati, l'enorm' offese, che tuttauia contra sua Diuina Maestà si faceuano, conculcata la città del Signore date in poter de' nemici le cose sante, profanato il tempio; tolti via i vasi della gloria, uccisa la bella giouentù d'Israele, e tagliata à pezzi la venerabile canitie de' lor vecchi. s'accese il coraggioso Matathia di tanto zelo, chè vestitosi di cilirio, dilacerandosi la vesta, saltò di sì fatto modo contra i profanatori, ch'ammazzati forsi e più, e più di quelli, uccise parimente di suo pugno colui, che mandato dal crudel Antiocho, era il seduttore di tanto male. poi alzando le voci nel mezzo la città, dice ua à tutti i circostanti: ò chi di voi ha zelo della legge - cacciafi dopò me, & seguiti le mie orme. *Omnis qui zelum habet legis exeat post me.* Di modo,

1. Mac c. 2.

modo che lasciandosi anco, quanto si possedeua nella città. fù seguito da suoi figliuoli: *Et fugit ipse, & filij eius in montes, & reliquerunt quaecunq; habebant in ciuitate.* L'istesso in vero dal monte del cielo scorgeua il Diuin Verbo, e trasgressione della sua legge, e conculcati i riti della sua gloria, e profanato il Tempio, e vastata la città santa con occisione d'anime, e cento, e mille enormità di queste.

E che non vedeua farsi contra sua Diuina Maestà? Che à dirne il vero il cuor suo venne in tanto zelo: *Zelus domus tua comedit me*, che disceso da quel monte del cielo à pena vestisse del cilizio della nostra carne: *Habitu inuentus, vt homo*, che tosto cominciò à squarciar lo nella circoncisione; lascio dirui come fù squarciato in questa Croce: *Diuiserunt sibi vestimenta mea*: Fece stragge tale de' profanatori, ch'era la morte, l'inferno, & il demonio, & più di tutti adiratosi col peccato seduttore di tanto male, mandato, & posto in campo dal spietato

An-

*Salm. 68.**Philipp. 2.**Mat. 27.*

Vera Religiosa: 93

Antiocho del Serpente infernale, l'uccise, lo destrusse: *Vt destruat corpus peccati*; & voltatosi à tutt'il mondo gridaua con voci d'amore: cacciateui doppo me ò mortali: *Venite post me. Qui sequitur me. Qui vult venire post me.* Miseri i mondani, poveri, che si contentano seguirlo solo nella città, & entro il mondo. ma felicissimi voi Religiosi cari, che sapeste vdir questa voce, che attendeste ad vn tanto Duce, lasciando, & le città, & quãto in quelle posseduate, fuggiti dal mondo, seguiste il vostro Christo fin'al monte aspro della Religione. di sorte che ben vi stà: *Fugit ipse, & filij eius in montes, & reliquerunt quacunque habebant in ciuitate.* Dicano pur i Naturali, che la Pantera col suo fiato odorifero sia bastante di traher appresso di se gl'animali: Se Tu ò mio Christo assai più meglio, col aprir i buchi del vaso più, che alabastro del tuo corpo al grand'odore della tua Diuinità hai delettate, & inuaghite cotest'anime, ch'amandoti

Rom. 6.

I Religiosi seguirano Christo fin' nel mont'aspro della Religione. lasciando ogni cosa nel mondo.

Christo a guida della Pantera con l'odorifero fiato della diuina inspiratione attache i Religiosi a seguir lui.

di

di cuore : *Ideo adolescentula dilexerunt te nimis*, si paregiano, anzi ti han promesso seguir per sempre nel monastero, oue più cortesemente gli lasci gustar l'odore de' tuoi diuini misteri : *trabe nos: post te curremus in odorem vngorntorum tuorum*. Diciamola vnà pò quì alla domestica, non erauamo noi nel seculo, come pecorelle erranti ? *Quasi oves non habentes pastorem*, non sapendo in qual pascolo haueffimo da cibarsi con sicurtà, ò qual voce doueuamo ascoltare, che non c'ingānasse per portarci al macello eterno. La doue adesso chiamati alla Religione ci conosciamo pecorelle di Christo : *Nos autem populus eius, & oves pascuae eius* : Egli così ci ha tolti dal mondo : *Et abstulit sicut oves populum suum*. così anco ci tratta: *Deduxisti sicut oves populum tuum* : Così ci stima: *Cognosco oves meas*. E doue il mondo palce i suoi col pan duro di mille trauagli. egli come herba del Paradiso : *ipse quasi herba fullonum*, Di se stesso ci palce : *Ego, ego pascam oves meas*.

Cam. 1.

3. Reg. 22.

Sal. 99.

Sal. 77.

Sal. 76.

Io. 14.

Malach. 3.
Exec. 15.

Vera Religiosa . 95

meas. Dall'altra parte, che bene si riporta da seguir il mondo? certo quello che riportò Sansone per haver seguito la sfacciata meretrice Dalila; poiche per magistero di coe gli furo cauati gli occhi, fatto prigione, & à guisa d'vn cauallo posto à voltar' il centimolo, & finalmente cò perdere la vita, douentò scherno de' suoi nemici. Questo ben lo spiegò il *Paciente*, *Caue ne declines ad iniquitatem. hanc enim cepisti sequi post miseriam*. Non fù seguir vna miseria per il disauenturato Sisara, l'essere andato appo quattro vezzi di Iahele moglie di Haber Cineo? s'alla fine da quelle mani gli fù trafitta la tempie con vn chiodo, che crudelmente in vn tratto gli congiunse, & il capo con la terra, & il sonno cò la morte? Ecco la miseria: *cepisti sequi post miseriam*. Diuantage più grã miseria fù p' Holoferne supbissimo Re, l'esserfi dato in preda della casta Giudit; poiche à perpetua confusione del suo essercito fù veduto giacer' in terra sanguinolente tronco del suo capo altiero. Caso si misera-

Le miserie nelle quali s'incorre con seguire il mondo.

Iudic. 16.

Iob. 36.

Iudi. 4.

Iudit. 14.

bile che bisognò lagrimarsi: *Vna mulier hebraea fecit confusionem in domo Regis Nabucdonosor: ecce enim Holofernes iacet in terra , & caput eius non est cum illo*. Ecco la miseria. Alla fine dico così, che à guisa di quel matto auuene alli mondani, qual per hauer sentito dire tante lodi d'vn signorile papagallo, credendosi, che l'eccellenza fusse in mangiarlo, arrostito lo mangiò. quando poi il rumore del perso papagallo andaua per la casa, rispose di subito arditamente il matto: voi diceuate, che questo vccello era tanto eccellente, & io l'hò mangiato, & è stato di pessima carne. Oh chi non sa, che simili à costui sono matti li mondani. poscia stimandosi il mondo appresso loro di grã valuta, e di somma consolatione; alla fine gustato, che l'hanno lo ritrouano di tant'amaritudine ripieno, che sono forzati lagnarsi col sapiente: *Ambulamus vias difficiles*, ritrouandosi del numero di quelli matti, de quali è scritto: *Gens absque consilio: vtinam*

Li mondani simili alli matti.

Sap. 5.

sa-

saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent. Dunque, *Quis sapiens, & custodiet hac?* Sal. 106. chi è il saggio? chi è il prudente? c'ha inteso molto bene quanto s'è detto, e prouisto à casi suoi, se nò i Religiosi? essi per star più sicuri della lor saluatione, ascol-

tando le chiamat'interne del Signore si sono conuertiti con San Paolo dal mondo alla Religione. Di modo (ò Reuerenda Vdienza) volentieri esclamarò di te quel c'hò esclamat

to di San Paolo col Profeta. *Venite, & videte opera Dei, terribilis in consilijs* Sal. 65.

super filios hominum, qui conuertit mare in aridam; in flumine pertransibunt pede: ibi latabimur in ipso. Ben'auenturate Anime, mi par che il Signor dal

Cielo vi parla: *venite, venite.* pur con allegrezza dalla Babilonià del mondo alla mia casa del Chiostro. *Durum est tibi contra stimulum calcitrare,* non

vogliate resistere alla chiamata. *Venite* sì, ma *videte*, poscia quì vi farò vedere tutte quelle marauiglie, quali all'uscita dell'Egitto mostrai al

Le marauiglie, che mostra Christo alli Religiosi nella Religione.

G mio

mio popolo nel deserto. quì più al
 spesso gustarete la manna celeste del
 mio corpo. quì il duro felice dell'au-
 sterità della Religione vi darà l'ac-
 qua delle lagrime con interna conso-
 latione. quì potrete essere condotti
 alla terra promessa del Paradiso. ma
 non tanto quì mi mostro mirabile à
 voi, quanto alli secolari, terribile:
Terribilis in consilijs super filios hominũ,
 à quelli io paio terribile ne' miei
 consigli, terribile nell'vbidientia, ter-
 ribile in esortare la castità, terribi-
 le nella pouertà, terribile nel far re-
 nunciare tutte le cose. anzi sono ter-
 ribile sopra di quelli, perch'essi con-
 segliano la superbia, & io consiglio
 l'humiltà. essi il vagar attorno, & io
 il ritirarsi in vna Cella. essi la loqua-
 cità, & io il silenzio, essi la crapula, &
 io l'astinentia. Talche noi, noi do-
 uemo ralegrarci d'essere Religiosi;
 poiche tutta la difficoltà, qual'hau-
 no i secolari ne' consigli dati da Chri-
 sto. Egli l'ha cōuertita in gran facilità
 per noi: *Qui conuertit mare in aridã*.

Quelle cose,
 che sono ter-
 ribili alli seco-
 lari, sono fa-
 cili alli Reli-
 giosi.

con

Vera Religiosa . 99

Có che al sicuro parmi essere presente al mar rosso, oue natano i secolari con molto pericolo d'affogarsi; ma per noi fatto arido à bell'agio la strada lo calpestiamo, lo varcamo facilmente senza legno, & remi d'impossibilità, onde ben'anco sentiamo dirsi per noi: *In flumine pertransibunt pede*: E quell'altro: *Abierunt in sicco flumina*. I Religiosi, i Religiosi diuoti nel passare il fiume della morte co' piedi asciutti de gl'affetti terreni, snelli senza grauezza di peccato, con quiete della lor mente, esperimẽtano, che *Abierunt in flumina*. anzi con Esdra nel primo si gloriano d'hauer habitato in tal luogo, oue hã potuto passare di là del fiume con pace loro: sentite: *Et habitare eas fecit in ciuitatibus Samaria, & in reliquis regionibus trans flumen in pace*. Si che altro non è pet restargli, se non ralegrarsi per sempre col lor Signore nel Cielo: *ibi letabimur in ipso*. hor riposiamo.

Sal. 104.

1. Esdr. 4.

G . SB.

SECONDA PARTE.

QUESTA, questa è conuerfione :
Saul Rex superbus, & in frenis fuit
 (dice il P. Sant' Agostino *de spiritu, &*
littera al cap. 7.) de Saulo factus est Paul-
lus, idest de superbo, humilis. Quindi se-
 gue Rabbano, e dice, che prima del-
 la conuerfione, San Paolo era noma-
 to Saulo dal superbo Saulle , dopò la
 conuerfione si nomina Paulo , quasi
 vn pargoletto dalla virtù dell'humil-
 tà . Benche S. Gio: Chrisostomo . S.
 Ambrogio, & Beda sopra gl' atti de
 gl' Apostoli, dicano, che diuinamen-
 te gli fusse stato posto questo nome :
 come Simone fù chiamato , *Cephas*
 da Christo, che vuol dire Pietro , & i
 figliuoli di Zebedeo furono chiama-
 ti, Boanerges; Benche San Girolamo
 nella narrarione dell' Epist. à Filemo-
 ne vogli , che si fusse nominato Pao-
 lo, da Sergio Paulo proconsolo, con-
 uertito prima di tutti da San Paolo .
 Benche S. Agostino nell' 8. libr. delle
 con-

S. Agost.

Rabbano.

S. Gio: Christ.

S. Ambr.

Beda.

S. Gerol.

Opinioni, se
 San Paolo si
 chiamaua Sau-
 lo, ò Paolo .

S. Agost.

Origene.

confess. al cap. 6. affermi l'istesso, benchè ad Origene piaccia, che S. Paolo sempre sij stato di dua nomi, cioè Saulo Paolo, così chiamato. Nulla dimeno con Rabbano per hora mi fermo, & dico: Saulo, Saulo innanzi la conuersione, Paolo doppo la conuersione. E come non si doueua mutar il nome à colui, qual mentre haueua officio di superbo, si poteua meritamente chiamare il Saulo, il superbo, adesso, che fa officio di mansueto, & humile, non chiamerassi il mansueto, l'humile, il picciolo, il Paolo? poiche *Dum mutat regimen* (dice il Grammatico) *fit participans tibi nomen*. Mancano forsi ragioni à mostrarui quanto appropriamente prima della conuersione conueniua il nome di Saulo all'hodierno Apostolo, & doppo di quella, il nome di Paolo? hor eccole, numeratele voi: Saulo perseguitaua la Chiesa, ma Paolo egli patì persecutione per difender quella: Saulo traheua per forza i discepoli di Christo nelle Sinagoghe, egli batteua,

Mali, che fece Saulo, & beni, che fece S. Paolo.

G 3 Pao-

Paolo per amor di Christo cinque volte sopportò vna meno di quaranta staffilate : Saulo consentì, che fusse lapidato S. Stefano , Paolo fù per vna volta lapidato : Saulo legò, Paolo fù legato : Saulo s'affretta scemar il numero de' Christiani , Paolo gli multiplica predicando l'Euangelio di Christo da Gierosolima fin' al mare Illirico : Saulo si fa dar facultà d'incatenar tutti quanti appellano il nome del Signore , Paolo sempre lo porta nella bocca nomandolo in presenza de' Regi, & delle genti : Saulo spira minaccie, e morte, Paolo spira odore di compassione : Saulo riceue l'Epistole dal Principe de' Sacerdoti, acciò destrngga la Chiesa , e Paolo l'edifica con l'elòquenza dell'Epistole sue : ò Paolo, ò Paolo doue sono quelle miserie quando , ch'eri Saulo? doue quell'aspre minaccie saulesche? doue quelle catene? Tu sei fatto vn' altro, sei douentato vna tromba Euangelica, vna voce di Christo, vn' inuitissimo Cavaliero della Religione

ne

ne Christiana, non temi le fatiche; non euiti li pericoli; non abborrisci le piaghe; non fuggi la morte: Confessi alli Corinti, che per Christo setato in molte fatiche, più spesso nelle prigioni: ti vanti con gli Galati: *Stigmata Domini nostri Iesu Christi in corpore meo porto*. Alli Corinti esclami nel 4. *Vsque in hanc horam esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cadimur, & instabiles sumus*. Benedetto Paolo secondo questo nome tuo si deu la lode, non secondo quello, ch'era del dannato Saulo, del pessimo Satana: *Secundum nomen tuum, sic & laus tua in fines terra*. Io mi sento tutto ripieno dal nome solo di Paulo. Paolo è il vero conuertito: *Paulus conuersus dixit spiritui*. Paolo è il seruo di Giesù Christo: *Paulus seruus Iesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Euangelium*: Paolo è il costante, il ripieno di santo zelo: *Paulus in medio Areopagi dixit, viri Athenienses*. Chi è il battuto? chi è il lapidato? *Lapidantesque Paulum traxerunt extra ci-*

Galat. 6

1. Cor. 4

Salm. 47

Rom. 1

Att. 17

Att. 14

Act. 27.

Cnat. 3.

Controuer-
sia fra li Dot-
tori s'il nome
di Paolo sia
hebreo, greco
ò latino .

uitatem: Chi è il difeso da Christo:
*Ne timeas Paule, Casari te oportet assiste-
re*, Quindi è, che la Sposa Chiesa Sâta
girando chi fà, & rigirando per tro-
uar il suo amante, doppo tante ricer-
che, vede Paolo, e lo braccia per suo
amante; *Paululum cum pertransissem,
eos, inueni quem diligit anima mea*. O
sposa non erano de gl'altri? non v'era-
no de' Sauli? non sono essi, gli passa:
Cum pertransissem eos; Paolo è quello,
che li trafigge il cuore, lo vede hog-
gi, lo stringe con forte desio, & per il
grand'amor, che li porta, lo chiama
Pauluccio, quasi dicendo: ò Pauluc-
cio amor dell'anima mia. *Pululum,
inueni, quem diligit anima mea*. Erge-
te dunque le palme à Paolo, le lodi,
e li trofei. Et auenga che frà i Dotto-
ri vi ritroui controuerfia s'il nome di
Paolo sia Hebreo, Greco, ò Latino,
quando altri vogliono, che sia nome
hebreo, disceso da quella ditione he-
brea, pelè, che vuol dire, mirabile, ò
come altri tengono, q'llo essere nome
greco, deriuato dal verbo greco, pa-

uo-

nomè, che vuol dire, riposo, onde essi hãno q̄l detto: ὁ Θεὸς Δόσι ἀναπαυσι: comenoi diceffimo: *Deus det tibi requiem*. O pur come altri dicono, che quello sia nome latino procedente dall'aduerbio, *parum*, che significa, picciolo, & poco: tuttauia in qualsiuoglia maniera, che ello se sia, se li deuono le corone, & i trionfi, conciosia com'à, pelè, nell'hebreo, egl'è veramente mirabile; mirabile nella sapienza: come testifica San Pietro nella seconda canonica all'vltimo:

Sicut carissimus frater noster Paulus secundum datam sapientiam scripsit nobis, sicut & in omnibus suis Epistolis loquens in eis de his, in quibus sunt quedam difficultia intellectu. Fù marauiglioso più di tutti gli huomini essendo fatto segretario, e partecipe de gl'alti misteri, & imperscrutabili Sacramenti: Audiui Arcana Dei, quæ non licet homini loqui. Però io dico etiandio, che se li conuiene il nome nel greco, essendo egli quieto, & mansueto in sopportare tanti trauagli per amor del suo

2. Petr. 3.

Marauiglie di S. Paolo.

Si.

Rom. 8.

Signore. *Non sunt condigna passionibus temporis ad futuram gloriam quae reuelabitur in nobis.* mansueto, mansueto non l'hauer' inteso, *in fame, & siti, in ieiuniis multis.* Resta ch'anco egli riporti la gloria, chiamato nel latino picciolo, quando vantandosi di propria bocca: *Ego sum minimus Apostolorum*, fassi vedere al mondo, che ello è la fimbria della veste di Christo, qual tocca che l'hebbe la donna della gentilità incontante li cessò il flusso dell'idolatra libidine. O Paolo, ò Paolo, che bastol chiamati Paolo per celebrarti cò gli più alti encomi. È vero (Ascoltanti) che Paolo fù duro ferro, ma che si vuol fare; adesso che'l Signore l'hà convertito, e argento eletto: rimira-telo bene, che l'hà detto Esaia: *Pro ferro afferam argentum.* Fin nella lingua, à tutto d'argento: *Argentum electum lingua iusti.* E vero, che forse perciò Sansone uccise quel Leone, perche l'era foribondo. ma poi ò come fù bello à vederlo col fauo di miele fauci; così era vn'altro Leone sau-

S Paolo è la fimbria della veste di Christo.

Esa 60.

Paolo ferro
cambiato in
argento.
Pron. 10.

Iud. 14.

lo, molto più feroce di quello, ma stà
 à vedere, quando il mistico Sansone
 Christo lo buttò à terra per la via
 di Damasco; è bello, è bello, perche
 rende miele di dolcezza, haue lo fa-
 uo del dolcissimo nome di Giesù nel-
 la bocca. *Vt portet nomen meum coram*
regibus, & gentibus. E vero, che Pao-
 lo egl'era com'vn ceruo auuelenato,
 delquale dicono i Naturali, che quã-
 do hà beuuto del veleno, & doppo
 gusta dell'acqua, perde le corna vec-
 chie, e gli cominciano à comparer le
 nuoue: così il mio S. Paolo doppo il
 veleno dell'infedeltà: *Toto pectore*
virus efflabat, tosto; che gustò l'acque
 della Diuinità, quando che vdi li se-
 creti diuini, lasciò le corna dell'ira,
 hauendogli fracassate Christo nel but-
 tarlo in terra; *Peccatorum confringam*
cornua. S'alza incontanente, e rice-
 ue corna di nouello agno: *Et exalta-*
buntur cornua iusti. E vero, che l'oro,
 squando è inuolto nelle materne vi-
 cere, non è di tanta bellezza, ma fa
 che venghi nelle mani del perito ar-
 tefice, qual con martelli, ferro, suo-

S. Paolo somi-
 gliato al L^o
 ne ch'uccise
 Sansone.

S. Paolo somi-
 gliato al Cer-
 uo auuelena-
 to.

S. Paolo vaso
 d'oro lauora-
 ro dalle mani
 di Christo.

Sal. 74

co, & incudine, ne facci il vaso di ricca vista . come gia io lo dico di Paolo Apostolo. oro per l'adietro di poca, ò nulla valuta, inuolto nell'isfurato minerale delle paterne tradizioni . ma poiche il sommo artefice di questa gran Bottega del mōdo l'adopero con le sue mani nel fuoco celeste: *Subito circumfulsit eum lux decalo*, à martellate di ferro grauissimo. *Et cadens in terram audiuit vocem dicentem sibi*, ne riuscì vn vaso di tanta fattura, che l'istesso Christo lo stima di pregio incomparabile. & degno della sua persona, e non d'altra: *Vas electionis est mihi*. Certo, certo, che ben disse il Sapiente nelli Prouerbi; *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum*. O Dio, ò Christo, ò Paulo, ò voi tutti, che cortesemente m'ascoltate? benedetta quell'hora, che s'è sentito dire: è conuertito Saulo, e non è più Saulo, è Paolo. Per gloria di Dio, per opera di Christo, per bene di Paolo, & per instruttione nostra. ma qual instruttione ci scorgemo?

Prou. 25

Vera Religiosa. 109

mo? io per me la veggo: eccola, Saulo alto, & orgoglioso cōuertito in vn picciolo Paolo. ci mostra, ch' il lascir' il mondo, & entrare nella Religione: il lasciare l'imperfettioni, e darsi allo spirito, non ci vuol tanto, consiste in vn paulo, in poco poco, in vna resolutione ferma: *Paululum cum pertransissem eos* (diceua la sposa) vn poco poco, c' hò passato gl'huomini del mondo, & ridottami nel monastero santo, subito ho ritrouato Giesù amor dell'anima mia: *Inueni quem diligit anima mea*. Si che ogni ristretto è poco per amor del tuo amante. ogni ritiramento, tutt' i silenti sono pochi: *Paululum dormies, Paululum dormitabis*. pochi li digiuni della Religione, i matutini, le mortificationi: *Vt plangam paululum dolorem meum*. Et finalmente poco è per durare il contrasto, che si fa contra le tentationi: *Adbuc enim paululum, modicumque & consummabitur indignatio*. All' timo Paulo t'hai à fare tu, che sei Religioso, pouero, & humile nel cospet-

Pror 6.
Quanto si,
tisce nella R.
ligione tu te
consiste in vn
poco.
Iob. 10

Esa. 10.

to

to di tutti hai da diuentare. Nè qui ci fermiamo in raccogliere santi documenti dal beato Paolo . più oltre caueremo dalla profondità del suo mutato nome . Dio immortale? mutassi il nome di Saulo in Paolo, n'altra mutatione io veggio, sol ch'vna consonante, S, si muta in P. rimanèdo intiere tutte l'altre lettere . quasi che per interno dittame s'insegni à noi , che nell'ingresso della Religione, non s'entra per ammazzar se stesso, s'ha ben da viuere con allegrezza: *Nūquid voluntatis meæ est mors impij, & nō, vt cōuertatur & viuat?* Basta mutare l's, in P togliere via i mali costumi del secolo: *Sicut enim* (dice l'istesso S. Paolo alli Romani) *exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem.* hor questi costumi basta mutargli in P, di Perfettione: *Ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Si muta l'S, qual'è la prima lettera del nome, perche s'ha da leuare l'origine del nostro imperfetto viuere. Si toglie

La conuersione nel nome di Saulo, in Paolo, consiste in vna sola consonante, P.

Execc. 18.

Rom. 6.

Vera Religiosa . I I I

glie la prima lettera , e non la seconda, ò la terza, perche entriati, che siamo nel monastero, tosto douemo prendere con furore, & ardore il seruitio del Signore , e non prouongarlo nel mezzo , ò nel fine della nostra vita .

Ma perche di vantaggio non diciamo più altamente? che in questa conuersione d'hoggi era mestiero l'S , qual dimostra l'effigie del Serpente mutarsi in P, di pace ; cioè l'auuele- nato Saulo (ò pur l'auueleato Serpente, poscia; *Saulus furis inuictus, dirumq; toto pectore virus efflababat*) conuertirsi in pace, in mansuetudine: così auenne , eccolo tutto pacifico :

Sicut carissimus frater noster Paulus, referisce S. Pietro . eccolo tutto amore: Cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis. disse egli stesso . E chi non sà , che se dalla velenosa vipera si toglie il capo, e la coda , fatta in pezzi ferue per medicina de gl'infermi grauissimi ? Marauiglia dunqua non sia , si tolta la prima lettera da Saulo, diuenne medicina del mondo infermo,

Il seruitio di Dio s'ha da pigliare con seruire.

2. Pet. 3.

Rom. 9.

Degna similitudine .

ma

ma fatto però Paolo tutto in pezzi per beneficio di tutti. Ecco i pezzi di lui co' saggi, e dotti, Paolo era dotto: *Sapientiam loquimur inter perfectos*: co' semplici, semplice: *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*. hora alle vergini daua consiglio: hora alle maritate. precetto: era essemplio per li parenti: norma per i liberi: regola per i signori; legge per i serui: con gl'afflitti si mostraua, afflitto: con gl'allegri, allegro: s'infermaua cō gl'infermi: *Quis infirmatur, & ego non infirmor*: In somma era tutto con tutti. *Omnibus omnia factus sum*: ò Dio buono, come disse bene il Profeta, che mandasti per il mondo il duro Cristallo del tu'inuitto Paolo, ma lo mandasti fatto in pezzi: *Mittis Cristallum suam sicut buccellas*. Deh (per non tediarui) finiamola? che volete che vi dichi, Religiosi miei cari? miseri li mondani, felici noi, che ridotti, & conuertiti a Christo possiamo vantarci con l'istesso S. Paolo: ò bene mio, ò bene mio. la nostra conuersatione è tutta

1. Corin. 6.

Rom. 1.

2. Cor. 11.

1. Cor. 9.

Sal. 146.

Lodi della
conuersione
della Religio-

Vera Religiosa. 113

tutta celeste: *Nostra conuersatio in cælis est.* Noi col Profeta diremo all'anima nostra: *Conuertere anima mea in requiem tuã, quia Dñus benefecit tibi.* noi ci pregheremo d'essere stati chiamati da Dio per Esaia nel 45. *Conuertimini ad me, & salui eritis.* Per Geremia nel 3. *Conuertimini filij reuertentes.* Per Osea nel 12. *Tu autem ad Deum tuum conuertere, misericordiam, & iudicium custodi, & spera in Deo tuo semper.* Per Malachia nell'ultimo: *Conuertimini, & videbitis, quid sit inter iustum, et impium.* Della nostra conuersione nõ pare, che parli S. Gregorio nel 24. de' suoi morali? *Vita vnius cuiusque conuersi, & incohatio blanda permulcet, & aspera mediætas probat, & plena post perfectio roborat.* S. Agostino nel Salmo 6? *Conuersio nostra semper inueniet Deum paratum.* S. Girolamo nell'Epistola à Letantio? *Nunquam est sera conuersio latro de cruce transit ad Paradisum.* S. Bernardo sopra la cantica? *Solet inter primordia conuersionis acrius insurgere tentatio prauæ consuetudinis.* Isidoro nel libro. 3. de summo

Philipp. 3

Sal. 214

Esa. 45.

Ger. 3.

Ose. 12.

Malach. 4.

S. Greg.

S. Agost.

S. Gir.

S. Bern.

Isid.

H bo-

bono al cap. vltimo? *Vtile est Dei ser-
uo post conuersionem tentari.* Appo vn
drappello così nobilissimo de' Sacri
Dottori: dico io minimo vna sol cosa,
che la nostra conuersione la giudico
simile alla fuggita, qual fece Giacob
dalla casa di Laban. Fuggì egli tan-
to alla repentina (racconta la sacra
Genesi) che lagnandosi Laban l'an-
daua appresso, quasi così dicendoli;
è possibile ò Giacob mio figlio, che
sei partito da mia casa senza mia sa-
puta; di modo che non ho possuto far
ti compagnia con quelle carezze, giu-
bili, e suoni, co' quali harei voluto
seguirti. nè m'hai lasciato prima ba-
ciar i miei figli, e le mie figlie. anzi
mi doglio che hai voluto fuggire, e
rubarmi i miei Dei. Apunto fuggiti
ci mostriamo dalla casa del mondo
con la faccia volta verso Christo in
questi Tempij, ma voglia pur l'istesso
Christo, che siam fuggiti, di modo
da quello, che non si curiamo di suoi
baci, delle sue carezze, canti, e suoni,
e che l'habbiamo pur vna volta tolti
i suoi

Gen. 31.

I Religiosi de
uono fuggire
dal modo co-
me fuggì Gia-
cob dalla ca-
sa di Laban.

Vera Religiosa. 115

i suoi Dei. quali, pensate, che siano li baci, e suoni del mondo? se non i dilette del senso, & i piaceri brutti quali sono gl'Idoli del mondo? se non le ricchezze, gl'honori, il vendicarsi d'ogni minimo affronto, hor colui fatto Religioso deue così sprezzar le vultà, & i piaceri sensuali, che n'anco se gli lasci nominare nel pensiero: *Fornicatio*, disse S. Paolo, *et omnis immunditia nec nominetur in vobis. sicut, decet Sanctos*: Deue togliere gl'Idoli al mondo. che doue quello riuersa le ricchezze, ello seguì la pouertà: doue quello stima il comandare, ello abbracci l'vbidire: doue quello fa ogni sforzo di farsi conoscere, ello brami essere incognito: *Ama nesciri, & pro nihilo reputari*, non lo sapete? In somma li toglì gl'Idoli. e gli butti via: *Omnia arbitratus sum, vt stercora*. Che però quando mai foss'altro, per nostro encomio. questo solo basterebbe: *Omnia, omnia arbitratus sum, vt stercora*. Tal'hora passando per luogo sozzo per non vedere quelle schifezze, voltiamo la faccia à qualche luo-

Efes. 7.

Filip. 3.

Il mondo è luogo schife, e la Religione luogo netto, e polito.

go polito, & netto: così noi quando
 crauamo nel secolo brutto, e schifo
 con honorata ragione l'habbiamo vol
 te le spalle, e conuertitici a questo si-
 gnorile, e polito luogo del santo
 Monastero; Laonde Esaia nel 3. a gui-
 fa d'vn cortes' amico, che caminando
 gionto a noi, all'impensata c'auisa, ò
 la vedi, che non impingi il pie in que-
 sto fango, ò in quello sterco, ò in co-
 resto dirupo: *Conuertimini*, perche ò
 Esaia? perche di gratia? *Sicut in pro-
 fundum recesseratis*. Deh dillo tu di
 propria bocca (Anima Religiosa spo-
 sa di Christo) qual figurando la pura
 colomba del Padre Noe, hai sperim-
 entato bene, che essendo il mondo
 inondato dall'acque del diluuiò pie-
 no di tal lezzo de' peccati, non ti ba-
 staua l'animo poterui fermare il pie
 con assicurarti in quello. Mercè sia
 al buon Noe tuo Christo, che per dar
 ti maggior sicurtà dell'alma tua, con
 la mano estensa della sua gratia t'ha
 presa, & condotta dentro di questa
 arca santa, oue ti troui. Si che fa-

NO-

2/3.

Arca di Noe
 figura del mo-
 nastero.

Gen. 8.

Vera Religiosa. 117

Fauola Poetica.

noleggian pur i Poeti del fratello di Fetonte, che fosse conuertito in Cigno. perche io nõ fauoleggiarò poto; nè del maestro delle genti Paolo Apostolo, quale da fiero Tigro, conuertisse in bianco Cigno, sempre cantando: *Cupio dissolui, & esse cum Christo;* nè fauoleggiarò anche di voi, quali spero al Signore, che nella Religione, conuertiti in bianchi Cigni, con voci di Paradiso, chiuderete parimente gl'occhi, sempre

cantando: *Seruire Deo regnare est.* Pregate per me.



H ; DL

**DISCORSO
 PREDICABILE,
 SOPRA IL SOGGETTO
 DI TUTTA L'OPERA.**

ARBITROR AVTEM, QVOD
 tu qui in Congregatione es. bene
 vivis, si vivis ordinabiliter, so-
 ciabiliter, & humiliter: Or-
 dinabiliter tibi, socia-
 biliter proximo,
 humiliter
 Deo.

*S, Bern. nel serm. 1. de' Santi Apostoli
 Pietro, e Paolo.*

Deut. 19.



ERA espresso comanda-
 mento del supremo Re
 del Cielo nel Deute-
 ronomio al cap. 19. che
 per far testimonianza
 bastavano dua, ò tre al più: *In ore
 duorum, vel trium stet omne verbum.*
 Et

Vera Religiosa . 119

Eti Dottori espongono, che in cose mediocri bastano due, ma tre nelle cose graui. Frà le quali vna delle più graui, & importantissime, che possa cōcedere Iddio ad vna persona quì in terra: come disse il mio Lume Angelico, è il farla Religiosa. Per questo l'è ben ragione, che tutto quello si può dire del nobilissimo stato della Religione sia ridotto, e diuiso in tre parti principali; come in tre fidelissimi testimoni, à quali dandosi pieno credito, basterà per far diuentar per fetta qualsiuoglia anima Religiosa l'offeruarà: *In ore duorum, vel trium stet omne verbum*. Là doue non poteua essere. se non Bernardo dolcissimo (huomo di tanta santità, ch'haueua succhiato del latte dalla mammella della Gloriosa Vergine, e gustato il suauissimo abbracciamento del Crocefisso) che giungess' à tant'altezza di stringere in vn ternario numero il neruo della vita Religiosa, e di mostrare, ch'in tre cose, *stat omne verbum* del Religioso; tirando il suo esor-

S. Tom.

Singularissimo beneficio è quello della Religione.

In tre cose cōsiste tutto lo stato Religioso.

H 4 dio

Li mona-
steri di quà
pigliano la
lor forma dal
Paradiso .

dio da quell'alto monastero del Cielo, specchio, e norma di tutti i monasteri di quà giù. Oue quanto di buono, e di bello iui si gusta, consiste nella Trinità Santissima delle persone diuine, Padre, Figliuolo, e Spirito santo: Del Padre, come particolar attributo si vede la potenza: del Figlio la sapienza: del Spirito santo la bontà, e l'amore. Quindi li nostri monasteri douendo essere fondati, & abbelliti ad imitatione di quello del Paradiso, v'è mestiero, dice Bernardo, d'vna'altra Trinità corrispondente à quella. Si che dou' iui è la potenza del Padre Dio: quì sia l'humiltà nostra abbassandosi à tanta potenza di Dio. iui è la sapienza del Figlio, qual'ordina, e dispone il tutto suauemente: *Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.* quì sia la sapientia disponente con bell'ordine la nostra vita. iui è lo Spirito santo, ch'è amore spirato dal Padre, e dal Figliuolo per il scam bieuol'amore qual'auuiua fra di loro
in

in quella ineffabile società, è pace. qui sia la sociabilità, & amorosa conuersatione col prossimo. o grandezza di tal soggetto, e da che fonte altissimo deriuua. disse ben' il Sauio, *Eccles. 4.* che scrisse l'Ecclesiaste: *Funiculus triplex difficile rumpitur.* quello treplicato fonicello non si può rompere in se stesso: perche sopponendoci la nostra fede, che la diuina Natura per la sua infinita fecondità sia comunicabile, *ad intra*, non può essere, che in lei non vi sia la Trinità della persone. Mentre hauendo da comunicar se stessa, e non comunicandosi senz' il supposito col mezzo della potèza: come il supposito del Padre (*in humanis*) col mezzo della potenza generatiua produce il figlio. E forza dūque ch'anche, *in diuinis*, vi sia il supposito, che comunichi la natura, & vn'altro supposito, a cui si comunichi, e similmente la potenza con che si comunichi. nè essendoui altra potenza in Dio, con laquale si comunichi la natura, ched'intelletto, & volontà. Se si comunica per l'atto de l'intel-

Per l'atto del
l'intelletto il
Padre genera
il figlio in di-
uinitis.

letto, come per quello è prodursi vn' altro simile al producete: *Ex vi sua productionis*, intendemi Theologo, il supposito, che comunica la natura per cotal atto sarà il Padre, à chi si comunica sarà il figlio, simile al Padre. Dunque fanno già due persone dell'altissima Trinità. Se si cōmunica p l'atto della potenza volitiua, perche quello che si produce p tal'atto, e amore, qual dalla forza della sua processione non procede, come simile al produttore, diremo, che quest'amore non è figlio. ma spirito, perche *in vi vnus virtutis spiratiua*, l'è comunicata la natura dal Padre, e dal Figlio, come da vn solo, & vnico principio spiratiuo. da cui essentialmente riceuendo l'istessa natura, qual'hà il Padre, & il Figlio, è Dio: essendo vero il detto del gran' Agostino: *Quicquid est in Deo, est ipsemet Deus*, benchè formalmente si mostri procedere com' vn' impulso di dilettione. è nulladimeno identicamente Dio, & è la terza persona della sātissima Trinità.

Per l'atto della volontà il Padre, & il figlio, com'vn principio spiratiuo producono lo Spirito Santo.

Nè

Vera Religiosa. 123

Nè vi ponno essere più Padri, ò più figli, ò più spiriti, perch' vn'atto hau'vn termino, vn'atto d'intèdere essenziale sendo nella Diuina natura, non può hauere molti suppositi, che generano, nè molti suppositi geniti, e prodotti. Soli vno, che genera, ecco il Padre. il genito, ecco lo Figlio. E finalmente ritrouandosi nell'istessa natura vn sol'essential'atto di volere, hau'vn solo termino prodotto, detto amore, detto spirito: ecco lo Spirito santo. Si che *Funiculus triplex difficile rumpitur* in se stesso, puossi ben rompere in noi, quando non credefsimo à tanto riuelato misterio, poscia: *Qui non credit iam iudicatus est.* ò pur si romperia in noi, quando non potendo noi per via, e discorso naturale giungere à tanto Sacramento, senza riuelatione; come confessa tutta la Scuola. dicefsimo, che questo mistero, fosse contra la ragione naturale, quando non è contra, ma sopraeccedente la capacità del nostro bas'intendere, dicendo ben' il Sauio: *Plu-*

Vn figlio nella santissima Trinità, perche vn'atto essenziale d'intendere. vno Spirito santo, perche vn'essential'atto di voluà.

Ioan. 3.

A conoscere il mistero della santissima Trinità non si può giungere per via naturale.

Eccl. 3.

rima

rima supra sensus hominū ostensa sunt tibi.

Questo mi-
stero non è
contra, ma so-
pra la capaci-
tà del nostro
intendere.

1. Pet. 3.

Così del nostro triplicato funicello: *Funiculus triplex difficile rumpitur*. in se stesso non si può rompere. perche nõ può essere, che il Religioso non habbi da riguardare Dio, se stesso, & il prossimo. nè può rompere, e far di meno di non dar' a Dio l'honore, che se li deue, e dir sèpre: *Humiliamini sub potenti manu Dei*: nè deue non amar il prossimo, e disporre ordinatamente le cose sue: *difficile rumpitur*; perche quant' al debito è bisogno, ch' in tutte le cose vi sia principio, mezzo, e fine. il principio del Religioso, ecco Dio; il mezzo, ecco se stesso: & il fine, ecco la dilectione del prossimo, qual' apunto è fine della legge. Può rompersi ben' in noi questo triplicato funicello, quando per nostra negligentia manchassimo dall' vno di quelli, poiche: *Qui deficit in vno factus est omnium reus*. È come nel monastero del Cielo ha collocato Dio tre gerarchie d'Angioli. tre stati di quelli, che s'hanno da saluare. tre doti dell'anima
bea.

E bisogno;
che il Religio-
so riguardi
Dio, se me-
desimo, & il
prossimo.
Jacob 2.

Vera Religiosa. 125

beata nel Paradiso : così , *In ore duorum vel trium stet omne verbum* del Religioso , aggirandosi il su' essere qui nella terra in tre cose, com' in tre Gerarchie. Suprema, ecco quella de Dio; Mezza, ecco quella di se stessa. Infima, ecco quella del fratello. Hor su, *stet omne verbum* , con ragione con tre cose sole fa tutta la sua parola Bernardo il diuotissimo, quasi appoggiandosi à tre virtù Theologiche, con la fede à Dio, con la speranza à se stesso, e con la carità al prossimo. O Religiosi, o Religiosi con tre parole si dice il tutto, sapete la cagione? perche la Religione è l'arca del patto, oue deue star riserbata la legge scritta da Dio, perche si douemo ricordar de' suoi precetti, & offeruarli con humiltà, e timore: vi deue star la verga di Mosè, ch'è la directione, & ordine, qual douemo tener verso noi stessi. E questa è la verga della directione, mostrataci dal Profeta: *Virga directionis, virga regni tui.* Ultimamente vi si deue conseruare

Che vuol dire, che il Religioso deu' offeruare ue cose.

Lodi del numero trina-
rio.

Salm. 44.

la

la manna dolcissima della società, & amore col fratello. *In ore duorum, vel trium stet omne verbum.* Forſi tre parole, alludendo alli tre voti principali della Religione: Vbidienza, Povertà, e caſtità. A i tre ordini ſacri della Chieſa militante: Sudiaconato, Diaconato, Presbiterato. A i tre offeſi nel peccato: Dio, ſe, & il proſſimo. ò pur tre contra i tre modi, con che ſi commette il peccato: col cuore, con la bocca, e con l'opere: *In ore duorum vel trium stet omne verbum.* Dico tre ad imitatione de i tre diſcepoli più famigliari di Chriſto: Pietro, Giacomo, e Giouanni. à i tre giuſti celebrati nelle ſacre carte: Noe, Giob, e Daniele. Alle tre lettere con che ſi ſcrive il nome di Dio. A i tre atti della penitenza: contritione, confeſſione, e ſodiſtatione. Alle tre parti, e non ſenza miſtero, quali fa il Sacerdote del ſantiffimo corpo di Chriſto nella Meſſa. Alle tre volte, che dice: *Agnus Dei*, e tre, *Sanctus*. Lascio dirui del numero ternario
quel

quel, che ne dicono i Matematici, e che sia numero perfetto, è che contenga misteri grandissimi. Lascio dirvi quant'egli sia misterioso in tutta la Divina Scrittura. in cui figurandosi queste tre cose degne da offeruarsi da ciacheduno Religioso, cominciando dalla sacrata Genesi fin'all'ultimo libro sempre si trouano spiegate. Comincia dunque dal 18. capo della Genesi, che veggendo quelli tre Giouanetti apparfi ad Abramo nella valle di Mambre. dirai, che nella valle della Religione in cui giaci, il primo Giouane quale ti si rapresèt all'aspetto, è il tuo Dio. il secôdo te stesso. il terzo il tuo fratello. Del 22. di quella vedendo i tre giorni, per li quali giunse Abramo nel monte luogo del sacrificio, dirai, che caminando nel primo giorno con l'attendere ordinatamente à te stesso, giungerai nel secondo ad amar' il prossimo, & nel terzo ad humiliarti à Dio. oue trouerai vn mont'alto delle sue grandezze, ma luogo per te à cui ti deui sacrificare.

Non

In tutta la
scrittura sono
figura e que-
ste tre cose;
che hanno da
offeruare li
Religiosi.
Gen. 18.

Gen. 22.

Gen. 26.

Gen. 29.

Gen. 40.

Esod. 4. 25.

Non dico de' tre pozzi cauati da Isaac nel 26. perche questi tre obli-ghi del stato Religioso sono tre pozzi profondi da traher documenti sopra documenti: *Puteus altus est*, che però nel 29. vedi i tre greggi gionti al pozzo. quando ch'appresso conoscerai: ch'il viuere con humiltà à Dio, e tutte l'altre, ciascheduna fa vna greggia, tirando seco frà molti capitoli, molte virtù da abbracciarfi: così nel 40. gratiosamente le vedi in quelle tre propagini in vna vite della Religione, quali à poco, à poco mandando fuora la gemma del primo feruore, aprono dopò i fiori dell'opere sante, e dalli fiori, all'vua matura della perfettione, qual premuta nell'ultimo della vita, si põne dentr' il calice del Cielo per beuèda del sommo Re. Quindi anche noll'Esodo al 4. si registrano in quei tre segni dati da Dio à Mosè. Nel 25. dell'istesso, figurate sono nelle tre cande poste in ciascheduno fianco del tabernacolo. ne' tre cubiti di altezza dell'altare. Nelle
tre

tre colonne d'ambedua fianchi dell'atrio. Lì nel Leuitico al 14. si mostrano nelle tre decime di semola. *Leui. 14.*
 Nel terzo giorno, che si monda, e netta l'immondo de' Numeri à 19. capi. *Num. 19.*
 Che diremo del Deuteronomio, non si manifestano nel comparere tre volte l'anno auanti la presenza di Dio? *Deuto. 16. 19. & 23.*
 Nella diuisione della prouincia in tre parti? e nella terza generatione del 23. di quello? Che diremo del libro di Giosue? Se nel secondo ne parla in quei tre giorni, che gl'esploratori stettero nascosti nella casa di Rahabbe. De' libri de' Regi vi *1. Reg. 1. & 2. & 10.*
 potrei dire, che ci sono significati, ne' tre vitelli, ch'offerse Elcana. ne' tre figli di Anna moglie d'Elcana. ne' tre *3. Reg. 18. 17.*
 huomini, che trouarono Saulle. nelle tre volte, ch'Elia si distese sopra il morto fanciullo per dargli vita: nel *3. Reg. 6.*
 le tre volte, che l'istess'Elia sparse l'acqua sopra l'holocausto. ne' tre ordini di pietre, quali stauano nel Tempio di Salomone. Ma dando l'occhio al 3. ca. del 1. de' Regi piacemi più al-

I

tamen-

1. Reg. 3.

tamente dimostrarle in quello, che
 occorse à Samuele. dice colà il testo.
 ch'à tempo, che Samuele dormiu-
 dentr' il Tempio, oue sita era l'arca,
 fù tre volte chiamato dal Signore,
 qual mai cessò di chiamarlo, finche
 non gli rispose: *Loquere Domine, quia
 audit seruus tuus*. Là doue hauendo
 così risposto fù fatto partecipe de' se-
 creti del suo Signore. Credo per ren-
 der cauto il Religioso negligente,
 quale stando nel sacrato Tempio, oue
 sempre stà riserbata l'arca del corpo
 del suo Signore, hau'ardire sonnac-
 chioso dormire nell'imperfettioni,
 che pur mai sarà fatto consorte de'
 secreti celesti, fin tanto, che non af-
 colta, e risponda à queste tre chiama-
 te, con le quali il suo Signore lo chia-
 ma semp' à viuere con humiltà verso
 Dio, con piaceuolezza vers' il fratel-
 lo, e con ordine verso se stesso. Ma
 se del Paralipomene vogliamo altre-
 sì fauellare. non si veggono in quei
 tre mesi, che stette l'arca del Signo-
 re nella casa di Obededon, e nelli tre
 cu-

1. Paral. 13.

2. Paral. 6.

Vera Religiosa. 131.

cubiti ambienti l'altezza della base di bronzo? Di Giuditt vi sono i tre giorni, ch'ella stette in oratione. *Iud. 13.*
D'Esther v'è il terzo giorno, in cui ella si vestì de'suoi belli, e Regij vestimenti. *Esther. 5.*
Di Giob vi sono le tre sue belle figliè, che l'han figurate. *Iob. 1.*
Salomone di più n'hà fatt'ombra nelli Proverbi à 22. in quelli tre modi, co' quali descrisse la sapientia. *Prov. 22.*
Dall'altra parte vi sono i Profeti, quali variamente con stupendo modo n'han fatto vaticinio. com'Esaià nelle tre dita di Dio. *Esa. 40.*
Ezeczchiele ne'tre talami. *Ezecc. 40.*
Giona nelli tre giorni, ch'egli stette entro il ventre della Balena. Così parimente quant'al nuouo testamento si ponno contèplar' appresso di S. Matteo: ne'tre congregati nel nome del Sign. ne'tre giorni che le turbe stanche giuano doppo Christo, come racconta di più S. Marco. *Mat. 15.*
Manca S. Paolo hauerle scritte à Tito? *Marc. 3.*
Sobriè, & piè, & iustè viuamus in hoc seculo, Sobriamente à noi. piament' à Dio; e giustament'al prossimo. *Tit. 2.*
Voletele,

I 2 per

Apo. 21.

per suggello di tutta la Diuina Scrittura, spiegate finalmente nell'Apo-calisse di San Giouanni? nel 21. di quella le trouarete nelle tre porte di ciascheduna parte della celeste Gierusalemme. O eccellenze, ò eccellenze, ò vita Religiosa con due, ò tre parti del tuo essere, *In ore duorum, vel trium stet omne verbum*, tu stringi tutt'il mondo della sacrata Scrittura, più che con l'Asia, Africa, & Europa non s'ambisce cote sto nostro mondo sullunare. Ma vn'altra ragione mi fa etiandio credere, che S. Bernardo riducesse la vita d'vn Reli-

Perche sono tre li nostri nemici quali tutti ci feriscono con tre lãcie, per questo il Religioso deue prendere le tre arme, che li propone S. Bernardo.

gioso in tre capi. forsi perche tre sono gli nemici dell'anima: il Demonio, il Mondo, e la Carne. Contra il Demonio, pone l'humiltà verso Dio: contra il Mondo, la carità verso il fratello: contra la Carne, l'ordine verso se stesso; *In ore duorum, vel trium stet omne verbum*. E perche non così? quando che ciascheduno di questi nemici combatte con tre arme, non dico del Demonio solo, mentre

lo

Vera Religiosa. 133

Io sapete, ch'egli fin'à Christo nostro Redentore vols'assaltare con tre arme: *Dic ut lapides isti panes fiant.* Ecco l'vna. *Mitte te deorsum,* Ecco l'altra. *Hac omnia tibi dabo si cadens adoraueris me,* Ecco la terza. Ma dico del mondo le cui arme, come tre sono raccontate da San Giouanni: *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis vna; aut est concupiscentia oculorum, dua; aut superbia vite, tre.* Ma dico ben della carne, la quale sempre ci ferisce, ò col mouimento, ecco l'vna, ò con la delectatione, ecco la seconda; ò col consenso, ecco l'ultima. Che si volete meglio intendere quest'ò scrittoristi, souengauì quell'Historia di Assalone secondo genito di Dauide registrata nel 2. libro de Re 2. Reg. 18. gi al cap. 18. che io quante volte la leggo più m'induco à lagrimare. Era Assalone il più bello frà gli huomini de' suoi tempi, e di tanta vaghezza la sua dorata zazzara, ch'vna volta l'anno la tofaua, e vendeuasi alle donne hebreè à peso d'oro. Ecco disgratia

I 3 la-

la grime uole à tempo, che combatte-
 ua contro suo Padre, caualca sopra il
 mulo regio, passa sott' vna quercia
 ombrosa, e folta d'intricati rami. frà
 quali s'intrecciorno i suoi belli capel-
 li. e perche'l mulo troppo veloce cor-
 se. rimase'l misero Assalone sospeso.
 indi auisato Ioab Capitano dell'Es-
 ercito di suo padre, soprugiunse pre-
 sto, e con tre lance li trafiss' il cuore .
 Si che (Anime Religiose) ombreggia
 cotest' historia . che voi auenga siate
 figlie di Dio per elettione . *Audi filia.*
 belle per le particolari prerogatiue
 concesseui : *Concupiuit Rex speciem
 tuam* . nulladimeno sempre , che cal-
 naccate il mulo del senso , e correte
 frà intricati capricci delle proprie
 voluntadi , ò andiate contra Dio , ò
 contra il prossimo , ò contra voi stes-
 se, tosto rimanete prese , auuiluppa-
 te, e ferite, hora dal Demonio , hora
 dal Mondo, hora dalla Carne e quel
 ch'è peggio tutti con tre lance per
 ciascheduno vi colpiscono; che se cò
 la prima lancia del peccato originale

Sal. 44.

Le lance de
 gl'inimici in-
 fe. nali .

vi feriro vna volta, pur con la lancia del peccato veniale aggiungono i colpi. all'ultimo vi colpiscono di fatto modo con la lancia del peccato mortale, che li nel medesimo chioftro vi lasciano morte per tutt'i secoli. (ahi,ahi) che per resistere à tre gagliardi nemici, & à tre lance fortissime, è mestiero (Anime Religiose) prendere le tre arme fermissime, qua li ci hà proposte'l valoroso Cavaliero di Christo Bernardo Santo. anzi quel l'istesse, che molto prima haueua proposte il Capitan General delle genti à gl'Efesi nel quinto: *Propterea accipite armaturam Dei, in omnibus sumentes scutum fidei.* Ecco l'arma di Dio. *in quo possitis omnia tela nequissimi extinguere, & galeam salutis assumite.* Ecco l'arma della salute per saluar se stessa, *Et gladium spiritus.* Ecco lo spirito, & l'amore verso gl'altri. Ma se per auentura, ò per dir meglio mal ventura vi paiono troppo grauose, ò malageuoli simili vestiture d'arme. Sò ch'ò vogliate, ò nò, direte meco: *Tria*

I 4 sunt

136 Tipo d'vna

Prov. 30.

sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro. O Dio, ò Dio mio, vestirmi per tutt' il tempo di vita mia di cote-ste tre arme, sentomi acciacciar le schena, e quasi chinars' il dorso, perche mi sono difficoltose assai: *Sunt mihi difficilia.* Ma tosto che risguardò il quarto del premio, qual là sù mi tieni riservato, mi solleuo. poscia, benche quì non lo posso conoscere: *Quartum penitus ignoro:* Sendo pur vero che: *Ambulamus nunc per speculum in enigmate.* Giorno fia quando da faccia à faccia lo vederò, e possederò: *Tunc autem facie ad faciem.*

1. Cor. 13.

Deh combattiamo virilmente à forza di quest' arme. perche

*Non corona
bitur,*

nisi legitime certaverit. Restate

in pa--
cc.

2. Tim. 2.

TIPO

T I P O
 D · V N A V E R A
 R E L I G I O S A .

Del Reuerendo Padre Lettore
F. CORNELIO AVITABILE
*Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori,
 nel Conuento di S. Maria
 della Sanità di Napoli.*

P R I M A P A R T E .

Nella quale si tratta dell'Ordine, che
 deue tener' vna Persona Religiosa
 con se stessa, esplicandosi la pri-
 ma parola di San Bernardo :
Ordinabiliter tibi.

*Quanto sia eccellente l'ordi-
 ne nelle Religioni. Cap. I.*

D AL nome stesso della Re-
 ligione si può conoscere
 il suo bell'ordine, poscia
 si come gli più graui, &
 importantissimi officii della Chiesa
 mili-

Perche cagio-
ne le Religio-
ni sono chia-
mate, ordini.

militante sono chiamati ordini, come l'ordine del Sudaconato, l'ordine del Diacono, e l'ordine del Sacerdotio: così per la grand'eccellenza le Religioni stesse sono chiamate, ordini; là doue vien detto l'ordine de' Frati Domenicani; l'ordine de' Frati Fraciscani. è certo nõ senza particolar dispositione Diuina; perche sendo le Religioni fatte da' sacri Fondatori di quelle, e com'aduersatrici del mondo e dell'inferno, oue non si scorge ordine alcuno, ma tutto disordine, e confusione: conforme al detto del *Paciente: Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* E com' à sante emulatrici del Cielo, in cui abbellito, e diuiso il tutto, si scorge con suoi ordini d'Angioli, d'Arcangioli, di Troni, di Dominationi, di Principati, di Potestadi, e di Virtù. Di diuerse mansioni di gloria accidentale à ciascheduno Beato, conforme al merito proprio. Quindi le sante Religioni fondate à tal, e tanta somiglianza del Paradiso, meritamente sono in se ordina-

106. 10.

dinatissime: *Templum* disse il Profeta Ger. 30.
 Geremia) *iuxta ordinem suum fundabi-*
tur. Il che con occhio profetico ri-
 guardando'l santo Giob colmo di gio-
 ia se ne stopiua à questo modo: *Nun-*
quid nosti ordinem caeli, & pones ratio- Job. 33.
nem eius in terra? Quasi dir volesse;
 chi può con occhio humano conosce-
 re come nella terra della Religione
 sia ben posta la ragione, e la somi-
 glianza dell'ordine qual'è nell Cielo?
 Poiche nel Cielo si vede che li pian-
 eti stanno collocati ordinatissimi vnò
 sopra l'atro. Saturno è il primo, Gio-
 ue il secondo, Marte il terzo, il quar-
 to è il Sole. il quinto Mercurio, il se-
 sto è Venere, il settimo è la Luna:co-
 sì nella ferma terra della Religione
 spiritualmente le virtù, & i costumi
 son'ordinati. Vedesi per il primo vn
 Saturno pianeta graue, terreo, e pon-
 deroso; ecco l'humiltà fundamento
 delle Religioni: vi n'è il testimonio
 in Esdra, che si ben non come scrittu- 3. Esdr. 5.
 ra sacra lo citò: nulladimeno in quel-
 lo si scriue, ch'i figliuoli d'Israele fon-
 dor.

dorno il Tépico nel nouilunio del mese secondo; mostrandoci perciò à noi, che come la Luna nel nouilunio hà poco lume; così le Religioni, & i nostri Tempij sono fondati nel poco lume della sant'humiltà; che però il Signore ci disse: *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum caelorum*. Vedesi per il secondo Giove, pianeta benigno. Ecco l'amore, e la carità santa qual deue soggiornare nelli Religiosi petti: *Filioli diligite alterutrum*. Segue Marte Dio di guerra così fauoleggiato. Ecco la fortezza contro le tentationi: *Fratres sobrii estote, & uigilate, quia aduersarius uester Diabolus*. Vien' il Sole splendente. Ecco la chiarezza dell'opere buone. *Lucerna ardentis in manibus uestris*. Succede Mercurio detto Dio dell'Eloquenza: Ecco la virtù dell'oratione: *Petitiones uestrae innotescant apud Deum*. Appresso è Venere, qual precede, ò segue al Sole, ecco l'vbidienza: *Ubedite praepositis uestris*: Ultimamente si vede la Luna piena d'humori, & vera madre della ruggiada, ecco la pietà, e la

Mat. 18.

Ordine delle Religioni simile all'ordine delle Pianete del Cielo.

1. Petr. 3.

Zuc. 13.

Phil. 4.

Hebr 3.

Vera Religiosa. 141

misericordia: *Estote misericordes sicut, & Pater vester Cælestis misericors est.* Luc. 6.
O bell'ordine, ò belle, & ordinatissime stelle: *Stella manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt.* Di modo, che le persone Religiose combattendo del continuo con tr' il crudel Sisara di Lucifero fanno vn essercito, ma essercito di stelle, perche sono chiamate lume del mondo dalla bocca del lor Signore: *Vos estis lux mundi.* E questo per gran cortesia, e ciuità, con che egli tratta con noi. poiche [lume di Sole fù lui, lume di Luna fù la sua Madre. Lume di stelle siamo noi; ma quelle stelle, de' quali è scritto: *Sicut stella in perpetuas æternitates.* Nè senza cagione sendo eterna la memoria del giusto. Ma che glorios'ordine non mostrano coteste stelle nel lor combattere? Prima tu vedi, come tanti Capitani Generali, i Generali delle Religioni. I Priori, i Prepositi, gl'Abbati, l'Abbadesse in ciascheduna famiglia, come tanti Capitani di ciascheduna compagnia. Gl'Alfieri sono i

Mat. 5.

Dan. 12.

Il bell'essercito ordinato che fanno li Religiosi.

Sottopriori, i Ministri, i Vicarij, e le Vicarie. I Sergenti, li Maestri, e Maestre de' Nouitij. I Cantori, e le Choriste sono i tamburieri, col fischio de gl'altri, che cantano giontamente. Gl'huomini d'arme, e quelli di picca sono i Clerici, e le Monache di Choro. I fanti à piedi sono li Conuersi, e le Conuerse. Gl'Armigeri, li Nouitij, e le Nouitie. Elmi, li Scapulari, e le Patientie. Corazze le Tuniche. Bande, le Cinta. Maglie, le Corone di Paternostri. Archebuggi, i Breuiarij. Lancie, le Discipline. Celate, i Cappucci, e li veli. Stendardi, le Croci. Trombe gl'Organi. Tamburi, le Campane. Sentinelle, le Vigilie. E se più minutamente vogliamo distinguere l'essercito, all'hora s'affolda quando si riceue l'habito; all'hora si suona à raccolta, quando si suona il Capitolo per confessar le colpe. all'hora si fà mostra, quando s'esce in publiche processioni. all'hora si fà giornata, quando si patiscono mortificationi, e scorni. all'hora si rice-

riceue la paga, quando viene l' hora della morte; come per quaternioni significano stupendamente gli incipienti; per decurioni i Proficienti; come per Centurioni vengono dipinti i perfetti Religiosi. Nelle prime frontiere per riparar colpi maggiori à cose importantissime occorrono, e s'oppongono Padri, e Madri le più graui del Monastero, e di tanto ordinatissimo esercito. *Stella manentes in ordine, & cursu suo aduersus sisaram pugnauerunt.* Deh dillo Anima Religiosa, come non ti rapisce l'ordine, che nella Religione tu vedi? Ordine nel vestire, ò di bianco per la purità, ò di nero per la mortificazione, ò d'azzurro per la vita celeste, ò di ceneritio, per la memoria della morte. Ordine nel mangiare di carne nò, per macerar il corpo, cò digiuni sì, per essercitar l'astinentia. di cibi grossi, sì, per non nodrir dellieatamente la carne. Ordine nel parlare dopò pranzo, sì, per ristorar il corpo, all' hora di nona, nò, per riposare.

Ordine vago
in tutte le cose
della Religione.

fare. Silentio nella sera per attendere all'opere necessarie. Inopia nelle celle, per offeruarsi il voto della Povertà, cinti di nott'e di giorno in ricordo della Castità. Soggetti all'altrui volere, per farci vbidienti. E qual bell'ordine non si troua nel sedere à tauola, nel choro, e nel caminar'insieme? Andando, e sedendo ciascheduno secondo l'ordine, & antichità della sua professione. E qual bell'ordine non si gusta nel Salmeggiare? à meza notte il Matutino; all'alba la Prima; di giorno la Terza, e Sesta, di mezzo giorno Nona; poi il Vespro; al tardi la Compieta. Procedendosi con tal deuot'ordine, à contemplatione della presa, passione, morte, e sepoltura di Christo. Da quì si può scorgere meglio l'eccellenza dell'ordine nella Religione. che si come naturalmente le cose più nobili, e più belle tengono luogo superiore, e l'ignobili lo tengono più basso, e più vile. Sicome l'Api ordinatissimamente se ne stanno nelle loro celle:

le

le fila fatte da vn ragno nell'intrec-
 ciata tela. I granelli di grano, e del
 melo granato nelle spiche, e nel frut-
 to: così sendo più nobile, e più santo
 lo stato della Religione, che non quel
 lo del secolo, tiene meritamente luo-
 go più superiore, e nel mondo, e nel
 Cielo. Parimente l'è com'vn alvea-
 rio di dolce miele di carità, si distin-
 gue in molte celle, oue l'api delle san-
 te Religiose, hauendo raccolto al-
 quanto di dolcezza di documenti, e
 buoni propositi, hor dal mirto del-
 la penitenza; hor da narciso dell'v-
 bidienza. hor dal choro, come da vna
 rosa. hor dall'oratione mentale, co-
 me da vn garofalo, hor dalla sacra
 communion, come dal giglio delle
 conualli Christo Giesù, ritirate nel-
 le celle proprie scaturendo il miele
 per interna dolcezza, fanno la cera
 liquefacendosi con acuti sospiri le
 lor'anime, esclamaro del continuo
 al lor diletto sposo: *Anima mea li-*
quefacta est, dum dilectus loquutus est. E
 quell'arca fatta per comandamento

Cant. 50

K di

148 . . . Tipo d'vna

*Della necessità, qual tiene
vna Religiosa di viuere
ordinatamente.*

Cap. I I.

Rom. 13.

Leu. 1.



ER particolar precetto dell'Apostolo San Paolo, scritto dal suo pugno alli Romani: do uemo noi viuere ordinatamente, com' à costà particolare di Dio, che siamo. Poiche *Qua à Deo sunt* (dis' egli) *ordinata sunt.* Fra di più comandamento della Diuina Maestà nel Levitico al primo, ch'all'offerire de' sacrifici; quali faceuano i Sacerdoti, auertessero à preparare prima di tutt'vna cascata di legna ben composta, sopra di cui ponessero le membra dell'animale, quale s'haueua da offerire con tal'ordine, che'l capo stasse congiunto con tutti gl'interiori, ch'erano attorno al fegato. gl'altri intestini co' pie-

di

Vera Religiosa. 149

di s'haueſſero da lauare prima con l'acqua. Vitello ſacrificato, & offer- to à Dio ſono le perſone Religioſe. Ma Dio comanda, che ſia poſto nel ſacrificio con ordine; in vna cataſta d'vna Regola ben compoſta, e di più le membra; cioè l'attioni della Reli- gioſa ſiano ſopra di queſta cataſta be n'ordinate. Quando Dio diede la manna al popolo ſuo d'Iſraele, gliela fece piouere con tanta copia, che tut- to'l Campo era pieno di manna: nul- ladimeno non ogn'vno ſi poteua pi- gliare quanto di manna haueſſe vo- luto, ma gl'era concesso, che ſendoui colà à queſt'effetto poſtoui alcune miſure. ſi poteua pigliare poche mi- ſure di manna, ſe pochi figli haueua. Se n'haueua molti, molte miſure ſi poteua prendere, e riportarle nella caſa. Si che non eſſendoui timore, c'haueſſe da mancare il campo pie- no di manna, voleua con tutto ciò Iddio, che ſi prendeſſe à miſura, per dimoſtra rci quanto ello ſi compiace, che'l ſuo popolo Religioſo ſerui l'or-

K 3 dine.

Le perſone religioſe ſon' holocaulto ſa- crificato à Dio.

Exod. 16.

Ordine della Religione ſi- gurato in mol- ti luoghi del- la Scrittura.

La manna ſi piglia à miſu- ra.

Mar. 8.

Col. 2.

Esa. 56

dine, e la misura in tutte le cose. Et il nostro Saluator Christo in quel conuito, ch'ei fece alle tarbe, come racconta San Marco, ordinando, che tutte sedessero nella terra: *Et praecepit turba discumbere super terram*, credo, che con vna sollecita vbidienza sedero quell'incontanente li sopra il fieno, e la terra; ma drittament' ordinate vno dopò l'altro, acciò senz'andar vagando con facilità i santi Apostoli gl'hauessero potuto ministrare. Fù segno à noi, c'hauendoci conuitati l'istesso Christo in questo sontuoso conuito della Religione, non vuole altrimenti, che sediamo à tauola senz'ordine. Che però la tromba Euangelica, mentre vedeuà i Collossensi sedere con tanto bell'ordine, nò si rattenne rallegrarsi co' loro: *Gaudeo (gli scrisse) videns ordinem vestrum, fundamentum fidei vestrae*. Lascio stare, che fù profetia molto prima di Esaia nel quinto. con vaticinare, che Dio prometteua far, che gl'Agnelli, pigliati qui per le persone Religiose s'hauuano da pascere, e cibare nel

pascolo della Santa Religione secondo l'ordine: *Pascentur Agni iuxta ordinem suum*. La doue se noi viueremo senz'ordine, già non saremo Agnelli. poscia quelli si pascono ordinatamente. E se Roma in quei suoi tempi celebri viueua in tant'ordine, che distinta si vedea in tre tribu. La prima fù detta dal nome del Re Tatio, Tatiense. La seconda da Romolo, Rannense. E la terza da Lucomone Toscano, Lucernense. In ciascheduna d'esse comprendosi tre ordini: cioè il patritio, ò senatorio, il quale tras'origine da i cento Padri ordinatiui di Romolo, a cui era lecito portar la toga purpurea. L'equestre, al quale si prometteua (purche la facoltà loro valess'vn tanto) portar l'anello d'oro, dandosegli del publico il cauallo. E l'ultimo era il Plebeo, nel che si comprendea tutt'il resto de' cittadini. Hor con quanta maggior'ordine, che non i Romani deuono viuere le persone Religiose? à gl'occhi de' quali sempre deuono stare scospiti quei dua gran casi, de-

Ordine raro
di Roma.

4. Reg. 3.

gni di particolar consideratione, nar-
rati dalla sacra Scrittura. Vno de'
quali fù nel 4. de Reg. al 3. quando il
Profeta Eliseo volse profetare. dice il
testo, che parendo al Profeta, che'l
suo spirito di profetia gli fusse sopito
per excitarlo. Comandò, che nella
presenza sua gli veniss'vn sonator di
cetra. *Adducite mihi psalterem.* di mo-

1. Reg. 16.

do, che mentre toccò il Sonatore, al
suono di quello, discese lo spirito del
vaticinio sopra del Profeta. L'altro
caso, ma miserabile, fù nel primo de'
Regi al 16. à tempo che Saull'era tra-
uagliato dal maligno spirito, per re-
primere il furore, e l'empito del de-
monio. consigliaro alcuni suoi ami-
ci à Saulle, che s'hauesse prouisto d'
alcun buon sonatore di cetra. Or-
dinò Saulle, che così s'eleguiffe. To-
sto gli fù condotto il giouanetto Da-
uide, eccellentissimo sonator di ce-
tra, qual tutte le volte, che toccaua
la sua bella cetra, il cattiuo spirito si
partia da Saulle, e lasciaua di tor-
mentarlo. Qui non s'hà da dubitare,
che

che sapendo così il santo Profeta Eliseo, che la musica inuitava lo Spirito di Dio: come gl'amici di Sautle, che nell'istessa era virtù tale da poter cacciare il demonio. quello chiedesse vn sonator di cetra, e questi consigliassero al Re d'udirlo sonare. E credo certo, che questo era il misterio. Poiche la musica sendo vn ordine, & vn concerto, di cui non si può lasciare vn minimo tono, vna nota, vna battuta; che subito non è musica; ma per non esserui ordine, vien chiamata discordanza. Resta dunque, che però il Profeta vuol inuitar lo Spirito santo con la musica, perche sapeua, che Iddio si diletta di tal'ordine. È però i dua amici di quello con la musica voleuano cacciar il demonio, perche sapeuano quanto il disordinato Lucifero abborrisce l'ordine. Cosa da far tremar le Religiose, quali come Tempio dello Spirito santo; che deuono essere:

Templum Dei sanctum est, quod estis 1. Corin. 3.

La musica non è altro, che vn ordine.

Lo Spirito santo si diletta dell'ordine, & il demonio l'abborrisce.

vos. Son'obligate abbracciar l'ordine, e suggir il disordine in tutte l'attioni.

*Del particolar'ordine, qual
deue tener'vna Religiosa
con se stessa in tutte le
cose. Cap.III.*



ERCHE è assai difficile il poter perseverare molto tempo nella vita spirituale, e feruorosa, senza tenerfi particolar'ordine in tutte

l'attioni, quando che quanto di buono si fa dalle persone perfette, tutto si conserua con l'ordine, che si tiene: *Ordinatione tua* (dis'vna volta Dauid) *perseuerat dies*. Quasi dicesse: ò Dio con l'ordinatione tua, gia che l'ordine buono, qual si propone offeruare la Religiosa è tuo, perche da te prouiene ogni suo bene. Con quest'or-

Sal. 18.

L'ordine è
ortimo mezz-
zo per far per
seuerare nel
bene.

Vera Religiosa. 155

l'ordinazione tua, dunque perseuera, e dura il giorno della virtù. Così viene pigliato il giorno da Salomone nelli Prouerbi: *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectum diem.* Prou. 4. E perche pensi (Religiosa serua di Christo) ch' Iddio dicesse per Esaia nel 66. il Cielo è mia Soggia: *Calum Sedes mea.* Esa. 66. Se nò per dimostrare che si come il Cielo esseruando quell' ordine marauiglioso nel suo moto, è detto Soggia di Dio; così Iddio stesso chiama Soggia sua vn'anima ben'ordinata, in cui si riposa, e siede del continuo, per gratia: come quello, che si diletta grandemente dell'ordine, hauendo creato il tutto in numero, peso, e misura. Deue dunque senza dubbio la Religiosa pigliarsi vn'ordine distinto di tutta la sua vita. e far come faceua quell'huomo visto dal Profeta Ezzecchiele nel 40. e 41. qual con vn foncello, & vn bastoncello di canna non lasciò cos'alcuna del Tempio da non considerare, e misurare. Di modo che

L'anima ordinata è Soggia de Dio.

Ezzecchi. 40. e 41.

256 Tipo d'vna

che doppo hauer misurata la lunghezza, l'altezza, e la larghezza del Tempio, misurò le Porte Australi, & Aquilonari, misurò anche le mura, la Santa sanctorum, & in somma misurò quanto era nel Tempio: così, ò che bella vista, & ò ch'vtilità apporta ad vna Religiosa, s'ella prendesse il laccio, e la squatra della consideratione, & andasse ben squatrando il Tempio dell'anima sua, acciò secondo squatrasse così dasse regola, & ordine à se stessa. Ad ogni modo vedrebbe, che la prima cosa qual deue squatrare, è la sua complessione, e le sue forze, e secondo quelle distribuirsi tutte l'opere, e l'attioni, quali hà da fare il giorno, e la notte, acciò non facci più di quel, che la sua complessione può portare, e s'ammali. Qui mi piace referire vn dinoto ordine per tutto il giorno, da offeruarsi dalle persone Religiose, dal cui esemplare si potrà prendere luce per cauarne altri simili, ò migliori secondo il stato, & il bisogno proprio. Primo nel destarti

Quel che più
ma si deue cō
siderare in
noi,

Esemplare
del viuere or-
dinato.

Vera Religiosa. 157

starti la mattina : dirai subito fra te-
stesso quelle parole della Cantica :
Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos,
& plateas querens, quem dirigit anima
mea. Che vuol in effetto dirsi: Io mi
alzarò incontanente dal letto, & an-
darò con tutt'i miei modi cercando
per diuersi vichi, cantoni, e per di-
uersi luoghi del monastero, finche tro-
ui il mio dolc'amante Giesù. Doppo
ristretto nella cella, ò nel choro, ò in al-
tro luogo secreto, farai tanto d'ora-
tione mentale, quanto ti sarà conces-
sa dal Padre spirituale. Finita l'ora-
tione attenderai alli studij, ò al lau-
rare, finche sonarà il primo segno del
l'officio. all'hora farai l'esame della
conscienza di tutt'il tempo speso dal-
la sera, ch'andasti à letto fin'à quel
ponto. Quiui farai fermo proposito
di voler lodare Dio attentamente
nell'officio, onde sonando il secondo
segno partirai di cella con prestezza,
con allegrezza, e voglia ardente di
voler andar à vedere, & à parlare al
tuo Dio. Si che gionto alla Chiesa,
con

Cant. 3.

Mel destarsi la
mattina, che si
deue fare.

Al sonar dell'
officio.

Nel venir in
Chiesa.

con grand'affetto del cuore salutarai il tuo Signore, quale nell'Altare stà in quell santissimo Sacramento. Onde à punt'auerrà à te, com'auuene all'Elefàre, qual doppo che la matina s'è lauato nell'acqua, la prima cosa, che fa saluta il Sole nell'Oriente. Così tu sendoti lauato con l'acque delle lagrime nel bagno dell'oratione mentale, qual'harrai fatta all'alba la matina dentro la tua cella: la prima cosa, che farai, andarai à salutar' il Sole di giustitia nell' Oriente dell' Altar Maggiore. Onde disgombrano tutti i raggi di gratia. Nell' entrar nel Choro dirai col Profeta all'anima tua; dice S. Bernardo: *Tu autem anima mea intra in gaudium Domini tui; ut videas voluntatem Domini; & visites Templum eius.* Nel dir l'officio diuino cò gl'altri non starai con noia, ma pensa all'allegrezza, con laquale salmeggiava il Re Dauide, che diceua: *Cantabo, & psallam in gloria mea.* Onde con attentione grandissima, e compositione de gl'occhi, e di tutt'il corpo.

S. Bern.

Sal. 26.

Nel dir l'officio.

Sal. 107.

Vera Religiosa. 159

po. Se non saprai considerare al senzo delle parole, almeno farai pèfiero come si fossi ammessa nel Cielo frà'l consortio de gl'Angioli, con gl'occhi della mente fissi à Dio, ti diletterai lodarlo con quelli versetti. Ascoltarai la Messa con vn desiderio viuo aspettando, che il Sacerdote presto venghi alla consecratione, acciò possi vedere il Saluator, e tuo Dio fuora del tabernacolo. e veggendolo già nell'hostia consacrata, non li leuarai mai gl'occhi di sopra, & all'hora colma di gioia, dirai frà te stessa: beata me, c'hò ritrouato quello, qual tanto andaua cercando. Ti tenerò meco, ò Signore spiritualmente, nè ti lasciarò: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimictam.*

Perche à te mi dono per serua, & à te offerisco tutte l'attioni, quali pretendo fare in tutto questo giorno.

Finito l'officio ad imitatione del Santo Ludouico Re di Francia, di cui si legge, che doppo, che hauea ascoltati i Diuini officij nella Chiesa ritira-
to

Nell'ascoltar
la Messa.

Finito l'offi-
cio.

Esempio di
S. Ludouico
Re di Fran-
cia,

to, e taciturno se n'andaua in came-
ra senza parlar, ò ascoltar persona ve-
runa. Ah vergogna grande de' Reli-
giosi, e Religiose, quando
usciti dal Choro si trattengono à
parlar' otiosamente. Che pur Santo
Ludouico era secolare, & era Re con
mille negotij del Regno nelle mani.
Per questo finito l'officio ti ritirarai
con taciturnità contenta, acciò rat-
toppi l'odore della diuotione, qual'
hai raccolta nel vaso dell'anima tua
à tempo del diuin' officio. Ma sem-
pre nell'enttar' à quest' hora in cella,
gittata à piedi d'vn Crocefisso; li chie-
derai perdono della poca diuotione,
con che hai recitate le sue lodi. Pa-
rimente sempre nell'enttar' in cella
saluta ò il tuo sposo con qualche ver-
setto, come: *Domine ad te confugi, doce
me facere voluntatem tuam, quia Deus
meus es tu.* O veramente saluta la sua
benedetta Madre con la salutatione
Angelica. Dietro la porta della tua
cella porrai scritto con lettere
grandette: *Quare? ò Perche?* acciò
sem-

Nell'enttar in
cella.

Nell'uscir di
cella.

fempre consideri à che fine ti parti dalla quiete della tua cella. Perche si esci senza necessit , vi tornarai con poco vtile tuo. Poscia   detto assai esperimentato quello: *Quoties inter homines fui, minus homo redij*. Il tempo che ti rimane dall'officio fino al pranzo lo spenderai à studiare,   Religioso, & à lauorare,   Religiosa. Sonando poi il pranzo da vn sospiro con Giob: *Antequam comedam suspi-*

Nel mangia
re-
Iob. 3.

ro, considerando, ch'al corpo dai tanto ristoro, & all'anima tanto di rado. Per  quasi scornata andarai à mangiare pi  per necessit . che per golosit . Posta à tauola, mangia con grauit , modestia, silentio, politia, attendendo con gl'occhi solamente à i cibi, che ti stanno auanti. ti mortificarai di qualche boccone dello migliore. Lasciarai di porre sale alle viuande, & altre simili mortificationi potrai fare senza nocumento del corpo, e con gran frutto dell'anima. Il mormorar de' cibi della communit ,   vilt  d'animo, e ti toglie dalla men-

L fa

162 Tipo d'vna

fa pouera di Christo . Il mangiare

Nel rendere ^{gratie} quanto, ò quando il corpo non lo ri-
del le ^{gratie} cerca, oltre il peccato, è rouinar la
doppo il ma- ^{gratie} propria salute . Considera, che si co-
giare. me il tuo Dio t'hà ricreata col cibo
creato da lui per te; così stà aspettan-
do che tu ne l'habbi à ringratiare .

Per questo subito, che nella fine della
mensa senti dire : *Tu autem Domine
miserere nostri*, rispondi altamente, &
allegramente : *Deo gratias*. Gratie al
mio Dio , che tanto cortesemente
m'hà pasciuta , rendendoli diuota-
mente con le restante lodi, altre gra-
tie . Doppo il pranzo non lasciare

Doppo il pran-
zo :

mai di parlare di cose spirituali per
vn' hora . Finito questo, potrai andar à
riposarti nella tua cella tenendo al-
cun libro spirituale nelle mani . So-
nando il primo segno di Vespro farai
l'istesso, che la mattina; così nel ritor-
nare da Vespro . Nel qual tempo fi-

All' hora di
Vespro , e di
Compieta .

n' à compieta studiarai, lauorarai , ò
leggerai libri spirituali . Finita Com-
pieta quando non è tempo di digiun-
no starai à diporto senza parlare di

Doppo Com-
pieta .

ra-

Vera Religiosa. 183

ragionamenti offensiui all'anima
doppo cena ricreandoti alquanto cò
li Fratelli, ò con le Sorelle nel Signo-
re, n'andarai in cella. che s'è tempo
di studiare, ò altro, studiarai tanto,
che sonarà la dormitione. Et all'ho-
ra subito lasciando ogni cosa, farai
l'esame della coscienza. e dormi-
rai da sette hore col pensiero di vo-
letti allegramente destar'à lodare
Dio nel matutino. Dilettrati d'ha-
uer al spesso in bocca alcuni versetti
detti iaculatorij, particolarmente
ogni volta, che senti sonare l'horolog-
gio. Ultimamente attendi di non
trafiredire quest'ordine, ò almeno di
non viuere senza qualch'altr' ordine
Religioso. Poiche l'ordine ti aiuta à
perseuerare nel bene cominciato. sen-
doti vn sprono al seguire, e quasi vn
amico domestico, che prendendoti
per il mantello del cuore t'auisa ami-
chouolmente, quasi dicendoti: auuer-
ti ch' adesso hai da fare questo, adesso
quest'altro. Doue per il contrario
viuere senz'ordine, è viuere in incer-

Doppo la ce-
na.

Nel dormire.

L 2 to,

to, che recandoti noia l'hauerti à risolvere, s'hai da fare quel che ti viene nel cuore, ò nò, ti ritardi alle volte, altre volte vedendoti in libertà compatisci te medesima non hauendol'amico domestico, e caro, che del continuo ti spinga. Prendj dunque cotesto ordine di viuere, qual con quella simplicità, qual il Signore s'è degnato concederci con l'istessa ci siamo compiaciuti registrarlo nel presente capitolo.

Dell'ordine, qual si deue tenere ne gl'essercitij della Religione:
Cap. IV.



EMPRE del continuo son' ito considerando gli rari essercitij, che l'anima ritroua nella Religione, per poter diuentar perfetta.

L'a;

Vera Religiosa. 165

L'asprevigilie, che sostiene i continui digiuni, la durezza del letto, parca nel mangiare, e nel vestire pouera, bisognosa in tutte le cose, pasciata anco di sacra lettione nel mangiare, animata, e spenta con continue esortationi dalli Superiori, sollecitata dalli buoni essemplij delli fratelli, e sorelle perfette. Nulladimeno dall'altra parte considero, ch'in tanta calca di bene, & in vn'abondanza così copiosa di comodità per la via della santità. pur sono molte le Religiose imperfette; in tanta frequenza di penitentie, pur malageuole al sopportare; in tanta pioggia d'essercitij spirituali, pur secche, & aride di diuotione. non mi do à credere, che proceda il tutto. se nò dal viuere alla ventura, all'impensata senza verun'ordine in tutte l'attioni della Religione, per che senza dubbio, quando i sacri Fondatori delle Religioni instituiro quelle, non le fondaro per dar anche campo a' mortali di viuere nell'istesso giaccio, e freddo, nel quale viuono

Donde poco
de il non farsi
frutto de gl'es
serciti) delle
Religione.

L 3 com.

L'ordi e accenndela diuotione.

communemente i secolari; ma esse-
ro vn modò di viuere compendiofo,
& atto per poter far diuentar perfec-
ti coloro, che tal stato di vita accet-
tassero. Quindi daremi vna perso-
na Religiosa, che sappi mescolare al-
quanto di ordine in tutte le cose, che
mi la darete diuotissima. L'ordine
à mio giuditio è l'amore, ma questo
amore deu'essere anco con ordine,
non freddo, non indiscretionato.
L'esperimentò tutto la sposa, quan-
do entrata nella cella vinaria, com'in
vna Religione, li fù dato l'amore; ma
l'er'amore ordinato. *Introduxit me
Rex in cellam vinariam, & ordinauit in
me charitatem.* Come, come ti fù or-
dinato ò sposa? nel principio (dic'el-
la) ch'entrai, come nel tempo del
mio nouitiato fù bisogno comincia-
re con più feruore d'amore, sapendo
molto bene, che l'è proprio anzi de-
bito delle nouitie cominciare con
più feruore d'amore, far più mortifi-
cationi, che non le professe, orar più,
seruir più, vegliare più. Poscia, che

Cano. 9.

Le nouitie
deuono haue-
re più feruore
delle professe.

Vera Religiosa. 167

iosò, che le giouanette più amaro
il lor Signore. *Adolescentula dilexe-* **Can. 1.**

runt te nimis. Con questo però che
non s'ecceda nell'effercitij, e nel pa-
tire, acciò non si venghi meno; per-
che: *Substantia festinata minuetur,* disse **Prov. 13.**

Salomone. ò quant'adorna, & ò quan-
to auuiua l'opere questo amore: ec-
cone le voci stesse dello sposo nella
Cantica: *Vulnerasti cor meum in vno* **Can. 4.**
oculorum tuorum, in vno crine colli tui.

Quasi dichì: vedi s'è minima cosa vn
capello nel collo, e nulladimeno con
questo capello mi hà ferito la mia
sposa nel cuore; e tutto bene, perche
l'amore si depinge con li strali, co'
quali non sà ferire se non i cuori. Et
auenga, che l'anima non habbi collo
sendo spirito, con tutto ciò, si come
dal collo discende giù il sostegno al
corpo, così l'amorosa carità è il col-
lo dell'anima, per cui deriua a lei
ogni sostegno spirituale. che s'vn ca-
pello solo d'vna minima oprà buona
sarà posta in questo collo, e fatta in
carità, ferirà il cuor di Dio. Anzi

La carità è il
collo dell'an-
ma.

mi par più profondo il mistero, che parlando Dio al nostro modo: d'esser li ferito il cuore, dimostra l'infinita clementia sua. Poiche quando il ferro fende 'l cuore, fa nell'istess'vna fonte, ond' esce abundantemente l'humor di tutt' il cuore. Figliuola (dice Dio) l'opera buona, che con amore tu fai, con quella mi ferisci il cuore, oue aprendosi la fontana della mia misericordia, scurisce tosto verso di te tutta la misericordia, e gratia, humor del mio cuore. Questi erano i sacrifici medollati offeriti à Dio dal Profeta Dauide: *Holocausta medullata offeram tibi.* Quando mai sarebbe grato vn presente di noci vote tutte di dentro? Così sono poco, o non accette l'opere nostre offert' à Dio, senza la midolla dell'amore. Ecco i digiuni della Religione, i matutini, i si silentij, che grassazza, che midolla non rendono à quella Religiosa, che gli fa con amore, con allegrezza? e per il contrario, ch'aridità non reca ad vn'anima qualsiuoglia

be-

Sal. 65.

La midolla
de gl' esserci-
tù spirituali è
l'amore.

ben'aspr'attione fatta senz'amore,
ma per forza, e con mille disgusti?

L'esperimentò San Paolo, dicendo: 1. Cor. 13.

s'io darò tutte le mie facultà
per cibo de' poueri; s'io esponerò il
proprio corpo alle viue fiamme, e
non harrò carità, niente mi giouarà
cos'alcuna. Parmi ch'auuiene à si-
mili Religiose, com'auuiene à gl'ar-
tisti. Si vede pur'vn Sarto, che nel-
la sua bottega tutt'il giorno taglia
broccati, sparte velluti, coscie gip-
poni, calzoni, ricama, rappona, fa
mantelli, calze; e diuers'altre vesti,
de' quali empiendone la bottega fa
gran mostra delle sue opere; ma nel-
la persona sua sempre comparisce
pouero, e bisognoso di vestimenta.

Si che gli quadra bene quel Prouer-
bio: Ogn'vno stà male nell'arte sua.
Che la Religiosa nel monastero com'
in vna bottega s'affatichi, e noct'e
giorno fin col mangiare in bocca,
non lasciando di faticare con la com-
positione, & attentione à quel che si
legge nella menza, è cosa certa. Opra
bella

Le Religiose
negligenti si-
mili a gl'arti-
sti, che viuo-
no bisognosi
delle cose del
l'arti loro.

bella ricamata è quella, che fa nel Choro, opra fatta di sua mano, e stento sono i digiuni, i silentij, le discipline, l'vbidientie; ma con tante belle, e ricche vesti, ch'ella fa, sempre si lascia vedere pouera di diuotione, di spirito: anzi stracciata con cento negligentie, e dissolutioni. merchè che non hauendo la veste della carità nell'operare. diuenta la miserabile scherno, e scherzo non solo nella presenza di tutti, de' quali fù fatta spettacolo; ma fino all'istesso sposo, qual con tutto, che sia cortesissimo in se stesso, pur la ributta, e la vituperà come mal nata, e di vil'aspetto.

Mat. 23.

Auue quomodo huc intrasti non habens Vestem nuptialem? Non dico io, che l'opere buone d'vna Religiosa fatte senza vn certo contento, vn certo amore di operare con diligentia, & allegrezza; ma fatte però in gratia di Dio, non hano di merito appresso l'istesso Dio. dico, che sono di merito della vita eterna. ma dico bene, che perdono il merito del feruore,

Il feruore si perde non è pronto con amore.

con

con che la Religiosa si potess'alzare dalle negligentie, quali non la fanno camminare per la via feruente della perfettione, come caminaria s'operasse con amore, & allegrezza. Poiche amando Dio, quello, che con amore, & allegrezza opera: *Hilarem datorem diligit. Deus*, a questo solo dà il merito del feruore, con che lo fa pian piano diuentar perfetto nella Religione. Però (sposa di Christo) si brami giungere alla perfettione per questa via ti bisogna passare. Mi ricordo d'vn consiglio bello, che diede l'Ecclesiastico nel 3. *Fili in mansuetudine opera tua perfice*. La mansuetudine, di cui similmente egli parla è la consolazione spirituale, è l'amore. qual'è quello, che dà compimento all'opere nostre. Poiche il fine è il compimento d'ogni cosa, l'amore è il fine dell'opera, come disse San Gregorio, ch'Iddio nell'opere nostre non riguarda il quanto si fa, ben mira da quant'amore si fanno. Dunque l'amore è il compimento del nostro ben'ò.

Eccles. 3.

L'amor'è fine
dell' opera
buona.
S. Greg.

n'operare. *Fili in mansuetudine opera tua perfice.* Era solito San Bernardo

Definitione del sapiente, data da San Bernardo.

dar la definitione d'vn sapiente, e diceua, che quello era saggio, à cui gustauano, e sapeuano le cose all'istesso modo, come quelle fanno, e sono in se medesime. *Cui quæque res sapiunt prout sunt.* Indi cauo io tutta la forza dell'amore, che hà da far perfetta la tua opera, Piglia, piglia questo bell'ordine, & offerualo in tutto quello, che ti comanda la tua Regola. Et in tutto il bene, nel quale t'esserciti in quella, non procedere all'impensata; ma miralo con questo intento. Cioè: ti vien comandata qualch'vbidientia, all'horæ gusta del sapore, ch'in se stessa tiene l'vbidienza. e considera, che l'vbidientia nelle Religioni fù ritrouata per grand'amore verso del nostro Saluator Giesù Christo. Poiche si come lui si volse far sudditovbidiente per nostr'amore à Gioseffo, & alla sua Madre: *Et erat subditus illis.* E si come lui stesso stij trentatre anni soggiornando frà noi in questa
val.

Origine come fù inuodotta l'vbidientia nelle Religioni.

Lnc 2.

valle di miserie, sol per adempire l'vbidienza del suo Padre, e non mica in cose di gusto; ma in patir flagelli, spine, chiodi, ingiurie, e finalmente la mort' opprobriosa in vna croce, che di tal' vbidienza si stupisce il mondo:

Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis. Hor si mentre l'v-

Philipp. 2.

bidienza è stata introdotta nelle Religioni con questo fine, con l'istesso ti saprà al gusto. incontanente con allegrezza farai vbidiente, anchorche quanto si voglia sia malageuole, e noioso à farsi, quel che ti viene comandato: *Sapiens est cui quaeque res sapiunt pro vt sunt.* O com' allegramente andaresti al matutino nella mezza notte. Si considerassi, che fù ritrouato

questo bel modo d'orare, non solo ad imitatione di Christo qual nell'inverno andaua di notte; non dico nel choro racchiuso, commodo con seggie, lauorato, e fodrato di tauole, con tanti agi, in somma con quanti ritroui preparati per te in quel luogo; ma giua ad orare al Padre suo nell'horto
aper-

Come sono stati introdotti i matutini à tempo della notte.

aperta. Di più fù ritrouato quest^o modo d'orare, acciò non fusse ma^l tempo, nel quale non si lodasse Dio dalle sue creature. Mentr' i secolari mica pensando à Dio nella notte attendono à dormire, e forsi à mille peccati; i Religiosi volentieri al meglio dormire, lasciano il riposo, perdono il sonno, corrono frà quel notturno silentio con la prima parola in bocca à giubilar' al Signore: *Venite exultemus Domino, tubilemus Deo saluati nostro.* Lo lodano nel, *Te Deum laudamus*: Lo benedicono col, *Benedicite omnia opera Domini.* Che s' il matutino à questo modo, ch' egl' è ti gustarà, certo che sentirai grandissimo contento nel destarti, & aspettaresti con grañ desiderio, che presto girngess' il cantico: *Te Deum*, per gridare con alta, & amorosa voce. O Dio te, te lodiamo: e nel *Benedicite omnia opera Domini*, non satiaridoti tu sola benedir il Signore, chiamaresti il Cielo, la Terra, il Sole, la Luna, le Stelle, l'Acqua, il Fuoco, e tutte le creature,

Vera Religiosa. 175

ture, che teco in quel silenzio benedichino il Signore. *Sapiens est cui quaeque res sapiunt pro v. sunt.* Il silenzio è stato introdotto per dar vn poco di riposo all'anima, per farli ricouerare con vna breue ritirata quanto nel conuersare haueffe perso, e mancato; & anco acciò discansata dalle genti, possi per qualche poco di tempo sfogarsi, & à sola, à sola consolarfi col suo Dio. *Ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor eius;* e quell'altro: *In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* Et ultimamente per non far vana la Religione secondo il detto di San Giacomo: *Non refrenans linguam suam huius vana est Religio.* L'hauer la lectione nella mensa, il tutto è stato instituito per farti sapere, che ql cibo corporale lo prendi solo per necessitá, hauendo altro cibo, che ti s'intona all'orecchie non conosciuto da gl'huomini del mondo; *Alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* I digiuni sono posti per mortificar la carne, & eleuar la mente al Cielo: sendo cosa assai

Perch'ò stato introdotto il silenzio.

Ose. x.

Esf. 30.

Iac. 1.

Origine della lectione nella mensa.

Ioan. 4.

De' digiuni.

affai disdiceuole alla persona Religiosa empirs' il ventre, dicendo San-
 Basilio, che tanta forza bast' ad vn
 Religioso, quanta li basta per salir le
 le scale del monasterio. La pouertà,
 & i trauagli, le fatiche, ti fanno simi-
 le al tuo sposo, qual diceua di se stes-
 so: *Pauper sum ego, & in laboribus à in-
 uentute mea.* L'orare, & salmeggia-
 re nel choro, è il far quell' officio in
 terra, qual fanno gl' Angioli à Dio
 nel Cielo. Così lo scrisse S. Agostino
 alli Frati dell' heremo: *Stemus pru-
 denter in oratione* (disse egli) *nam sicut
 Angeli purè laudant Deum in regione vi-
 uorum. ita, & nos qui die, & nocte psal-
 limus Domino, debemus cum sanctis An-
 gelis puritatem habere, quia, & quod An-
 geli peragunt in Cælis, ita & nos Mona-
 chi facere debemus in terris.* Con l'an-
 dar' à i capitoli, è dir le colpe ti si
 scancellano i difetti, & sei ammae-
 strata nel bene. Dunque non è ac-
 tione, ò cerimonia nella Religione,
 che non habbi il suo mistero, à cui ha-
 uendo sempre l'occhio, le farai con
 al-

S. Basilio.

Della pouer-
 tà, & il patire.

Sal. 87.

Origine del
 salmeggiare.

S. Agost.

Del dire le
 colpe ac' capi-
 toli.

allegrezza, con amor' interne, gustan-
do il vero, e naturale gusto loro: Sa-
piens est cuiusque res sapiunt pro, vs
sunt. E profittarai da ben'in meglio,
riceuendone all'ultimo la mercè del-
le fatiche nel Cielo. che à questo ha-
uendo riguardo l'Apostolo, quasi per
conchiusione di quanto habbiamo
detto, disse alli Corinti nel 15. *Itaque*

1. Cor. 15.

Fratres mei dilecti stabiles estote, & im-

mobiles abundantes in omni opere Domi-

Sap. 3.

ni, semper scientes, quod labor vester non

est inanis in Domino. Tanto più

che la Sapienza nel terzo

afferma, che: Bonorum

enim laborum glo-

riosus est fru-

ctus :-

M

Dell

Dell'ordine, che si deue offer-
uare per giungere
alla Perfettio-

ne.

Cap. V.



ENZA dubbio stando
noi meschinelli in que-
sta valle di miserie .
Si volemo con tutt'il
cuore seruire il nostro
Dio, à chi tanto doue-
mo, bisogna trouar modi, e mezzi,
per' quali come per tanti gradini
ascendiamo da vn'atto di virtù in
vn'altro, si bramiamo giungere à
quel stato di perfettione, al qual
giunse quel beat'huomo, qual: *Ascen-
siones in corde suo disposuit in valle lacry-
marum*. Veneria qui à proposito
(Anime mie) distintamente ponere
ciascheduno modo; ma per non esse-
re noioso à i lettori, gli taccio. Pre-
goli

Salm. 83.

goli bene, che non lascino di leggergli in quelle Regole date da San Bernardo nel trattato, detto: *Formula honesta vite*: nell'altro, detto: *Speculum Monachorum*: nell'altro detto: *Doctrina Bernardi*. Così nel trattato della disciplina monastica di San Bonaventura, & in molt'altre operette d' ambedua santi. Nel trattato della vita spirituale di S. Vincenzo. Negli ricordi della Madre Teresa di Gesù. Nella Faretra del Diuin'amore, & in molti altri libri spirituali. Sol'io dico, che la Religiosa deue prendere il consiglio di Salomone in tutte l'opere sue: *Cum fueris ad mensam Principis (dis'egli) pone cultrum in guttere tuo, & diligenter considera, quae apposta sunt tibi.* Mensa del gran Principe Iddio è questa vita presente, in cui per la varietà de' cibi haueмо bisogno tener nella gola il coltello, e considerare ogni cosa ben bene, o sia no quelle, cose spirituali: come santissimi Sacramenti, diuin'officij, esortationi, attioni della nostra Regola;

Prou. 23.

Consiglio mirabile per camminare per la via della perfezione.

M a o sia-

ò siano negotij esteriori, ò siano tentationi offerte ci dal demonio, ò siano le cose di questo mondo, e le creature stesse, che ci si rappresentano. Talche in trattare, in esercitare, in riguardare, & in gustare tutti questi cibi douemo tener sempre nella gola il coltello della nostra morte. *Siccine separat amara mors*, disse colui; il coltello dell'vniuersal giuditio: *Esce ego ad te, & euiciam gladium meum de vagina sua*. E così in tutte le cose dilettarci di alzarci a profonda filosofia col considerare la breuità della nostra vita, la buggia del mondo, le fallace speranze delle creature, l'instabilità di quelle. Il giuditio stretto c'hauemo da rendere nella presenza di Dio. l'amor grande, che lui ci hà portato; l'ingratitude nostra. il bene, che s'hà in seruire Iddio: poiche: *Pax multa diligentibus nomen tuum*. Il gran male, che ci viene se questa sol'anima nostra qual possedemo. la permetteremo dannarsi nell'eternè fiamme. Et in somma douemo sempre tenere il col-

1. Reg. 15.

Ecc. 21.

Sal. 110.

coltello del ben parlare nella gola .
 iui anco tener 'il coltello del timor di
 Dio, perche: *Beatus homo qui semper est
 pauidus*. Fauoleggiano i Poeti del
 grand'Ylisse, che varcando il mare,
 con vna naue, nel passare per quello
 luogo, ou'erano le finte Sirene, quali
 co' lor dolce cantare addormenta-
 uano i marinari, e poi gli uccideua-
 no. Egli per nõ addormentarsi si fece
 legare fortemente all'albero della
 naue, comandando a' suoi seruidori,
 ch'anchorche chiedesse lui d'essere
 sciolto, ad ogni modo non l'ybidisse-
 ro. Hor la medesima arte ti conuen-
 n'vsare, ò tu che nauighi il mare di
 questa vita dentro la santa nauicella
 della Religione, al canto della falla-
 ce Sirena dell'Ambitione, che dolce-
 mente ti par sentirla risonare nelle
 tue orecchie, alla musica de' gl'agi
 de' contenti mondani . alla melodia
 del viuere licentioso, e non secondo
 l'obbligo della tua Regola . alle voci
 delle tentationi, & all'esempio ini-
 quo, ò alle persuasioni fallaci delle

Prov. 31

Favola Poet.

M 3 so.

182 • Tipo d'vna

forelle imperfette non dormire, nè lasciarti allettare. Fa poco conto del lor dire; fingi non ascoltar le lor voci. & altro intento non sia il tuo in tutto il tempo della tua vita, che legarti strettamente all' albero della tua Regola, quella abbraccia di cuore, quella osserua inuiolabilmente. Si che non miri altro nel mondo, che di viuere così santamente per poter ti saluare l'anima. Onde fra te stessa dirai sempre: Io con l'aiuto del mio Dio voglio risolutamente guadagnarmi l'vnica mia alma. E per questo voglio cauat di bene dall'essere nata al mondo, & entrata nel monastero. Canti pur il Mondo, canti la Carne, sibili il Demonio, vna ogn'vna come li piace, che mentre si tratta del risico dell'anima mia, saprò ben fare il fatto mio, non mi lascierò flegare in conto niuno, nè trarre da' lor allettamenti. essi mi sono inimici, e sotto couerta di belle parole mi cercano ingannare. Ogn'vno, che combatte nella battaglia (dice San

Vera Religiosa. 183

San Paolo) s'astiene da tutte le cose, 2. cor. 9.
e certamente solo per riceuere vna
corona corruttibile. Dunque Reli-
giosa tara aspettando tu di riceuere
vna corona incorruttibile nel Cielo,
perche combattendo nella militia
spirituale non t'astenerai da tutte le
cose, che s'impediscono dal seruitio
di Dio? pensa che stai nella battaglia
con mille pericoli d'essere vinta dalli
demonij, però è battaglia angosciosa:
*Omnis qui in agone contendit ab omnibus
se abstinet.* Così facendo e sperimen-
tarai in te quel che disse Salomone Primo
nelli Prouerbij: *Si sapiens fueris tibi
metipsum eris: Si illusor, solus portabis malum.*
Quasi dichì: se tu farai saggio co'l'at-
tendere alla salute dell'anima, a te
stesso farai saggio, a te stesso farai l'v-
tile. Onde per il contrario si per
burla seruirai a Dio, si farai finta-
mente d'ottener solo ne portarai il ma-
le. In somma per non saper meglio
esplicare questa sentenza. dico, che
bastarebbe a farci diuentar perfetti:
il considerate, che mentre il mondo

M 4 passa,

passa, con tutte le cose sue. E tu si
 sei stata mala Religiosa, non hauerai
 chi vadi all'inferno in luogo tuo; ma
 è foris, che tu sola porti la pena, tu
 sola s'ij dānata. Dove dall'altra parte
 si attenderai alla bontà, si diuentarai
 santa; niuna in luogo tuo, ma tu gu-
 starai contenti del Paradiso, tu ri-
 portarai la gloria della santità. *Si sa-
 piens fueris tibi metipso eris, si illusor, so-
 lus portabis malum.* Questa sentenza
 desidero, che la porti scolpita nel cuo-
 ro con lettere d'oro di una ferma ri-
 soluzione; perche, ò come dice il ve-
 ro, ò come tocca al viuo. miseri noi,
 che viviamo tepidi, che lasciamo
 correre gl'anni con tante negligē-
 zie; non pensando al bene, ò al ma-
 le che ci sopra sta. All'ultimo niuno
 la intende meglio, di quello che scor-
 datosi di ogni cosa, attende da doue-
 ro à salvarsi l'anima: *Si sapiens fueris
 timetipso eris: si illusor, solus portabis ma-
 lum.* In oltre dico, che la Religiosa
 diuota deue procurar non solo di
 non far peccati mortali; ma star at-
 ten-

Vera Religiosa. 185

tenta di non commettere peccato veniale per vera malitia. Deue per ultimo porre tutto l'intento suo d'offeruare con diligenza quanto gli viene comandato nella Regola della sua Religione. Nè far quello per consuetudine; ma far ogni minima cosa con quel fine, per il quale fù instituita, & ordinata nella sua Regola. E con tutto che sia cosa assai lodeuole, mai far'attion'esteriore, qual mostri particolarità, aliena dal viuere de' gl'altri fratelli, e sorelle. Nulla di meno nelle cose comandate nella Regola, ancorche gli altri non l'offeruino, non ti curar'offeruarle tu. & essere sempre delle prime in ogni cosa. perche quando mai facessi altro che in gratia di Dio offeruare tutte le cerimonie, & ordinationi della tua Religione, questo solo bastarebbe à farti perfetta, e santa. Hauendo detto vn sommo Pontefice della Chiesa di Dio, parlando de' nostri Frati, queste parole: datemi vn Religioso dell'Ordine de' Predicatori,

L'opere buone non si devono fare sole per consuetudine.

Traditione in testa nella Religione di S. Domenico.

qua-

quale perfettamente offerui quanto gli viene comandato nella sua Regola, e constitutioni, ch'io senz'altr'informatione lo canonizò. Hor

basta di questo capitolo. sol mi

piace ponere per il seguen

te vna breu' Epistola

del mio San To-

maso d'A-

quino,

qual ti fernirà

questo pro

posi-

to.

Epi-

*Epistola esortatoria del glorioso Dottor della Santa Chiesa S. Tomaso d'Aquino, scritta da lui ad un suo amico per darli un breue, & eccellente modo di viuere, e studiare bene, cauita da gl'opusc.
Cap. VI.*



Questa è la mia ammonitione dis'egli, e la tua instructione.

S. Tho. ep. 68

- 1 Ti comando, che sij tardo à parlare, e tardo nell'accostarti al parlatorio.
- 2 Abbraccia la purità della conscientia.

3 Non

- 3 Non lasciare d'attendere all'orazione .
- 4 Ama frequentemente la cella , si vuoi esser' introdotto nella cella vinatia :
- 5 Mostrati amabile à tutti .
- 6 Non dimandare , n'investigare cosa alcuna de' fatti altrui .
- 7 Con niuno ti mostrare molto familiare , pche la molta familiarità genera dispregio . E ti somministra occasione di sottraherti dallo studio .
- 8 In modo alcuno t'intrometterai delle parole , e fatti de' secolari .
- 9 Sopra tutte le cose fuggi gli discorsi , e l'andar' à torno .
- 10 Non lasciare d'imitar' i vestigij de' santi , e delle persone buone .
- 11 Non risguardare da chi ascolti , ma quanto di buono ascoltarai tutto conserualo nella tua memoria .
- 12 Tutte le cose ch'ascolti , ò leggi , procura d'intenderle , e capirle .
- 13 Delle cose dubbie fa di certificarti .

14 Quan-

14 Quanto potrai ponere nell' ar-
maggio della mente, fallo con di-
ligenza à guisa di colui, che bra-
ma empir' il vaso.

15 Non cercare di sapere quelle co-
se, che sono sopra la capacità tua.
Seguendo queste orme (conchiude il
mio Dottor Angelico) produrai
frondi, e frutti vtili nella vigna
del Signore; quanto tempo haue-
rai vita, e così potrai giungere à
quello ch'affetti .

*L'ordine da offeruarsi , per
cauare qualche frutto
dalla Religione .*

Cap. VII.



APPRI di certo, ò Fi-
gliuola, che tal' e tan-
to è il frutto dolci-
mo, qual nel Paradiso
della Religione soglio
no prendere le perfette Religiose,
on-

Vn vero Religioso è vn'Angelo in terra.

Oratione fatta da S. Tomaso, per non uscire dal stato Religioso.

Dignità Ecclesiastiche recusate da molti per non lasciare la vita Religiosa.

S. Tom.
S. Greg.

ond'io mi ricordo hauer inteso da vn Padre di molte lettere, e di molta bontà, ch'vn vero Religioso è vn Angelo in terra. non è, non è, se non il vero questo. che se non fufs' il vero S. Tomaso d'Aquino, huomo di gran nobiltà, e di mirabile dottrina non harebbe composto quell'oratione diuotissima alla Madre di Dio, con la quale instantissimamente la pregaua à non farli mutar' il stato della sua Religione. Ond'esaudito dall'istessa Regina, meritò hauer da lei risposta, e sicurtà di non mutarlo. Se questo non fufs' il vero San Tomaso stesso con molta schiera de' santi non harebbono ricusate infinite Dignità di Ecclesiastiche. E certo non per altro le recusaro, che per non uscire dal felicissimo stato della Religione. Vedi vn S. Gregorio tolto dalla vita monastica allo Papato, perche tante volte piangeua sotto la mitra, sotto la dignità Pontificia? Se non perche s'era partito dalla quiete della dolce cella, come dal suo delizioso Paradiso.

so. San Bernardo con quante parole di molta compassione compatiua Eugenio Papa, che dal felice stato d'vn pouero monaco, era entrato in tante distrattioni, & occupationi, quante ne tien'vn Papa nella Chiesa di Dio. S. Agostino quante fiare per respirare vn poco, e ricrearsi nel Signore partito dalla sua Chiesa, giua nell'horrido deserto à posarsi, e dimorar con quei monaci, come per tornar' à gustar l'antiche delitie. San Girolamo dilongato dalla purpurea dignità corse fino Bettelem à diuenter più che monaco, & heremita. Et i Regi stessi hoggidi, i Princicipi, e gran Signori, quando bramano dar si à Dio, quando vogliono pensar' al bene delle lor'anime, gli vedete ritirarsi per alcuni giorni fra poueri Religiosi nelli santi Chioftri. Dunque questo fanno, perche stimano il monastero, come luogo di pace, e com' vn Paradiso piantato da Dio nel mezzo la terra, simile à quello, di cui si scriue: *Plantauerat autem Deus Paradisum*

S. Bern de
confideras,

S. Agost.

S. Girol.

Perche causa i
gran Signori
alle volte si re-
tirano nelli
monasterii.

Gen. 2.

disum voluptatis. Ecco quel Re santo che frà i negotij del suo Regno bramando poter si discostare solo in qual che santo luogo, preuedendo in spirito profetico gli futuri monasteri della santa Chiesa. Chiedeua questa sola gratia dal Signore, di poter habitar' in vna di quelle case, non per poco tempo, ma per tutti i giorni della sua vita: *Unam petij à Domino hanc requiram, vt inhabitem in dome Domini omnibus diebus vitæ meæ*. Ma che tu Religiosa imperfetta non esperimenti nella persona tua l'esser Angelico, non vedi il Paradiso, non gusti le delitie del Re celeste. anzi più presto stimi il monastero, com'vn inferno. nasce questa tua mal ventura da te medesima, perche non fai come fece Madalena santissima, qual vna volta, che si diede al suo Signore non miraua più il mondo, non cercaua i suoi contenti, non speraua nelle ricchezze, non si ricordaua della sua bellezza, non riguardaua i conuiti, non si curaua de gl'huomini; ma data vna

vol-

Ed. 26.

La Religiosa
deue fare come
fece Santa
Maria Ma-
dalena.

Volca à Christo, se li diede da douero; le lagrime erano le sue beuende; Porationi, i conuitti; i piedi di Christo, il suo tesoro; lo ritiramento, e la modestia, le conuersationi. Le visite, & i parlamenti non erano più del mondo, se non tutti spirituali, tutti diuini, & più contento sentiuua vn giorno di questo stato, vn' hora di questa vita. che nõ ceteromila di quell' altro: norma di questo per noi fu l' Apostolo S. Paolo alli Filippensi nella terza Epistola:

Phil 3.

Vnum autem (dice) quæ quidem retro sunt obliuiscens : ad ea vero , quæ sunt priora extendens me ipsum : ad destinatum persequor , ad branium supernæ uocationis Dei in Christo Iesu . Quicumque ergo perfecti sumus hoc sentiamus . Quasi uo-

glia dire: io conuertito, e fatto, che fui seruo di Christo, non m'hò posto altro pensiero fisso nella mente; sol che vno, & è che poste in obliuione, e le cose del mondo, e quelle, che non appartengono al mio bene dell'anima, di modo le tengo tutte dietro à me, che non così fò delle cose appar-

Le cose del mondo tutte le douemo poner dietro le spalle, e la mira nostra deu' essere sola alle cose del Cielo.

N

te.

tenenti all'anima mia, al mio stato, & al seruitio di Dio. à queste come à cose, che mi stanno innanzi distendo non solo la mano, ma tutto me stesso, seguendo, & correndo con la speranza al destinato brauiò, & al promesso premio, c'harò da hauere della superna vocatione di Dio in Christo Giesù. E conchiude autenticamente. Dunque quanti siamo, si vogliamo essere perfetti, è mestiero, che questo sentiamo in noi stessi, & questo mettiamo in opera. O come diuinamente questo spiegò vn'altra volta il medesimo Apostolo à Timotheo suo discepolo. *Attende tibi, & doctrina, & sic te ipsum saluum facies, & eos, qui te audiunt.* Qual detto sempre mi hà parso com'vn'enimma, & vn'impresa delle persone Religiose, particolarmente de' Frati Predicatori. che hà che fare vn simile Religioso de' fatti altrui? che delle cose del mondo? l'hai lasciate (fratello mio) non sono più tue, non ti reca più vtile l'intricarti in quello, che non t'appar-

2. Tim. 4.

Impresa di un Religioso

Vera Religiosa. 295

partiene, solamente hai da pensare à che fine sei venuto nella Religione. eccolo: *tibi, & doctrina. tibi* con ordinarti la vita, col conseruarti la conscientia senza macchia di peccato mortale, col seruire à Dio di tutto cuore. *tu te tibi* disse colui. questo è il secreto mio à me di Esaia: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi. Et doctrina:* co' l'attendere con ogni diligentia alli studij, indirizzati à Dio, per comunicargli poi al tempo suo ad honor di Dio, & all'acquisto dell'anime. Questo è il vero fine particolarmente d'vn' vero Religioso del sacro ordine de' Predicatori. col quale farà saluo se stesso, & quelli, che l'ascoltano. E affomigliato il Religioso al Lepro, qual perche hà i piedi anteriori corti, nell'ascendere corre presto, e bene, ma nel descendere i piedi non l'aiutano, e per questo intoppa, dirupa, non può correre: & è preso dal cacciatore. Iddio hà dato i piedi de gl'affetti ad vn Religioso, ma glie li diede corti, perche vuole,

Il Religioso
affomigliato
al Lepro.

N 2 che

Mat. II.

che siano poteri, e humilia d'ſcòr d'ſe,
quia miſis ſum, et humiliter corde. Che po-
 rò non li ſta bene altro viaggio, che
 in ſù, non deue aſpirare altro, che al
 Cielo. O' come canina velociffima-
 mente, quando coſi aſcende, ma
 quando vuole deſcendere alla baffez-
 za di queſto mondo, con pretendere
 le coſe fue: con intricarſi in quello,
 dirupa facilmente, & è prelo da' vo-
 raciffimi cacciatori de' demonij in-
 fernali. Fecè il viaggio Giezi, come ſi
 legge nel 4. de' Regi al cap. 4; ma lo
 fece al comãdamẽto del Profeta Eli-
 ſeo in queſto modo: s'auuid' ſuociano,
 ne' lombi col baſtone in mano, col nò
 ſalutar huomo alcuno, che ſi veniſſe
 incontro, con non riſpondere ſo ſuſſe
 ſtato interrogato d'alcuna coſa. Di
 tal maniera hà da fare il ſuo viaggio
 il Religioſo, ſenza ſalutar perſona al-
 cuna, perche hà da togliere gl'impe-
 dimẽti della diuotione ſecòdo l'epo-
 ſitione di S. Agoſtino, nò curando ſi
 hauet gl'occhi à gli huomini del mon-
 do, ma ſolo à Dio: *ſi dominibus placere*

S. Agoſt. ſerm.
 24. de ſanctis.

rens

rem (disse San Paolo) *seruus Deimon-
esset.* Hà da portare il bastone del-
la croce per sostegno della sua fragi-
lità; sendo così bisogno: *Qui vult
venire post me: tollat crucem suam.* Ma
anche bisogna, che vadi sbracciato
con l'operare sempre opere buone, e
focinto ne' lombi con vna mente
santa; e pudica: che però per l'vno, e
per l'altro disse Christo: *Sint tumbi
vestri praecincti, & lucernae ardentis in
manibus vestris.* Non vedi, che se non
vai con le vestimenta focinte in que-
sto trangoscioso viaggio della Reli-
gione, non sarai ageuole, & snello al
caminare, tutta via restarai nella tua
negligenza sonnolente. Perche le
falte de gl'affetti terreni t'im-
pediranno; alza le falte, che non toc-
chino la terra, leua gl'affetti tuoi dal
mondo, portagli così focinti, e stren-
ti sopra di te con gran consideratio-
ne, cioè sospesi in alto verso il Cielo.
Eccone l'esempio viuo, che ne dà San
Bernardo nel sermone della morte
di Humberto Monaco. di cui par-

Viaggio, che
deue far' il Re-
ligioso.

Galat. 1.

Luc. 9.

Luc. 12.

S. Bern.

Templo nato
per li Religio-
si.

lando dice: Come vn forastiero, & vn peregrino passò Humberto Iavia, e questa vita, pigliando quanto meno potè delle cose del mondo, come quello, che sapeua, che non era di questo mondo. Non habena qui la città permanente, si come ne meno l'ebbero i Padri suoi, ma difeso tutto alle cose anteriori, correua alla palma della superna vocatione. Nuna giusta ragione ha il mondo di laguardar di quello, o in quello; perchè nè il mondo piacque a lui, nè lui al mondo. O felicità di quel Religioso, che così viuè nel mondo. Sia il monaco (dice S. Bernardus, nella fine del Specchio de' Monaci) à guisa di Melchisedech senza padre, senza madre, senza genealogia, nè chiamato per Padre di se stesso, ma s'imagini quasi d'essere lui solo, & Dio nella terra.

S. Bern.

Come deu'essere il Monaco.

Bell

Vera Religione. 179

Dell'ordine da offeruarsi
nelle mortificationi,
quali nella Reli-
gione si pati-
scono: -
Cap. VIII.



QUANDO timida, &
afflige la gravetza
della Religione (dice
il mio Bernardo) quan-
do ti scuote, & muoue
l'affiduità della disci-

S. Bern.

plina: Pensa incontanente a quel
detto di San Girelamo: niuna fatica
ci steue parere dura, nè niuno tempo
lungo, con cui s'acquista la gloria
dell'eternità: *Nihil labor durus, nul-
lum tempus longum, debet videri, quo glo-
ria eternitatis acquiritur.* Mira a quel-
l'altro di S. Agostino. *Fremat mandus,*
sciuit mandus, cur uscet aruis, increpet

Il Religioso
deue hauere
la mira alli
beni del Para-
diso al tempo
che patisce.

S. Gir.

S. Agost.

linguis, quid faciet ad id quod accepturi sumus. Quasi egli dichi: che cosa è qual si voglia fatica del corpo, in comparatione del premio, qual habbiamo da riceuere in Paradiso? Pensa (dice San Basilio *de vita solitaria*) che tu sei operario di Christo condotto all'operar tutto il giorno, & à portare il peso, & caldo di tutto il giorno: così conuenisti con lui, & facesti il patto nella tua professione. Che si mentre promettesti à forza, & à testimonio di voti solenni, e pubblici di voler stentare tutt'il giorno compito della tua vita, vorrai mancare con riposarti nella metà del giorno, venendo la sera della morte, non potrai riceuere la mercede costituita. Habbi l'occhio à S. Paolo se mai lui si riposò: *Bonum certamen certavi* (dieua egli à Timotheo) *cursum consumaui, fidem seruaui. de reliquo reposita est mihi corona iustitie.* Quasi dica hò combattuto assai bene, hò compiuto tutt'il corso della mia fatica, & hò osservato la fede del patto con cui

con-

S. Basl.

Il Religioso
deue osserua-
re il patto à
quel modo,
che l'ha pro-
messo à Cri-
sto.

S. Paolo mai
si riposò.

S. Timò. 4.

comunicot mio Signore, vestamì
 soladesso ricouere il premio, & la co-
 rona. & con che dolci parole conso-
 lò i suoi discipoli al nostro Saluato-
 re in San Giouanni al 14. quando veg-
 gendogli turbati, gli disse; *Non turbetur*
cor vestrum creditis in Deum, & in
me credite; in domo Patris mei mansiones
multe sunt. Quasi in quella à tutti li
 Religiosi fauedando, scuopre il mi-
 serioso costo. Poiche à questo mo-
 do, che nel nauigare per non sentire
 nausea, & turbamento, non si deue
 tener gl'occhi volti all'acque, ma al-
 la terra, & à i monti conuicini: così
 varcandosi il mare amaro delle Pe-
 nalità, & mortificationi della Reli-
 gione, se si hauera la mira all'acque,
 & à quello che si patisce, si turbare-
 mo facilmente; ma acciò non si turbi
 il nostro cuore, *Non turbetur cor ve-*
strum, dice Christo, che rimiriammo al
 monte del Cielo, oue il suo Padre, ci
 ha riserbata la nostr'habitatione: *in*
domo Patris mei mansiones multe sunt.
 A te appartiene. (ò sposa di Gesù
 Chri-

Ioan. 14

Christo ma-
 strà le mansio-
 ni del Cielo
 à i suoi disci-
 poli per non
 fargli turbare
 nelle tribula-
 zioni.

Per parere bel-
 lo nel Cielo,
 bisogna paci-
 re pena qui in
 terra.

Christo) che se bella vuoi parerai
 gl'occhi del tuo sposo in quel pal-
 agio, deui qui patire pena. Non fai,
 che il serpente ogn'anno non si cosa
 passare per vn stretto buco, acciò la-
 sciandoli scorticare della pelle vec-
 chia, paia più bello con la noua, che
 ne riceue. Del serpente anco si di-
 ce, che quando è percosso, non si cura
 e sponere tutt' il corpo alle percosse,
 solo per conseruarsi la vita, attende
 à nascondere, & difenderli il capo.
 Così fa la buona Religiosa, espone
 volentieramente tutt' il corpo suo alle
 percosse delle mortificationi, li basta
 à lei, che il capo dell'anima sua stij
 intiero, anzi per riparare l'ani-
 ma, si contenta, che sij percosso il cor-
 po. Voi siete morti (dice S. Paolo à
 Colossensi) ma la vostra vita è nasco-
 sta in Christo, perche esteriormente
 à guisa del serpente vi veggo morti
 con mortificationi nondimeno sotto
 di questo corpo mortificato tenere
 nascosto il capo, oue stà la vostra vita
 in Christo. Si che sempre sarete giusti
 ca.

Purchè l'ani-
 ma, qual'è il
 nostro capo
 non sia percol-
 so con eterna
 morte, non ci
 douemo cura
 re d'espone-
 re tutt' il corpo
 alle percosse.

col. 3.

cati per morti, & per niente dal mondo, finche apparendo Christo, qual è la vostra vita, alziate il capo, & vi mostriate viui con esso lui nella gloria.

Però S. Agostino diceua à suoi fratelli del' Ermo: *O Monache, fac igitur, ut mens tua sit liber, quem vidit Ezechiel in quo scripta erant lamentationes, &*

ua. O Monache, ad has lamentationes te conuertas, hos dolores amplectere cunctis diebus vite tue. Ecco come la mente

anzi tutto l'essere del monaco, non è altro che star pieno di lamenti, e guai, come vn libro pieno, e scritto tutto. i giorni di sua vita deuono abbracciare questi dolori, questi lamenti, à quali si deue voltare, come à suo destinato fine. Egli deue sempre

dire col Profeta: Io hò eletto essere abietto nella casa del mio Dio, di modo che sendo stata mia elettione, non mi deuono parere malageuolij, & insopportabili le mortificationi, perche à chi è abietto per sua propria elettione, non l'è proprio l'esaltatione. & il viuere senza scorni, & auili-

Il Monaco deue essere il libro d'Ezechiel.

Salm. 83:

MICHI.

Sal. 142.

menti. Con l'istesso Profeta ti desi-
 vantare. *Anima mea, sicut terra sine*
aqua tibi. O Anima mia da quel gior-
 no, che entrasti nella Religione è di
 te quella, com' vna terra senz'acqua
 di consolationi. Poscia si vogliamo
 dir' il vero: quando tu vuoi vna cosa,
 la tua Prelata, ne vorrà vn'altra:
 Chiedi questo, & t'è dato quell'altro:
 aspetti quello, e ti viene il contra-
 rio, sempre con nuoui ordini, sem-
 pre con nuoue emende. Sei vn libra
 di lamenti, e guai. Si vuoi fare à
 mio modo imita S. Bernardo, qual'in-
 effetto faceua, & diceua, che mentre
 egli staua tutt' il tempo della sua vita
 nella Religione, sempr'era nouitio,
 & all'hora era per finire il suo noui-
 tiato, quando uscìua dal mondo, &
 giua al Cielo. Considera con quanta
 sapienza questo diuoto Santo indiriz-
 zò la sua vita. Poscia il nouitio stà
 con più ritiramento entro la clausu-
 ra del nouitiatò, non conuersa n'an-
 co con tutt' i frati del conuento, ser-
 ue, & fatica più di tutti. li seruitij vi-
 li gli

Secondo l'e-
 sempio di S.
 Bernardo la
 vita del Reli-
 gioso deue es-
 sere vn conti-
 nuo nouitia-
 to.

Obligo del
 nouitio.

Ugli fitti, è bisogno, che in tutti i luoghi si mostri modestissimo con le mani pregate sotto l'habito, con gli occhi bassi, col capo chino. più ora, più suol'essere diuoto, e ben spesso più seruire mostra de gli altri. Quando poi viene il tempo d'uscire fuora del nouiziato, parche li viene il tempo di ricrearsi alquanto, all'hora può parlare con tutti i fratelli, può gire foto per il consento. è libero da molte fatiche; & doue prima harebbe passo quasi vn sacrilegio, si hauesse alzato il capo, si hauesse ammirato il Cielo; adesso li par tutto permesso. ò gioco ndita dell'anima di quella Religiosa, e di quello Religioso, che viue a questo modo, che vuol far del mondo? stimi di certo, che sij il luogo del suo nouiziato questo, & che tutta la vita sua sij il tempo, che hà da viuere nouitia. Abbraccia, abbraccia dunque vn viuere così ordinato, così santo; & di sempre: Io per essere ammessa nel numero delle beate monache, quali godeno nel Cielo. è mestiero,

Siro, che prima si facci prota di
 me in questo nouitiato della Reli-
 gione militante. doue sendo i miei
 portamenti degni d'vna nouicia mes-
 tificata, & offeruante. vsciro da que-
 sta vita giungendo al Cielo, conuer-
 sarò con tutti, sentendomi dire quel
 che fù detto à San Giouanni, *venit
 dilectio mi, vt epuleris in conuiuio fratrum
 tuorum*. Discorrerò per tutte quelle
 sante piazze con mio singolar gusto.
Sicut scintilla in arundineto discurrunt.
 Cessaranno le mie fatiche, & comin-
 ciarò à godere: *Venite ad me omnes,
 qui laboratis, & onerati estis, & ego
 reficiam vos*. Potrò aprir gl'occhi, &
 rimirare attorno; com'vna colomba
 nella finestra sua: *Sicut columba ad fi-
 nestras suas*: Berche credi che il si-
 gnor nostro disse (in San Luca à suoi
 eletti) *His factis incipientibus, respicite,
 & leuate capita vestra, quoniam appropin-
 quat redemptio vestra*, Se nò come amo
 reuelmenae gl'è per dirgli in quel
 giorno: *miserari electi, poiche su-
 hora haucte menata vna vita di vero
 noui-*

Sep. 9.

Mar. 11.

Luce. 21.

nouitio con gl'occhi chiusi, con gli capi chini. Sappiate, che adesso io vi cauo dal nouitiato: *Quoniam appropinquat redemptio vestra*. Mi contento, che apriate gl'occhi. *Respicite*. Potrete alzare le teste; *Leuate capita vestra*. Chi dunque non si contenterà menare qui vita stentata? Chi non abbraccerà volentieri le croci della Religione? à chi non saprà dolce tutto il maltrattamento, che in quella si passa? Se pur alle volte sei tentato: Deb sei delicato, si vuoi faticare tanto, quanto ti comanda la Regola, e a-
 maltrai: Si vuoi digiunare, vestire i Religiosi.
 così aspro, dormire così duro, alzar-
 ti al matutino. perderai le forze, non comparirai come gl'altri belli, gagliardi, e coloriti: Si viuerai con tanta compositione de gl'occhi s'infermarà la testa. A queste, & simili altre tentationi, respondi tu animosamente col Santo Macchabeo: meglio è morire, che lasciare la legge
 del mio Dio, & della mia Religione. Come si deus rispondere à questa tentatione.
 non ti curare di lasciare il straccio
 del

Em. 39.

Ier. 11.

Ieff. Ioh. 6.

del corpo in mano della sfacciata
 sensualità, purché eschi libero con
 honore della tua costanzia appresso
 Dio, & appresso gl'huomini. Seruirti
 all'horz di quel dextro di Caifa: *Ex-
 pediat, ut vnus moriatur homo pro populo,
 quem tota gens percat.* E meglio assai,
 che vn solo corpo muoia, che non
 muoia l'anima, & il corpo la mia tut-
 talgente. Imperciò che se qui mi muo-
 re il corpo, secc' il patire, l'anima ri-
 manendo viua, rasseruà il corpo
 per rattenlo per sempre viuo: il che
 non così m'auuenerà s'io per confer-
 uare il corpo, lascierò di fare l'obliga-
 mio. *Ferre minora vela, ne grauiora
 feram,* disse quel tale. & Giob: *Qui
 timet pruinam, veniat super eum nix.* Cioè
 quello, che per timore delle pene
 temporali, si astiene dall'opere
 buone penali, cascherà nel-
 le pene future dell'in-
 ferno, quali so-
 no più gra-
 ui:

Che

Vera Religiosa. 269

Che al proprio ordine, va-
l'assai il parlare spesso di
Dio. Cap. VIII.



Sentenza celebre, & for-
midabile insieme del Pro-
feta Esaia nel 1. *Nisi Do-*
minus exercituum reliquisset
nobis semen: Quasi Sodoma

Esa. 1.

fuissemus, & quasi Gomorra similes esse-
mus. Oue non essendoci molta diffi-
coltà per intendere qual sia la semen-
za di cui ragioni il Profeta: poiche
Christo nostro Signore in San Luca
già l'esplicò, che era la parola di
Dio; *Semen est verbum Dei.* Per que-
sto pare à me, che in quella Religio-
ne, in quella casa, oue non s'ascolte-
rà questa parola, & si vedrà seminata
questa semête ne' petti delle persone
Religiose, pericolo fia, che diuenti-
no quelle rouinate, e distrutte di spi-
rito, à guisa d'vna misera, & consu-
mata Sodoma, e Gomorra. Quando

Il parlare di
cose spirituali
nella Religio-
ne è necessa-
rio.

O

il

100.15.

Donde nasce
il mancamento
del feruore
nelle Religio-
ni.

il buon Giesù era per partirsi da noi, ci lasciò la sua diuina parola: *Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, quodcunque volueritis petetis, & fiet vobis.* Non per altro, se non perche sapeua la Maestà sua, che quella forebbe di tanta virtù, che non ci harebbe fatto perire. Cre delo à me (Figliuola diletta nel Signore) che tutte le rouine delle Religiose stesse nascono, che iui non si parla di cose spirituali. Onde per conseguenza mancando i buoni parlamenti frà le sorelle, sopraggiungono i ragionamenti otiosi. E più delle volte anco delli vani, quali raffreddano, anzi impestano l'anime, anzi le vitiano. & indi non si vede vestigio di Religione, e di spirito. Tal hora di più si viene à tanta mal consuetudine, che conuersando giuntamente si vergogna l'vna interporre vn ragionamento Spirituale con l'altra, per non essere tenuta, che vogli far della diuota. Dunque è vergogna, che vna Religiosa facci, e si
mo.

Vera Religiosa. 211

mostri diuota? & à chi tocca mostrar
si non dico diuota, ma fanta, se non
alla Religiosa? Figliuola, è gran-
tentatione questa, che distrugge i
chiostri, che toglie il fernore. Hor
se tu ti vergogni parlare di ragio-
namenti diuini. Senti la minaccia,
che ti fa il tuo sposo: *Qui sermones
meos erubuerit, erubescam eum apud Pa-
trem meum.* Che voleua dire il Signo-
re per bocca di Geremia? *Si separa-
ueris preciosum à vili, quasi os meum
eris.* Se non, che tu Religiosa, qual
ti sei ritirata dal mondo, sarai mia
bocca (dice egli) si separarai i ragio-
namenti vili del mondo, introducen-
do i miei pretiosi parlamenti. Ma
come ti puoi imaginare, che egli ti
lasciasse questa semèza della sua paro-
la, come per particolare heredità? *Ni
si Dominus reliquisset nobis semen.* Certo
che il nostro Christo, come semina-
tore eccellente, di matino: *Diluculo
iterum venit in templum,* di mezzo gior-
no: *Et hora erat quasi sexta,* per mon-
ti: *subijt Iesus in montem;* per piani:

Luc. 9.

Ger. 15.

Christo ci hà
lasciato come
per heredità
la sua santa
parola.

Ioa. 8.

Ioa. 6.

Matt. 8.

O 3 CMM

210 Tipo d'vna

il buon Giesù era per partirsi da noi, ci lasciò la sua divina parola: *Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, quodcunque volueritis petetis, & fiet vobis.* Non per altro, se non perche sapeua la Maestà sua, che quella forebbe di tanta virtù, che non ci harebbe fatto perire. Cre delo à me (Figliuola diletteffima nel Signore) che tutte le rouine delle Religiose stesse nascono, che iui non si parla di cose spirituali. Onde per conseguenza mancando i buoni parlamenti frà le sorelle, sopraggiungono i ragionamenti otiosi. E più delle volte anco delli vani, quali raffreddano, anzi impestano l'anime, anzi le vitiano. & indi non si vede vestigio di Religione, e di spirito. Tal hora di più si viene à tanta mal consuetudine, che conuersando giuntamente si vergogna l'vna interporre vn ragionamento Spirituale con l'altra, per non essere tenuta, che vogli far della diuora. Dunque è vergogna, che vna Religiosa facci, e si
mo,

104.18.

Donde nasce
il mancamento
del feruore
nelle Religioni.

Vera Religiosa. 211

mostri diuota? & à chi tocca mostrar
si non dico diuota, ma santa, se non
alla Religiosa? Figliuola, è gran-
tentatione questa, che distrugge i
chiostri, che toglie il feruore. Hor
se tu ti vergogni parlare di ragio-
namenti diuini. Senti la minaccia,
che ti fa il tuo sposo: *Qui sermones
meos erubuerit, erubescam eum apud Pa-
trem meum.* Che voleua dire il Signo-
re per bocca di Geremia? *Si separa-
ueris preciosum à vili, quasi os meum
eris.* Se non, che tu Religiosa, qual
ti sei ritirata dal mondo, farai mia
bocca (dice egli) si separarai i ragio-
namenti vili del mondo, introducen-
do i miei pretiosi parlamenti. Ma
come ti puoi imaginare, che egli ti
lasciasse questa semēza della sua paro-
la, come per particolare heredità? *Ni
si Dominus reliquisset nobis semen.* Certo
che il nostro Christo, come semina-
tore eccellente, di matino: *Diluculo
iterum venit in templum,* di mezzo gior-
no: *Et hora erat quasi sexta,* per mon-
ti: *subijt Iesus in montem;* per piani:

O 2 cum

211

Luc. 9.

Ger. 15.

Christo ci hà
lasciato come
per heredità
la sua santa
parola.

Ioa. 8.

Ioa. 6.

Matt. 8.

212 Tipo d'vna

*cum descendisset Iesus de monte: Con-
faticus ex itinere. Solo per semina-
re la semēza della sua parola; là doue
à guisa di buono seminatore teneua'l
pugno pieno di semente, ma nel se-
minare, e ne ratteneua nel pugno, e
ne seminaua nella terra: poiche non
solo egli predicaua a gli altri, ma an-
co facua per se con gli essempli. Hor
quanto credi, egli si lagni, quando ve-
de, che ne' chiostrì, oue con più abon-
danza hà seminata la sua parola; cre-
schino più presto le zizanie del riferi-
re, gl'odij, le zizanie delle mormora-
zioni, de gl'otiosi parlamenti? ò come
lui stesso se ne lamenta per mezzo di
Geremia: *Ego plantauit vineam ele-
ctam, & omne semen verum. Quasi di-
chi: & adesso non veggo in te questa
semēta vera? Hor perche questo è ef-
fetto dell'inimico huomo lucifero:
Inimicus homo hoc fecit. Qual à guisa
di Atalia, non sà far altro, che am-
mazzare il seme regio della parola
di Dio entro la Gierosolima del san-**

Isa. 4.

Christo eccelle-
lente semina-
tore della sua
parola:

Mat. 13.

Ger. 2.

Reg. 4.

Vera Religiosa. 213

to monasterio. marauiglia non fia,
se doue manca questo seme lasciato
ci da Christo. si vegga vn'altra So-
doma, & Gomorra.

Ch'anco gioua molto la let- tione de' libri spiritua- li. Cap. X.



ON è mica cosa da pue-
tarello il darsi alla let-
tione de' libri spiritua-
li. Poiche'l gran lu-
me di Santa Chiesa S.

Tomaso d'Aquino non era giorno,
che non leggesse alquanto di quel di-
uoto libro, detto Collatione de' Pa-
dri. San Vincenzo Ferretio entrato
nella Religione, subito con gran stu-
dio si diede alla lettione della vita
del suo Padre S. Domenico. San Gi-
rolamo scriuendo à Demetriade ver-
gine. la consiglia, che si serui della
lettione Diuina in luogo di specchio
in cui specchiandosi vedesse bene per

S. Tom.

S. Vincenzo

S. Girol.

O 3 cor-

correggere le cose brutte, & laide dell'imperfettioni, & per conferuare la bellezza delle virtù. L'istesso scriuendo à Rustico Monago, come stà scritto *de consecr. dist. . 5.* li dice: ama gli studij delle sacre scritture, doue è la vera sapientia, & non amarai i vitij della carne. S. Paolo Apostolo scriuendo à Timotheo suo discepolo, li comanda, che attenda alla lettione: *Attende lectioni dum venio.*

La lettione sãta è vno specchio dell'anima.

Sab. 22.

La lettione sãta è mēza preparata di diuersi cibi spirituali.

Sab. 118.

Questa è la mensa apparecchiata innanzi' l' cospetto del Santo Profeta Dauide: con che si difendeua contra quelli, che lo tribulauano: *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Quando che diuersi cibi di diuersi documenti gustando ne' santi libri, ci consolamo nelle tribulationi, e ci rendemo forti contra le tentationi. *Tunc non confundar cum perspexero in omnibus mandatis tuis.* Nella notte Laban ingannò Giacob dandoli la brutta Lia, in luogo della bella Rachele. così il demonio nella notte dell'ignorantia v` cercando

in-

Vera Religiosa. 215

ingannarci, che abbracciamo le cose
secularesche, e per quelle commu-
tiamo le spirituali. per questo deb-
biamo cercare la luce, qual ne gli di-
noti libri stà racchiusa. come testifica
il Profeta: *Lucerna pedibus meis ver-
bum tuum, & lumen semitis meis.* Su-
bito, che il Re Iosia hebbe letto il
libro della legge, riceuì tanta luce
di pietà, e di virtù, che di lui si disse:
*Similis illi non fuit ante eum Rex, qui re-
uerteretur ad Deum in omni corde suo,
neque post eum surrexit similis illi.* Se
per auentura per cagione d'infir-
mità, ò d'altra occasione; diremo,
che non potiamo digiunare, fare di-
scipline, & altre astinentie. certo,
che non ci potremo scusare di non
potere leggere p vn poco alcuno de'
tanti libri. O Figliuola, ò Figliuo-
la, con perpetuo bando bandisce da
te la lettione de' libri vani, straccia-
gli, abrucia gli. pche come dice il Va-
so d'elettione: *Corrumpunt bonos mo-
res colloquia mala.* Che faria vna buo-
na madre si vedesse, che la sua figliuo

Gen. 29.

Sal. 118.

4. Reg. 23.

Niuno si può
scusare di uò
poter legge-
re per qual-
che poco.

1. Cor. 15.

I libri vani so-
no roffiani
del demonio.

la parlasse secretamente con vna ma-
la donna roffiana altrui? così perche
si vuole permettere, che vna sposa di
Christo legghi libri vani, quali in ef-
fetto non sono altro, che roffiani del
demonio? Anzi, che si diria d'vn
padre, che à spesa di danari suoi con-
ducesse la roffiana, quale peruertesse
la sua figlia? Oh infelice anima.
questo tu fai, quando con i tuoi da-
nari compti il libro vano. Egli fa-
cilmente ti può peruertere: Doue
per il contrario il santo Profeta, per-
che con grand'affetto cercaua la leg-
ge del Signore, & la consideraua di
giorno, & notte, lo pregaua, che li cō-
seruasse l'hōnore, & li togliesse l'op-
probrio, & il dispregio, che si può
contrarre dal studio di quelli libri,
che non giouano alla salute dell'ani-
ma: *Aufer à me opprobrium, & con-
temptum quia testimonia tua exquisiui.*
Con esempio viuo ci lo dimostraro-
no quei primi Christiani conuertiti
da' santi Apostoli, quali ardendo di
Santo spirito, non volendo ascolta-

re,

sal. 118.

re, ne leggere cosa alcuna se non quella, che gl'eccitasse alla diuotione, pigliarono tutt'i libri curiosi, & vani, che per l'adietro haueuano letti, & in presenza de' gl' Apostoli tutti l'abbrucclorono. Beato quell'huomo (dice Dauide) che notte, & giorno mediterà nella legge del Signore. sal 1.

Ordine di offeruarsi nell'orare, qual si mostra con vn terzo sermone fatto dall'Autore nella presenza del l'istesse Madri: Cap. XI.



L tempo, che'l maligno spirito molestaua il pouero Re Saule (ti ricordi Vdienza cara) ch'egli stesso ordinò a' suoi serui, che gli prouedessero d'vn buono sonatore di cetra,

1. Reg 16.

tra, acciò vdendo il suono delle cui mani, se l'alleggerisse perauentura l'affanno. Vn seruo più de gl'altri vbi-diente ponendo in effetto la volontà del suo Re, gli condusse vn Giouanetto, nomato Davide, figliuolo di Isai Betleemita, sufficientissimo nel toccar di cetra, fortissimo in forze, prudente nel ragionare, bello nel viso: ma al venire, che fec' il gentil giouanetto menò seco vn'Asino carico di pane, vn vaso pieno di vino, vn capretto scelto frà tutti; e gionto nella presenza del Re, cominciando à sonare, vedeuasi ricreare Saulle. di modo, che se li partiua il maligno spirito. Per intelligenza di cotesta historia senza, che altro io esplicasse, non v'auuedete tacitamente frà voi stesse. che l'anima peccatrice trauagliata da i demonij. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum.* Si dimostra in Saulle vessato dal demonio? I ministri, che servono à
ritro-

Efesi. 6.

ritrouarli vn sonatore esperto: sono gl' Angioli ministri, e custodi nostri, come dice Paolo à gl' Hebrei: *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi, propter eos qui hereditatem capiunt salutis.* Che sia condotto per sonar di cetra vn Giouane Dauide, interpretato forte? è il forte spirito dell'anima virtuosa, qual eccellentemēte. sà sonar la cetra dell' Oratione; che sia figlio d' Isai, qual vuol dire, preparato, e disposto? Quest'è, che colui, che vuole fare oratione, gl'è necessario, che si prepari à guisa d'vn sonatore, il quale volendo fare vna musica, accorda molto bene il suo strumento, acciò gli spettatori prendino diletto: così prima, che si facci oratione, si deuono accordare le corde del cuore, che sono i pensieri, & desiderij: di tal maniera verso Dio, & il prossimo, che non vi sia dissonantia, ò discordia trà loro. Onde ben diceua il Sauio nell' Ecclesiastico: *An-*

S. Paolo Heb. 1.

L' Oratione è vna cetra.

Prima conditione dell' Oratione.

Innanzi l' Oratione prece de la preparatione.

Ecccl. 18.

te orationem, prepara animam tuam, & noli esse, quasi homo, qui tentat Deum.

Che

Che sendo figlio d'Isai, sia anche Berleemita, qual'è interpretato, casa purgata? dimostra che così fa mestiero, che la casa della conscientia dell'Orante, sia netta d'ogni peccato mortale: così vuole Paolo Apostolo. *Volò*

1. Tim. 2.

vos orare in omni loco leuantes puras manus sine ira, & disceptatione. Così Ge-

Jer. 3.

Esa. 1.

remia: *Opposisti nubem tibi, ne transeat oratio.* Così Esaia: *Cum multiplicaueritis orationes, non exaudiam. manus enim vestrae sanguine plena sunt.* Però

Sal. 69.

Dauidè diceua: *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*

Que per il contrario si sarà preparata la nostra conscientia, confidiamo, che chiedendo impetreremo. *Char-*

1. Ioa. 3.

issimi (diceua S. Giouanni) *si cor nostrum non reprehendit nos, fiduciam habemus ad Deum, & quidquid petierimus accipiemus ab eo.* Dopò bisogna, che

Seconda con-
dizione.

l'oratione sia anco forte in macerare il corpo: come fu forte Dauidè; perche sendo l'oratione atto Religiosissimo appartenente all'intelletto, & alla voluntà, liquali si come sono più eccellenti di tutte le potentie

corporali interni, & esterni: così tutti i beni, che ponno essere fatti con atti di potentie corporali: come digiuni, elemosine, & simili, sono subito poste all'oratione, & diuentano più eccellenti congiunti à quella.

Sentite'l buon vecchio Tobia: *Bor.*

Tob. 12.

est oratio cum ieiunio. In oltre bisogna,

che l'orante à guisa di Dauide sia ar-

Terza condi-
tione.

migero, seguendo i stratagemmi de'

lottatori. Non vi souiene di quella

lotta, qual fece Giacob con Dio, sò

che la sapete; ma non vi dispiaccia

sentirla descritta anco da me, ben-

che non così minutamente la riferis-

chino le sacre carte. Era semplicif-

simo, & imbellè'l santo Giacob: *Ia-*

cob vir simplex habitabat in tabernaculis;

Gen. 32.

Nondimeno quando tornò di Mesopotamia, rimase vna fera solo in vna

campagna, passato il vado Iaboth.

& ecco, che la notte vidde Iddio, il

quale con esserciti innumerabili li

veniuà incontro per combatter seco,

& quasi huomo, che non si fidaua vin-

cere l'inimico da solo à solo, mena

tal

222 Tipo d'vna

tal comitiua seco , che disse Jacob : *Castra Dei sunt hac*, perciò niente perduto d'animo il Patriarca, ferma animoso l'vno, e l'altro piede in terra, & aspetta l'aduersario; & come che era inerme , si risolue di lottare seco , & come buon lottatore snodando le braccia , sputandosi forsi le mani , e rimenandole poi per terra , acciò ben asciutte potessino meglio stringere , & tenerlo . fa segno d'aspettarlo , Iddio se gl'accolta, si stringono alla lotta, si gira l'vno, si torce l'altro, questo mette la gamba à quello , quello scuote, & solleua questo , ogn'vno fa quanto può, opra quanto sa, per mettere l'altro in terra; ma perche sono ambedua braui , e lottatori gagliardi, nè l'vno vince, nè l'altro cade, tanto, che si auicina l'aurora . Iddio, che non vorrebbe essere trouato in questa impresa, e si vedeua stretto di forte, che non potea fuggire, comincia à pregare Jacob : *Dimitte me aurora est*. Egli che s'accorge della vittoria , non per certo , rispose , son
per

Vera Religiosa. 223

per lasciarti, se prima non mi darai la tua benedizione, vedendosi Iddio così stretto, che non poteua fuggire, lo benedisse, e Giacob vittorioso lo lascia andare, e passeggia honoratamente. Eccoti la tua lotta qual insieme con Giacob fai con Dio, o santa Oratrice. Ti lo dice il Dottor della bocca d'oro: *Considera quanta est tibi concessa felicitas, quanta potentia attributa, orationibus famulari, & luctari cum Deo, cum Christo miscere colloquia; optare quod velis, quod desideras postulare.* Ma auerti, che questa lotta s'hà da fare nella campagna passato il vado Iaboth, qual'è interpretato, torrente di poluere. Poscia nō orarai mai bene se non passi, e lasci via i piaceri mōdani, che come torrēte presto passano, e come poluere occecano la nostra mente. nè questo ti basta, hai da rimanere sola nella foresta: quella sola rimane, che niente à se stessa, ma ogni cosa attribuisce à Dio; quella sola rimane, che sottopone la sua volontà alla volontà diuina; quella sola rima-

Lotta dell'orante con Dio.
S. Gio. Chrisf.

nc

ne che si lascia dispregiare, non si ricorda dell'ingiurie fatteli. Hai da snodarti le braccia, e spogliarti delle vestimenta de' tuoi peccati, acciò l'aduersario non habbi, oue appigliarsi: *Exuite veterem hominem, cum actibus suis, &* altroue dice l'istesso Apostolo: *Abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis.* Deh hai da sputarti le mani con l'operatione, perche l'oratione senza le opere buone, poco gioua, & rimenarle per la terra, riputandoti terra, quando parli con Dio; come fece il santo Abramo: *Loquar ad Dominum meum cum sim puluis, & cinis.* Che così lottando, & orando Iddio non si partirà da te, senza lasciarti la sua beneditione, restando tu vincitrice di tant'alta Maestà, dalla cui bocca giorno fia che meriterai sentirti dire: *Dimittè me aurora est.* quasi voglia dirti; lasciami andare già. che le palme son tue, e l'aurora della tua morte s'auuicina, fine della buia notte delle miserie, sì che non bisogna più lottare,
non

Rom. 13.

Gen. 28.

non più stentare. finiscono le tenebre de i sudori, e comincia la luce bella della gloria. Ecco gl' Elogi, e le lodi, che si deuono all' oratione; ecco le palme, che ella fa riportare, che non ne disse Bernardo sãto? *O sancta, et humilis oratio. tua est potentia, tuū regnum, tu sola nō vereris ascēdere tribunal iudicis, tu vincis inuincibilē, superas omnipotentē.* Che s'ella vince l' inuincibile. come nō vincerà tutte le cose del mōdo? Ammirate meco le sue vittorie. prima voi vedete, che si vincono gl' accidenti positivi: come al tempo, che' l' popolo Hebreo combatteua, e non posseua vincere, ma posto in oratione per esso Mosè, subito vinceua: perche più valeua l' oratione di Mosè, che non la forza, di tutto 'l popolo. Quindi la Cananea à palma dell' oratione hebbe la sanità per la sua figliuola. Indi Ezechia il Re con l' arme dell' oratione conquistò il Regno, hebbe la felice vittoria, & impetroffi quindici anni di vita. Colà il cieco nato in mezo la strada meritò essere illuminato.

S. Berno.

Vittorie dell' oratione.

P

Qui-

Quiui Salomone orando diuēne il più saggio de' nascenti. Di modo che l' Apostolo S. Giacomo diceua: *Si quis autē uestrum indiget sapiētia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, et nō improperat.* Et il Padre delle lettere Agostino lo confirmò con questo suo dire. *Didicerunt à Domino Iesu, mite s esse, & humiles corde. Plus orando, et meditādo proficiunt, quā legendo, & audiendo.* Et chi anco non diceffe con S. Giacomo nell' epistola 5. che cō l'oratione s'acquista la consolatione spirituale? *Tristatur quis in uobis? oret, &* con Dauide. *Ad Dominū tribulārer clamaui, et exaudiuit me.* S'acquista la virtù della fortezza: così Christo, fatta l'oratione nell'horto si fortificò in tal foggia, che con vna sola parola mandò à terra gli nemici, e tutto, perche Iddio promette dare se stesso à chi fa oratione. S'acquista l'aumento della fede, perche se non haueffi fede di conseguire quello, che domandi à Dio, non ti porresti à far' oratione. S'acquista l'aumento della speranza, perche se non sperassi di

con-

Iac. 1.

S. Agost.

S. Iac epist. 5.

Sal. 119.

Quello, che
fa acquistare
l'oratione.

conseguire quello, che chiedi non oraresti. S'acquista l'accrescimento della carità, perche pregare per gli nemici, è segno di carità. S'acquista la prudenza, quale con l'esercitio dell'oratione ci congiunge al Diuino lume. La temperantia con estinguerfi la concupiscentia carnale al gusto della dolcezza spirituale. S'acquista la giustitia, in rendere a Dio il tributo dell'adoratione. S'acquista l'humiltà, perche il pregare, è atto d'humiltà. S'acquista la perseuerantia, perche sendo noi esauditi, cōtinouiamo l'oratione. La diligenza, perche restiamo diuoti, e feruorosi. L'vbidienza, perche eleuando la mente a Dio, consentiamo al suo volere: *Fiat voluntas tua sicut in celo, & in terra.*

Per il secondo luogo l'oratione vince tutti gl'accidenti priuatiui, ò siano flagelli, ò fame, ò carestie: *Infirmatur quis in vobis* (scrive San Giacomo) *inducat præsbyteros Ecclesie, & orent super eum.* Si parliamo de' peccati, proprij, & alieni. Ecco il Publicano, al

Seconda vittoria dell'oratione.

14c. 5.

P a quale

Luc. 18.

quale orando furono rimessi i peccati. *Deus propitius esto mihi peccatori.* Per ilche diceua S. Giacomo: *Oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus, & si in peccatis sit remittentur ei.* Et del peccato dell'idolatria commesso dal popolo, non habbiamo, che fù perdonato per l'oratione di Mosè?

Es. 32.

laquale fù sì efficace; che Iddio li diceua: *Dimitte me, vt irascatur furor meus.* Per il terzo luogo vi sono le sostanze imperfette, vinte dall'oratione. Cominciamo dall'inferno, il quale s'arrese all'oratione di Gregorio

Terza vittoria
dell'oratione.

santo, in lasciare l'anima di Traiano Imperadore. Et il Purgatorio in lasciare l'anime di quelli, che morirno nella battaglia di Giuda Macchabeo: *sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare.* S'arrende la terra, laquale sendo sterile, diuenta fertile. S'arrendono l'acque, come quelle del mare rosso col diuidersi nel passare del popolo

2. Macc. 11.

Ildraelitico. E l'acque di Marà amarissime, non ceserò alla potentissima

Es. 15.

ora-

oratione diuentando dolciſſime?
 L'aere ad instantia dell'oratione d'
 Helia, donò tempeſte, & pioggie grã
 diſſime. Il fuoco contra la ſua na-
 tura diſceſe ad abbruciare i ſoldati,
 che erano venuti à pigliare Helia: do-
 ue potendo, non abbruciò i tre fan-
 ciulli entro la fornace, per forza del-
 la loro oratione. Gioſue con l'ora-
 tione fece fermare il Sole, & la Luna
 verſo la valle Aialon, dicendone la
 Scrittura: *Che: steteruntque Sol, & Lu-
 na, donec vlciferetur ſe gens de inimicis
 ſuis.* Coſì parimente il Re Ezechia
 lo fece ritornare in dietro. Et non
 hauete vdiſto mai predicare di quel
 Giouane, che ſ'accoſtò all'albero per
 tagliare de gli rami, & gli caſcò il
 mandarino dentro il fiume. che pian-
 gendo ſi voltò ad Eliſeo, quale fatta,
 credo, l'oratione per lui, ſi vidde il
 mandarino nuotare ſopra dell'ac-
 que. O vittorie dell'oratione. *O ſancta,
 & humilis oratio tua eſt potentia.* Che vi
 pare ſe le ſoſtanze perfette animate
 vbidiſcono all'oratione? Poſcia che

4. Reg. 1.

Ioſua. 10.

4. Reg. 6.

Dm. 14.Quarta vitto-
ria dell'oratio-
ne.**Lm. 23.****Gen. 33.****Prou. 27.****Gion. 11.****Marc. 6.**

fù meffo Danie'le nel lago, & anco cre-
do, che fatta l'oratione diuennero i
leoni mansueti, & nõ gli fecero nocu-
mẽto. Ma che diremo de gl'huomini.
quali sono stati superati per mezo di
lei? Non sapete, che stando Christo sù
la Croce pregò il Padre, che pdonaf-
se à suoi nemici, per la cui oratione
fi cõuertirono le migliaia delle perso-
ne. Talche: *Reuertentes percutiebant pe-
ctora sua*. L'oratione di Stefano fù
efficace, che si conuertisse Saulo. di-
ce S. Agostino; anzi l'istesso Agostino
sendo nell'heresie de' Manichei, per
l'oratione della Madre, si conuertì.
Giacob perseguitato da Esau suo fra-
tello, ricorse all'oratione, & non fù
più offeso. Tutti gl'ostinati per mez-
zo dell'oratione, si conuertono à
Dio; perche: *Cor Regis in manu Dei est*.
E gli morti stessi non hanno vbidito
all'oratione? Mi ricordo, che quan-
do il mio Christo risuscitò Lazzaro
fece oratione. Mi ricordo, ch'egli
stesso, quando fece quel gran mira-
colo de gli pani, prima si diede all'o-

Vera Religiosa . 231

ratione. non dico de gli santi,perche l'è certo,che giamai fecero miracolo alcuno senz'orare, & chiederlo da Sua Diuina Maestà. Oltre ciò vi adduco le creature intellettuali tutt'vbidienti all'oratione. Gli demonij tremano, & non possono habitare ne'luoghi di oratione. Talche gl'Apostoli con tutto, che haueuano autorità di cacciare gli demonij, non posseuano quella volta liberare vn' indemoniato: che bisognò dirgli il mio Signore. *Hoc genus demoniorum non eijcitur, nisi in ieiunio, et oratione:* Gli Santi del Paradiso pur vbidiscono all'oratione, come ci consiglia Giob: *Voca ergo, si est qui tibi respondeat, & ad aliquem sanctorum conuertere.* L'Angelo Rafaele disse à Tobia: *Quando orabas cum lachrymis; ego obtuli oratione tuam Domino.* Così di Cornelio Centurione si legge ne gl'atti de gl'Apostoli, che *Vidit manifestè Angelum Dei, dicentem sibi: Corneli mitte, & accersi Simonem, hic dicet tibi, quid te oporteat facere.* Hor quanta è la tua potenza oratione inuita? Non hò detto, non

Quinta vittoria dell'oratione.

Mat. 17.

Iob. 5.

Iob. 12.

Act. 10.

Setta vittoria.

hò detto cosa alcuna fin qui (Ascoltatrici Reuerende) ella è di tanta potenza, che giunge fino colà al Trono della santissima Trinità, & in quello impetra, & da quello riporta immortali palme. Si celebrò all' hora il suo più alto trionfo, quando per le voci de gl' antichi Padri, così piangenti, quanto furono quelle: *Rorate cali desuper, & nubes pluant iustum: Mitte agnum Domine dominatorem terræ.* Hebbero il Diuin Verbo, che prendendo la lor carne, gli liberò. Onde fece fede l'istesso Verbo, che per cotali sospiri, e gridi s' inuiò ad aiutargli: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.* Ma quell' altro fù anch' illustre trionfò quando' l' Padre Eterno vbidì all' oratione del suo Figliuolo, quale con gl' ochi alzati verso il Cielo, gli chiedea: *Pater clarifica filium tuum,* & il Padre rispose: *Et clarificauit, & iterum clarificabo.* Il Figliuolo si diede vinto all' oratione de gli dieci leprosi, quando diceuano: *Iesu praecep-*
tor

Sal. 11.

Ioan. 12.

Luc. 17.

Vera Religiosa. 233

tor miserere nostri. Lo Spirito santo discese nella Pentecoste sopra gl' Apostoli orando quelli, & chiedendo. Nè di questo ci dobbiamo maravigliare (Anime mie)perche Iddio Padre ricerca da noi questo tributo dell'oratione: come fù detto alla Samaritana: *Nam Pater tales querit adoratores, qui adorent eum.* Lo Spirito santo la formò: com'attesta San Paolo. *Nam quid oremus sicut oportet nescimus: sed ipse spiritus postulat pro nobis.* Il Figliuolo l'approba,perche l'è nostro Aduocato: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum.* La Madre santissima insieme con gl'Angioli pregano per noi, de' quali è scritto: *Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angelicorum coram Deo.* Quest'oratione douerebbomo hauere sempre fra i dèti, & nelle mani .perche noi habbiamo più nemici, che non erano gli Mozabiti. Però il Signore ci hà dato diuerse arme. Contra la carne, habbiamo il digiuno, ma contra tutti gli ne-

mici

L'oratione hà
l'omiglianza
con l'vsura.

Niuno si può
scusare di nō
potere fare
oratione .

micē spirituali habbiamo l'oratione
fanta. Quando che l'oratione hà so-
miglianza con l'vsura , quale si fa in
ogni tempo , in ogni luogo, da tutti,
con tutti, contra tutti: contra Prin-
cipi, contra Regi, contra villani, con-
tra Religiosi. da vecchi, da giouani ,
da sani, da infermi. di notte, di gior-
no . di festa, di lauoro. Si che sempre
corre l'vsura: così l'oratione da tutti,
& in ogni tempo in ogni luogo si può
fare . Alcune s'iscusano , che non
possono digiunare , perche gli duole
lo stomaco . altre , che non possono
fare elemosine; perche sono pouere .
Potrà forsi alcuna dire , io sono bal-
butiente, & non posso parlare? que-
sto nō, attento, che basta parlare col
cuore . Non vedete la terra, che per
le sue aperture, & concauità chiama
l'acqua: così noi per l'aperture de gli
nostri sospiri dobbiamo dimandare
l'acqua della gratia . Gl'alberi per
le frondi , e foglie dimandano a Dio
d'essere agumentati. I bruti quando
hanno bisogno del cibo, alzano il ca-

po

po verso il Cielo, quasi che tacitamente dimandino aiuto da Dio. Dunque vogliamo noi essere peggiori di questi? Mi potresti forse dire: io non voglio far'oratione, perche Iddio l'è immutabile, e sà le mie necessitadi; e qualche hà ordinato farmi, mi farà, ò che io facci orationi, ò no. Questo non si può dire; poscia l'oratione, si fa, acciò si pieghi Dio à darci quel tanto, ch'egli *ab aeterno* determinò darci, mediante le nostre orationi: si come hà disposto di darci del vino, e del frumento, con questo però, che tu puti la vigna, & coltiui la terra. à l'infermo dà la sanità, si piglia la medicina, al studente dà il sapere, se si affatica nel studio. Dirai io non voglio far'oratione, perche sono peccatrice: *Deus peccatores non exaudit*. Nè meno questo devi dire. poiche questa sentenza non è di Christo, nè di alcuno santo; ma di quel cieco nato, qual'ancora non era ben'illuminato; di più già tu non sei peccatrice ostinata, ma penitente. Deh ditemi
s'Id.

s'Iddio non esaudisce i peccatori, niuno dourebbe far'oratione? perche tutti siamo peccatori: *Non est iustus in terra, qui facit bonum, & non peccet*: dice l'Ecclesiaste: & la Chiesa dice: *Peccatores te rogamus audi nos*. Deh chi deue chiamare il medico l'infermo, ò il sano? Senza dubbio l'infermo; e Christo non esaudì il Ladrone, la peccatrice Madalena, & il Publicano Matteo? Dirai forsi: io non posso andare ogni giorno in Chiesa. & io ti dico, che non è necessario, che sempre facci oratione in Chiesa, per impetrare, perche Giob nel Sterquillio fece oratione, & fù esaudito, Daniele nel lago de' Leoni, il Ladrone nella Croce. Madalena in casa del Fariseo, Stefano frà le pietre, Ezechia nel letto; perche Dio sendo in ogni luogo, in ogni luogo si può fare oratione. Dirai, mi pare cosa vile fare oratione. e per questo al spesso mi ritraho da quella, ah misera, con che fronte te'l persuadi. conciosia, si parlare con vn duca è cosa nobile; sc

Eccles. 7.

In ogni luogo si può orare.

se con vn Re , con vn'Imperadore ,
più nobile , che fora parlare fami-
gliarmente con Dio? come disse Ago- S. Ago. 7.

stino santo , *Cum legitur , Deus loquitur
nobis ; sed cum oramus , nos Deum alloqui-*

mur ? Nè meno ti darai à credere ,
che il parlare con Dio sia al modo

malageuole , e faticoso : come auue-
ne co' Principi del mondo , quali più
delle volte fanno dire da suoi cama-

rieri , che non se gli può ragionare ,
perche stanno occupati ; à fine , che fa

fede l'istesso Dio per bocca di Èsaia , Esa 65.

che prima , che noi apriamo le labra
egli ben c'intende : *Antequam cla-*

ment ad me , ego exaudiam eos . Che si
bramate sapere il tempo , quando si

debba orare . Sempre , sempre è tem-
po dice Dauide : *Vespere , & mane , &*

meridie narrabo , & annuntiabo , & ex au-

diet vocem meam . All'hora di vespro
per conquistare la virtù della con-

stantia , e fortezza ; la mattina per
l'allegrezza spirituale . A mezzo
giorno per la continentia ; à mezza
notte per superare i Principi delle

tene-

Sempre è tem-
po di orare.

Salm 54.

Sal. 118.

tenebre: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* Anzi sette volte il giorno per distruggere i sette peccati mortali: *Septies in die laudem dixi tibi:* Così faceua Christo Signor nostro, perche dice l'Euangelista, che: *erat per noctans in oratione;* così gli Apostoli, quali *Erant perseuerantes in oratione:*

Così S. Bartolomeo, che cento volte il giorno, & altrettante la notte s'in ginocchiaua facendo oratione à Dio. Così San Giacomo minore, quale haueua fatto i calli nelle ginocchia. Così i martiri nel mezzo de' tormenti giamai cessauano dall'oratione. Et voi (honorate Madri) perche non pigliate esempio da Anna, qual mai si partiuà dal Tempio, mostrādosi sempr' assidua nell'oratione? Ricordateui del detto del Sant'Euangelio: *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Indi se per auentura vi lagnaste, che molte fiare hauete fatt'orationi à Dio, & fin'hora non hauete ottenuto quello, che chiedeste, se l'è forsi, che non dimandaste cose

Luc. 9.

Luc. 18.

Nell'orationi si deuono chiedere cose decenti.

Vera Religiosa. 239

coſe decenti alla ſalute dell' anime voſtre. perche *Oratio* (dice *Damaſceno*) *eſt petitio decentium*; Sentite *Dauide*, come queſto ſolo chiedeua: *Vnam petij à Domino han requiram vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite mee*. Vedete il *Ladrone*. come ſubito fù eſaudito. Che vi penſate? dare te voi mai vna ſupplica, o vn memoriale à vn grã Principe, coſi come vi viene in mano la carta, o come tira di pèna la voſtra mano, non mi perſuado queſto della voſtra accortezza, e nobil' animo. Sò bene, che prendete carta la più bianca, & bella, sò che con i voſtri garbi la piegate, & accommodate, l' inchiostro ſe non è nero non vi contenta, la penna temperatiſſima tenendola, cominciate à ſcriuere, e ſcriuendo, con cent'occhi preſeruate la carta da qualche imbrottura d' inchiostro. Ah Dio mio ſendo l' oratione vna noſtra ſupplica, o vn memoriale, oue ſi ſpiegano le noſtre neceſſitadi, dato con le noſtre mani a' la Voſtra Altezza Diuina, acciò

Damaſc.
Che coſa è oratione.

Sal. 26.

L' oratione è vn memoriale dato da noi à Dio.

ciò leggendole se muoua, e degnasi sottoscriuerci di proprio pugno, il *fiat*, della gratia. Non fù com' vn memoriale offerto, à Dio l'esaudita oratione di Rachele? di cui disse la sacra Scrittura: *Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudiuit eam & aperuit vuluas eius.* Onde la translatione Chaldea, della quale se ne fa gran conto, legge così: *Venit memoria Rachelis in conspectu Domini, & suscepit Deus orationem eius, & dedit ei, vt conciperet.* Venit memoria, ecco il memoriale. *& suscepit Deus orationem eius,* ecco Dio, che l'accetta: *& dedit ei, vt conciperet,* ecco, che si sottoscrive facendo la gratia. Dunque l'è ben ragione, che volendosi indirizzare cotal memoriale à sì supremo Principe. la carta della conscientia deue essere ben polita, & bianca, senza macchia di peccato mortale. insegnandoci la madre natura, che si come l'Vnicorno non si prende col canto d'vna donna dishonesta, ma col canto d'vna donzella vergine: così

Iddio

Gen. 30.

Modo come
deue essere l'
oratione.

Iddio ſi laſcia pigliare dall'oratione ſola d'vna conſcientia pudica ſenza peccato. Piegafi à guiſa del memoriale l'oratione col timore: *Subditus eſto Domino, & ora eum.* Viſ'adopra inchiostro nero della memoria del giuſto giuditio di Dio: *Loquar in amaritudine animæ meæ: dicam Deo nolite me condemnare.* La penna della lingua: *Lingua mea calamus ſcribe.* Deu' eſſere temperata dalle dimande impertinenti, & indecenti col coltello della prudenza. Pero il teſto della noſtra Hiſtoria diceua, che Dauide era prudente nel ragionare. tal prudentia vorrei, che fuſſe nelle voſtre orationi, che non v'imaginaste: come ſ'imaginauano gl'Ethnici, i quali ſi credeuano nella loro loquacità, & molti ragionamenti douer' eſſere eſauditi. e ſ'ingannauano. perche dice Dauide: *Tibi dixit cor meum exquiſiuit te facies mea.* Non dico di Anna, che *Loquabatur in corde ſuo;* Non dico di Madalena, che *Erat in ſilentio orās.* O quanti ſilentij ſono gridi, & quanti

Sal. 36.

Iob. 10.

Sal. 14.

Quarta condizione nell'orare.

Ci vuole prudenza nell'orare.

Sal. 26.

1. Reg. 1.

Q

gri-

gridi sono silentij. Non niego io; che con la voce anco non si debba orare; perche si ben disse il Profeta: *Latatum est cor meum*, ad ogni modo soggiunse: *Et exultauit lingua mea*. Et quell'altro: *Voce mea ad Dominum clamaui*. Dico ben, che v'è di mestiero di molta prudenza nella vocale oratione, in rattenere giuntamente il pensiero, & la volontà attenta, acciò non vi sia detto: come fù detto à quel popolo: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Quella, quella chiamo prudenza nell'orare, che chiede à Dio la Diuina gratia, la gloria celeste, e simili altri beni dell'anima: Eccola: *Primum querite regnum Dei, & iustitiam eius*. Non chiamo oratione prudente quella di coloro, che sepeliscono i loro affetti nelle cose terrene, & & chiedono solo, contenti, sanità, & dignità. Eccola, contra il detto di San Paolo: *Non contemplantibus nobis qua videntur, sed qua non videntur*. Io non tolgo già, che non possiamo diman-

Si deuere orare
col cuore, e
con la voce:

Sal. 15.

Sal. 14^o.

Mat. 15.

Mat. 6.

1. Cor. 4.

Vera Religiosa. 243

dimandare à Dio beni temporali. dico bene che il nostro fine non deu' essere fisso in quelli; ma tanto, quanto ci aiutano all'acquisto della Beatitudine. Però Christo ci lasciò per testamento, che dimandiamo al suo Padre i nostri bisogni; ma sotto'l suo nome: *Amen dico vobis quicquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

Ioan. 16.

Imprudencia,
che suol vsar
si nell'oratio-
ne.

Mat. 25.

Mirate, per vostra fè si fù imprudente la dimanda de' figliuoli Zebedei? che meritorno tal risposta, degna d'vn imprudente: *Nescitis quid petatis?* Mirate quei Filosofi antichi, che dimandauano la sapientia à Dio, non per conoscerlo; ma per essere tenuti per saggi? onde meritorno quel che gli disse S. Paolo: *Tradidit illos Deus in reprobum sensum;* Mirate gli Hebrei: come furono sciocchi in chiedere vilmente, e gli agli, & le cipolle? poiche à loro mal grado esperimētorono in fatti quelle parole: *Adhuc essecorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* è imprudente l'orazione di molt'altre, quali orano al-

Rom. 1.

Sal. 77.

Q. l'im-

244 Tipo d'vna

l'imprescia, poscia par che bisogna che Iddio gli corra dietro per intenderle. è imprudente anco quella oratione, che è molto lunga, & prolissa, attento che fa adormentare, & non è per perseverare. Ma che diciamo della bellezza di Dauide con la nostra oratione? L'è bella sì l'oratione, disse 'l gran Dionigio, che la bellezza è vna consonantia, & vna proportionione di tutte le parti del corpo; ecco l'oratione distinta in quattro parti: come in quattro eccellenti proportioni della sua bellezza: così scriue l'Apostolo: *Obsecro igitur primo fieri obsecrationes, orationes, postulationes, & gratiarum actiones*, ne' quali ritrouandosi somma proportionione, sarà somma bellezza. Quanto alla prima parte voi vedete l'oratione, qual non è altro che vn'eleuatione di mente à Dio, di cui ragiona il Profeta: *Ad te Dñe leuavi animam meam*. Quanto alla seconda, ecco la pretitione, qual si fa in proporre i bēfici riceuuti, e in dimandare aiuto; coresta offeruarono Marta e Ma-
da-

Quinta condicione.

Dionis.

Definitione della bellezza.

2. Thef. 2.

Quattro sono le parti dell'oratione.

L'oratione è vn'eleuatione di mente à Dio.
sal. 24.

Vera Religiosa. 245

data a forelle, chiedendo per la san-
nità del loro fratello, quando dissero
à Christo. *Domine ecce: quem amas, ut* Ioa. 11.
firmatur. Quanto alla terza, poscia,
che non è altro, che il mezzo per cui
si fa l'oratione. può quello essere, ò dal
canto di Dio, ò dal canto nostro.
Se dalla banda di Dio, fa l'offecratio-
ne: come orò Daniele: *Propter te met* Dan. 9.
ipsum inclina Deus meus ad me aurem
tuam. Se dalla banda nostra concorre
la quarta parte, detta, azione di gra-
tie; come la mostrò vno di quelli die-
ci leprosi. Hor quando tutte queste
parti le rimirate in vn corpo con-
giunte, che bellezza non fanno? che
vaghezza non scuoprono? Perche
rendono buona vista le collette fatte
da santa Chiesa? com'è dire, quella
della santissima Trinità: *Omnipotens*
sempiternus Deus. Ecco l'elevatione
di mente: *Qui dedisti famulis tuis in*
confessione: vere fidei aeterna Trinitatis glo-
riam agnoscere, & in potentia Maiestatis
adorare unitatem. Ecco l'azione di
gratie: *Præsta quasumus, ut eiusdem*

Il misterio,
che centengo
no le collette.

Q 3 fidei

fidei firmitate ab omnibus semper miniamur aduersis. Ecco la postulatione .

Per Dominum nostrum. Ecco l'offecratione . Dunque chi non bramasse vestirsi di questa ricca veste, per comparire bella innanzi il cospetto di Dio, & ricuere dalle sue mani la benedittione ? come l'accorto Giacob vestito della finta veste del fratello, conseguì la benedittione dal Padre.

Gen. 27.

Setta conditio-
ne.

Hor vengo all'altro passo, & in due parole dico, che quell'Asino carico di pane, condotto dal nostro Giouanetto . Certo è figura dell'anima, che accostandosi à Dio, vien colma delle tre virtù, Castità, Humiltà, & Carità, com'espone S. Ambrogio per quelli tre pani di San Luca nell'11. ò delle tre virtù Theologali .

S. Ambros.

Ottenne sì la promessa il Patriarca Abramo; ma perche la sua oratione fù con viua fede, della quale disse il mio Signore in San Marco: *Amen dico vobis omnia quaecunque orantes petitis, credite quia accipietis* : Lo confirmo 'l vaso d'Elettione à gli Romani

Mar. 11.

Rom. 10.

mani con queste parole: *Quomodo in-
 uocabunt, in quem non crediderunt?* Si
 volete il pane della speranza, ne dif- Luc. 18.
 fe il Redentore in San Luca: *Omnis
 qui petit accipit, & qui querit inuenit,
 & plusanti aperietur.* Però vfa quel-
 la similitudine, che douerebbe con-
 solare tutti gli desperati: *Quis autem
 ex vobis patrem petit panem, nunquid la-
 pidem dabit ei?* Chi non hà speranza,
 dice San Giacomo: *Similis est fluctus* Iac. 1.
*maris, qui non potest retinere certam figu-
 ram.* Si volete il pane della carità.
 Eccolo: *Orate pro persequentibus, &* Matt. 5.
calumniantibus vos. Non fate dunque
 oratione senza la carità, perche but-
 tarete via il tempo, dice San Gionan- Ioa. 11.
 ni: *Qui non diligit, manet in morte.*
 Del vaso di vino portato da Dauide, Ottava condi-
 rione.
 dico, che è il feruore dell'attentione.
In me psallebant, qui bibebant vinum. Sal. 68.
 ò sia quella attentione attuale,
 come la chiamano i Dottori, cioè
 quella, che non ti fà partire mai col
 pensiero dall'oratione: O attentio-
 ne habituale, quale nel principio ti

Q 4 com.

cominciare attenta, proponendoti nell'animo perseverare fino al fine; ancorche poi suagata ti vedessi nel mezzo, distratta fuor col pensiero altroue, contra il tuo volere. La doue, (Anime mie) così nelle vostre meditationi, come nel recitare del diuino officio, al quale siamo astretti stare attenti con precetto di peccato mortale, folminato da santa Chiesa negli canoni. Sentitelo, & tremate, *Districte precipimus in virtute obedientie, & Diuinum officium nocturnum pariter, & diurnum, quantum eis dederit Deus, studiosè celebrent pariter, & deuotè*, Basta- rà stare attenta con vna di queste due attentioni. Che se senza l'vna, ò l'altra oraremo le nostre preci saranno senza merito alcuno. *Nam si orem lingua* (disse Paolo Apostolo) *spiritus meus orat. Mens autem mea sine fructu est. Quid ergo est orabo spiritu, orabo. & mente, psallā spiritu, psallam & mente?* Però non vi spiaccia nel principio di qualsiuoglia oratione, dire quelle parole d'vno hinno pasquale. *Rex Christe clementissime*

L'attentioni,
che si ricerca
no nell'orare.

1. Cor. 14.

Versetti dell'
hinno, che
seruono per
preparatione
dell'officio.

Vera Religiosa. 249

Sime: Tu corda nostra posside: Vt tibi laudes debitas: Reddamus omni tempore.

Ma per dar compimento homai all'intelligenza della nostra historia, parmi, che il capretto scelto, e grasso, sia'l giubilo, e la dolcezza, che si sente, è gusta nell'oratione. Deh che v'immaginate, che chiedesse il Profeta all' hora con quelle parole?

Sicut adipe. & pinguedine repleatur anima mea. Se non dire: ò eterno mio Signore, fa che l'anima mia nell'oratione s'ingrassi, & inlardi col grasso della dolce diuotione, e degli cari sentimenti, che tu fai dare à i tuoi serui: Onde perche quella volta se l'ingrassò così l'anima nel salmeggiare: com' à punto haueua chiesto, fuor di se stesso andaua gridando: *Beatus populus, qui scit iubilationem.* O me felice tal dolce giubilo gusto nell'anima mia, che non sò che dirme. Sol beata quella gente, che sperimenta, & gusta sì fatto giubilo. Non fia marauiglia dunque, se l'ingrassate alme d'vn nostro Padre San Domenico,
d'vn

Nona conditione.

Dauidè.

Sal. 62.

Grati per li quali s'ascende nell'orare.

Gradi per li
quali s'ascen-
de nell'ora: e.

L'oratione è
vna cetra .

d'vn Tomaso d'Aquino, d'vn' Antoni-
no traheuano seco i corpi in alto; com'
all'hora gloriosi, e trionfanti. com-
inciaua 'l loro giubilo dalla sempli-
ce oratione vocale; da quella in ram-
memorar' i senzi, in perscrutare i
misteri ascosti; veniuano alla medi-
tatione; dalla meditatione restauano
fissi, & estatici, soprapresi da vn abis-
so de' misteri diuini, ò pur rimiranti
attoniti al volto dell'autore di tanti
secreti, restauano contemplatiui, &
fuora di loro stessi, eleuati da terra.
Hor in queste mani si sente risonare
l'oratione; com' vna cetra sonante
nelle mani di Dauide, per cui è forza,
che l'inimico spirito facci partenza:
perche facendò melodia di pace all'
orecchie di Dio. dà noia al demonio.
Non potestis duobus dominis seruire. Non
lo sapete? O oratione colôba di rara
bellezza, che uscita dall'arca della
bocca d'vn'anima santa, porti il ramo
d'oliva in segno della pace, fatta trà
Dio, e l'huomo. ò nuncio della crea-
tura inuiato per esplicare i suoi bi-
sogni

Vera Religiosa. 251

fogni al Creatore. O sacrificio della
matina, del mezzo giorno, & della
sera: sì grato à Dio. O cetra, che fo-
nando facesti liberare Abramò, &
Lot suo fratello dall'incendio di So-
ma. Tu facesti nascere Jacob Pa-
dre delle dodici tribu, et Samuele
figlio della sterile Anna. Tu per mez-
zo di Mosè facesti perdonare il pec-
cato dell'Idolatria à gli Giudei: Tu
impetrasti il perdono al mio Dau-
de. Tu la vittoria à Giosafat. Per
te Esdra sano, e saluo fù guidato
dall'Angelo nel mezzo de suoi nemi-
ci. Per te l'Angelo discese dal Cie-
lo, & ammazzò cento ottantacinque
mila huomini, nemici del Popolo di
Dio. Senteste dire, che l'Angelo
Michaele donò aiuto a'gli Giudei.
Gabriele consolò Daniele. Rafaele
fù compagno di Tobio? lo fece l'o-
ratione. Senteste, che Giudit libe-
rò Bettulia dalle mani d'Holoferne.
Sansone con vna mascella d'Asino
ammazzò i suoi nemici? lo fece l'o-
ratione. Senteste, che Rebecca sterile
heb-

Efficacie dell'
oratione.

hebbe figliuoli. **S**ofanna fù liberata dalle calunnie de gl'impudichi vecchi di Babilonia. **M**aria sorella di Mosè fù sanata dalla lepra. **D**aniele riceuì la riuelatione delle cose occulte. **L**a focera di S. Pietro sanò del la febre. **G**l'Apostoli fortirono **M**attia? tutto lo fece l'oratione. **M**a che vado io vagando più? lo dirò tutto in vn tratto. Per mezzo dell'oratione il nostro Christo: come vera Madre hauendoci egli masticato il cibo con dolore de' suoi denti, ci esorta, che noi suoi figliuoli l'apriamo la bocca, per egli empircela di vn boccone di merito. *Dilata os tuam, & implebo illud.* Anzi ò Christo, ò Christo Pellicano amoreuolissimo da questo albero col petto rotto picuendo sangue delle tue gratie. aspetti, che noi polcini apriamo le labbia per fochiarlo, & riuinire in gratia:

Dilata os tuum, & implebo illud. Andate in pace.

Or-

Sals.

Vera Religiosa. 253

*Ordine breue, & facile, per
cui s'insegna à gli prin-
cipianti: come debbano
reggersi nel meditare.*

Cap. XII.

Non bramo qui trat-
tare diffusamente del-
l'oratione mentale;
perche migliore si
potrà leggere nel Mae-
stro di Spirito F. Luigi di Granata, che
da me rozzamente linearfi. Deside-
ro bene porre qui vn esemplare mo-
do, in cui speechiandosi le nouitie sa-
pranno pigliare, almeno qualche via,
per trattenerfi nel santo esercizio del
contemplare. E vero, che tutti dico-
no, che all'oratione mentale, alcune
cose deueno precedere, & altre se-
guir da presso. Quelle, che prece-
dono: come la lettione di quel pon-
to, che vuoi meditare; il statuirti nel-
la

F. Luigi de
Granata Mae-
stro di Spiri-
to.

**Nell'oratione
mentale alcu-
ne cose li de-
uono precede-
re, & altre
seguire.**

**La mente tua vn viuo ritratto del tuo
go, delle persone, dell' attioni, delle
cose, ne' quali versarà la meditatione
da te eletta. Terzo, pensare, chi sei
tu, che hai da parlare con Dio. cer-
to non altro, che minima fattura; e
tutta dipendente dal solo Dio. Con
chi hai da parlare, che è Iddio som-
mo bene. Di che cosa hai da parlare,
che è qualche misterio della tua Re-
dentione. Da Dio sei costretta star
con humiltà, attentione, e diuotione
nell'oratione. Da te, con timore. Dal
misterio, che hai da meditare, con
amore, & ardore di contemplarlo.
Le tre altre, che seguono, sono il ren-
dere delle gratie à Dio. l'offerirseli,
& il chiederli il dono di quelle virtù
particolari, che s'haueranno cauate
dalla meditatione, & altri bisogni
per se, e per il prossimo. Ma sempre
hò giudicato, che sia di maggior cõ-
solatione per l'anima trà il contèpla-
re stesso, ringratiare, offerire, e di-
mandare. Come in vno esemplare
del pòto della Flagellatione di Chri-
sto**

**E meglio
dentro la me-
ditatione, rin-
gratiare, dimã-
dare, & offe-
rire.**

sto alla Colonna, mostrerò, e l'intrec-
ciarò di modo, che facilmente sape-
ranno le persone incipienti, come
debbono meditare, per non star ari-
de, e scusarsi di non saper trattener-
si. Hora per contemplare Christo
flagellato alla colonna. Prima io
leggerò le meditationi di F. Luigi in
questo passo, & fattomi vn modello
nella mia mente d'vna sala grande
nel Palagio di Pilato, la colonna
giudicarò, che stesse in mezzo di quel-
la, quivi molti birri sbracciati ar-
denti, & minaccianti, con diuersi fla-
gelli, e fune nelle mani. Christo con
vn volto benigno, & humile in mez-
zo di loro, vrtato con inciuità, spo-
gliato, e legato. Per questo in quel
tempo dirò frà me stesso: pouero me,
c'hò da considerate questa attio-
ne, sopportata da Christo, per mia
salute. & io che sono vn niente, bi-
sognerà, che parli con lui, mio Dio,
e Signore. Questo fatto m'inchino,
& inginocchio nel luogo secreto, &
ritirato, oue hò scelto per orare: dò

*Esemplare per
sapersi tratte-
nere nel me-
ditare.*

*Vso di quelle
cose, che pre-
cedono la me-
ditatione.*

vn

**Horà comin-
cia à medita-
re il ponto.**

**Come si vel-
ta à laguarsi
con i mani-
golti, & à di-
scoprire con i
santi degli tor-
menti di Chri-
sto.**

vn sospiro al mio Dio ; dico con do-
lore del mio cuore il *Confiteor*, chie-
dendoli perdono di tutte l'offese,
commesse da me contra Sua Diuina
Maestà. Subito miro intorno à quel-
la sala, & veggo vna malnata cana-
glia, quale à frotta senza niuno ri-
spetto ; ma con furia, & rabbia cru-
delissima spogliano il mio Signore
delle sue vesti, nè mancano spente, ò
pugne, & mille minaccie, con che li
promettono all'hora all'hora farli
prouare le loro mani, & trattarlo
come merita. che? che dite, huomi-
ni spierati? che parlate di merito?
Questo è dar da apprezzare vna gio-
ia à pazzi? ponere vna cosa santa in-
nanzi à cani rabbiati? meritate voi
mirarlo? E perche è Margherita tan-
to nobile, voi porci l'imbrattate, voi
cani la mordete, voi pazzi la buttate
per terra, la calpestate. O Maria
Madre santissima, di tu la delicatez-
za, & diuotione, con cui spogliauì, &
vestiui le sue delicate membra. Di
tu Giouan Battista, che per riuere-
za

Vera Religiosa. 257

za non haueui ardire toccarli'l santo vertice. Di tu Maddalena gl'honori, che faceui a' suoi piedi, la fragranza della diuinità, che ne traheui, i baci, e l'amore con che gli baciaui, & stringeui nel tuo petto. Ma ah, ah, (Anima mia) che se questo, che si fa al tuo Signore, ti par duro; più duro ti dè parere, che gia correndo lo legano alla colonna, & vno di quà, & l'altro di là à vicenna, & anco à turma lo flagellano, lo percuotono aspramente. Ah petto del mio Gesù, non ti bastaua il dolor interno, che t'haueua dato 'l mio peccato nell'horto, flagelli pure ci voleuano? Ah dorso del mio Creatore, non ti bastaua 'l peso di tutto 'l tempo tuo, qual hai sostenuto in diuerse parti, per portar me pecorella smarrita alla greggia? Ah braccia? Ah corpo santissimo, & ah cortina due volte tinta di sangue, che oltre essere tinta vna volta nell'horto, sei tinta di nuouo nella colonna? Ah albero, che produci la manna, non ti bastò pro-

R durla

Hora parla
le Ania.

Hora compa-
tisce à Chri-
sto, & ragiona
con lui del
suo dolore.

258. Tipo d'vna

*Hora per grā
d'affetto di-
māda à Chri-
sto della ve-
hementia del
suo dolore.*

*Hora contem-
pla senza par-
lare,*

*Qui resta
per vn poco
in contempla-
tione, rimira-
do solo Chri-
sto, e tutto'l
caso: come
suol auuentir
per vn subita
nio auueni-
mento.*

*Hora? ritorna
alla medita-*

durla volontariamente sopra le fron-
di dell'horto, se non la producessi
anco à forza di fune, & di catene di
ferro? Ma dimmi, ò Giesù amor del-
l'anima mia, che dolore sentiui? sò
che è grande, veggo ch'è infinitato,
lo cauo dal moto taciturno & patien-
te delle tue labra, che torcendosi si
muouono dall'vna parte all'altra; lo
cauo dalle lagrimie de gl'occhi tuoi.

Per questo non sapendo altro, che
dirmi: resto fisso estatico rimirando-
ti; & stupido del tuo dolore, non mi
esce altra parola di bocca, se nò: ò
amore, ò dolore. O Giesù figlio
vnico di Dio, anzi Dio stesso. ò pec-
cati miei, chiudo le spalle, cancello
le mani. nè sò, che mi dire, Giesù mio.
vita mia. Deh s'io taccio (Anima
mia) non tacciono con ingiurie ver-
so'l Christo mio questi birri satani-
chi, non si fermano co' flagelli, à fen-
derli le carni, fanno à gara, chi di lo-
ro facci colpo, più duro, & acerbo; nè
l'vno si straccia, nè l'altro rallenta.

Sopragiongono nuoui satelliti, con-

nuo.

nuouì flagelli, con nuoua, & viuua
 forza di battere. Vedesi rotta la
 pelle, stracciata la carne, suelate l'of-
 fa, ridondante il sangue; che dal col-
 lo correndo al corpo, dal corpo alla
 terra, dalla terra per tutta la sala, fa
 riuſcelli, laghi abundantiffimi, cal-
 pestato poi da i piedi puzzolenti del-
 la gente, che passaua. Che pensi, ò
 cuor mio, che dolore sentiuua il tuo
 benigno Giesù; per gran dolore à
 volta à volta con gl'occhi suoi amo-
 roſi risguardaua, hor questo, hor
 quello, che lo batteua: quasi che cor-
 tesemente li chiedesse vna elemosina
 dicendoli: ò la mia gente, alla quale
 hò fatto tante gratie, moueteui à
 compassione di me, donatemi per
 elemosina due, ò tre colpi meno di
 tanti, con che mi batteti: almeno se
 non per me, fatelo per vtil vostro,
 poiche questo è il mio intento di mi-
 rarui, acciò pensando à quel che fa-
 te, vi pentiare. Ahime, che barba-
 rie è questa? ò crudeli se la vostra fie-
 rezza prouiene, che Christo la meri-

tione col con-
 siderare la spi-
 etara ferezza
 de' manigol-
 di.

Qui famigli-
 armente con-
 sidera, e tra ta
 col suo cuore
 del gran do-
 lore di Chri-
 sto.

Hora confi-
 dera quel che
 doueua fare
 Christo co'
 tormentatori.

Qui ritorna à
 i tormentate-
 ri lagnan-dosi

R a ta,

della crudeltà,
qual v'sauano
al suo Signore.

Qui parla cō
Christo.

Qui si lamen-
ta, che i pecca-
ti suoi sono
stati causa di
tal passione.
Qui parla cō
Christo.

Qui parla à se
stesso, & con
vna si militu-
diac conside-
ra l'ignomi-
nia, che si fa-
ccua à Chri-
sto.

Qui ritorna à
parlare con
Christo.

ta, già l'hauete aspramente corretto,
basta hormai: si nasce, che non sape-
te stare senza rabbia, ecco, io sono il
reo, io'l peccatore, flagellate me,
fendete le mie carni, beueteui il mio
sangue. Ahi Giesù mio; che io fuffi
stato presente à cotal spettacolo, ac-
ciò haueffi apparate le mie schena.
Ahi peccati miei, à che trahestiuo il
mio Dio, che mai fusse stato quel
giorno, che io iniquamente commessi
il tal, e tale peccato. Non è vero ò
Dio in carne, che per i miei peccati
patisci, non è vero, che per la mia
pompa, e superbia stai ignudo, frustra-
to nella presenza publica d'ogn'vno,
che vuol vederti. Quanto è vero
(Anima mia dolente) che s'vn bel fi-
glio di qualche Principe fosse condot-
to per la città, ignudo frustandosi,
che non solo egli; ma anco tutta la sua
fameglia sarebbe suergognata. Dun-
que ah mio Signore à che ti hà con-
dotto l'amor, che mi hai portato,
che se tu fossi stato capace di disho-
nore. mentre ti veggo ignudo frustra-

to

to sareffi ftato dishonorato; in tanto che si harebbe potuto dire: Iddio, e tutta la fantiffima Trinità con tutt' il Cielo è dishonorato, hà perso l'honore. così ah? hai voluto trattare me co, ò Dio? cuore mio, e come non esci dal mio petto, e rincontratoti con Christo, non resti schiacciato in mille parti? Ti ringratio Giesù amor dell'anima mia; ti ringratio dell'amor che mi hai mostrato: di questo dolore, che hai sofferto; non sò, che farmi, se non buttato à piedi tuoi clementiffimi, bacio la terra, che ti hà sostenuto, lambisco con la mia lingua non dico'l sangue tuo, ma la poluere, c'hà toccato tal sangue.

Ritorno vn'altra volta senza dir'altro à contemplarti fiffamente, senza potermi fatiare di rimirarti. Sò che mi s'intenerisce il cuore, vegendoti, com'vn giglio frà pungenti spine, come miele dolciissimo entro la bocca di ferociffimi leoni. Mi par che questa sia la visione di Mosè: & era vn roueto, che ardeua, e non si consu-

Qui frà il meditare ringratia, & fa dolce colloquio col suo Signore.

Qui torna à contemplare.

Qui con belle similitudini torna à parlare cō Christo.

E sed. 3.

R 3 ma.

maua: così la chiamo io, visione; perche mi par' vna visione, vn sogno che il mio bene sia venuto à tal ignominia, à tal eccesso di tormenti. è visione per me sì; perche veggo cose, che estatico mi fanno vscire di me stesso, quali. parte m'inebriano, parte m'asforbiscono, parte m'instruiscono.

Veggio tua Diuina Maestà, che bruggi di flagelli, bruggi d'ingiurie; ma non ti consumi, per impatientie, non ti consumi, à rispondere, à difenderti. Che dunque farò io misero impaciente, che non posso soffrire cosa alcuna di disgusto per amor tuo?

Qui considera l'imperfezioni sue.

Brusciami tu con l'incendio del tuo amore; dammi vna particella della tua bontà. Patientia ti chieggio nell'aduersità. & poiche tanto largamente hai patito per me, mi stendo à chiederti 'l perdono de' miei peccati, per i quali ti hò veduto; così mal trattato. Ti chieggio questa e quest'altra gratia, &c. Per quello, & quello amico, ò parente, &c. Ma di me misero ingrato, e sconoscète al molto che m'hai

Qui dimāda.

Vera Religiosa. 263

m'hai mosttato, fò particular' offerta
& appresento al tuo Diuino cospetto
non solo l'anima mia; ma'l cuore, il
corpo, i pensieri, i desiderij, la volon-
tà, & in somma tutto me stesso, &
quanto possedo. mi t'offero anco ad
essere per l'auenire con l'aiuto tuo
più paziente in ogni adnerfità, e de-
sidero non solo, che l'anima mia ti
serua; ma che ti serua similmente il
mondo tutto. Onde in segno della
mia seruitù verso tua Diuina Mae-
stà, bacio la terra. nè mi alzarò, fin-
che non mi dij la tua santa benedit-
tione. Talche questo è il modo, co-
me si può fare l'oratione mentale, &
trattenerfi in quella. hora parlare
con Christo; hora imaginarsi, come
Christo parli à noi. hora compatire
à Christo; hora lagnarci di quei, che
lo tormentauano. hora dolerci de'
nostri peccati, che furono cagione di
tal passione del Signore, hora vol-
tarci à condolerci con la gloriosissi-
ma Vergine Madre sua, ò pur con
altro santo. hora ringratiare Giesù,
che si degnaua patir tanto per nostro

Qui officisce.

amore. hora scornarci di noi stessi,
 che per amor di Christo non voglia-
 mo patire. hora offerirci à sua Di-
 uina Maestà. hora dimandarli quel-
 le gratie; che ci fanno bisogno. hora
 considerare il grandolore, che senti-
 ua Christo. hora restare fissi a con-
 templarlo nel modo spietato, che lo
 vedessimo; ma questa diuersità di trat-
 tare s'hà da fare con la mente, e la-
 sciarla così discorrere da per se stes-

sa. Sì che con questo, ò con al-

tro modo, che lo Spirito

santo ci suole inse-

gnare trà l'ora-

tionè,

ci sapremo trat-

tenere in

quel-

la.

Dell

*Dell'ordine in commune
da tenersi ne' voti del-
la Religione.*

Cap. XIII.



I fece intendere nel
Leuitico'l nostro Iddio
il modo, del rito, qual
li piaceua, che s'of-
feruasse col leproso',
già mondato dalla le-

Luc. 14.

pra ; & era quello , che cotal leproso
offerisse per se stesso due passerì viui,
offerisse anco , & del legno cedrino,
del vermiglio , ò roscio , & dell'hisso-
po . vno di quei passerì hauea da
immolare dentro vn vaso di creta ,
sopra l'acque viue : & l'altro insieme
con quei tre legni douea intingere
nel sangue del passero immolato , &
dopò così viuo lo douea lasciare li-
bero, acciò volasse per il campo . Al-
l'istesso modo parmi di vedere vna
persona Religiosa, che all'ingresso
della

*Ordine be
che offerua la*

Religiosa in
far la profes-
sione.;

della Religione, mondata dalla lepra della mala vita, offerisce nella professione i due passeriviui, del corpo suo & dello spirito; poiche turta viuente nel Signore, va dicendo con San Paolo: *Vino ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*: Offerisce di più i tre legni duri de' tre voti. come per il legno di cedro'l voto della Pouertà, qual col suo odore caccia i serpenti dell'auaritia, & della rapina: per il legno vermicolo, detto vermicolo; perche col sangue d'vn certo vermicciuolo, si suole più accendere di color vermiglio; ecco 'l voto dell'Vbidienza, che col renderti tanto bassa, col soggiogare l'intelletto tuo sotto'l volere della Superiore, ti fa diuenticare a guisa d'vn vermicciuolo della terra: così diuenne humile vbidiente il santo Profeta, che disse: *Ego sum vermis, & non homo*; per l'hislopo, ecco'l voto puro, e bianco della Castità, che però'l santo Dauide con l'hislopo bramaua essere purificato, & imbianchito più, che la neue: *Asperges*

Galat. 2.

Sal. 21.

Sal. 51.

Vera Religiosa. 267

ges me Domine hisopo. & mundabor, lauabis me, & super niuem dealabor. Ma vno de gli passeri, all' hora il Religioso immolarà entro'l vaso di creta sopra l'acque viue. quando tenendo'l corpo suo crocefisso a' vitij, & concupiscentie, con viue lagrime piange la fragilità della vita sua; aspettando di lasciare viuo, & libero nel Cielo l'altro passere dello spirito suo, qual per quello amplissimo campo del Paradiso volerà tutto pouero, vbidiente, e casto, intinto nel sangue del passero morto; cioè insignito col merito, che acquistò nel corpo mortificato, e crocefisso à Christo. Simile at-tione c'insegnò altresì'l zeloso, & buon vecchio Elia in quel sacrificio, qual ad onta de' gli falsi profeti di Baal offerse. Que dice il testo, che frà l'altre cerimonie, quali offeruò Elia. fà che ordinò ben bene la catasta delle legna, & diuiso'l bue, gli lo pose di sopra, dopò bagnò tutt'il sacrificio con tanta copia d'acqua, che facendó riuiscelli, correua attor-

no

3. Reg. 17.

no, attorno l'altare. All'ultimo alzando le mani al Cielo, fece oratione al Signore, che mandasse il fuoco. Si che esaudito, discese il fuoco del Signore, qual deuorò non solo le legna, & il sacrificio; ma le pietre, & tutta l'acqua. Di modo che tutt'il popolo esclamò: il Signore egl'è Dio: il Signore egl'è Dio. Tre altre simili cerimonie de' sacri voti offeruiamo noi nel nostro sacrificio della professione. E l'ordinanza del sacrificio. Ecco l'vbidienza, per il cui ordine, & regola siamo retti. E l'acqua della santa pouertà, & penuria, qual non ti contentare, che solo ti bagni, col non hauere ricchezze; ma fà, che corri pet terra, rallegrati, che si veggano i riuscelli, che ti manchi 'l necessario, che sij bisognosa in tutte le cose. Di più l'alzar le mani orando verso'l Cielo, dimostra'l terzo voto della Castità, cui è proprio l'alzar le pure mani: *Leuantes puras manus vestras*: Attesta l'Apostolo. Quindi è che à questo modo discende'l fuoco dello

Voti del Religioso assomigliati al sacrificio d'Elia.

1. Tim. 2 .

dello diuino Spirito nell'anima Religiosa : è tal' hora ne gl' vltimi giorni della vita , afforbisce non solo l' ordinate legna della soggetta vbidienza ; ma anco le pietre de gl' affanni , & fino l' acqua della mendicità . Talche ogn' vna vedendo morire così santa la sua sorella , esclama per gran contento : ò beata lei , piacesse à Dio . & così moris' anch' io . Il Signore egl' è Dio : *Dominus ipse est Deus* . Tal Signore è vero Dio , c' hà afforbito , & dato fine à tanti affanni , c' hà scingate i sudori , & le lagrime da quel santo corpo , senza lasciar vestigio de gli pristini lutti , & dolori : *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis sanctorum , & ista non erit amplius neque luctus , neque clamor , quoniam priora transferunt* . Quella volta nel Salmo 62. raccontaua di se stesso 'l Regio Profeta , che col santo desiderio era apparso innanzi 'l cospetto di Dio , ma gl' era comparso in vna terra deserta , senza via , e senz' acqua ; non per altro , che per vedere la sua virtù ,

Tutti habbiamo invidia al la morte d' vna vero seruo di Dio .

Parole del Salmo 62. alludono a' voti solenni della Religione .

& la

la sua gloria. Chi non vede, che a questo fine sei venuta nella Religione (Anima mia) per vedere, per contemplare, & per gustare la virtù, & la gloria del tuo Signore? Ma t'è mestiero comparire nel suo cospetto: *Sic in sancto*, così santa al miglior modo, che compatisce questa nostra fragil vita: santa di pensieri; santa di parole; santa di opere buone. Il che tutto t'auerrà bene, stando nella terra elemento freddo, & secco. significata per il voto della pouertà, con cui t'hai da mostrare in tutte l'azioni fredda senza molto valore d'esquisiti cibi, & seccà come conuiene ad vna pouera, che sempre si vede secca, e di sostanza, e di vestimenta, e di commodità mondani. Sarà anco deserta la tua terra s'il voto della clausura l'abbracciarai; di modo che non ti curarai di tenere familiarità con le persone di fuora'l monastero. Sarà senza via, perche l'vbidienza t'ha tolta ogni via, oue bramasse girare il tuo valore. Sapendo bene la via
per

Vera Religiosa. 271

per doue ti lascerà caminare .

Sarà senz'acqua di carnalità, si sarai tutta pura, e casta. Si che all' hora credi, che il Signore tuo ti lascerà gustare la sua virtù, e la sua gloria; poscia stando in terra ti parrà stare nel Cielo. *Nostra conuersatio in caelis est.*

Stando nel deserto, hauèrai la compagnia dello sposo, che ti tratterà in dolci ragionamenti; *Ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor eius.*

Non hauèrai via in te, perche ti basterà hauere Christo tua via: *Ego sum via, veritas, & vita;* Non tenerai acqua in te, perche assai abbondantemente sarai bagnata dallo spirito di Dio, fiume, che con empito scaturisce in te le sue gratie, *Fluminis impetut letificat ciuitatem Dei.*

Così abbellita ti mostri, (ò sposa di Christo) & arricchita dal tuo sposo con quattro voti, à guisa, che con due orecchini, e due braccialetti d'oro adornò la bella, & nouella sposa d'Isaac il prudente Magiordomo d' Abraamo. Ma auerti di tenergli cari, procura d'of-

fer-

Phil 9.

Osea. 2.

Ioan. 14.

Sal 13.

I voti sono ornamenti della sposa di Christo.

feruargli: poscia, che se Elia per ha-
uer solamente posto'l suo mantello
sopra di Eliseo; è vero che Eliseo la-
sciando ogni cosa lo seguì, nondime-
no perche poi voleua ire non altroe,
che à baciare suo Padre, & sua
Madre, & dopò seguirlo, Elia li ri-
spose. Và, perche quanto toccaua
dal canto mio ti hò fatto: *Vade, &
reuertere: quod enim meum erat feci tibi.*
Quanto maggiore sarà l'errore della
Religiosa imperfetta, che non solo
và cercando carezzarsi co' suoi pa-
renti; ma cerca le carezze del mon-
do, della carne, cerca le pratiche
ministrate da' demonij; anzi fa po-
co conto de' santi voti, gli sprezza, gli
calpesta, gli rompe? Resta che'l suo
Signore gli dichi: serua ingrata, vana,
e matta, quanto poteuofarti t'hò fat-
to: io t'hò posto'l mantello del sa-
cro habito della Religione, t'hò in-
gemma, & imperlata co' santi vo-
ti. Se tu ti danni, ti danni da te stes-
sa, perche: *Quod meum erat feci tibi:*
Questa è la differentia frà la Farfalla,
la

2. Reg. 19°

La Religione
dal canto suo
ci dà quanto
ci basta per
saluarci.

Differentia
tra la Sala-

Vera Religiosa. 273

la Fenice, & la Salamandra, che se bene tutte sono inclinate al fuoco; nulladimeno la Farfalla tanto vi scherza, che vi muore, la Fenice alle fiamme si consuma, col procacciarsi ella stessa i secchi, strementi del suo incendio. La Salamandra poi nel fuoco; come suo proprio albergo si nodrice: Tal differentia anch'è delle Religiose diuote & buone, che come Salamandre go terno nel fuoco dell'osservanze de' voti. altre sono talmente negligenti, che vn poco gli osservano, vn poco no, & non s'auengono le misere, che tanto così fattamente scherzaranno, che vn giorno à guisa di Farfalla vi lasciaranno la vita, p'dendo anco la vera vita dell'anime. Ma ah! che molte sono le sfacciate imperfette, che non osservando veltigio di quelli, sono come la Fenice. mentre ò vogliono, ò non vogliono, è bisogno, che viuino tutto'l tempo della lor vita, soggette all'altrui volere, pouere senz'affirmare questo è il mio, & non della Religio-

mandra, la Farfalla, e la Fenice.

Le Religiose perfette si nodiscono & vi uono belle nell'osservanza de' voti, ma le peruerse si feruono de' voti per andare con più pena all'inferno.

S ne:

ne; caste senza sposarsi; nè meno potendo uscire dalla clausura. O misera, che stai di mala voglia nel monastero, che sei deturpatrice delle tue promesse. non poteui trouar peggior modo d'andare all'inferno, che andar ui à tuo mal grado; e posta fra le crati; e stretta con tanti voti; & afflitta cò tante penalitadi della tua professione? non vedi, che tutte queste t'han seruito: come tanti stecchi raccolti da te, acciò nella cima del monte de gl'ultimi tuoi giorni, al calor dell'inferno, che già comincia vibrar in te, resti bruciata, & consumata, non già per riuuere, e rimbellire à miglior vita; ma per rimanere viua à maggior bruttezza, e peggior incendio? Hor apriamo gl'occhi, e pensiamo à casi nostri, ponendo l'orecchie aperte à quel, che si scriue per noi nel 5. de' Giudici: voi, dic' il testo, che con propria volontà vi set' offerti alla battaglia, benedite il Signore, voi, che ascendete sopra gl'asini bianchi, e sedete nel giudicio,

& ca-

Giodi. 5.

Vera Religiosa. 273

& caminate nella via, parlate. **Quasi** dichi: voi, che volontariamente nella professione vi siete offerte co' voti à patire tanto, non stiate adesso pentite della santa promessa; Benedite il Signore, cioè dicate al Signore, bene io feci, o mio Signore à offerirmi, & far di me stessa perpetua oblatione. ti benedirò, e seguendo quanto promisi, & parlerò egreggiamente trattando'l mio corpo. come Afino per i cibi grossi, & per le fatiche, che li darò; ma a fino bianco per la purità, che li farò offeruare. Sederò nel giuditio col vbidire; & esaminarò me stessa; & caminarò nella via, qual hò cominciata de' tuoi santi comadamé

ti, & consegli. si che con buona

faccia possi dirti: *Viam*

mandatorum tuorum

cucurri :-

Niuna Religiosa si deve pentire de' voti, che ha promessi.

I corpi de' Religiosi sono chiamati a fini bianchi nella sacra Scrittura.

Sal. 118.

S O DI

276. Tipo d'vna

Di quello, che si deu' atten-
dere ne' voti in par-
ticolare.

Cap. XIV.

Esod. 16.



EL Capitolo 16. dell' Esodo, racconta la sacra Scrittura, che mentre parlaua Aron alcune cose necessarie à tutt' il popolo, quei mirando nella solitudine, & deserto, oue dimorauano; viderò la gloria del Signore raccolta in vna nubbe. Già (Sorella mia) mentre ti si parlano queste cose necessarie alla tua salute nella solitudine della clausura del monasterio, in cui t'aggiri. che vedi altro, che la gloria del Signore nella nubbe? gloria del Signore è la mercè, qual' egli ti darà nel Paradiso; ma tratanto ti si mostra questa gloria nella nubbe de' traugli & penalità, quali t'è forza soffrire
nella

La gloria del premio del religioso qui stà conerto sotto la nubbe delle penali.

Vera Religiosa. 277

nella Religione... *Respexerunt ad sub-*
limitatem. Et ecce gloria Domini appar-
uit in nube; gloria mirabile, giudicio
 esser quella d'un'ubidiente; poiche
 è vittorioso: *Vir obediens loquetur tri-*
floriam; gloria mirabile è del pouero
 di Christo; poiche l'è beato: *Beati*
pauperes spiritu, & possiede' l' tutto,
 non hauendo cosa alcuna; gloria mi-
 rabile è del casto, poiche diuente un
 Angelo in carne. *In carne prelatum*
non viuere Angelicum est. Ma nullad-
 meno questa gloria stà couerta sotto
 la nube della soggettione, della
 mendicità, & del stimolo della car-
 ne; appare nella nube, attento, che
 da fuora pare seruire; ma da dentro
 è regnare: *Seruire Deo, regnare est.*
 Appare nella nube; poscia che i giu-
 bili interiori, che gusti per l'offer-
 uanza de' tuoi voti, non gli gusti quò
 perfettamente; perche sono sotto
 nube, sotto velami: *Ambulamus*
non per speculum in enigmate, nel Cie-
 lo assaggiarai la gloria, & gloria sneb-
 biata: *Tunc autem facie ad faciem.*

Pron. 21.

Mat. 5.

S. Hier. ad
Enfiloc.

1. Cor. 13.

Quindi è, che stando i santi voti mirabilmente celati sotto tanto velame, non posso io a pieno pigliare a trattarne; tanto l'è più, che di quei n'hanno parlato, e scritto egreggiamente, & vtilmente molti santi, & molti Dottori in diuersi, & fruttuosi libri spirituali. Confesso ben' io, che auenga il Sole stj couerto dalla nubbe, pur nella fine di quella trasparisce, e manda fuora i minuti, & dispartiti raggi, & auenga vn gran Signore comparischi trauestito, per non farsi conoscere: mostrerà pur'ò nella loquela, ò in altro, che non è così vile, e rozzo: come rassembra ne' vestimenta. Così all'alto, che s'è detto, ò si potrebbe dire de' santi voti, come cosa nascosta all'imperfetto mio, pur scorgendoui non sò, che piccioli rai, perche tanto mi lice, tãto à guisa di scholij, & breui notamenti, quì andarò notando, & aggiungendo. Quanto dunque al voto della pouertà, dico, che'l mio Signore in San Lúca mi fa tremare. poiche

dis-

Verà Religiosa. 279

dis' egli così: *Omnis ex vobis, qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* Et doppo conchiude: *Qui habet aures audiendi audiat:* Quali voglia dire. Vedete, che molte Religiose s'ingannano, ò si vogliono volontariamente ingannare. Se v'è alcuna, che veramente desidera salvarsi, ascoltami, & aprimi l'orecchie: niuno può essere mio discepolo, & per conseguenza. niuno può essere Religioso, se non renuntia, non solo quelle cose, che possedeua nel secolo; ma anco quelle, che possiede nella Religione, che però non dice, *possedit*, ma, *possidet*. In tanto, che quelle cose, quali adesso per vfo ti sono concesse, non le deui stimare, come possedute da te, ma come semplicemente vlate; rimettendo sempre con voluntaria rassegnatione nell'animo, il possesso di quelle cose nel voler del Prelato, e della Prelata tua. Dimmi? perche tu promettesti à Dio d'essere casta, per questo sò, che non solamente fuggi i peccati

Parole remède di Christo intorno al voto della poverità.

S 4 d'o.

280 Tipo d'vna

d'opera; ma qualsiuoglia pensiero brutto, & dishonesto, lo ributti da te, come cosa contra'l tuo voto.

Dunque s'hai fatto voto di pouertà, & di viuere in tutt'il tempo della vita tua pouera, come con buona coscienza puoi possedere rendite grandi? spenderle a tuo capriccio senza licentia della tua Madre? tenerle con intentione di poterne fare presentia a persone, che non t'incumbe di necessità, ma solo per pompa, & puro capriccio? ralegrarti, anzi pavoneggiarti d'essere riputata e stimata per persona ricca? Ahi, che questo stato, è stato di dannatione, questo è rompere'l voto, questo l'è, hauer nome, e fatti di ricca. O quante persone Religiose passano gl'anni in questo mal stato; o quante poche s'auendono del loro errore; & o quante vanno all'inferno, per non offeruare questo voto. Ancella di Christo, che per andare in Cielo sei venuta nella Religione, già, che sei astretta col voto della pouertà; per non morire dan-

Vera Religiosa. 281

Dannata col ricco Epulone; ma per essere beata col pouero l'azzaro: osserua questa regola. Se per auentura per qualche necessit  giudica espediente il tuo Prelato, che tenghi alcuna entrata di danari. non spendere cosa veruna senza licenza della tua Prelata, & all' hora   cose necessarie, & conuenienti; non viuere con molti vestimenta radoppiati, se non quanto bastano per la politia, & honest  Religiosa. Se l' entrata nella fine dell' anno ti soprananza, non accumular entrata sopra entrata; ma postala nelle mani dell' Abbadessa lasciala al suo volere, o pur chiedele, che si compiaccia applicarla al ben comune del Monasterio, o dell' altre forelle bisognose. Et in somma procura di non tenere appresso di te i danari; ma in quel luogo, che t' assignar  il tuo Prelato, o la tua Prelata; & con tutto ci  pur t'   necessario star rassegnata al voler di tutti quei in tutto quello, che per v' o t'   stato concesso. non tenere affirmati-

*Facilmente si
danna quello
che non osser
ua il voto del
la pouert .*

ua-

uamente nel suo pensiero questo, & quello è il mio. Quanto al voto della castità, ti dico, che deui essere purissima sendo sposa di Christo, che è l'istessa purità, non lo fai? *Candor est enim lucis aeterna speculum sine macula.*

Sep. 7.

Voto della Castità ci fa rassomigliare à Christo qual è vergine.

Senti quella immacolata verginella Agnesa, che parlaua di questo suo, & tuo sposo: Io amo Christo (dicea ella) la cui Madre è vergine, il cui Padre non conosce donna. Si che io mentre amarò questo sposo, sarò casta; mentre lo toccherò sarò monda; mentre lo piglierò sarò vergine. Per tutte le ragioni dunque tu dei essere intatta, e pura, si brami essere sposa di Christo vergine. Doue diligentemente considera questo tuo nome di sposa. (dice San Bernardo) poiche vien detto dal verbo latino, *Spondeo*, che vuol dire promettere; conciosia lo sposo, e la sposa insieme si promettono di viuere in perpetuo vincolo coniugale; ma'l tuo sponsalizio non è come quelli de gl'altri, quali à pena fatti, sono causa, che si congiunga

S. Bern.

ga

Vera Religiosa . 283

ga il sposo con la sposa. Resta a te, frà tanto alquanto di tempo prima, che venghi il giorno determinato delle nozze, quando ti senterai dire, hor su sposa esci hormai, che viene il tuo sposo: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei*. Il che sarà nell' hora della tua morte, all' hora gustarai i suoi dolci, e cari abbracciamenti, all' hora li potrai meritamente dire. *Osculetur me osculo oris sui*. All' hora in eterna congiunzione l' hauerai teco in quegli ameni agi del Paradiso. Però è forza, che tratanto ti conserui nella tua virginità. che l' offerui la fede, di non amare creatura veruna. In somma t' hai da imaginare, che non hai da risguardare altro huomo, che vn solo Christo, à cui sei sposata. Senti San Paolo, che ti lo dice. *Respondi enim vos vni viro; ma virginem castam exhibere Christo*: poscia molte sono vergini, ma non caste. Quasi che ti dichi' il santo Apostolo: già che sei sposata à vn solo Christo, esibisciti à lui, vergine di corpo, e casta ancora di mente.

Quan-

Mat. 25.

Can. 2.

La sposa di Christo non deue amare altro sposo.

2. Corin. 11.

Euseb. Emis.

Primo ponte

Voto dell'v
bedientia, ci
fa essere serui
di Christo.

Quanto al voto dell'vbidientia, ti propongo tre ponti, cavati da Eusebio Emiseno nell' homelia terza *ad Monacos*. Primo è che però la Religiosa si chiama ancella, e schiaua di Giesù Christo; perche nella professione si fece sua schiaua, non lasciandosi libertà alcuna; ma soggetta per il voto dell'vbidientia, con cui si rese dependente, solo dal volere di Christo suo Padrone, e del Prelato, e Prelata sua, quale rapresentano la persona dell' istesso Christo. Dunque quando vbidisce, all' hora veramente si chiama, & è la serua di Christo. Doue quando disubidisce, all' hora non è serua di Christo; ma mostra in effetto, come si dicesse: Io non sono schiaua, ma libera. io non deuo niente à Christo, io non conosco Christo per mio padrone, e Signore. Che altro è questo, che gittare da se il giogo di Christo? che negare, anzi prouare, che non è Religiosa? questo è quello, che voleua dire'l gran autore del libro dell' imitatione di Christo.

Christo: Chi si ritira dall'vbidientia (dice) si ritira dalla gratia, poiche si ritira dall'essete serua di Giesu Christo. Secondo ponto. La disubdiente fa doppiamente, la volonta del demonio. vna, perche non vbidisce a Christo; e l'altra, pche vbidisce a lui; come fa vn soldato ribellato dal suo Re accostadosi a seruire, a difendere l'altro inimico Re: senza dubbio fa doppiamete la voluta del secodo Re, che segue si perche lo riconosce, e vbidisce, come suo Re; si, perche va contra quello contra il quale vauanco lui. Terzo ponto. La disubdiente è anco infedele al suo sposo, perche l'infedeltà sempre è còpagna della disubdienza. Quanto al voto della Clausura. Ricordati di quelle parole d'Isaia: *Erit desertum in Ehermel, et Chermel in saltum reputabitur.* Sarà questo tuo deserto (dice Isaia) nel Chermele, che vuol dire, cognomine della circoncisione; perche il santo deserto della Clausura, e solitudine, ti l'hà dato Iddio, accio conoschi'l modo, come hai a

Secondo ponto.

Il disubdiente fa doppiamente la volonta del demonio.

Terzo ponto.

Isa. 32.

Voto della Clausura è vn salto dalla terra al cielo.

cir.

286. Tipo d'vna.

circoncidere i tuoi difetti, & male inclinazioni; ma non dubitare, perche cotal deserto circonciso dalle visite de gl'huomini, circonciso da' discorsi, & passeggiamenti per la città, ti sarà riputato vn giorno, com'vn salto, che farai dal mondo al Cielo; dalle miserie alle delitie; dallo ristretto del monasterio à quel spatiofo campo del Paradiso. *Et Chermel in saltum reputabitur.* O salto felice, all'hora saltando cantarai: *Anima nostra sicut passer erepta est: de laqueo venantium laqueus contritus est: & nos liberati sumus.* Però, ò tu che stai nel deserto, che viui nella solitudine, & asprezza de' tuoi voti, vedi, come conchiudendo va di te parlando'l medesimo Profeta: *Latabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi liliū. Germinans germinabit, & exultabit: Latabunda, & laudans.* Col dire si ralegrará la terra deserta, e senza via, e giubilará la solitudine. ti dichiara; come hai da essere pouera. Prima col renuntiare tutte le ricchez-

Isa. 123.

Isa. 35.

Vera Religiosa. 287

chezze, e beni temporali, eccoti de-
ferta. Secondo, col non riserbarti alcu-
no desiderio di possedere, & abòdare,
eccoti senza via. Terzo, con l'hauer fa-
me, sete, e patire penuria, eccoti solita-
ria. Col dire: *Florebit sicut liliū*: Dimostr'
il fiorito giglio della tua castità. Col
dire: *Germinās germinabit, & exultabit*:
Latabunda, et laudās: Dimostra l'vbidie-
tia tua germināte cò cinque rami. di
Humiltà, di Diuotione, di Prestezza,
di Giocondità, e di Perseuerantia. Di
Humiltà, perche la vera vbidientia, è
humile di cuore, che però si dice, ger-
minante, sendo il germoglio princi-
pio del fiore, così l'humiltà è prin-
cipio della buona attione: Di diuo-
tione, perche l'vbidientia è diuota
nella voce in accettar di sí; e però
non solo la chiama germinante; ma
anco, che essendo germinante, ger-
minarà; mentre dall'humiltà del
cuore procede la diuotione della vo-
ce. Di prestezza, perche la vera vbi-
dientia subito eseguisce'l comanda-
mento della Superiore, l'istessa pa-
rola:

Rami dell'v-
bidienza.

Sal. 18.

rola: *Exultabit*. Ti lo dimostra con testimonio del Profeta, che disse:

Exultauit vt gigas ad currendam viam. Di giocondità, perche l'vbidientia è gioconda nel patire, & però: *Latabunda*. Di perseverantia, perche l'istessa vbidientia persevera fino al fine nell'adempire'l. comandamento impostoli. Et però *laudans*, poiche nel fine si deue cantare quafi uoglia lode: *Ante mortem ne laudes h. minem quenquam*, disse il Sauio. E colui: *Lauda ducis victoriam, sed cum proditus fuerit ad finem*.

Ecclesi. 12.

*Dell'ordine, che deue tenere
il Superiore con se stesso.
Cap. XV.*



CIASCHEDVNA Persona Religiosa non rappresenta più, che vn membro di Christo, & il Prelato rappresenta tutto Christo, come Luogotenente,
& Vi-

& Vicario suo . Per questo l'è som-
 mamente mistiero , che imiti parti-
 colarmente nel gouernare i vestigij
 dell'istesso Christo. Di Christo si dice,
 che insieme con la dolcezza mostra-
 ua, e negli gesti , e nel procedere , e
 nel volto tanta grauità, e Maestà, che
 induceua chiunque lo vedeva à te-
 merlo, & amarlo: così'l Prelato, è la
 Prelata deuono più, che gl'altri mo-
 strarsi in tutte l'attioni graui, mode-
 sti, e maestosi , atteso la molta fami-
 gliarità genera dispregio, alludendo
 forse à questo l'Apostolo quando disse
 al suo discepolo : *Nemo adolescentiam*
tuam contemnat. Si che insieme con
 questa grauità, mostrino anche nel
 volto vna serenità, e piaceuolezza. di
 modo c'han da fingere le lor'afflictio-
 ni, acciò i sudditi sentino gusto trat-
 tare con essi loro, e conferire i lor bi-
 sogni con fiducia . Perche s'il medi-
 co si mostra ancor egli ammalato,
 non troua infermo, che di buona vo-
 glia se li ponghi nelle mani . S'il ca-
 po duole , è forza , che le membra-

Il Prelato, per
 che rapresen-
 ta Christo de-
 u'imitare
 Christo.

Tua.

Grauità , e se-
 renità nel Pre-
 lato .

T

lan.

Amos. 3.

languifchino. E questo è quello: *Leo rugiet, quis non timebit?* Cioè s'il Prelato, qual'è così nella casa il primo, come'l Leone frà gl'animali, rugisce, e stà malinconico, qual allegrezza si trouerà ne gl'altri? doue mancando la piaceuolezza nel Superiore, manca l'amore nel suddito verso lo Superiore, qual deue più presto procurare d'esser amato, che temuto da i Fratelli. Del glorioso Padre S. Domenico si legge, che nella sua faccia sempre si vedea vn' allegria serenità. Gioua di più al Prelato per farsi amare, e mantenersi con rispetto, esser'huomo di poche parole, cioè più de fatti, che di parole; così non manifestare i suoi disegni, e qualche pretende fare, se non per occasione di consiglio, & all'hora con persone mature. Tratterà con qualsiuoglia minimo del monastero con creanza, e ciuità, ancor nel riprendere, e castigare. Guardisi dal murmurare de' sudditi, e lagnarsi, nè meno minacciare quelli; perche quello lo rende odio-

Costumi del
buon Prelato.

Vera Religiosa. 291

odioso, e questo iracundo, e vendicativo, ò pur di poca prudentia; tutt'errori graui nella persona di chi gouerna. Di modo che non vscendoli di bocca parola maluaggia, nè men'otiosa; ogn'vno lo tenerà per giusto, e dolce ne' suoi portamenti, e s'acquistarà tal credito con suoi soggetti. Ch' i virtuosi non lasciaranno per timore di manifestargli le sue necessità, & i mal costumati non ardiranno chiedergli cosa men honesta. Christo di se medesimo fauellando disse, ch'egli non era venuto per essere ministrato; ma per ministrare: così'l Prelato non s'hà da imaginare, ch'egl'è asceso in tal grado per dominare, & essere seruito; ma hauendo presa la cura di molti, bisogna, che serui à molti, disse San Basilio. E S. Agostino disse nella Regola: *Non se existimet potestate dominantem, sed charitate seruientem, felicem.* Per questo, accettato, c'hà il peso, non hà da viuere ispenserato; ma con cent'occhi mirar' il bisogno della

Christo venne a ministrare: così deue far' il Prelato.

S. Basilio.
S. Agostino.

T 2 fa,

sa, proueder' à tutti, souuenir' à tutti, con destrezza, e vigilanza sopra tutta la greggia. Di modo, che non sia, nè si facci cosa nella fameglia, ch'egli non sappia. Bench'alcune cose bisogna, che finghi con prudentia non vedere: altre l'accomodi; altre l'indirizzi à miglior modo; & altre l'emendi. Non è cosa più disdiceuole nella persona d'vna Prelata, ò d'vn Prelato, quanto vederlo amico di se stesso, e dimenticato de gl'altri. Christo quella volta, che staua nell'horto con gran compassione disse à suoi discepoli, che riposassero, & egli si ritirò à vegliare, orar', e sudare sangue. Dunque all' hora è buono 'l Prelato, quando fà, che gl'altri prendano i ristori, le recreationi, & egli veglia, e stenta; gl'altri vestiti, & egli stracciato; gl'altri satolli, & egli affamato; gl'altri calzati, & egli scalzo. Come fà la pignata, che posta nel fuoco ella si bruggia, e patisce l'incendio; ma per somministrar il cibo à gl'altri. San Francesco per vna
sua

Cosa disdiceuole in vn Superiore.

Esempio di S. Francesco.

sua molta infirmità del stomaco, ratoppò con alcune pezze la veste in quella parte, che li copriua lo stomaco; non per altro, che per farlo star vn poco più caldo. nulladimeno dissvn giorno al suo compagno: grand'alleuiamento alla mia infirmità io sento da queste pezze; ma perche mi ricordo, che molti de' miei figliuoli haueranno l'istess'infirmità, e non haueranno vn beneficio tale. à me è forza di patir con loro, acciò vedendo, ch'io ancor patisco, sopportino più volentieri i lor disagi. Et detto questo, subito le spiccò via dall'habito. Guardisi il Prelato di mostrarsi goloso, & amico di esquisite viuande, ò pur andar appresso trattando sempre di queste; perche farà contra'l suo Signore, qual trattandosegli da suoi discepoli di mangiare, e di cibi, gli rispose, che'l suo cibo era il fare la volontà del suo Padre. Era Christo, e pur si chiamaua da parte quando tutti, e quando alcuni de' suoi discepoli à conferire i secreti altissimi della sua

Il Prelato si deuè mostrare alieno dall'affetto de' cibi.

Che'l Prelato
deue anco
conegliale.

passione. così il Superiore deue con-
seglarsi con le persone mature della
casa, e non reggersi per suo proprio
parere; gl'è ben vero, che bisogna
infiem'insiem'esse: e huomo virile, e
non reggersi più dalle parole altrui,
che dalla verità; e però non deue cre-
dere subito alle parole, che li sono ri-
ferite, ma cerchi prima sapere la ve-
rità, e poi prouegga secondo la giu-
sticia. **O** beato quel Superiore, che
può ben dire con Christo: io hò dato
esempio, acciò come fò io, faccino
gl'altri; sendo lui primo nel choro,
primo ne' digiuni, primo nella po-
uertà, primo nell'infermeria à visi-
tar gl'infermi, à consolar' i tentati.
Indi è che se Christo prostrato à ter-
ra con le proprie mani lauò i piedi
delli suoi Apostoli, e gli sciogò, e ba-
ciò: non riputo disdiceuole, che'l
Prelato in tempo opportuno facci
alcun' attioni d'humiltà nel mona-
stero, & à suoi monaci. Del beato
Pietro Nicolò Fabro Franciscano si
legge, che da suoi Nouitij si fa-

La partialità
è male negli
Prelati.

Esempio.

ce-

ceua disciplinare, ingiuriare, & altra
 volte calpestrare con gli piedi. Non
 vitupero io, che 'l Prelato possi farse
 la più con vno, che non con l'altro, e
 più amar'vno, ch'vn' altro; purchè
 quello qual più ama, e tratta, sia de-
 gno di ciò per le sue virtù, e buoni co-
 stumi. perche il mio Signore amaua
 San Pietro, S. Giacomo, S. Giouanni,
 e più con questi se la facoua, che non
 con gl'altri. Vituperarmi all' hora
 io, quando 'l Prelato senza meriti lo-
 deuoli s'inchinass' ad amar' alcuni
 particolari, ò pur tal' hora con ingiu-
 stitia de gl'altri vsasse particolarità
 con questo, ò quello. vizio abomi-
 nabile di chi gouerna; perche subito
 nasce tumulto, e dissentione con scā-
 dalo nella fameglia. Del Saluator si
 legge, che 'l giorno prima d'entrare
 nel Tempio, e col flagello nel pu-
 gno castigass' i profanatori di quello.
 Entrò nella città, e vedendola, pian-
 se. Quasi, che dicesse: ò la mia gen-
 te se bene dimane hò da mostrare so-
 pra dite attione di giustizia. Io ti fo

Il Prelato mai
 deue castigare
 per furia, o p
 passione.

T 4 cono-

conoscere con le mie lagrime, ch'ho
 doglia del tuo castigo, e che non mi
 muouo; nè per furia, nè meno per
 passione, ma per il sol douere dell'ho-
 nor del mio Padre. Ahi, come bene
 s'accorda l' suddito à riceuere il con-
 degno castigo de' suoi errori, quando
 vede, che'l suo Prelato lo compati-
 sce, e non si muoue per passione.
 Ma il stupore è, che'l figlio di Dio
 con le sue mani flagellò coloro, qua-
 li nel Tempio offendeuano suo Pa-
 dre, & essendo nella croce pregò
 per chi lo crocefigeua. Certo per
 obligare i Prelati, che vendicassero
 l'ingiurie fatt'à Dio, e non tenesse-
 ro conto dell'ingiurie fatte à loro.
 E ben vero, che delle parole aspre, e
 pungenti anco si può seruir' il Prela-
 to, facendosi, ò trattandosi alcuna
 cosa contra'l seruitio di Sua Diuina
 Maestà. E questo molto di rado, co-
 me di rado anco lo fece Christo, chia-
 mando San Pietro, Satana; & i dua
 fratelli Giacomo, e Giouanni, igno-
 ranti. Sopra modo il Prelato deu' i-
 mi-

imitare Christo nella patientia , per-
 che l'hà da essere patiente con tutti.
 Sendo obligato correggere gl'inquie-
 ti, consolar' i pusilli, accarezzare gl'
 infermi , & è bisogno, che riceua so-
 pra le sue spalle il peso di tutti, e s'e-
 sponga al seruitio de' sudditi , & alle
 loro richieste , e trauagli ; com' vn
 versaglio , oue hanno da accoglierfi
 gl'affanni, e miserie di tutti ; com' v-
 na città di refugio , oue hà da ricor-
 rere chiunque tiene bisogno ; com' vn
 vero Dauide esposto nel monastero à
 riceuere tutti quei , che stanno op-
 pressi . Però ò patientia quanto sei
 necessaria nelli Prelati . Poiche gl'al-
 tri dormendo, non hanno chi gli mo-
 lesti ; gl'altri ricreandosi non hanno,
 chi li disturbi ; gl'altri studiando non
 sono incomodati . Sol' il Prelato
 non stà sicuro del sonno , non viue
 quieto , non studia senz'interpella-
 ne . Però sostieni con patientia'l do-
 lore tu. ch' accettasti volentieri l'ho-
 nore . A simil' occorrenze non ti mo-
 strar' acre, non rimandare da te per-
 soua

La Patientia
 necessaria ne'
 Prelati .

sona sconfolata, ascolta tutti, confo-
 la tutti, fatti tutto con tutti, con-
 gl'infermi, infermo: col tentato con-
 fessati tu anco tentato, acciò lo possi
 aiutare: come confessò l'Apostolo del
 nostro Christo. *Passus est super omnia
 tentari. vt possit eos qui tentatur auxilia-
 ri;* Con l'allegro, allegro; col sem-
 plice, semplice, col timido, amore-
 uole, acciò tutti dicano, che sei tut-
 to loro, e che sei il Padre loro. Sen-
 ti come di se stesso parlaua Bernar-
 do santo: rara è quell' hora, che dalle
 genti, che soprauengono, mi si con-
 cede feriar, e riposar'vn poco (come
 ben fanno) ancor quando essi m'as-
 pettano con ogni patientia. Ma vn
 poco più scrupolosamente io mouo
 questa querela, acciò forse alcuno
 pusillanime per non inquietarmi, ces-
 si dalle sue necessitadi sopra le forze
 della sua patientia. Dunque mi trat-
 tengo, acciò non mostri dare più
 e sempio d'impatientia à gl'infermi.
 Non mi seruirò di questa potestà più
 presto voglio, ch'essi si seruino di me,
 co-

Hebr. 2.

Il Priaro de-
 n'essere tutto
 di tutti.

S. Ber ser 32.
 sop. la cant.

300 Tipo d'vna
Ordine utilissimo, qual de-
u'osservare il Superio-
re con gli sud-
diti: -

Cap. XVI.



4 Reg. 4.

VANTO à tutto quel-
lo, che si può dire de'
portamenti del Prela-
to verso i suoi sogget-
ti; con vna sola figura
del 4. de Regi l'espli-
carò. Colà stà scritto, che per re-
suscitare il morto figlio della donna
Sunamite, mandò Eliseo 'l suo di-
scipolo Giezi col bastone, acciò lo
ponesse sopra'l cadueto. Giunse
Giezi, pose il bastone sopra 'l mor-
to; ma non era mica senzo, nè voce,
nè segno di vita. Si che ritornato dal
suo Maestro; gli narrò, come non
hauena fatto cosa alcuna col basto-
ne. Ecco fù bisogno, che Eliseo ve-
nis-

Vera Religiosa. 301

niss' in persona , e per resuscitarlo entrasse nella casa del morto, chiudesse l'uscio sopra di se, e sopra di quello . Talch' entrato dentro fece oratione al Signore, ascese sopra'l figliuolo, e se gli distese di sopra; di modo, che con l'occhio suo toccava l'occhio di quello, con la mano sua la mano di quello, anzi se l'incuruò tutto; ma non potendo per all' hora resuscitarlo , diede alcune passeggiate per la casa; poi ritornò ad ascenderli sopra, e chiamandolo con alta voce se rivolte, quello aprì gl'occhi, e ritornò in vita . Ecco ò Prelato quel che ti conuiene fare verso quelli à chi deui. Già sei posto sul candeliero , per dar luce à gl'ottenebrati, e vita alli morti . Se vuoi stare con speranza, ch'altri habbino da emendar', da aiutar' & à destar dall'imperfetioni i tuoi soggetti, sei in errore . Sei obligato tu dargl' essempli, di vita tu t'hai da operare per loro salute . Che se per auventura alcuno tuo figliuolo per qualche peccato è morto nell' anima,

Il Superiore non deu' usare solamente il bastone della seuerità.

1. Cor. 4.

S. Gir.

ma, non pensare poterlo risuscitar' in gratia, & in emenda col porli il bastone di sopra: con l'adoperare solamente la seuerità, & il castigo. poiché non li darai vita, rimanerà morto. E chi sà, se tanto si esasperarà, che puzz' incancherito nel male? Io non sò si vengo da voi con la verga, ò Corinti, dubitaua l'Apostolo santo, ò più presto deuo venire con spirito di mansuetudine. Vedete com'esclama San Girolamo sopra 'l 1. de Timot. al 3. Non è cosa più brutta d'vn Maestro furioso, dic'egli, il quale mentre douerebbe essere mansuetto con tutti. Per il contrario con vn volto toruo, con le labie tremole, con vn fronte crespo, si mostra sfrenato con ingiurie, con faccia mutata, e con gridi fa tal strepito, che coloro, quali hanno fallito, non solo gli ritrahe dal male, ma più presto gli precipita nel profondo delli vitij cò la sua seuerità. Credemi, che si come mal fa, quel Superiore, che non emenda, e castiga i difetti; perche

mo-

Vera Religiosa. 303

mostra piacergli, e fomentargli: così anco poco bene fa commessi castigargli iudiscretamente senza misericordia, ma con somma giustitia.

Poiche: *Summum ius summa iniuria:* disse quel Comico. Et il Sapiente comanda: *Noli esse nimis iustus.* Onde i legisti spesso sogliono hauer' in bocca: Questo si deue fare *de bono, & equo.* Forfi perche disse il Profeta: *Omnia mandata tua equitas.* Con-

Eccles. 7.

ciosia 'l zelo senza discretione precipita, la discretione senza zelo, giace nella terra dic' il dolce Bernardo: Et io per me più presto voglio, che'l Prelato s'inchini nella milericordia, che nella giustitia in qualsiuoglia, benche grau' errore, purché si vegga qualch'emendatione. Ricordeuole del nostro Signor Giesù, qual' à i grã peccati di Maddalena santa, di San Matteo, dell' Adultera, di S. Pietro, del Ladrone facilissimamente senza dar castighi: diede larga remissione per soli sospiri, pentimenti, e lagrime. Gl' Anotomisti dicono, ch' il ce-

Sal. 118.

S. Bern.

Antonomasi.

re

La misericordia deu'essere più congiunta al Pietato. che non la giustitia.

Seneca.

S. Agost.

rebro nostro è couerto da due tenere pelli, vna li stà vicino, e la chiamano, madre pietosa. l'altra li stà più lontana, e la chiamano, dura madre. così il Prelato, qual'è il cerebro, e più principal parte del Monastero, deue tenere congiunte seco la giustitia dura madre, e la benignità pietosa madre. ma più li doue star prossima, e congiunta la misericordia, perche questa la deu'esercitare sempre: che vorrà. ma l'altra non la deu'esercitare se non con grande necessitá. Quiui gioua quella finzione di Seneca nel libro delle naturali questioni, oue finge, che Giove quando mandaua giù le saerte, significanti le prosperità, le mandaua senza chiedere consiglio da alcuno; ma quando vibraua quelle, significanti l'aduersità, voleua il consiglio di tutti gli Dei. Ricordati di Sant' Agostino, come ti persuade nella Regola, che più presto brami farti amare, che timere. E la cagione, se l'è; perche l'amore fa le cose graui, leggierc,

Vera Religiosa . 305

re, e l'aspre, dolci. Il timore per il contrario le cose leggiere, le fa insopportabili, Ricordati di San Bernardo nella cantica, come ti esorta: Imparate voi (dic'egli) essere madre de' sudditi, non Signori; imparate non essere temuti, ma amati; sia in voi la materna pietà. Ricordati del Padre San Gregorio ne gli morali al 5. Si deve meschiare la dolcezza alla severità, dice, e far dell'vna, e l'altra vn bello temperamento: che per la molta asprezza non s'impigliano i sudditi, e per la molta benignità non si dissoluiuo. Fin di Cicerone nelle Tuscul. voglio, che ti ricordi. dice egli, che la benignità del Capitano nell'Essercito, è dardo, e faetta contra gli nemici. Indi è, ò Superiore, ò Superiora, che non ricuso proponerui auanti gl'occhi vn esempio degno di eterna memoria, registrato nelle Croniche della mia Religione. Fu il Beato Corradino huomo di tanta prudenza, e santità, che diec'anni doppo d'esser'entrato nella Religio

S. Bern.

S. Greg.

Cicerone.

*Esempio raro
naso nelle
historie Domi
nicane.*

V

ne,

ne, in età sua di 28. anni in circa , fu fatto Priore del Conuento di Bologna. iui gl' occorse conoscere in spirito, ch'vn Frate tentato di gola, haueua portato vn giorno in cella certa quantirà di carne, per māgiarla nascosamente, e senza licentia, se n'andò la sera alla cella di detto Frate con allegro, e ridente viso gli dimandò: s'hauesse seco alcuna cosa da mangiare ; poiche volentieri l'harebbe fatto compagnia ; prese animo'l Frate dalle cortesi, & amoreuoli parole del Priore. Gli rispose finalmente, che sì.e manifestata la carne, amēdue per tanto insieme sedendo mangiarono, e doppo, che mangiato hebbero, e rendute le gratie; il Beato senz'altra esasperatione di parole, alla cella propria ritornò . Il Frate, che sapeua, che'l suo Priore per l'asprezza della vita, che menaua, e per la molt'astinentia non era solito mangiar la carne. conobbe frà se stesso, che'l tutto haueua fatto, per esortar lo piaceuolmente, e correggerlo con
de-

destrezza. Si pentì, si mosse, andò dal suo Priore, gli chiese perdono del fallo, promettendoli di non volerlo più commettere per l'auuenire. Ma che diremo del nostro Padre San Domenico, non usaua dolcezza, non era tutto amore? Raccontasi di questo Padre, che gl'errori de' fratelli gli correggeua con tal moderazione, che niuno già mai si potè esasperare per la molta seuerità di lui. Quando alcuno de' suoi lo vedea errare, non lo correggeua in quello stesso ponto, aspettaua, che al suddito li passasse l'empito della tentatione, & a lui' l'feruore del primo zelo. e doppo rasi eddati i petti d'ambedua, con inaudita carità lo correggeua. Fu anche modo di nobil animo quella correptione, che fece San Tomaso d'Aquino ad vn Frate, il quale mentre staua nel choro recitando l'officio, pensaua di quanto prima gir' a mangiarsi alcun' oliue accomodate di sua mano, a cui accostatosi nell'orecchia il Santo Dottore, così delce-

Procedere di San Domenico co' gli sudditi.

Correggere di S Tomaso d' Aquino.

menteli fauellò: Fratello non haue
 tanta prescia di mangiar le tue oli-
 ue, attèto che doppo l'officio l'anda-
 remo à mangiar' insieme. Mà che di-
 co io de' santi? Diciamo di Christo
 maestro d'amore, qual' in quella dot-
 ta Apocalisse, volendo correggere il
 Vescouo Efefino. Prima se gli mo-
 stra amoreuole, e gli dà molte lodi,
 con dirgli: *Scio opera tua, & laborem,*
& patientiam tuam & quia non potes sus-
tinere malos, & tentasti eos, qui se dicunt
apostolos esse, & non sunt, & inuenisti
eos mendaces. & patientiam habes, & su-
stinuisti propter nomen meum, & non de-
fecisti. O quâte lodi, ecco hora la cor-
 rectione; *se habeo aduersum te pauca,*
quod charitatem tuam primam reliquisti
memor esto. itaque vnde excideris, & age
penitentiam, & prima opera fac. Modo
 suauè, modo amoreuole. com' agran-
 disce li beni, e le virtù; come diminui-
 sce il peccato; come dolcemente l'a-
 uisa. Parimente si deu' offeruare
 quell'altro modo, che tenne il Salua-
 tore in correggere quella benedetta
 Sam-

Correttione
 fatta da Chris-
 to, Maestro
 d'amore.

Samaritana. Prima ragione fece tanto dolcemente, dimandandogli l'acqua, e poi così destramente, e con tant'accortezza fece venire à proposito quella parola: *Vade voca virum tuum*, dandogli occasione, che per se stessa riconoscesse il peccato, e lo confessasse. 104. 3.

Da questi essemplij deuno imparare i Prelati: come correggere i lor soggetti. Che non denno per vn peccato, in cui è incorso quel suddito, smenticarsi delle molte buon'opere, che per l'adietro hà fatto. Poichè Iddio nel correggere gl'huomini non solo hà guardato i metiti precedenti del peccatore; ma anco de gl'altri gusti, per vsare misericordia con gl'empij. Gen. 18. Onde disse, che se dieci giusti s'hauessero trouati nella Sodoma, era per perdonar à tutt' i Sodomitici. E per amor di Danide perdonò à molti Regi della Giudea. O quanto saria bene per i Prelati attenerfi di quelle cose, quali essi viri perauano ne' Prelati, quando erano

310 Tipo d'vna

Quel che di-
spiace 'al sud-
dito.

sudditi. Il suddito non può hauer peggio, che vedere il Prelato procedere con tal'imperio, e modo: come si fusse vn padrone di casa, comandando, e trattando i sudditi, come serui. E vn cacciar mano al bastone, quando ogni minima cosa, che si comanda, si comanda in virtù dell'ubidientia. Quando i delitti sono mol-i, e commessi da persona talmente qualificata, che non si possono castigare, n'anco diradicare. e meglio per all' hora diffimularli, che castigarli. Perche se non si spera frutto del castigo, non è cosa giusta, che si leui tumulto. Hor eccoti, che questo è l' entrar dentro la casa del morto fratello per resuscitarlo; perche non si stà fuora senza fare alcuno frutto, ma si entra dentro nel vero modo. Iui entrato il Prelato bisogna ferrare la porta sopra di se, e sopra'l morto. Sopra di se, col star sopra di se, che non l'eschino parole indegne di Religioso, e di Padre. La doue quando ti bisogna mostrar la disciplina; mostrala; ma

Come si deue
mostrare, & e-
serciare la de-
necità.

Vera Religiosa. 311

ma come inimico capitale de' vitij, e medico diligente de' vizioſi, più preſto dando eſſercitij d'humiltà ad un ſuperbo, ſilentio al parlatore, aſtinenza all'ingioſtone, i ſeruitij di caſa al pigro. Eccetto ſe l'errore foſſe tale, che per eſempio altrui, ò per freno del delinquente biſognaſſe penitencia dura, & ardua; dagliſi, ma moſtragli hauerli anco intrinſeca compaſſione. e così corregilo in ſpirito di dolcezza, tu, che ſei ſpirituale, e non del mondo, dice San Paolo,

Galo. 6.

acciòche tu ancora non ſij tentato nell'iſteſſo peccato, ò maggiore, & venghi à prouare à tuo coſto, quanto ſia grande la debolezza humana. E precetto di San Gregorio, che nel ſdegnarci contra i delinquenti, non facciamo, che l'ira, qual'è iſtumento della virtù, precedi; come Signora; ma ſendo ſtumento, vadi appreſſo, come ſerua: vuol dire, che l'ira non ſia la principal cauſa, che ci mo-
ui à correggere il fratello; ma ſia il zelo dell'honor di Dio, e l'utilità del

S. Gre.

Nel correggere non deue il fratello far precedere l'ira.

V 4 prof-

prossimo. Il fuoco, e la poluere nell'archebuggio si pongono dietro quello. perche se si ponessero di nanzì rompendosi ammazzarebbe quello, che lo tira. Chiude si anco la porta sopra 'l morto; quando s'hà cura della fama del corretto, perche se 'l difetto non è publico, non s'hà da publicare. se pur è publico, ma il delinquente non è solito errare, non è bene diffamarlo subito con processi, ò altro; perche è sentenza di San-Girolamo, che à simili persone gioua assai mantenergli l'honore loro, qual tosto che lo perdessero, perderiano anco quel poco che gli trattiene à non commettere simili imperfettioni. Deue fare oratione al Signore il Superiore prima, che ascenda sopra lo suddito per corteggerlo, e castigarlo, acciò suz Diuina Maesta se degni farlo emendare, e farli conoscere il suo errore. acciò forse senza venir'alle penitentie, ritornasse da se stesso à miglior vita. Ma se pur bisogna ascenderli sopra, se bilogna

ve-

Il Prelato de-
u'haucere l'oc-
chio all'hono-
re del suddito.
S. Cir.

venir al castigo , incuruesi 'l Prelato sopra lo suddito , misuri se stesso con quello, e dichì così : S'io hauesi le medesime occasioni di peccare, quali hau' hauuto costui, forse io farei assai peggior' & più iniquo. Questo è giouane, & io son vecchio . Per questo non è marauiglia, che io possi astenermi, e lui cascate . Si misura altresì 'l Prelato sopra lo suddito; quando non misura gl'altri con la misura sua ; ma egli si misura sopra quella, e con quella de gl'altri. perche se egli è robusto, e può facilmente sopportare l'austerità della Religione, non deue misurare gl'altri della medesima misura ; perche altri saranno indisposti, altri men complessionati, a quali bisogna indolcire l'asprezza della Religione, e dispensare con essi in qualche cosa : Incuruati, incuruati o Prelato, condescendi facilmente ad alcune sodisfazioni de' tuoi figliuoli, quando però non vi è offesa di Dio. si che così misurandosi, & incuruandosi all'hora pone la bocca sua sopra la bocca

Il Prelato non deue misurar' i sudditi con la misura sua.

314 Tipo d'vna

Bocca del suddito; quando spesso l'e-
 sorta con carezze, e dolci documen-
 ti al seguir la via della salute. quan-
 do così con carità gli fa uella, che gli
 fa conoscere la grauezza del suo erro-
 re. di modo, che con la propria bocca
 gli lo fa confessare, e chiederne per-
 dono: *Dominus dedit mihi linguam* (dis-
 se Esaia) *eruditam, ut sciam sustentare*
eum, qui lassus est verbo. All' hora
 pone gl'occhi sopra gl'occhi di quel-
 lo; quando per affetto paterno pian-
 ge la cecità dell'istesso: come faceua
 Samuele, à cui disse il Signore: *Vsque-*
quo tu leges Saul, cum ego proiecerim eū.
 All' hora li pone gl'occhi sopra gl' oc-
 chi; quando rimira'l suo peccante
 suddito à volta, à volta con gl'occhi
 così benigni, e diuoti, che l'inuiti à
 penitenza: come fece Christo à S. Pie-
 tro nell'horto. Qui veggano quanto
 mal fanno i Prelati, che vogliono sē-
 pre rimirare le loro pecorelle smar-
 rite con occhi torui, e crudeli. Po-
 nē all' hora le mani sopra le mani di
 quello; quando per le peruerse attio-

Esa. 50.

1. Reg. 16.

Vera Religiosa. 319

Il fedel ribello suddito, esercita se stesso in buone operationi e sante attioni; acciò quello, che non ha potuto resuscitare, nè col bastone, nè con l'orationi, nè con tante benignità. almeno forse lo riduchi nel bene co'l santo esempio. Ma pur, si vede, che non fa frutto con tal ostinato. non si faccia indietro. di alcune passeggiate per la casa, aspetti alquanto, non si desperi. lascialo pure vn poco, acciò la troppa diligenza forse non l'opprimi. lascialo rifiatare a tempo poi ritorna, e se non basta chiamarlo, & esortarlo vna, due, e sette volte persevera fino alla fine; perche è tua corella, è tuo fratello, è tuo figlio, è tua carne. tu l'hai da risuscitare. Sappi di certo, che si perseverarai di questa maniera, si durarai queste fatiche. si sarai Prelato inuestito di queste conditioni, e virtude. il merito tuo sarà grande nel Cielo più de gl' altri. sì, perche tu salui l'anima tua, e quella de' sudditi. sì, perche la tua fatica è più de gl' altri; senti 'l Padre S. Agosti-

2. 12. 8.

stino: *Nihil in hac vita, & maxime hoc in tempore difficilius, nihil laboriosius, nihilque periculosius Episcopi, & Prasbyteri, aut Diaconi officio, sed apud Deum nihil beatius, si eo modo militetur, quo noster Imperator precipit, nihilque tristius, miserabilius, & damnabilius huiusmodi dignitate si perfunctorie res agatur. Finalmente il tuo premio sarà grande; per che gli eccellenti nell'arti meritano più segnalati premij, & honori. mentre è carestia nel Mondo di Prelati sì ben conditionati. tu mostrandoti, e portandoti così nel reggere. sarai più premiato; com' eccellente in arte, anzi nell' arte dell' arti; poiche:*

Ars

*est Artium regimen
animarum,
dixit San
Grego-
rio.*

7. Greg.

Epistola

*Epistola, che scrisse San-
Francesco, à F. Helia
suo Vicario Generale,
cauata dalla prima par-
te delle sue Croniche.*

*Nella quale con gran
chiarezza si scorge:
come deue essere il*

Prelato :-

Cap. XVII.



SSENDO infermo San-
Francesco, scrisse la pre-
sente Epistola à Frat He-
lia suo Vicario Genera-
le, che gouernaua, e vi-

sitaua l'ordine.

Fratello, il Signore ti dia la sua
santa beneditione, In tutte le cose
che tu farai, io ti ricordo, che sij
sem-

318 Tipo d'vna

sempre paziente, e ben disposto à sop-
 portare qualunque cosa, che t'appor-
 tasse dispiacere. Et in caso, che tu
 fossi offeso malamente da alcuno de
 i fratelli, ò da altri. il tutto riceui dal-
 la mano del Signore, mostrando al
 mondo, che altra cosa nõ cerchi, che
 amarli, e che siano veri serui di Gie-
 sù Christo. E però non voler da loro
 più di quello, che ti darà il Signore;
 & in ciò voglio solo conoscere si ami
 'l tuo Signore Dio, e me suo seruo, e
 tuo; si farai che non sia frate Minore
 nel Mondo. che per molto, che hab-
 bi peccato, venendo alla presenza
 tua, non se ne parti senza misericor-
 dia, e se poi sentirai mille volte, che
 peccchi, l'amerai più che non faresti
 me. E quando che egli per timore, ò
 per riuerenza non la dimandasse, tu
 facendoli animo, gli dimanderai, se
 vuol misericordia; acciò si riconosca
 del suo fallo, & venga à penitenza, &
 particolarmente verso i deboli. Co-
 sì non mancherai farlo ancora sape-
 re à i Guardiani, che facciano il me-
 desimo,

Vera Religiosa. 319

desimo, & che tenghino fermo proposito di farlo sempre. Et però tutti quei frati, che sapranno, che il suo fratello habbi peccato, non lo suerognino, nè mormorino di lui; ma compatiscino alla sua fragilità, ricordandosi, che gl'infermi hanno bisogno di medico, e non gli sani. Se Frate alcuno instigato dal demonio cascherà in qualche peccato mortale; voglio che per vbidienza sia obligato di subito ricorrere al Guardiano, ilquale il mandarà dal Prouinciale, che con misericordia lo riceua, lo proueda, e lo consoli: com' egli stesso vorrebbe essere consolato; e non hab-

bino autorità di dar altra penitenza al contrito, se nō, che
sol gli dica, che vada
in pace, e che nō
voglia più
pecca
re.

D. M.

320 Tipo d'vna
Dell'ordine, qual si deue
tenere col suo Confes-
sore, e nel con-
fessarsi :-
Cap. XVIII.



Optima cosa è
il consigliarsi
col Padre spi-
rituale.

E il santo Ecclesiasti-
co nel capitolo sesto
ti ammonisce (Reli-
giosa sposa di Giesù
Christo) che trà mil-
le trà quali meni la vi-

ta tua, vno solo ti sia quello, che t'
habbi da dar consiglio. Qual me-
glio potrà essere questo, che il tuo
Padre spirituale? à cui come à tuo
vnico respiramento in terra, tanto
volentieri deui andare à consiglier-
ti, quanto, che da questo dipende la
salute dell'anima tua: *Salus autem
tibi multa consilia*. Di modo, che do-
ue sono molti consigli là è la salute.
Dunque ne segue quell'altro, che

Prov. 12.

non

non deui far cosa veruna senza prima riferirla al tuo Padre: *sine confilio nihil facias*, & *post factum non poenitebis*. O Dio? se al far de' nostri conti, oue ci importa grand' interesse, per non commetterui qualche errore, & per meglio fargli, ricorremo ad alcuno buon computista: che gli riueda; perche al far de' conti, ne' quali ci importa la salute dell'anima, staremo senza ricorrere a gli Padri spirituali, che ben gli veggano, & riueggano? Se Socrate, & alcuni Pitagorici vsauano ogni tanto tempo, dire vocalmente tutte l'attioni loro ad alcun altro, e diceuano, che si come de i danari rendiamo conto à quelli, per chi noi gli spendiamo; cosi della vita douiamo render conto, non solo à noi, ma ad altri. Indi è (Figliuola) che quando il Signore t'hà concesso vn Cōfessore buono di costumi, e dotto, ringratia sua Diuina Maesta, & honora, e rispetta questo Padre con quella riuerentia, che si deue à Ministro, e Luogotenente di Dio, & à

Eccl. 32.

Il Padre spirituale si deus honorare.

X

CO-

322. Tipo d'vna

colui, che ti hà da indrizzare, & aiutare in negotio così importantissimo, onde dipende la salute dell'vnica tu' Alma. Questo (dicono gl'epositori) che è il detto dell' Ecclesiastico: *Honora medicum, propter necessitatem.* Ma auerti, che il demonio per distoglierti da sì buono esercizio, ti fa parer' alle volte, che cotal Padre non sij di tanta bontà, di tanta confidenza, ò di tanta scientia, à cui com' à tuo inimico infernale, qual ti persuade il falso, mai deui credere: Eccettose con chiarezza molto aperta, & non per sospettosi inditij, conoscesti malitia, ignorantia, e poco secretezza nel Confessore. Talche essendo quello ornato di sì lodeuoli circostantie, gli deui dar ad intendere la radice della vita tua: dimaniera, che se ne sodisfaccia, & intenda il tutto: & à quello deui dare intiero credito, in qualche ti rispondera. Non ti spiaccia dirgli le tue tentationi, ancorche quelle siano tanto brutte, e cattiuè, che non meritano

Tutto quanto ci viene nel cuore di buono ò di male lo doniamo conferire col Confessore.

Vera Religiosa 323

ri tano di venire in lingua: & che il nominarle solamente fa sbigottire. perche già non sei santa, come la Serafica Caterina da Siena; e nulladimeno ella patendo simili tentationi le seppe molto bene conferire al suo Padre. Questo si fa, perche quando 'l demonio vede, che si scuoprono le sue machine, perde le forze, & à noi se aggiungono forze per vigore de' nuoui consigli, & ammaestramenti. Io sò vn Religioso, che sentendo, qua si sensibilmente vna tentatione di bestemmia, qual per all' hora gli leuaua l' intelletto, parendoli di consentire, nè sapendo, che farsi, si partì per andare al suo Padre spirituale. à pena fù partito, che nel mezzo del dormitorio schiarito 'l suo intelletto, come s'nebbiato da vna gran nebbia, se gl'acchetò l'animo: come se mai hauesse hauuta cotal tentatione. Non ti spiaccia conferirli le riuelationi, ò visioni. perche auuene à F. Roffino compagno di San Francesco, che apparendoli 'l demonio in figura di

Caso successo ad vn Religioso.

Tentatione di F. Roffino compagno di San Francesco.

X 2 Cro.

324 Tipo d'vna

Crocefisso, gli disse, che non li seruivano gli exercitij spirituali, e buone opere, che faceua; asteso l'era dannato, e prescito; anzi li soggionse il finto crocefisso, che questa visione non l'hauesse manifestata à San Francesco. Se ne staua dunque F. Rossino senza farne parola à San Francesco, credendo al demonio. Si che si dannaua in vero se San Francesco, sapendo'l tutto per riuelatione, non gl'hauesse parlato, e fattoli conoscere l'inganno dell'inimico infernale. Non ti spiaccia riferirgli i tuoi buoni pensieri, le penitentie, l'ordine della vita, e tutto quanto fai d'exercitij fanti; acciò non incorri nel peccato dell'indiscretione, e nell'inganno di Lucifero trasfigurato in Angelo di luce. Poiche hò conosciuto vn' huomo, qual contra'l volere del suo Confessore oraua mentalmente molte hore del giorno, si disciplinaua, vestiuà di grosso celitio, & altre mortificationi, quali tutte le faceua, senza che'l Confessore le sapesse. Non so dir.

Errore d'vn Penitente, che non ascoltauà il suo Confessore.

Vera Religiosa. 325

dir altro. S'infermò di modo nella testa, che diuenne pazzo. e doue prima oraua, all' hora diceua, che non era obligato ascoltar la Messa, nè meno nel giorno di festa. e doue prima tanto s'affligeua con astinentie, all' hora nõ attendeua ad altro che a spassarsi, & a mangiare. Non ti spiaccia dir i tuoi peccati nella confessione interamente con tutte le circostantie necessarie senza colorar il peccato con altro colore, che col tuo rosso, e vergognoso. E vero, che puoi dire col Patriarca Giacob: *Quam terribilis est locus iste*. Nulla dimeno pur deui soggiogere cõ l'istesso: *non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cali*. è terribil cosa, quant'ho fatto mai, tutto hò da riuclare a vn confessore? Dũque quelle cose, lequali io mi vergognarei, che le pietre le sapessero, ha da saperle vn'huomo? dunque quelle mie colpe, alle quali non vorrei pur riuolgere il pensiero, bisogna che io v'impieghi la lingua, e le vadi narrando ad vna, ad vna? dunque quelle cose, oue

si tratta anco il rischio della mia vita
 e che tanti, e tanti anni ho rattenute
 chiuse, hoggi con tanto pericolo bi-
 sogno, che io apra, e che io propali?
Quam terribilis est locus iste? Adesso
 ch'el mio Padre mi teneua, e riputa-
 ua molto santa, l'ho da dire cose, con
 che mi conoscerà la piu peccatrice
 del mondo? *Quam terribilis est locus iste*
 E terribile sì, la confessione, Figliuo-
 la, per il terrore, e dolore del cuore.
 con che si deue fare: *Rugiebam* (di-
 ceua Dauide) *à gemitu cordis mei.*
 Sente gran terrore quell'anima San-
 ta, qual prima, che comparirsi nella
 presenza del sacerdote, si ritira in
 vn cantone ad esaminarsi bene, e fa-
 re: come fa quella povera contadina,
 che quando il Venerdi viene di villa
 al mercato, e porta à vendere l'oua,
 i polli, i frutti, sinche stà in piazza at-
 tende à vendere, e pigliar danari,
 e mettere in borza. come hà finito,
 & esce fuora della porta. si ritira in
 vn cantone à sedere, & si uota tutti
 quei quadrini nel seno, e comincia à
 con-

Sal 37.

contargli, & vede s'ha guadagnato, ò perduto, & sciegli i quadrini falsi da i buoni. l'argento dalla rame, e poi se ne va in villa col conto fatto innazzi al marito. ò ch'è fatto conto della perdita, e del guadagno, si fa tra noi soli. ò che bel pensare, che vtile ragionare col nostro cuore stesso, che libro fedele, che registro sicuro. che amico sincero è questo nostro cuore, questa nostra conscientia. sempre ci dice il vero, non fa diffimulare cosa alcuna. ci fa leggere tutte le partite distintamente; lui si troua quãto si dice, quanto si fa, quanto si pensa: Ti farà anco terribile la confessione. quando fatto, che hauerai l'esame & i tuoi conti, n'anderai alli piedi del Crocefisso tuo sposo, a cui con terribiltà del cuore, con le lagrime à gl'occhi li narrarai, quãto l'hai offeso, quanto li sei stata ingrata. dopo hauer pianto, li prometerai non offenderlo più; ma d'esserli fedelissima sposa per l'auuenire. così preparata e dolorata n'anderai alli piedi di

Preparazioni
da farsi inanz
la cōfessione i

colui, che tiene il luogo del tuo Signore, à cui humilmente comincia à dirti col Profeta santo, senza scusa veruna: io sono quella, che hò peccato, io quella, c'hò fatto male.:

1. Paral. 21. *Ego sum qui peccavi, ego qui malum feci.* Si che in tanto luogo terribile à pena assoluta dal Confessore, ti trovarai nella pace della conscientia,

Diletto, che sente l'anima dopo la confessione.

Sal. 99.

nella casa di Dio, e nella porta del cielo: *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta celi.* Già col spirito ti vedi vicina, per entrar nel Cielo à lodare il tuo Signore: *Intrante portas eius in confessione, & atria eius in hymnis.*

S. Agost.

Cioè com'interpreta Sant'Agostino, *Quando intras, te reprehende, cum intraveris lauda.* La confessione si fa sù le

La confessione si fa nella terra, la lode si fa nel Cielo.

porte in terra, la lode dentro il palagio nel Cielo. Poſcia non conviene, che dentro quella celeſte Gieruſalemme ſtrepitoſo rumore di giuditio ſi ſenta; ma qui ſù le porte.

Hor vedi con quanta diligentia deui confeſſarti; poiche ſi tratta della

tua

tua entrata nel Cielo . Che se pur per il peccato n'uscisti , per la confessione vi fai regresso . che se pur nel primo naufragio del peccato originale la Madre Chiesa ti porse da prima tauola del santo battesimo, à cui appigliandoti rimanesti salva . Nel secondo naufragio del peccato attuale, ella per farti saluare, ti porge per seconda tauola doppo questo secôdo naufragio, il Sacramento della penitentia così chiamato da San Girolamo in diuersi luoghi, sopra Esaia, nel l'Epistola à Demetriade, nel trattato della Verginità , e nell'Epistola seconda à Pamacchio . Da S. Ambrogio nel libro *De Virgine corrupta* . Da Tertuliano l' vecchio nel libro *de Penitentia*, & anco dalla bocca di Dio nel Concilio di Trento . Ma che si dirà di quel Confessore , non dico Padre spirituale; ma figlio del diavolo, reprobato da Dio viuo e vero; dalla Chiesa trionfante ributtato , dalla Militante scomunicato; degno non solo d'essere deposto , e priuato

S. Girol.

Il Sacramento della della penitentia è seconda tauola doppo 'l naufragio.

S. Ambros.

Tertul.

Conc. di
Trens.

**Débito del
Confessore in
torno al sug-
gello della cō-
fessione.**

uato della potestà Sacerdotale; ma etiandio di essere infamato pubblicamente, il quale haue tanto ardire di manifestare, e propalare la confessione, e le cose della conscientia conferitele con tanta confidentia, & amicitia? non dico manifestarle con parole, il che è peggio d'ogni homicidio; ma nè meno con segni, ò applaudendo, ò ridendo, ò motteggiando, ò sospirando; e finalmente nè meno con altro modo, quanto si voglia occulto. O peccato detestando, ò sacrilegio esecrando? Dir tu in pubblico quello, che per dirsi à te in secreto, siè sentita gran pena, gran vergogna? siè combattuto con gran forza contra se stesso? Sempre mi ha parsa questa enormità, indegna di Sacerdote, indegna di Christiano, indegna d'ogni humanità, indegna della stessa natura humana. Con qual castigo pensi. si debbia castigare vn deturpatore, & vsurpatore del Suggello Regio? quello che si è confessato al Sacerdote, è detto à Dio. Dunque

que è suggello di Dio. Eccolo: *secretum meum mihi, secretum meum mihi.* Quasi dichi: confidate, che sono le cose à te nella confessione, sono confidate à me, è secreto mio detto à me. è suggello mio, con che suggello le conscientie de i contriti, e penititi. Dunque merita morte eterna quel Sacerdote mio Secretario, che riuela i secreti miei, & imprime il suggello mio nell'orecchie altrui cōtra'l mio volere. Se siamo tenuti per obligo di fede humana tacere il secreto dell'amico. Tanto maggiormente siamo tenuti, à tacere noi altri Secretarij, quel del Padrone nostro Christo, il quale ci tiene salariati, perche tacciamo, e perche siamo imitatori di quel Greco, il quale essendoli detto, che si putiua la bocca, rispose, che li putiua per li mol'i secreti, ch'egli vi haueua fatto marciare dentro. Audacemente io dico (esclama vn santo Dottore) che chiunque scuopre la confessione più grauemente pecca, che non peccò Giu-

Es. 24.

Il Confessore
è Secretario
Dio.

Parer dell'Autore.

Il Confessore che riuela la confessione è sospetto d'heresie.

Exod. 19.

Giuda il traditore in tradire, e vendere Christo Signor nostro. Et io non solo lo chiamo traditore; ma portinaro dell' inferno; perche col suo sparlare è cagione, che i penitenti, ò non faccino intiere le loro confessioni, ò le differischino rimanendo ne' peccati, e perseuerando nell' iniquità. Nè solo questo; ma lo chiamerò infino sospetto di heresie: atteso par, che con Caluino nieghi la confessione, dispregiando, e non offeruando quello, che fa inchinar l'anime à palesare ad vn' huomo i suoi intimi secreti del cuore. Che diremo à quel, che Iddio tanto tēpo prima, com' amico fedele ci esortò? *Cauete ne ascendatis in montem, nec tangatis fites illius: Omnis, qui tetigerit montem, morte morietur.* Questo monte è quello di Sina, qual è interpretato misura; e tutto quadra bene per la confessione, perche ella è monte per l'altezza della remission de' peccati qual altezza è maggiore della remissione de' peccati? che però quelli

Vera Religiosa. 333

quelli dissero: *Quis est hic, qui* Luc. 7.
etiam peccata dimittit? La Confessione

ne è vna misura altresì, perche com-
misura la sodisfattione, alla quali-
tà del peccato. Però guardatevi o
Confessori (dice Dio) di non ascen-
dere in questo monte, & far vedere à
gli altri i peccati confessati à voi; nè
meno habbate ardire di toccar' i con-
fini di cotesto monte, cioè di riuela-
re, e far' conoscere le circostantie
de' peccati; perche la sententia è

già folminata: *Omnis qui*
tetigerit montem,
monte marie--

Luc. 11.

Or-

Ordine eccellente, per prepararsi di riceuere il santissimo Sacramento dell' Eucharistia :-

Cap. XIX.



OMANDAVA Iddio nella sacra Scrittura, che dentro il Tempio nella porta, fosse vn specchio con l'acqua; acciò iui si specchiasse il Sacerdote. prima, che andasse a sacrificare: & vedendosi alcuna macchia la lauasse con l'acqua, & doppo sacrificasse. Ecco vno modo di prepararti à tanto Sacrificio. Specchiati prima, che vai all'altare, nel specchio d'vna profonda consideratione della tua miseria, che però 'l Signore

gnore nel conuito, che fece in quella foresta fatollando le migliaia di gente; le fece federe nella terra, sopra'l fieno. Poiche il fieno significa la fragilità nostra: *Omnis caro ficut fenum;* Et la terra significa, che siamo terra, & habbiamo à morire; dimostrando, che così dobbiamo comunicarci. Lauati ben prima con l'acque delle lagrime, e della confessione: come ci comunicareffimo, se all' hora haueffimo à morire. Il Patriarca Giacob quando volse edificare vn'altare al Signore della Diuina Maestà in Bethel. Chiamata à se tutta la sua famiglia, così le doueua fauellare; poi che habbiamo ad ergere l'altare al Signore. Per questo leuate gl'idoli da voi, nettateui bene, e cangiate le vesti: *Abijcite Deos alienos, qui sunt in medio vestri, & mundamini & mutate vestimenta vestra.* Si che tre cose parimēte ci si propongono, per comunicarsi. Et di ributtare da noi gl'Idoli. quella superbia, che tu mantieni in te, e per auentura l'Idolo tuo. quel pensie-

Ecel. 14.

Ci douemo comunicare diuotamente; come se all' hora haueffimo à morire.

Gen. 35.

ro

ro di vendicarti d'ogni offesa, è il tuo Idolo. Et in somma tutt'i peccati, quali frequentemente commetti, sono no gl'Idoli tuoi. Leuagli, leuagli via, & poi ti accosta al tremendo altare. La doue in questo modo mutarai li vestimenti; di superbia, in humiltà; d'odio, in carità. con cui chi veste è accettato al conuito santo & chi non ne v'è vestito è ributtato: *Amice. quomodo hic entraſti non habens veſtem nuptialem?* Non lo sai? vltimamente si deue mondare, & purificare bene con la lauanda della confessione, e doppo gire al Sacrificio. Racconta S. Giouanni, che se i giorni innanzi la Pasqua, véne il Salvatore in Bettania, doue era stato morto Lazaro, qual Giesù haueua resuscitato, iuiferono à Giesù vna cena, nella quale Marta ministraua; ma Lazaro era vno di quei, che sedeuà à tauola, e mangiauà con lui. Maria l'altra sorella pigliò la libra del nardo pistico pretioso, & vngeua i piedi di Giesù. Da qu'io cauo (Anime mie)
vna

Mat. 22.

Ioa. cap. 12.

Ma d'ottissima preparatione. Et
 chi mi disse ò mio Gesù che sei gior
 ni primo, che io mangiassi te, & te
 nella tua mensa, venessi in Bettania;
 interpretata casa d'affittione. che
 questa non faria altro, che la contri
 tione del mio cuore, con che mi do
 nerei a ffiggere vn pezzo prima, che
 venissi a te; per tanti enormi pecca
 ti; quali iniquamente hò commessi.
 piacerebbe a te, che così mi succedesse:
 come accade al tuo seruo, qual dice
 na: *Afflictus sum, & humiliatus sum;* *Salm. 37.*
nimis; rugiebat gemitu cordis mei.

Poiche in tal casa sentirei risuscitar
 si Lazaro morto del mio spirito mor
 to per il peccato. Imperoche nella
 casa della contritione si risuscita il
 peccatore, aiutato dalla Diuina
 gratia. Onde il Salmista disse: *In* *Sal. 27.*
ipso sperauit cor meum, & adutus sum.
 Quando il cuore spera, la gratia aiu
 ta. Qui le due sorelle dello mio spi
 rito, l'vna deue ministrare nella cena,
 e farà Marta, interpretata, irritante:
 Ecco il timore, che mi pronoca al

Deuotissimo
 modo di pre
 paratione.

Y pian-

pianto, e m'irrita, com'vn cane ad inuestigare il confessore, à confessare i miei peccati. Maria dall'altra parte stà in contemplatione, e gode le dolcezze interne, ecco l'amore. Si che'l timore mi fà frettoloso al preparar la menza; ma l'amore, mi fà anelare à godere i cibi suauissimi di quella. Deh chi mi darà ò mio Signore dolcezza dell'anima mia d'essere affiso nella tua menza? chi mi farà vno de conuitati? chi mi porgerà i dellicati cibi? chi mi lascerà mangiare nella tua cena? questa è quella cena di cui scriue San Matteo: *Cenantibus autem eis, accepit Iesus panem; & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait accipite, & comedite: hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit, & dedit illis dicens: Bibite ex hoc omnes. O cena sontuosissima, quando che mi cibi, come pane. mi dolcisci sendo sangue. m'vnisci sendo corpo. mi fai grato à te sendo Eucharistia. perche mi fai Christiano sei Sacramento; perche mi fai here-*
de,

Mat. 6.

de, sei testamento; perche tutto me
 ti dai; sei dono; perche mi conuerti
 in te, sei sostanza mia; perche mi re-
 frigeri, sei frutto; perche mi riscatti,
 sei pegno; perche mi ristori, sei con-
 uito; perche mi riconciliij, sei gratia;
 perche m'incorpori, sei Carne. Con-
 uito saporosissimo, oue l'anima all'
 hora conosce il prezzo suo: *Et præ-
 tium redemptionis animæ suæ. All' hora
 s'humilia lo spirito: Humiliata est in
 puluere anima nostra. All' hora gusta
 quant'è suaue il suo Signore: Quam
 suavis est Dominus. Se ci ritrouiamo
 aridi, qui siamo inaffiati: Et ad aqua-
 nis eos velut in abyſſo multa: Si deboli,
 ci fortifichiamo: Ambulauit in forti-
 tudine cibi illius: Si superbi, si liquefa
 'l cuore nostro, come cera: Factum
 est cor meum tanquam cera liqueſcens.
 La bocca sà parlare, l'intelletto co-
 noscere i beneficij di Dio. Le mani
 s'aprono all'operationi, ò dolcissimo
 banchetto? Ma à questa tua cena
 sento dire: *Lazarus uero unus erat ex
 discumbentibus cum eo: Lazaro era**

Banchetto
 sontuoso del
 santissimo Sa-
 cramento.

Varij nomi
 del santissimo
 Sacramento.

Sal. 48.

Sal. 43.

Sal. 33.

Sal. 77.

3. Reg. 19.

Sal. 21.

vno di quelli, che mangiaua con lui, hauendo Giesù risuscitato Lazaro dalla morte alla vita. Dunque ah Signore dolcissimo. io che poco fà, era morto; era quattriduanò puzzolente nel peccato, dentr'vn horrido sepolcro. Adesso stò teco, Giesù mio, & co' tuoi discepoli nella tua mensa. Io che procumbeua con la faccia nella terra, adesso discumbo per dir così, e godo de' cibi di te Giesù mio; io che bramaua satiar il ventre della mia misera mente delle ghiande de i porci. cioè dell'immonditie delli demonij. Adesso mi satio del pane de gl'Angioli. Parmi douerti rispondere: come rispose il figlio di Gionata al Re Dauide: per hauergli detto: *Tu comedes panem in mensa mea semper.* Rispose il figlio di Gionata: *Quis ego sum seruus tuus, quoniam respexisti supra canem mortuū similem mei.* Così, così rispondo alle gratie, alli fauori, che mi fai, ò Christo vnico mio bene: chi sono io, altro che vn cane arrabbiato per mille ven-

Singular gratia che ci fa Christo, indarci il suo sàssimo corpo.

2. Reg. 9.

Consideratione da fare nel la communione.

vendette? ma cane morto, cane puz-
 zulente, e laido. Chi dunque sono
 io, poiche ti sei degnato cibarmi
 delle tue dolci carni. Esclamo con
 ragione: *O res mirabilis manducat Do-*
minum pauper, seruus, & humilis. Si
 sono cane deuo stare sotto la menza.
 Ma si sono morto deuo essere butta-
 to nel fiume. Et Tua Diuina Mae-
 stà mi fà mangiare sopra la tauola al
 tuo piatto. mi tieni innanzi la tua
 presenza, anzi t'è dentro me stesso:

Quis ego sum seruus tuus, quoniam respe-
xisti supra canem mortuum similem mei.

Resta adesso, che cibata del tuo Si-
 gnore arricchita di tanti doni. Ti ri-
 tiri in vn cantone, e parte con Ma-
 dalena buttati à i piedi di Christo
 ringratiandolo di tanta gratia, con-
 templa l'immenza largità sua. La
 valutà del dono, che t'hà donato,
 l'obbligo, che li deui. Però liquefando-
 ti d'amore, come ebria, & impazzita,
 non mirare à quel che diranno i cōui-
 tati. scordati di tutto'l mondo, brac-

Quel che si
 deue fare do-
 po la commu-
 nione.

342 Tipo d'vna

cia, stringe, bacia i piedi di Giesù, bagnali con abundantissime lagrime, sciugali con fermo proposito di seruirlo per l'aduenire d'esserli sempre grata: vngeli con l'odorifero vnguento della santa conuersatione.

Che però parte con Maria alzata dalla contemplatione, t'hai da mostrar sollecita in ministrare, & ponere in opera i santi propositi, serui questa inferma, aiuta quella debile, corri nel choro ad orare, in tauola à seruire, nel capitolo à dire le tue

colpe. nel parlare con
secolari modesta.

e timorata di

Dio:-

*Vn'altro bell'ordine da pre-
pararsi, per la santa
Communione.*
Cap. XX.



SCRIVE San Matteo nell'ultimo capo, che sendo il tardi, e la sera venne vn'huomo ricco d'Arimathia, per nome Gioseffo, il quale era discepolo di Giesù, huomo buono, e giusto, dice San Luca, qual non haueua consentito al consiglio, & à gl'atti de' Giudei. Questo aspettau il Regno di Dio, come dice San Marco, & audacemente andò da Pilato, e gli dimandò il corpo di Giesù. Pilato si marauigliò si già fosse morto Christo, e chiamato il Céturione s'in formò da lui, s'era veramête morto, qual rispondeboli, che già era morto diede à Gioseffo il corpo di Christo.

Y 4 Tra-

Tratanto dice San Giouanni, che venne Nicodemo portando quasi cento libre di mistura di mirra, & di aloe, & così ambedua schiodarono Christo dalla Croce, l'infasciarono dentro vn lenzuolo mondo, e bianco con aromati, secondo era solito a' Giudei di sepolire i morti. Hora nel Caluario era vn'horto, ou'era vn nuovo sepolcro di Gioseffo, canato dietro la pietra, in cui non essendo stato posto veruno morto posero Christo. Et chiudendo la porta della sepoltura con vn sasso, si partirono; ma il giorno seguente andorno i Principi de' Sacerdoti, e li Scribi da Pilato, dicendoli, che comandasse, che fusse custodito il sepolcro, acciò non fusse rubbato il corpo di Christo finisce San Matteo. Misteriosa historia, descritta così bene da tanti huomini eccellentissimi, e santissimi. d'onde chiaramente si vede, quel che ci fa bisogno per riceuere il santissimo corpo del nostro Signore Giesù Christo. Prima il tardi, e la sera in-
 nanzi

nanzial giorno, che t'hai da commu-
nicare ti deui ritirare con vn silen-
tio, così stretto, che non t'eschi pa-
rola, se non più che necessaria. All'
hora diuenta Gioseffo, qual vuol di-
re aumento crescendo sempre di desi-
derio, di riceuere il tuo Signore; che
però da hora in hora moltiplica, &
aumenta i sospiri, e l'orationi iacu-
latorie, con che l'inuiti à venir pre-
sto nella casa dell'anima tua. Qui
puoi stare auertita, che quando la
notte tra il sonno, ti svegli subito di
dire; come cerua sitibonda à Christo:
Domine quando consolaberis me: O pur
Quando veniam, & apparebo ante faciem
Dei mei: Conta i momenti da hora
in hora, fa che ti paiano mill'anni: ral-
legriati, quando vedi, che è fatto
giorno, ringratia'l Sole, che spontò
co' suoi raggi; la Luna, che cedè;
l'aurora, che sopragionse. Auerti,
che così allegra ti conuiene esser'an-
co con Gioseffo, persona ricca, disce-
pola di Giesù, buona, giusta, senza
consentire al consiglio de gl'iniqui,

Prima condì-
tione della
preparatione.

Seconda con-
dizione.

Terza condi-
tione.

&

346 Tipo d'vna

& aspettate il Regno di Dio. Ecco come farai ricca s'innāzi la cōmunionē t'arricchirai di sāte virtude, & operationi, facendo vn poco d'oratione mētale, particolarmente sopra quel passo, quando'l tuo Signore. institui questo Diuinissimo Sacramento nella cena, prima, che patisse la passione per amor tuo; facendo anco alcune mortificationi: come chiedere perdono de' tuoi mali essēpij con humiltà alle sorelle. sopportare qual si voglia contraria cosa in quella mattina, per non disturbarti la diuotione, e quiete, con cui deui andare per riceuer Christò; che così veramente ti mostrerai discepola di Giesù; poiche nell'amore si conosce questo. dicendo l'istesso Christo di bocca propria: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis adinuicem.* Onde si sei stata offesa da alcuna. prima, che ti comunichi perdonala di tutto cuore, & mostrateli amica. secondo l'esempio, ch'ìl benegno Giesù ti diede, qual prima,
che

che instituisse il santissimo Sacramento lauò con tante carezze, e benignità i piedi del suo inimico Giuda. ti mostrerai di più discepolo di Giesù si farai la volontà sua, sodiffacendo al prossimo. prima che ti comunichi, se però li sei debitore di sodiffare, ò nella robba, ò nella fama, ò nell'honore, & in somma si santificarai, e purificarai l'anima tua: dicendo così l'Apostolo: *Hec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra.* Ma non ti puoi santificare bene. se non farai con Giolesso buona, e giusta; giusta con hauer ben'esaminata la conscienzia tua, e confessati intieramente i tuoi peccati: buona con hauer riceuta la gratia di Dio per l'assoluzione còcessati dal tuo confessore. buona similmente con accostarti à Christo senza peccati anco veniali, perche questi ti rafredano l'anima, che non possi comunicarti con diuotione, & amore. Ecco dall'altra parte, come non consentirai al consiglio, & all'opere de' Giudei, quando resisterai alle tentationi

1. Tessal. 4.

Quarta condizione.

tationi de' demonij, e delle persone imperfette, quali andaranno distogliē doti con mille modi dalla buona preparatione, che fai, ò con parole chiamandoti hipocrita, ò con disgusti interni di stracchezza, parendo à te di non poter durare tanta stretta preparatione. Ecco come starai aspettando il Regno di Dio. se non ti comunicherai per vsanza, ò per stampa. ma come colei che aspetta vn Regno, e Regno di Dio. con vna sete ardente di riceuere il suo Signore, con vn desiderio viuo d'unirsi al suo Dio. e far in vncerto modo à gara co'l suo dolce Giesù che se egl'hebbe grã desiderio di farci questa immensa gratia, di dar si se stesso in nostro cibo; poi chedisse: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Così ella deu'aspettare, con più desiderio quel giorno della communione, e preuenirlo con debita preparatione, che non aspetta l'auro la sua mercanzia. e dire: *Quis det de carnibus eius, vt saturemur?* Et col Profeta Mosè vedendo tutto
il

il giorno nel monte dell'altare maggiore bruciare d'amore l'ardente roueto del Verbo humanato & non consumasi. dire: fra se stessa io ascenderò à questo monte, io bramo vedere si profonda visione: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.* Arde (ò Anima) il mio Signore in quell'altare per immenso amore, poscia per l'amore, che hà portato à me, s'è couerto in in quelle spetie Sacramentali: *Cum* Ioa. I B. *dilexisset suos in finem dilexit eos.* Ma non si consuma sdegnandosi entrare dentro di me, che sono vna sintina horrida di peccati. Arde per la continua abondanza, che fa di se stesso; ma non si consuma, se distribuendosi à tutti, non si disminuisce; se frangendosi, e sempr'intiero; s'incorporandosi, non s'ingiuria: se riceuendosi, non si racchiude, & cibbandosi l'università de' fedeli, sono vn corpo, vn cuore, vn'anima ad vn Christo congiunti: *Vnus panis, & vnum corpus multi sumus, omnes qui de vno pane, & de*

Merauglie
del santissimo
Sacramento.

de vno Calice participamus. Bruscia Christo nel Sacramento; ma non si consuma; perche l'amore nel santissimo Sacramento li cauò il sangue dal corpo, senza fendere il corpo, li fece dare se stesso sèza vscire da se stesso; in tãto che fece vero quell'oscuro enimma. *David ferebatur manibus suis*. Poiche egli era il conuitante, & il cibo; egli senza perdere il senzo diuenn'insensibile, velato in quelle sacre cortine; egli senza, che morisse, si lasciò seppellire in quelle fascie amorose de gl'accidenti. Deh (Anima mia) perche questo bel roueto hà da ardere senza consumarsi. Et non andrai à vederlo? *Vadam, & videbo visionem, hanc magnam*. Ascenderò sì, ò dolce mio Signore con quello spirito, e feruore, che Tua Diuina Maestà mi concederà: ascenderò con passi d'amore, con humiltà, con vergogna della mia bassezza: ascenderò tutta tremante riputandomi sempr' indegna di riceuerti. Si che riceuendoti, sò, che vedrò vna visione grande: at-
teso,

teso, che tu sei fatto huomo per me, che tu habbi faticato, e sij morto per me, sono attioni queste, che quantunque siano pur grandi. nulladimeno in comparatione di questa, mi paiono picciole, e questa sola mi par attione, e visione veramente grande; perche in questa conosco, che non puoi farmi cosa maggiore, ancorche volessi: così mi par che da questo Sacramento gridi. & dichi: *Frammento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc, fili mi vltra quid faciam?* E visione grande, che come grande la riserbasti di farla all'ultimo: *Bonum vinum seruasti vsque ad vltimum*: perche: *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*. ma qualche più mi strugge d'amore; che s'è grande, la prezzi, come fols' vn niente: *Pro nihilo saluos facies illos*: Dandola volentieri, così à giouani, com'à vecchi; così à sani, com'à intermi; così à nobili, com'à ignobili. Che però non li conuiene miglior nome, che di visione. *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*. Parte perche pare vn
so-

Gen. 27.

Ioa. 6.

Sal. 55.

fogno, vna visione, che Christo in questo Sacramento non possi dare ancorche volesse cosa maggiore, nè migliore, perche migliore di se stesso, non è nel Cielo, nè fuori di quello: Parte, per la sua imper-scrutabile intelligenza: *Quod non capis, quod non vides animosa firmat fides.* Parte per la dolcezza, e consolatione spirituale, che si sente in vedere questa visione, in gustare questo Sacramento. Dichilo Santa Caterina da Siena, che non trouaua altro refrigerio nè nell'anima, nè meno nel corpo, se non in questo diuinissimo Sacramento, poiche stette vna quaresima intiera senza gustare altro cibo corporale, che questo altissimo Sacramento. dichilo quella diuota Religiosa, che con qualche preparatione l'hà riceuuto gl'interni giubili, che sente, i dolci abbracciamenti del sposo, che gusta, e la tenèdo il suo sposo nel cuore li parla con gran dolcezza del cuore, & il sposo familiarmente parla à lei. dimodo che esclama

ma

Vera Religiosa. 353.

ma: io sono diletta al mio sposo, & egli è diletto à me: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* O visione? gran cose vede, marauiglie grandi ascolta; cose non vdiute parla l'anima, cui habita questo pane, l'anima cui la fortezza di questo vino diletta. Prima, che mangi ti saturi del digiuno, doppo la cena ti rapisce l'estasi, e reiterando più ti conforti. All' hora dice Dauide: *Ego dixi Dij estis*; par che siano i comunicanti tanti Dij: perche fatti simili à Dio, non in quella superba ambitione; ma in quella profondissima humiltà, se gli crea il mondo da niente, uscendo dal niente del peccato, e riformandosi, si regenerano. Se Dio s'incarna essi col mezzo dello Spirito sãto deificano la lor carne; si nasce Dio; essi rinascono; Nella fuga dell'Egitto, essi fuggono dal vizio. Nella disputa co' Dottori, essi co' prauì pensieri fan contrasto: Se si battezza Dio, essi nelle lagrime si bagnano: Si muore Dio, essi al peccato muoiono: Se Dio è,

Caas. 9.

La santissima
Communione
ci deifica.

Z

se-

sepolti, e in quella volontà di Dio si fece
 peccati sono: se risuscita Dio, essi man-
 giando il pane sopra stanti, e, riduono
 la vita: *O Dei, o visio magna: lo*
videre, & videbo i visionem hanc
magnam, Talche (per tornare al no-
 stro proposito) à questo modo pre-
 parata. n'andarai audacemente sen-
 za rispetti humano, che d'ora il mon-
 do, se mi vede comunicare, così
 spesso: ma audacemente per amor
 grande, qual non ti fa vedere qualche
 fai, non per superbia volendoti arro-
 ganteme comunicare, perche deui
 stare riposta con humiltà al Padre
 tuo Confessore. Da cui come da Pi-
 lato li chiederai se ti vuol dare, &
 concedere il corpo di Christo per
 quella matina. qual se per sorte si
 marauiglia della morte di Christo:
 cioè si dubita per vn poco di partelo
 marauigliandosi forse de' tuoi pecca-
 ti, & imperfettioni. quali sono stati
 causa della morte di Christo. non ti
 turbare, persevera à chiederlo. Ol-
 pur imaginate, che Pilato sia il Pa-
 dre

Quinta con-
 ditione.

Vera Religiosa. 399

dre Iddio, à cui nell'orazione, che prima della Comunione farsi, con audacia di ferma speranza gli dimanderai l'corpo del suo figliuolo; che se egli anto facesse l'istessa maraviglia, persevera à chiedergli. All'ultimo hauuto da Dio, e dal Confessore, e dal Sacerdote; infasciato con vn lenzuolo mondo, è stringelo nell'anima tua con mille gesti d'amore diuoto, vn gelo di mirra meditando la sua passione, è di aloè meditando il suo amore, che ci hà portato, & i beneficij, che ci hà fatto. Sepelliscelo nel cuor tuo, qual fà che sia sepolcro, oue non ci stia sepolto altro, se non solo Christo; perche non deui dar il cuor tuo ad altro, che à Christo: doppio chiudi'l sepolcro con vn sasso grossissimo: chiudi'l cuor tuo col grosso marmo d'vn fermo proposito di voler con tutte le forze seruire quel Signore, che tieni sepolto nell'anima; così parimente di non voler amare altra creatura con tutto cuore, se non lui. All'ultimo con questo spi-

Setta conditiona.

Settima conditione.

Ottava conditione.

3 Z rito

rito voltati al Padre eterno, e pregalo, che si degni comandare à gli Angioli santi, & a' santi tuoi diuoti, particolarmente al santo del tuo nome, che custodischino bene il sepolcro del tuo cuore, acciò non venghino i demonij infernali con varij peccati, e ti rubbano il corpo del tuo dolcissimo Signore.

*Che per le festiuità future
dobbiamo alcuni giorni
prima prepararci
con qualche di-
uoto ordine.*

Cap. XXI.



Stata sempre cosa solita nelle case offeruanti, & tra' buoni, e diuoti Religiosi preuenire le solenne feste del nostro Saluator Christo, della sua dolcissima Madre,

Vera Religiosa. 357

dre, de' santi diuoti; e particolarmente del santo Padre, e Fondatore della sua Religione. con qualche santo esercizio, o preparatione, o commo nella; come diuersamente vien chiamata da quelli. Nè questa buon'vianza è nuoua nella Chiesa di Dio.

Perche è cosa antiqua cominciata da' santi Apostoli, e dalla stessa Madre di Dio; Quali per la festa della Pentecoste, e della venuta dello Spirito santo si ritirorno diece giorni prima dentro'l cenacolo, & iui (dice il testo) che erano perseueranti nell'oratione, & vnanimi di cuore.

E stara di più consuetudine offeruata da San Bernardo, da San Francesco, quali per hauerno fatta vna buona preparatione alla ventura festiuità del santo Natale, meritorno in quella notte vedere nato in vna capannella il figlio di Dio all'istesso modo, come nacque in Bettelem, & riceverlo dalle mani della sua santissima Madre nelle loro braccia. L'istessa consuetudine di preparatione ci vie-

La Preparatione per le feste festiuità non è cosa nuoua, ma vianza antiqua nella Chiesa di Dio.

Apoc. 21.

Autenticità della
sacra Scrittura,
che antecede
l'apocalisse la Pre-
paratione.

ne approvata per autorità di scrittura. Poscia San Giovanni Evangelista nell' Apocalisse vide la santa città di Gierusalem nuova, che descendeua dal Cielo, preparata da Dio, & ornata, com' vna sposa, che compare innanzi al suo sposo: ma prima, che vedesse questo, vide all'istesso punto vn poco prima, che il primo Cielo, e la prima terra si parti: & il mare non comparua. Que se ci mostra, che s' vn' anima vuol comparire in qualche santa festiuità innanzi al cospetto del suo sposo Christo, l'è bisogno, che comparisci ben ornata, e preparata. La preparatione può esercitarla. In far andare via il primo cielo, cioè l'altezza della nostra superbia, con far alcuni atti d'humiltà. La prima terra, cioè la grauezza, della nostra negligentia con oprar feruenti opere buone, con orare vn poco più del solito. Il Mare che non compare, dimostra la flusibilità de' pensieri immondi, e caduchi; perche in simili festiuità ci dobbiamo far trouare tutti mondi, &

alieni con i pensieri da queste cose
basse, ma solo congiunti a quelli del
Cielo. L'altro bello testimonio della
sacra Scrittura sta là nella Genesi
al cap. 18. Que dice ch'appars' il Si-
gnore ad Abramo à tempo, che lo rit-
rouò nella valle di Mambre, seden-
te nella porta del suo tabernacolo,
nel maggior caldo del giorno. *Ap-
paruit autem ei Dominus in conualle
Mambre, sedenti in ostio tabernaculi sui,
in ipso feruore diei.* Di modo che se noi
vogliamo, che il Signore c'apparis-
chi con la sua gratia nella santa Pas-
qua, nel santo Natale. Ci dia se stes-
so nel giorno della Pentecoste: fac-
ciamoci ritrouare da lui con l'istesse
condizioni, che ritrouò Abramo.
Tre paiono à me le più celebri. Vna,
che c'esercitiamo stare nella valle,
l'altra sedere, la terza, nel feruore
del giorno. Già che noi per benefi-
cio di Dio ci ritrouiamo nella valle
della Religione, detta valle Siluestre
per la solitudine, per i silentij, che
in lei sono: detta valle illustre per la

Gen. 18.

Gen. 14.
Gen. 12.

Gen. 14.

Gen. 12.

Z 4 no-

Deut. 21.

Num 24.

La Religione
è detta valle
in molti mo-
di.

Luc. 3.

Gen. 42.

nobiltà della vita Angelica: detta valle sassosa, per l'asprezza della vita: detta valle nemorosa per l'amenità della dolce conuersatione de' Buoni Religiosi. Nō c'isara molta difficoltà star anco nella valle di Mambre con esercitarsi vn poco più stretta mente nel voto della santa Pouertà & vbidienza. perche si come i monti per la lor altezza sono più esposti à i venti, à i terremoti, e le valli per la loro bassezza stanno più sicure da tutti questi pericoli; così più sicuro stà di salvarsi colui, che è pouero, & vbidiente, che non i ricchi, & i superiori. Dice S. Luca: *Omnis vallis implebitur, et omnis collis humiliabitur.* Quasi vogli dirsi al nostro proposito; che nel giorno della santa festiuità quei, che non sono stati valle farāno humiliati, nō riceterāno la gratia di Dio. Ma quei sono che stati valle, farāno empiti di gratia, di dolcezze spirituali. C'è l'insegnala Scrittura, Che Gioseffo quādo si manifestò a' suoi fratelli se gli manifestò detr' vna camera racchiuso

CON

ebn' quell' soli, e per le tante carezze, e baci congiunti con lagrime, & per la tanta festa, che faceua con essi; gl'Egitij, che stauano di fuora vdiuano le voci, & i pianti; ma non gustarono gl'abbracciamenti; non altrimenti auuientè à chi non si prepara, & viuo all'inspenserata della sua salute, che sentirà solamente la voce: hoggi è il Natale del Signore, hoggi è la festa. Ma quello diuoto, che s'è preparato, & l'è stato aspettando, vedrà con la sua mente da faccia à faccia' il suo Signore, che se li manifesta; & li dice: *Ego sum Ioseph frater vester*. Io sono già tua carne fatto fratello tuo. Gustarà gl'abbracciamenti, e le dolcezze della gratia, che tosto l'infondarà nell'anima. Se li liquefarà l'anima per amore grande sentendolo fauellare nel suo cuore: *Anima mea liquefacta est, dum dilectus loquutus est*. Starai anco nella valle se t'esercitarai nell'humiltà. A questo mio proposito assegnano la ragione i Filosofi. per-
 che

Quello, che si prepara gusta la dolcezza spirituale qua le reca seco la solennità.

che cagione sendo sempre le stelle nel Cielo, nell'hore del giorno non sono vedute da noi? Rispondono, percho il Sole con la sua luce abbaglia la luce delle stelle. Ma si posti noi dentro vn profondo pozzo, rimirassimo il Cielo, tollo vederiamole stelle in mezzo giorno. Ratinéte perche alle volte nelle solenne giornate, non vediamo, ne sentiamo in noi gl'incendij diuini, la luce delle diuine cognitioni? se l'è perche giacemo nell'alto della nostra superbia; che se ci facessimo ritrouare nel profondo dell'humiltà. Che cosa non vederiammo? Che lume non riceueriamo della via di Dio? *Qui emittis fontes in conuallibus*, dice Dauide: Eccolo, che manda fonti di gratia nelle conualli de' santi humili. L'altra conditione della preparatione, è farsi trouare sedere; che è il procurare d'hauere vna serenità, e tranquillità di conscientia, non lasciandosi muouere da i moti de' vani pensieri, e negotij del mondo; ma sedere per la tranquillità

Perche causa
al tempo del
mezo giorno
non si veggono
le stelle
nel Cielo.

Sal. 103.

Vera Religiosa. 363

ta dell'animo, & riposare mentalmente in Dio, e nell'affetto delle cose celesti. Sedere anco per vna vera pace, che ogn'vno, deue procurare d'hauere col prossimo, riconciliarsi particolarmente con quello, che hanesse hauuto qualche scandalo da lui. prima che venghi la festiuità:

Sedebit populus meus (dice Esaia) in pulcritudine pacis, in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta. Esa. 38.

La Terza conditione è il stare nel feruore del giorno. Perche più feruore di spirito dobbiamo mostrare in simili solennità, che ne gl'altri giorni; & con più diuotione le dobbiamo celebrare.

Et auenga che la vita d'vn Religioso sempre debbia essere feruorosa, & calda di spirito, sendo solito di dire con stupore il Glorioso San Tomaso d'Aquino: che non si poteua dar à credere, che vn Religioso si ritrouasse senza brusciar dell'amor di Dio.

Conciosia che hauendo no noi da fare vno gran balzo, ch'è dalla ripa di questo mondo alla ripa del Cielo nel
sem-

I. Religioso
deu'essere tutto feruore.

tempo della nostra morte, è mestiero che si vogliamo saltare bene, che non stiamo negligenti, mentre siamo viui, ma solleciti. In somma bisogna correre col feruore dell'opere buone vn poco prima, che veniamo al termine di saltare. Questa è la cagione, perche il Signore ci hà dato il beneficio della Religione, acciò viuessimo cò spirito, & imparassimo à saltare. Lo disse Eiaia: *Erit desertū in Chermel et Chermel in saltū reputabuntur.* Quasi dichì, la Religione qual ti deue essere vn deserto per il santo retiroamento, & anco deserto da vitij, farà in Chermel, che vuol dire cognitione di circoncisione. Et questa cognitione di circoncisione, cioè quello faricarti nell'opere buone, circoncidendo l'imperfettioni, l'hai da stimare, com'vn salto, & come à modo eccellente per ben saltare dal mondo al Cielo. Dunque si sempre il Religioso deue mostrarsi feruoroso, più lo deue fare nelle sacre festiuità. Al modo simile, che nelle feste
 piu

Es. 38.

Nella Religione s'impara à saltare dal mondo al cielo.

Più feruore si deue mostrare nelle sacre festiuità.

Vera Religiosa. 365

più comparisce ornata la donna .
Nelle feste ; & ne' theatri più attioni
heroiche,più imprese scelte si mostra
no . S'vn buon nuotatore nuotasse
nella presenza del Re, quante destrez
ze,quante gentilezze produrrebbe nel
mezzo? hora braccierebbe; hora de
streggiarebbe col far del morto . ho
ra con l'andare nel fondo . Si che à
tempo di feste ; à tempi di spettacoli
nella presenza di Dio : *Spectaculum* 1. Cor. 4.
facti sumus mundo, Angelis, & homini-
bus . Noi che nuotamo nell'acque
del mare di questo mondo : *Hoc mare* Sal. 103.
magnum, & spatiosum . E forza , che
più del solito destreggiamo . Parte
col bracciare bene . Con l'opere fer
vorose . Buttando vn braccio all'o
rare , con qualche modo particola
re . vnaltro braccio mortificandoci
ò di qualche frutto,ò pirtantia; brac
cia fino al mortificar la vista, che non
miri tanto , fino alla lingua , che
tenghi più silentio , all' intelletto,
che si rafreni di qualche appetito in
lecito; braccica cò alcun'opera di mi
seri-

misericordia tu che brami da Christo, gratie, e fauori nel giorno del suo Natale. Nuota nel fondo considerando il fondo dell'inferno, in cui stai à rischio di cascare, se non viui bene. Nuota nel fondo considerando l'ultimo della tua vita, & l'estremo conto, qual hai da rendere à Dio; che così ti risoluerai scemare le mali inclinationi. *Memorare nouissima tua, & in eternum non peccabis.* Fa tu del morto nel mare di questo mondo: come si fusti vn morto à lui, & viuo Christo: io viuo dice S. Paolo, ma non viuo io, perchè sono morto à me, viuo in Christo, perchè viuo à lui, & per suo seruitio. ò che bellezza veder vn Religioso, che come morto viue, non facendo conto de gl'affronti. non s'affligge delle penurie, che sostiene, non ricalcitra all'vbidientie de' suoi Superiori. O come faceua del morto'l nostro Padre San Domenico con allegrezza sofferendo, che i fanciulli l'attaccasse ro le pagliuzze di sopra. ò come San

Fran;

Eccl. 7.

Francesco faceva del morto soppor-
tando mille fischi, mille villante, &
del loro àncò, che li tiravano i fan-
ciulli. ò come faceva del morto l'A-
postolo San Paolo, hauendo posto le
spalle al mondo intanto, che nè egli
miraua il mondo, nè'l mondo lui:

Mihi mundus crucifixus est, & ego mun-
do. Nuova facendo il morto il Reli-
gioso, quando non essendo veramen-
te morto per la prudentia, che deu'
hauere. Nulladimeno, perche deu'
ancor hauer la santa simplicità fa del
morto, fingendo d'esser morto. Si fa
del morto nuotando col ponere il
dorso all'acque, & la faccia verso al
Cielo. Così finalmente se noi pone-
remo le spalle all'acque delle fatic-
che, si lasceremo stentare questa
carne. Se al mondo daremo le spal-
le, non prezzando le sue promes-
se, & le sue carezze, terremo la fac-
cia volta al Cielo. Faticando per
quello fine, mirando sempre quanti
premiij ei sono riserbati. & aspettan-
do la beata speranza.

Il vero seruo
di Dio fa del
morto nel
mondo.

Gal. 6.

Quab

Qual ordine ci conuiene tener con secolari :-

Cap. XXII.

Differentia, che è trà la vita del Religioso, & del secolare.



OME per fondamento vero di tutto questo capitolo, hanno da sopraporre le persone Religiose, che si come non fù mai accordo

tra gli Giudei co' Samaritani; ne anco si può trouare conuenienza alcuna nella luce con le tenebre. Così non può essere vnità, & congiointione trà i Religiosi, & i secolari. Qui badauano le parole dell'eterno Dios: *Non enim cogitationes mea cogitationes vestrae: neque enim via mea, via vestra dicit Dominus: Quasi dicit, non sono dell'istessa maniera le vie per le quali camina il Religioso, & le vie per le quali camina il mondano. Poscia il mon.*

Es. 33.

Vera Religiosa . 369

mondano si ferma nel mondo, & lo stima come stantia del suo riposo.

Ma il Religioso è cauato dal mondo: come da luogo non suo, & cammina

sempre per gire al Cielo: così ne disse il Salvatore: *Ego elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis.* Iac. 13.

I costumi del Religioso han da essere come rai, che risplendono da vna gran luce: *Sic luceat lux vestra coram* Matt. 5.

hominibus, ut videant opera vestra bona.

I mohdani fanno opere, ma opere tenebrose: *Filij tenebrarum prudentiores sunt filijs lucis:* disse Christo. Luc. 16.

Dunque i costumi dell'vno, non s'accordano con i costumi dell'altro.

Tanto più, che nel mondo due sorti di persone si trouano: come scrisse

Cicerone nella sua Rettorica, parlando del modo di persuadere. Vna sorte di Nobili, l'altra d'Ignobili. A gli Nobili, come che vanno appresso all'honore, se gli persuade proponendogli l'honesto, dignità, grandezze, esistimatione. A gl'Ignobili, come, che vanno doppo l'interesse, se gli

Due sorti di persone si trouano nel mondo. Cicerone.

A a

per-

persuade, proponendogli l'utile, il guadagno, facultà. Tal'è il stato de' secolari, che quasi tutti, ò vanno con l'intento sopra i ponti, & rispetti humani, anzi pieni d'ambitione, questo pretendono, quello vorrebbono. quest'altro trattano, con mille frodi, con mille buggie, togliendo l'officio che conuiene darsi ad vn'altro, procacciando si la dignità altrui; nè pēfano a Dio, nè stimano Religiosi fin che non giungono al loro disegno. L'altro stato è di coloro, che pieni d'interesse vorrebbono da ogn'vno cavar danari, aspettare utile, & i parenti tal hora pretenderiano più presto ricevere da i Religiosi, che a quelli hauer da dare. Parmi, che sia gran pazzia di quei Religiosi, quali così facilmente si fidano a secolari, e così facilmente gli seguono, aspettando loro da quelli dignità, ò lucro. O quanti Religiosi qui in mezzo si potrebbero mostrar delusi, & con le mani vote. Sappi che in tutte le cose si troua la proprietà sua: come il proprio

Pazzia di
quelli Reli-
giosi, che van-
no appressi
alli secolari.

Vera Religiosa. 371

prio del Religioso è l'essere santo, & alieno dalle cose del mondo; così qualsiuoglia secolare ancor parente non brama altro nel Religioso, che vederlo ritirato, modesto, pouero, digiunante, e casto. Che se'l secolare è nobile; come che non brama l'utile dal Religioso; si l'ama, tanto l'ama; quanto, che s'imagina, che quello sia vero seruo di Dio. Se'l secolare è vile, ò di costumi, ò di conditione, se pur ama il Religioso dissoluto, e buon compagno; come si suol dire, è segno che l'ama, perche è confortè nella mala vita, ò perche li prouede di qualche pasto. Indi è, che indegno dell'istesso nome di Religioso è colui, che corteggia i secolari, ò allude i lor mal costumi, ò per essere riputato dal mondo per Religioso di gran valore; hauendo i secolari, che spesso lo visitano, ò per essere inuitato da gl'istessi in qualche pasto. poiche anco trà huomini mondani, & vani si riputa gran viltà il far conto d'vn pasto. Onde quando il

Modo come
si deuono
portare i Re-
ligiosi con li
secolari.

secolare per auentura r'innita à de-
finar seco, lasciati ben forzare, pri-
ma, che vadi, & andatoui, nel man-
giare mostrati: come seruo di Dio,
che altro cibo tiene nella sua mente
da che gustare. Non mormorare,
nè vagare con gl'occhi, nè fare attio-
ne alcuna di corteggiano, perche so-
no cose da lasciarle à secolari. Vo-
glio, che i Religiosi si portino con
ogni ciuità, buona creaza, & humil-
tà con secolari secondo la diuersità
del stato, & conditione di quelli. Ma
non hà da essere di modo tale, che
si lasci auuilire il stato Religioso.
Onde per questo fa bene particolar-
mente nella presenza de' secolari es-
sere maestoso nel procedere, graue
nel caminare, composto nelle mani,
e moto del corpo, modesto con gl'oc-
chi. La familiarità, che se gli tiene
non sij molto stretta; perche questa
suol essere cagione dello poco rispet-
to. i secreti del suo cuore, nè meno
quelli della Religione, & de' Fratel-
li, se gli daranno à sapere. Quando gli
par-

parla; parlagli con voce bassa, e grave, e le parole siano poche, ben pensate, & d'edificatione, astenendosi da quelle parole, che possono recare, o mal'esempio, o sospetto di mal composta mente, ricordandosi di quel detto: che le ciancie de' secolari sono bestemmie nella bocca de' Religiosi. A i Religiosi appartiene in ogni ragionamento co' secolari intrecciare qualche ptattica spirituale. Perche hà posto il Signore nella sua Chiesa i Religiosi, & Religiose specialmente per tirare gl'huomini, & le donne, dalla mala vita al suo santo seruitio. Onde segue anco che hanno con le parole, & con li costumi à riformare di continuo la vita de' secolari, & inuitarli à portar loro la debita riuerentia. & breuemente à farsi conoscere più diuoti, più giusti, e più perfetti; perche è vergogna, che i mondani siano loro uguali, & molto maggiore, che siano superiori; nè v'è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo ho-

nore che'l vedere di miglior vita i secolari, che i Religiosi. Deuono altresì i Religiosi ne' bisogni loro consolare i secolari con ogni carità. Consegliarli con dolcezza, e fuggire quanto si può l'asprezza ne' consigli. Non ti mostrar voglioso di riceuere elemosine, ò lasciati da quelli. Ma più presto mostrati, che volentieri gli serui, per zelo dell'honor di Dio, & salute delle lor' anime. In somma ti conuiene stare con grandissima circospezzione co' secolari: perche la vita del Religioso è tanto delicata, che per minima cosa sua si scannalizzano quei, & per vn difettuccio, che gli veggono, essi prendono coraggio di far peggio, e tosto si scusano in questo modo: i Religiosi fanno questo errore, tanto più lo possiamo far noi. O pur se i Religiosi sono mali, non è merauiglia se noi siamo cattiu. perciò disse Iddio in Esaia: *Non caberis sabbatum delicatum, & sanctum Domini gloriosum.* Et vuol dire Sua Diuina Maestà: mentre eri nel secolo

La vita del Religioso è molto delicata à gli'occhi de' secolari.

Esa. 58.

Vera Religiosa. 375

lo tu Religioso, eri operante con
opere di tuo capriccio, e ti bastaua
viuere con cessare da i peccati mor-
tali. Ma adesso, che sei fatto Reli-
gioso, te dico, che hai da essere chia-
mato Sabbatho, che vuol dire riposo
nella contemplatione, & ritiramen-
to dall'opere seruili mondanesche,
ma Sabbatho delicato; perche non
solo t'hai da astenere da i peccati
mortalis; ma anco da molti peccati ve-
niali, particolarmente da quelli, che
recano poca edificatione appresso i
secolari. perche la vita tua è tanto
delicata, che per minima cosa colo-
ro si scandalezzeranno. Onde per-
ciò voglio, che sij anco santo del Si-
gnore glorioso, santo nelle parole,
santo nelli gesti, santo nel vestire,
santo in tutta lo vita. Che bontà?
che santità può essere in quello Mo-
naco, & in quella Monaca, qual quan-
do compare in presenza de' seco-
lari douèdo comparite com'vna spo-
sa, & vno sposo ornato di virtù vscen-
do dalla cella, e dal monastero, co-

A a 4 me

Sal. 18.

me vicisse dalla camera della sposa: *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* Et nulladimeno comparisce licentioso, immodesto, frappone? Non sai che il specchio fra quanto si voglia puro, e lucido, per il fiato, che esala dalle bocche de' circostati s' o n nubila, & imbratta: così sia quanto si voglia santo il Religioso, che quando è troppo amico de' secolari sempre si macchierà in qualche cosa:

Eccl. 13.

Esa. 6.

Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea. Scriue l'Ecclesiastico. & il Santo Profeta Esaia fa fede, che forse per questo egli diuentò imbrattato di labra; perche haueua taciuto di parlare di parlamenti Religiosi nella presenza de' secolari, & anco perche haueua habitato in mezzo di loro, quali sono popolo, che hà le labra infette: *Vae mihi quia tacui, quia vir pollutus labiis Ego sum, & in medio populi palluta labia habentis, ego habito.* Quello del Profeta Abdia, che habitaua nelle sciffure della pietra, è il Religioso, in cui per il buon' odore della
vita

vita deue sempre rilucere la^a neve de' bianchi costumi: come vidde Gieremia, che disse: *Numquam deficiet nix de petra agri.* Con tutto ciò per le gran scissure dell'otiosità, del gire vagabondo per la città, del ridere cacchinando, del parlare sboccatamente, dell'intricarfi con le persone di fuora il monastero, non risendo la bianca neve della purità Angelica, rimane arida, & dura pietra. Bisogna dire, che si tal Monaco, & Monaca gustasse internamente la conuersatione di Dio, non andaria cercando la consolatione da gl'huomini. Attento, che la conditione de' veri serui di Dio è dilettarsi solamente nella conuersatione di Dio: come esperimentò il Regio Dauide: *Renuit consolari anima mea: Memor fui Dei, & delectatus sum.* Disse l'istesso vn'altra volta: *Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus.* Cioè si volete gustare Iddio, è mestiero vacate dalle cose monda-

La conditione de' veri serui di Dio è dilettarsi solamente nella conuersatione di Dio.

Sal. 76.

Sal. 45.

Eccel. 39.

dane : così desideraua l'Ecclesiastico, che la sapientia, qual'era l'amabile delectatione del Signore, s'imprimeffe nell'anima à tempo, che era vacua d'altra delectatione:

Sapientiam scribe in tempore vacuitatis. Che però come noi leggiamo:

Respexit in orationem humilium.

S. Gerol.

San Girolamo scriue. *Respexit in orationem vacui.* Però fuggi, fuggi,

l'mondo, & i suoi habitatori, O

anima consacrata à Dio, & entra

nell'interiore del deserto con Mosè

si brami gustare la dolce visione, &

conoscere i gran misterij con lo

dolce parlamento del tuo Dio. Quando

gl'Hebrei andauano alla terra di

promissione, passarono per vnater-

ra chiamata, Hai, & perche Giosue

finì di fuggire. Tutt'i cittadini

s'imaginauano che quei fuggissero

per paura. Tipo delle persone Re-

ligiose, perche Hai significando, con-

fusione, dimostra, che per entrar

noi nella terra di promessa del

Cie-

Ios 8.

Il Religioso
deue fuggire
il mondo.

Cielo; promessa più particolarmente à i Religiosi dobbiamo viuere fuggendo da' secolari, per questo poco, che passiamo per la confusa città del mondo:-

Il fine della prima Parte.



TIPO

T I P O
 D V N A V E R A
 R E L I G I O S A .

Del Reuerendo Padre Lettore
F. CORNELIO AVITABILE
Napolitano, dell'Ordine de' Predica-
tori, nel Conuento di S. Maria
della Sanità di Napoli.

SECONDA PARTE.

In cui si tratta la seconda paro-
 la di San Bernardo *Socia-*
biliter proximo.

Dell'alta origine, e della va-
ria esposizione di questa
parola sociabilmente col
prossimo: Cap. I.



IMOSTRÒ bene con la
 sua profondissima dot-
 trina il mio Dottor An-
 gelico San Tomaso, col
 dir:

Vera Religiosa. 381

dir: che il fondamento, & la base della pace, altro non è, che l'amore; & il fondamento dell'amore è l'vnione. Onde tanto è maggiore l'amore, quanto è maggiore l'vnione trà l'amante, & la cosa amata. già che l'istesso amore, altro non è, che vnione, non essendo altro, che vna corrispondenza dell'amante, & dell'amato, che però disse vna volta Aristotele: *Amor est virtus vnitina*. Per lo che se noi varcaremo con l'ali dell'intelletto nostro fino à quel Trono della santissima Trinità, trouaremo in quella lo bello confortio. e società di tre Persone: & se il detto di Seneca qual che cosa vale: che non si troua gioconda possessione di bene alcuno, senza compagno; *Nullius boni sine socio iocunda possessio*: Diremo, che il Padre eterno non volse essere solo senza il Figlio, nè il Figlio, & il Padre senza lo Spirito santo, frà quali sendo tanto amore, sono sommamente vniti in vna essenza. Et ancorche in Dio v'apparischi la real distinctio-

ne

Che cosa è l'amore.

Ancorche in Dio vi sia la real distinctione delle persone, non segue, che sia disunito.

ne delle persone. Non segue però, che sia disunito, perche la disunione nasce dalla diuisione. E la diuisione dalla compositione; e la compositione dall'imperfettione. La doue sendo Dio perfettissimo, sarà anche semplicissimo, non harrà seco compositione alcuna: nè di materia, e forma: nè di natura, e supposito: nè di essere, & essenza: nè di genere, e differentia: nè di sostanza, & accidente: nè di atto, e di potentia. non essendo composto, n'anco patirà diuisione alcuna, ancorche habbi seco distinctione di tre suppositi. ma in questi perche non è perfettione alcuna, che non sia commune à tutti tre, nè virtù appartenente à dignità, qual conuenendo à vna persona, & non all'altra possi farle venire in contrasto. Impercioche sendo ogni virtù, & ogni perfettione in Dio, l'istesso, che l'essenza di Dio, e le persone sendo l'istesso nell'essenza, sono anco l'istesso in ogni perfettione. Si che potiamo cò S. Agostino dire: *Quicquid est in*

Deo,

S. Ago.

Vera Religiosa. 383

Deo est ipsemet Deus. Potrà forse ha-
uer guerra il Figlio col Padre per la
Deità? Nò; perche: *Deus Pater,*
Deus Filius, Deus spiritus sanctus. Di-
ce Athanasio. Harrà forse contra-
sto lo Spirito santo col Padre, per la
potenza, non per certo; perche: *Om-*
nipotens Pater, omnipotens Filius, omni-
potens Spiritus sanctus. dice l'istesso
Dottore. Harran forse da contrasta-
re frà di loro, per l'immensità? N'an-
co per questo; perche: *Immensus Pa-*
ter, immensus Filius, immensus Spiritus
sanctus: & tamen non tres omnipoten-
tes, sed vnus omnipotens: sicut non tres
increati, nec tres immensi, sed vnus in-
creatus, & vnus immensus. Da questa
sua santa società, così amorosa, &
così vnità. fa mostra Iddio quanto si
compiaccia dell'vnite, e fante com-
pagnie de' buoni; & che dalla sua, co-
me da larga fontana, partecipando
deuono regularsi l'altre. Del che lo
lodò il suo Profeta, quando gli disse:
Deus in loco sancto suo; Deus qui in habi-
zare facit vnus moris in Domo. O Dio

S. Athan.

Dall'vnità del
l'Essenza Di-
uina dimana
l'vnità che de-
ue essere negli
Religiosi.

Sal. 67.

fij

sij sommamente benedetto, che nel
 luogo santo tuo, ch'è il Cielo, e nella
 casa della Chiesa militante fai habi-
 tare le genti insieme vnite d'vn vole-
 re, d'vn costume. Poiche nel Cielo
 stanno quei beati spiriti vniti insie-
 me in carità perfetta, che amandosi
 scambievolmente l'vno gode del be-
 ne dell'altro, e tutti hanno vn volere
 congiunti ad vn Dio, qual veggono,
 e godono. Nella Chiesa militante
 scaturì anco questa bella vnità, quan-
 do di tutta la moltitudine de' creden-
 ti era vn' cuore, vn'anima, & niuno
 di quelli haueua ardire affermare, &
 tenere alcuna cosa particolarmente
 per se stesso, ma tutte le cose erano
 comuni à tutti: E credo, che
 sempre lieti gridauano col Profeta:
In domo Dei ambulauimus cum consensu.
 E come il gorgo della dolce confer-
 ua fù così abondante, scaturì dall'v-
 nica fonte della Diuina essenza per
 tre purissimi Aquedotti nella piazza
 del Cielo à gl'Eletti; dal Cielo scatu-
 rì all'Vniuersale congregatione de'
 fe-

Mat. 4.

Sal. 54.

Vera Religiosa. 385

fedeli; E da quella, nè sono anco
inaffiate le particolari Congregatio-
ni de' fedeli Religiosi. Et così li ve-
tifica quel detto del Regio Davide;

Auziam quid loquatur Dominus Deus:

Quoniam loquatur pacem in plebem suā.

Et super sanctos suos; Et in eos, qui con-

uertentur ad eor. Poesia la piebbe di

Dio, in cui egli mostra la pace (che

questo è il suo parlare) è ne gl'An-

gioli, e ne' Beati; mostrarla sopra i

santi suoi, fù nella primitiua Chiesa,

quando, che tutti erano santi. Vlti-

mamente la desidera mostrare ne'

Religiosi, quali à punto sono quei,

che si convertono al cuore. Però il

diuoto S. Bernardo, come cosa utilis-

sima e necessaria à i Religiosi gli vie-

ne nel secondo luogo à esortare, che

viuano sociabilmente col prossimo.

qual breue paroletta, ma colma di

gran misterij dimostra, che dobbia-

mo viuere in compagnia del prossi-

mo: come quei, che siamo nati non

solo per noi stessi, ma anco per gl'al-

tri, secondo disse Tullio. Onde l'i-

Bb

stesso

Descendente
origine dell'o-
rina della Re-
ligiosi.

Sal. 84.

Tullio

Noi non solo siamo nati per noi stessi, ma anco per gl'altri.

L'huomo è chiamato animale sociabile.

Gen. 2.

stesso afferma, che questo cacciò gl'huomini dalle selue, e dalle foreste, e gli fece fondare le cittadi, ergere le mura, edificare case; acciò non solo l'vno nella medesima città vedesse l'altro, ma frà domestici pareti molti insieme congiunti viuessero vnitamente. che però l'huomo frà i molti titoli, che di se riporta, vien chiamato, animale sociabile. à cui proprio gl'è accompagnarsi con gl'altri, e dilettarsi più presto diuidersi il poco con molti, che il molto per se solo. cosa, che n'anco parse buona à gl'occhi di Dio. quando, che disse: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi.* Anzi per la tanta vnita società, qual volse Sua Diuina Maestà, che fosse frà gl'huomini. doppo creato 'l primo huomo, l'altro non lo creò distintamente; ma lo formò, cauato dal costato del primo; acciò l'vno dependendo dall'altro; l'vno sapeffe douer da hauere corrispondenza con l'altro, & l'vno amare l'altro. Ilche non si mostrò

ne

ne gl'Angioli (nota dottamente il Padre S. Agostino) perche gl'Angioli furono creati tutti insieme, e di distinta spetie l'vno dall'altro. nè meno cotal vnità, & consanguineità fù ne gl'altri animali; quando il cauallo non fù fatto dalla giumenta. nè la cerua dal ceruo; ma à dua, à dua furono creati dal sommo nostro Iddio: così testiñica la sacra Genesi: *Masculum, & feminam creauit eos*. Marauiglia dunque non sia s'all'huomo predito d'intelletto, appartiene propriamente l'essere di natura sociabile, & euitarfi da quel grugno, & da quelle fierezze, che tal'hora sono in vn mulo, & in vn cauallo. Cosa, che tanto ci proibisce il santo Dauide:

S. Agost. lib. 2.
de ciu. cap. 21.

Gen. 1.

Sal. 31.
Seneca.
Cicer.

Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus. Seneca, & Cicero ue tutti d'vn colpo han detto, che niuno può viuere dolcemente senz'vn buono amico, & che non si troua gioconda possessione de' beni senza compagno. Ma parmi, che la stessa paroletta di San Bernardo, non solo

B b a di-

dimostri, che noi dobbiamo viuere in compagnia (sociabilmente e col prossimo) ma dimostri vna cosa più stretta, che viuere solamente in compagnia: cioè non solo accompagnati col prossimo, ma talmente vniti, che siamo veramente congiunti in amore. E qual rimedio si può trovare per noi in tanti trauagli, ne' quali siamo immersi in questa vita, che il star insieme amoreuolmente. siche volentieri l'vno aiuti l'altro? O pur sociabilmente: quasi dichi: talmente dobbiamo star vniti, che douentiamo vna cosa, vn cuore; che le qualità diuerse di ciascheduno, partecipate insieme, non mostrino cosa estranea, nè diuersa. O pur sociabilmente, cioè concordeuolmente, e pacificamente; perche secondo Cassiodoro, la pace è vna tranquillità d'animo, ordinata di quei, che s'accordano nel bene. ò pur sociabilmente affabilmente, accarezzatamente, amicheuolmente. Onde Salomone nelli Prouerbij disse: *Vir amicus*

Esposizione
varia del titolo.

Cassiod. sup.
Sal. 7.

1
Prou. 18.

ad

Vera Religiosa. 289

ad societatem, magis amicus erit, quem frater. E se vogliamo parlare secondo l'istessa esposizione di San Bernardo, sociabilmente: è il studiare d'amare, & essere amato, esibirse piacevole, & affabile. Sopportare non solo patientemente, ma, & volentiermente l'infermità delli fratelli, tanto de' costumi, quanto de' corpi. Talche noi secondo i varij sensi, & intelligenze di questa santa parola l'andremo insieme esplicando, amplificando in diuersi capitoli appropriatamente.

S. Bern.

*Dell'eccellenze del viuere
sociabile, e dell'utilità
grandi, ch'ap-
porta.*

Cap. II.



Dicono i sacri Espo-
sitori, ch'all' hora 'l Pro-
feta Dauide compose
il Salmo centesimo tri-
gesimo secondo, qual
comincia: *Ecce quam
bonum, & quam iocundum habitare fra-
tres in vnum*: Quando tutte le Tribu
d'Isdraele l'andarono à ritrouare in
Ebronie, egli dissero: Ecco, che noi
siamo tua bocca, e tua carne. Onde
à questo tempo ontò per Re, pigliò
Dauide la possessione di tutto 'l Re-
gno d'Isdraele, & veggendo tutt' il po-
polo vnito pacificamente sotto il cul-
to d'vno Dio, sotto vn Principato, &
vno Re, dandone gratie all' istesso
Dio:

Dio: disse: Ecco quanto è buono, & quanto è giocondo habitare i Frati insieme vniti. La doue è da notare, che con la dittione, *Ecce*, comincia a manifestare Dauidè l'eccellenze della santa societá. quasi per grand'abbondanza di cuore, dando vn suspiro mostra che più cò fatti, che cò parole brama esplicare gl'alti encomij: gli dà pur titolo di buono, e di giocódo. Ma questo dolce verso dice S. Agostino. questa suaue melodia non solo nelle parole, ma nell'intelligenza è di tanta giocondità, che al cui suono s'eccitorono i fratelli, quali haueano desiderato viuere vniti. Questo verso rimbombò per tutt'il mondo, & è fece congregare quei, che erano diuisi. Questo clamore dello Spirito santo non s'intendeua nelle Giudea, & s'intese per tutta la Terra. Quando i santi Apostoli, & quei cinquecento vniti viddero'l Signore dopo la Resurrettione. Quando quei cento, & venti insieme congiunti in vno luogo riceuerono lo Spirito san-

Significatione
dell' *Ecce*.

S. Agost.

1. Cor. 12.

Mat. 28.

Origine de'
monasterij.

Fauole de
gl'antichi.

S. Agost.

ro. Si che questi primi furono que-
 si, che fatti partecipi della melodia
 esultarono, indi spirando alli poste-
 ri l'istessa canzone. Ecco quanto è
 buono, quanto giocondo stare i fra-
 telli insieme, fece i monaci, instituiti
 i sacri collegij, partorì molti mona-
 sterij. Pauoleggiavano quei antichi,
 che al suono d'vn' Apolline Greco fu
 d'altissime mura costrutta quella
 Saura città antica. Che vn Amphio-
 ne con la dolce musica edificò le mu-
 ra di Thebe: Che Orfeo cantando,
 & mouendo i tasti della bella cetra,
 mosse i sassi, e le felue à seguir lui:
 che Arione Metimneo, con la
 suauità della cetra allettava i pesci à
 venir da lui. Se col suono solo del
 bel versetto, hà tratto Dauide i pesci
 delle genti dall'acque false del mon-
 do. hà edificato altissimi monasterij
 hà erti chiosfri. Ma questa è
 l'eccellenza, scrisse il Padre S. Ago-
 stino nel sermone à i Frati dell'her-
 mo. che alcune cose sono gioconde;
 ma

ma non buone, come molti peccati.
 Altre sono buone; ma non gioconde
 come molte virtù, i digiuni, le disci-
 pline. Altre sono buone, e gioconde:
 come l'amarfi vniti infiem' i fratelli.
 Et chi non confessasse tal bontà, &
 giocondità? Se noi siamo ne' mo-
 nasteri dobbiamo habitare vnita-
 mente; perche il monasterio vien
 detto da quella parola Greca, *Μο-
 νος*, che vuol dire vno. Se noi fac-
 ciamo voto di pouertà dobbiamo ha-
 bitare insieme: *Congregati sunt ad eum
 viri inopes*, disse la Scrittura ne' Giu-
 dici. Se noi siamo soldati valorosi
 di Christo, ci conuiene congregarci:
 Se a noi appartiene celebrare con
 allegrezza le sante feste, dobbiamo
 congregarci giouamnte: *Venite exul-
 etis us Domino*. Impariamo dunque
 dall'Api, quali in vno alueareo ogn'
 vna nella sua celluzza, così pacifica-
 mente, & ordinatamente viuono in-
 sieme, tutt'intente a far il dolce
 miele. Impariamo dalle Formiche,
 che

Etimologia
 del monaste-
 rio.

Iudi. 14.

Animali, che
 viuono insie-
 me.

che pur viuono insieme; vna aiutando l'altra, e tutt'intente al ben comune. Così parimente gl'Elefanti, così le Grue insieme vanno, insieme habitano. O grandezze della santa società? Non senza causa i sacri Dottori dicono, che la vita monastica posta in commune, & in società, è più sicura della vita solitaria. Et in vero Esaia riputò gran felicità, che sette donne si maritassero con vno huomo, dicendo noi mangeremo il nostro pane, la qual felicità si verifica, quando non solo sette, ma molte, e molte anime si congiungono ad vn Christo sempre esclamando: noi mangeremo il nostro pane, quasi dicano: ò Christo talmente siamo preparate ad amarti, che non solo non vogliamo le cose tue téporali; poiche l'habbiamo lasciate; ma bramiamo dare à te le cose nostre, l'anime nostre. Ecco quãto è buono il tuo stato (Religioso caro) puoi bé dire cò l'Apostolo S. Pietro: *Bonum est nos, hic esse. si vis faciamus hac tria tabernacula.* Buono, buono, è in que-

Esa 4.

Vera Religioſa. 395

queſta vita, & in queſto monaſterio eſſere Religioſo. niuna vita più lume, più dolcezza, più quiete può dare di queſta. niuna vita dà più teſtimonio, che ſiamo figliuoli di Dio, di queſta. in queſta ci è il ſplendore del retto ſentiero. in queſta più ſi conoſce Dio. in queſta ci è il candore di tutte le virtù. In ſomma tanto è buono il ſtare in queſto luogo, che ſ'altra gloria non ſ'haueſſe da acquiſtare. Queſta vita celèſte. come ſofficiente premio douerebbe baſtare. Dunque che fai anima mia. ſi vuoi volentiermente puoi qui far il tuo tabernacolo. vno à Chriſto con ſeruirlo di tutto cuore. vn'altro al proſſimo con la manſuetudine di Moſè, & il terzo à te ſteſſa col zelo d'Helia. è buono ſtare qui nella Religione, (dice San Bernardo)perche l'huomo viue più puro, caſca più di rado, riſorge più velocemente, camina più cautamente, ripoſa più ſicuramente, è irrorato più frequentemente. ſi purga più preſto, muore più confidente.

Quanto buono è l'eſſere Religioſo.

dentemente, è remunerato più copiosamente, dunque *Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in vnum*. E tanto più soggiunge Davide deui dare à crederti la bontà, & giocondità di questo stato. quanto che: *Illic mandauit Dominus benedictionem, & vitam vsque in seculum*. Auenga, che molti secolari lodino il Signore, e molti solitarij parimente, nulladimeno ne' sacri chioftri, e santi monasteri l'hà mandato particolarmente. perche se' fratelli vogliono mangiare, benedicono prima il Signore, doppo mangiare reitirano la benedittione, di notte lo benedicono nel choro, di mattina lo lodano, di sera sempre lo benedicono, che pare ad ogni modo veder gli: come varij, e belli fiori sparsi in vn' orto racchiuso: come tant' Angioli in vn Paradiso; come tanti combattenti in vn steccato: come tanti scholari in vna schuola di virtù; e finalmente, come tante cerue, che vna poggiano il capo sopra l'altra, vargando il fu-

Vista bella,
che fanno i
Religiosi.

Vera Religiosa. 397

fiame di questa vita aspirano sitibonde alla vita eterna promessagli: *Et vitam vsque in seculum*. A chi promette Iddio farsi ritrouare nel mezzo di loro, se non alli congregati nel suo nome? *Vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum.*

Mat. 18.

L'orationi di chi promette e s'audire il nostro Signore, se non di quei, che sono vniti? *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quacumque petierint fiet illis à Patre meo*. A molto suo costo prouò San Tomaso Apostolo quella volta, che s'era partito dal confortio de' santi Apostoli: quando, che: *Non erat cum eis quando uenit Iesus*. Poiche prima perse, per all' hora l'allegrezza, che hebbero gl'altri veggendo il lor Signore. Secondo, perse il dono della pace datagli da Christo: *Pax vobis*, Et quell'altro gran dono dello Spirito santo: poiche: *Insufflauit dicens eis: Accipite Spiritum sanctum*. Terzo l'intelligenza delle scritture; poiche: *Aperuit illis sensum, vt intelligerent Scripturas.*

100. 20.

Utilità che apporta la vita sociabile della Religione.

Quar-

Quarto, si perse quella gran potestà di rimettere i peccati: dicendogli Christo: *Quorum remisieritis peccata remittuntur eis*: Hor vâ tu, & caccia il pesce da dentro il mare, & vedi si non muore, & puzza? rompi vn ramo dall'albero, & vedi si non secca, e non dà più frutti? piglia lacqua dalla sua fonte, che tosto si riscalda? sempre la virtù vnita è più forte. I Romani mentre furono vniti in cercare il bene commune, erano signori di tutto 'l mondo. doue per il contrario tosto, che diuisi si diero al bene particolare, diuenero à niente, non così fero i figliuoli di Beniamin, poiche si congregarono talmente, che si stringero, come in vn globo: *Congregati sunt filij Beniamin ad Abner, & conglobati sunt in vnum cuneum*. Se vn carbone freddo, e nero si butta entro altri carboni accesi facilmente s'accende ancor lui. ma se tolto dalla braggia, si lascia star solo, di nuouo s'estingue, & ritorna nero, così vn'huomo peccatore nero, & fred-

freddo se si pone fra vna congrega-
 tione de' serui di Dio, facilmente
 s'accende in santità. doue vn giusto
 per se solo benchè sia acceso del fuo-
 co del diuino amore, si pone in peri-
 colo d'estinguerli. E questo è quel-
 lo, che dice l'Ecclesiastico; *Melius
 est duo esse simul, quam vnum. habent
 en. m. emolumentum societatis suae. si vnus
 ceciderit ab altero fulcietur. Væ soli quia
 cum ceciderit non habebit subleuantem
 se. Et si dormierint duo fouebuntur mi-
 tuo. vnus quomodo calefiet?* Dal che si
 scorge. che si come gran marauiglia
 è se stando molto tempo vn carbone
 dentro le fiamme ardente non s'ac-
 cendesse, massime se vi fosse alcuno,
 che spesso vi soffiasse. Così con ma-
 rauiglia ci potemo stupire, che si tro-
 ui vn Religioso qual molto tempo
 sia stato nella congregatione de' giu-
 sti, quali sono carboni accesi, & non
 dimeno sempre si vegga vn giaccio
 d'imperfettioni. Cosa che S. Bona-
 uentura tanto stupiuà, come fosse
 possibile, che s'habbi à trouare vn
 huomo.

Ecl. 4.

Similitudine.

*S. Bonau. de
 Processu Reli-
 gionis.*

huomo, il quale vna volta habbi gustato la dolcezza, & suauità delle cose di Dio, & se possi da lui separare, tanto più s'accese di stupore, quando che nella Religione sempre è soffiato con tanti soffi d'esempj buoni.

Vi prego, che cosa sono la patientia di questo Religioso, la carità di quello, l'vbidientia, l'humiltà di quell'altro? che il canto del choro? che la lettione della menza, che l'esortationi de' Prelati, & l'altre sante ceremonie della Religione? se non tanti soffi. & pure se si vede ch'è ancora nero, e freddo carbone, bisogna esagerare con l'istessa riprensione, con cui'l Profeta Ezechiele riprese Lucifero. *Tu herub extensus, & protegens, & posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.* Finalmente soggiunse, *Et peccasti, & eieci te de monte sancto Dei.* Quasi dichi à noi Religiosi: è possibile, che à guisa d'vn Cherubino sei stato posto nel monte santo di Dio del monasterio, oue in mezzo di pietre infoca-

Ezech. 28.

Repreensione
di Dio alli Re-
ligiosi iniqui.

focate hai caminato, & nulladimeno sei stato freddo senza diuotione. Anzi hai hauuto ardire di peccare? Però non ci marauigliamo (Religiosicari) se siamo cacciati per indignità nostra dal merito d'vn vero Religioso, e forse siamo anco cacciati dal monte santo di Dio del Cielo.

La grand'accortezza, che è necessaria per sapere viuere nella società:

Cap. III.

NON tanto è naturale all'huomo, l'essere sociabile; nè tanto utile, e necessario habbiamo detto, che è all'istesso l'viuere in commune.

Quanto è difficile il saperci viuere. Et inuero non ci deue recare marauiglia, perche sendo questo stato così eccellente, quanto l'è, non può

Cc

non

huomo, il quale vna volta habbi gustato la dolcezza, & suauità delle cose di Dio, & se possi da lui separare, tanto più s'accese di stupore, quando che nella Religione sempre è soffiato con tanti soffi d'esempj buoni.

Vi prego, che cosa sono la patientia di questo Religioso, la carità di quello, l'vbidientia, l'humiltà di quell'altro? che il canto del choro? che la lettione della menza, che l'esortationi de' Prelati, & l'altre sante ceremonie della Religione? se non tanti soffi. & pure se si vede ch'è ancora nero, e freddo carbone, bisogna esagerare con l'istessa riprensione, con cui l'Profeta Ezechiele riprese Lucifero. *Tu herub extensus, & protegens, & posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.* Finalmente soggiunse, *Et peccasti, & eieci te de monte sancto Dei.* Quasi dichi à noi Religiosi: è possibile, che à guisa d'vn Cherubino sei stato posto nel monte santo di Dio del monasterio, oue in mezzo di pietre infoca-

Ezech. 28.

**Reprensione
di Dio all'Re-
ligiosi iniqui.**

focate hai caminato, & nulladimeno sei stato freddo senza diuotione. Anzi hai hauuto ardire di peccare? Però non ci marauigliamo (Religiosicari) se siamo cacciati per indignità nostra dal merito d'vn vero Religioso, e forse siamo anco cacciati dal monte santo di Dio del Cielo.

La grand'accortezza, che è necessaria per sapere viuere nella società:

Cap. III.



NON tanto è naturale all'huomo, l'essere sociabile; nè tanto utile, e necessario habbiamo detto, che è all'istesso l'viuere in commune.

Quanto è difficile il saperci viuere. Et inuero non ci deue recare marauiglia, perche sendo questo stato così eccellente, quanto l'è, non può

Cc

noa

non patire grande difficoltà; poichè le cose eccellenti sono ardue, e difficili ad acquistarsi. *Nullū morosius animal, nullum maiore arte tractandum, quam homo,* dice Seneca nel libro della clementia. Mi ricordo, che l'eterno Iddio comandò per suo particolar precetto, che tutte l'acque, che sotto'l Cielo stauano, si fussero congregate in vno luogo segregato, & apparischi l'aridità. *Congregentur aquae quae sub caelo sunt in locum vnum, & appareat arida.* Quasi con mistico senza vogli dire Sua Diuina Maestà: voglio, perche mi piace, che l'acque di molti popoli: *Aquae quas vidisti, populi sunt, & gentes.* Si congreghino sott' vn Cielo d'vn Prelato in vn luogo: ma non può stare, che in simili congregationi non apparischi l'aridità de' disgusti, che ben spesso si deuono soffrire da' compagni. E del difficil modo di sapersi portare con tutti. perche si come ogni simile desidera il suo simile, così ogn' vno abborrisce il suo dissimile.

On-

Seneca.

Gen. 1.

Apc. 17.

Il sapersi ben portare con tutti, è difficil cosa.

Onde auiene, che vn lieto hà in odio vn mesto: vn destro, & accorto si sdegna d'vn da poco. vn modesto aborrisce vn frappone. Frà le Congregationi, & le Religioni tal'hora si vede questa dissimilitudine, che non solo si congiungono insieme persone di diuerse nationi: Come Francesi, Spagnoli, Todeschi, Italiani; e di diuersi paesi: come Napolitani, Romani, Venetiani; e di distinti stati; come Nobili, Ignobili. di diuersi etadi, Giouani, Vecchi; ma anco si ragunano genti di diuerse complessioni: come lieti, malenconici, belliosi, piaceuoli, robusti, deboli. E parimente di diuersi costumi. ben creati, mal creati; onde voi vedete, che chi pecca di superbia, chi d'ostinatione. chi di maldicenza, chi d'adulatione., chi di vanagloria. Dall'altra parte altri saranno humili, modesti, taciturni, quieti, sinceri, fedeli. All'ultimo pur è vero, che sia tanto quanto si voglia vn'huomo giusto pur hauerà qualche difetto in se,

404 Tipo d'vna

ò naturale, ò morale, più ò meno
 graue, di quello, che si troua in noi
 qual sempre ti darà poco di noia ha-
 uerlo à vedere, e sopportare. In som-
 ma non si troua hoggidì, non che
 amico, & conoscente; ma n'anco vn
 proprio fratello, che si scontri in tut-
 te le parti con la nostra complessio-
 ne, & co' nostri costumi. Tutte que-
 ste cose, che concorrono nelle socie-
 tà fanno malagenole vn poco la vi-
 ta. Se però non s'usa grand'accor-
 tezza, e diligenza per saperui essere;
 con la quale diuiene dolce la vita, &
 senza la quale disgustosa. Bisogna-
 rià darli qual che regola generale,
 per cui indirizzati inparassimo a vi-
 uere co' fratelli; ma mi par'vn pelago
 pur troppo intrasatabile; atteso
 non si può descendere à conoscere
 i stravaganti trattamenti, che gli
 huomini di giorno in giorno muta-
 no; così non si può dare vna regola
 conforme à quelli. Sarebbe cosa so-
 la d' Iddio, che tutti secondo le na-
 turali inclinazioni conosce; così
 si

fi rifolfe Daude, quando chiefe a Dio: *Constitu Domine legislatorem super eos, vt sciant gentes quoniam homines sunt.* quasi dichi: ò Dio, tu che solo puoi, poni vn Maestro sopra tutte le genti, acciò si conoschino, che sono huomini; per che conoscendosi, che sono huomini, conosceranno che sono sociabili; conoscendo che sono sociabili. conosceranno il modo, come ben debbano conuersare insieme. Nulla dimeno per ageuolare questo negotio douemo per primo intento conuersare più con i buoni, che con li vitiosi; ma non di modo che i difettuosi conoschino, che noi gli siamo nemici; ma solo che s'accorgano, che la mala vita loro è cagione, che noi non gli siamo troppo intrinseci. del resto aiutargli, seruirgli in quel che ci chiedessero. e gli potessimo seruire, trattargli con creanza, e mostrarli sol con faccia lieta, e dinotata il desiderio, che teniamo della loro emendatione, senza dirgli altro, quando non sono capaci di corre-

Sal. 9
 Difficil cosa
 conoscere i
 costumi di cia-
 scheduno.

tione. La onde son di parere, che
 senza risguardare all'importanza
 d'vn' eccesso s'habbia à conportare
 la conuersione di tutti quei, che
 nel rimanente dell'opere, & dell'at-
 tioni loro caminano à dritto fine; &
 è anco lecito il mostrar tal hora di
 non vedere questi errori. & d'hauere
 buon'opinione d'essi. La strada di me-
 zo tengono quei, che non vogliono
 nè in tutto piacere: come fanno gli
 adulatori. nè in tutto dispiacere;
 come fanno i poco amici della socie-
 tà; ma con virtuosa maniera fanno à
 luogo, & tempo, & secondo il debito
 ammettere, e ributtare i detti altrui;
 non come altri, che vanno al verso di
 tutti. E ben vero, che sono alcuni
 che se non gli lodate vi stimano, ò su-
 perbi, ò inuidiosi; con questi bisogna
 imitare il cane d'Egitto che al Nilo
 bee, & fugge. cioè dimostrarui co-
 noscitori de' meriti loro, & scusando-
 ui di non volergli lodare in presen-
 za, per non essere tenuti adulatori.
 Per il secondo intento bisogna auez-
 zarli

La strada di
 mezzo si de-
 ue tenere per
 piacere à tut-
 ti.

zarfi à tolerare le conditioni di tutti, & secondo il volgar prouerbio. si vuol amar l'amico col suo difetto; & poiche sono rari al mondo gl'huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione vivere, & conuersare, non si deue rifiutare la compagnia d'alcuno, mentre habbi qualche apparenza di virtù, & di bontà. anzi per trouare luogo di gratia nel conuersare, bisogna hauer la mira à quella tromba dello Spirito santo, quale si faceua tutto con tutti: *Omni-*
bis omnia factus sū, Diceua di propria bocca, *Vt omnes lucrifaciam*: Così noi per guadagnare la gratia, & gl'animi di tutti, bisogna trasformarci con tutti. & come il Polipo vien mutando il colore secondo la spatie delle cose, alle qualli s'accosta: così noi si trattiamo con vn mesto ci douemo mostrare mesti ancor noi. se con vn' allegro, allegri; con l'idioto, idioti. col dotto, dotti: *Sapientiam: lo-*
quimur inter perfectos. Non lice à tem-

1. Corin. 9.
 Ci douemo fare tutto cō tutti.

1. Corin. 2.

po, che il tuo fratello studia dimandarli di cose strauaganti; nè quando vno stà assennato, ò negotia da duero, cianciarli innanzi. Nel persuadere la remissione dell'ingiurie, & graui offese. massime in casi strani, e lagrimeuoli, non cominciare subito col debito del perdonare; perche non farai cosa alcuna, & ti conuenerà quel detto: *Ne in lectu ludere videaris.* Ma per giungere a conseguire il tuo fine, comincia col compartirlo in tal infortunio, col conoscere il grau'errore del malfattore, col confessare la pena graue, che meriteria colui, col sentire il danno dell'honore, ò perdita del parente. all'ultimo dà tu stesso la sentenza; che più presto castigare si douerebbe l'homicida; anzi con le mani tue saresti pronto à dargli morte. Se Christo à cui douemo vbidire non ci comandasse à perdonarlo, &c. Indi con simili, & altre parole dilongarsi à trattare della remissione dell'offesa. Però bisogna quasi spogliarsi de'
pro-

Eccellente modo di persuadere la remissione dell'offese.

proprij costumi, e mostrare di vestire gli altrui, & imitargli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà, essere sempre il medesimo; ma intorno alla diuersità delle persone, con le quali si pratticherà, esser vn'altro, & seguirar quell'antico detto: Nota: il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile al popolo. Per il terzo intento, la vita nostra deu' essere tale. che vi si vegga congiunta vna humanità graue, & vna grauità humana. Onde s'accosti à quella sentenza. che si come nel vino. così nell'huomo deu' essere temperato il garbo col dolce.

* * *

Dell

Dell' Amore, che de-
 u' essere frà i Re-
 ligiosi: -
 Cap. IIII.



ER CHE fin'hora hab-
 biamo ragionato del-
 l'vnione, e socierà; re-
 sta per l'auuenire ra-
 gionare di quelle cose,
 che conferuano questa vnità, laqua-
 le mi pare, che si conferua in due ma-
 niere: perche qualsiuoglia huomo
 perfetto deu'hauere l'vnità con se
 stesso, e con il prossimo: con se stesso
 per l'integrità della vita: con gl'altri
 per l'amore. Pigliandone l'esempio
 del nostro Iddio, qual'in quella sem-
 plice vnità di cui scrisse Moisè. *Audi*
Israel Dominus Deus tuus vnus est, Essen-
 do perfetto in se stesso. nulladimeno
 hà mostrato verso di noi tal'amore,
 che mandò nel mondo'l suo vnigeni-
 to

Deut. 16.

Vera Religiosa. 411

to figlio, il quale per santificarci, & per togliere da noi l'opprobrio del peccato ci amò perseverantemente fino al fine: ci amò intimamente, in tanto che volse morir per noi. Finalmente di modo ci amò, che quanto hebbe tutto impiegò à nostra vtilità: le parole, l'opere, i miracoli, la vita, la morte, il sangue, il corpo, l'anima, & anco la Diuinità. Con le parole n'insegnò, con l'opere ci serui, con gli miracoli ci stabilì, col sangue, e con la morte n'hà redenti, col corpo ci hà ristorati, con la diuinità ci hà protetti, & liberati dalla potestà dell'inimico infernale: così noi Religiosi douemo essere vno in noi stessi per l'integrità delle virtude, & vno con gl'altri per la carità. Impercioche la carità secondo la propria tua etimologia significa vna cara, & amica vnità. Così il Diuin Dionisio si còpiacque darli nome di virtù vnitiua, ò pur di vna certa forza, che congiunge le cose: come disse il Padre S. Agostino nell'ot-

Amore, che ci hà mostrato Iddio.

Etimologia della carità.

Dionig. cap. 4. de diuin.

S. Agost.

ta-

Vnione della
carità .

tauo libro *De Trinitate* . Poscia la carità l'è à guisa d'vn globo in cui molte , & diuerse cose congiunte insieme fanno vna massa ; ma più stretta massa di quella , che di minutissimi acinini di farina impasta il fornaro , in cui non si può discernere l'acino di farina dall'altro , & per prenderne vno , bisogna prenderne cento : & tirandone poco , si lascia tirare molta , ò parte la molle , & benigna pasta , Massa di pasta è la carità , cernuta prima col criuololo del retto fine . in pastata con l'acqua della compassione delle miserie altrui , à forza di mani col souenirsi , & aiutarfi l'vn l'altro . fatta di molti cuori vna massa , vn cuore , vn volere in Dio . che l'vno non può separarsi dal voler dell'altro , & oue v'è l'vno , vanno tutti . essendo tanto molle , tanto cortese la benigna carità , che non riserbando cosa per se ci vuol cibare non ad acini , n'è bocconi ; ma à pani intieri : *Ccharitas benigna est: non querit. quae sua sunt: non amulatur* . A questa vnione

1. Corin. 13.

ne riguardaua l'Apostolo: quando disse: *Solliciti seruare vnitatem in vinculo pacis.* Oue senza dubbio esplica più la forza della carità; perche non solo la vuole, che vnischi li cuori; ma che con l'amorose fune le legghi fortemente insieme. A che fine sei venuta nella Religione, (Anima benedetta) certo per correre con la fatica delle buone opere, acciò gioghi a riceuere il brauiò del celeste premio; ma non sai? che tutti corriamo, tutti siamo Religiosi; ma il premio non lo riceue, se nō chi stā nell'vnità dell'amore chi è vno; *Omnes quidē currunt, sed vnus accipit breuiū.* Stai inferma nel secolo, sei venuta nella piscina del monasterio; ma nō diuentarai sana, se non sarai vna in carità, perche vno solo è quello, che si sana in cotesta sacra piscina. L'Apostolo San Paolo insieme co' Corinti dà a noi Religiosi'l modello: come ci dobbiamo amare, e dice: *Si quid patitur vnum membrum: Compatiuntur omnia membra:* E co' Romani s'esplica meglio.

Eph. 4.

1. Cor. 9.

1. Cor. 5.

1. Cor. 12.

Rom. 12.

Tutti i Religiosi d'vna casa sono membra d'vn corpo mistico.

gliore: *Multi vnum corpus sumus in Christo. Singuli autem alter alterius membra.* Et come meglio poteua dirlo quel Vaso d'Elezione? poiche si come diuerse membra congiunte insieme fanno vn corpo, & vn membro aiuta l'altro, & vno sente il dolore dell'altro: così noi che naturalmente siamo diuersi di regione, e di complessioni, cògionti insieme dentr'vna casa facciamo vn corpo in Christo. Dunque se tutti siamo vn corpo, non dobbiamo essere disuniti. Dunque vniti; & vniti non al demonio, qual'è padre delle discordie; ma à Christo, che è l'istessa carità. Se siamo vniti dunque ci dobbiamo amare col reputare il male del fratello, come male nostro. Et vno esponersi alle fatiche per l'altro: come la mano s'espone al pericolo per guardare l'altre membra; & come la mano non dispregia il piede; ma ben spesso la mano serue al piede: così vn Religioso Sacerdote non deue dispregiar vn fratello conuerso, ma aiutarlo ne' biso-

In che modo si deuono amare i Religiosi.

bisogni. In somma dobbiamo tenerci cari; perche si come le membra viuono insieme nel corpo, & rimangono insieme anco dopò morto il corpo: così noi insieme mangiamo, insieme oriamo, & vno ha da morire in mano dell'altra. Anzi dopò morti nell'istessa casa rimaniamo. Vn membro non haue ardire far nocumento ad vn'altro membro. & se vuol trouare vn Religioso, che faccia male al suo fratello? *Supportate inuicem* (disse vn'altra volta l'Apostolo) *in charitate. quoniam sumus inuicem membra.* Sono due corde queste, che fanno vna musica troppo dolce, quel che ti offende è tuo fratello, è membro del corpo tuo. Dunque portate seco come vn tuo membro. Si per sorte, dicca San Paolo mangiando tu, accade che i denti mordano la tua lingua, ella dirà forsi alla mano caua di bocca quel dente, che m'hà morficato, & buttalo via? non già p.certo anzi s'all'hora all'hora venisse vn tuo nemico, e ti desse vn pugno
sul

416 Tipo d'vna

sul mustaccio, & ti facesse vn gran
 dolore ne' denti, la lingua così dolo-
 rosa, & ancor infanguinata farebbe
 ogni sforzo di lamentarsi contra di
 lui, che percosse quei denti, che po-
 co innanzi la morsicarono, & dice
 dolendosi, ò traditore m'hai rouina-
 to, hai fatto male a miei denti, &
 chiama suoi, quei, che l'hanno fatt'
 offesa, O Anima mia diletta serui-
 ti di queste parole nel mezzo delle tue
 viscere; tienele sempre in memoria;
 valle sempre considerando: *Quoniam*
sumus inuicem membra: Quoniam sumus
inuicem membra: Si vestiamo tutti d'
vn'habito. Si siamo figli tutti d'vn
Padre. Si siamo tutti sott'vn Prelato.
Si siamo tutti vna stessa carne. Perche
non hò da amare, come me medesi-
mo quanti sono nel mio monastero?
non è dubbio, che il dishonore d'vn
Religioso è dishonore di tutt'il con-
uento. Dunque è dishonore mio.
L'honore di quello è honore del mo-
nasterio. Dunque è honor mio.
Dunque siamo vna medesima cosa.

Et

Et poi non ci amaremo? non si può esplicare con parole lo suiscerato amore, che si genera nel cuore del Religioso, ilquale mira i suoi fratelli non secondo le cose esteriori; ma come mistico membro di Christo, & come cose congiontissima a Christo con ogni maniera di parentado. Di modo, che l'vno non vadi separandosi da l'altro. Racconta Plinio che gli buoi sogliono amare così gli compagni loro con li quali sono legati; che sentono gusto, & procurano habitare giontamente, con carezze di lieto cuore l'vno lambisce con la lingua l'altro. Et se per caso, mentre vanno pascolando si separassero, si cercano, & con mesti mugiti si chiamano, & si dimostrano'l pietoso affetto, scambievolmente: così veramente i Religiosi, quali insieme sono legati col giogo della Religione, tal'amor deuno hauer frà di loro, che separati per qualche turbatione subito si cerchino, & si riconcilijno insieme: con segni d'amore si mo-

Dd

stra-

418 Tipo d'vna

strino quanto cara gli sia la fraterna compagnia: con mesti occhi pianghino l'afflittioni altrui: si carezzino con cortesie, che di continuo fanno di mestieri, si lambischino con dolce parole: E finalmente mostrino gusto, che gli piace la compagnia di tutti: Però nel tabernacolo del Patto era legato vn sacco con vn'altro sacco. vna cortina con l'altra cortina, & in somma non vi era paramento, che non fusse legato con alcuni legami: così noi che siamo come tanti paramenti del santo tabernacolo della Religione. non dobbiamo stare senza essere legati col nodo della carità: *Ecce data sunt super te vincula, & ligabunt te in eis*, disse il Profeta Ezechiele. Dall'operare questo, viene la persona Religiosa a conuersare con quei di casa con vna riuerenza profonda, amore suiscerato, e mansuetudine per sopportargli, diuenta vigilante, & accorta per non dargli noia, ò danno; anzi giouargli, & tenergli allegri; perche li
 pare

Esod. 26.

Ezech. 43.

pare di conuersare con l'istesso Christo, mirando lui in loro. Che più bella cosa, che amare con carità, & essere amato? al Religioso più conueniente amare; perche più si auicina a Dio, ch'è tutto amore. Però credo, che diceua à se stesso Huogone: *De Arrha animæ: O Anima mea scia, quia vita tua amor est, & sine amore esse non potes.* O pretiosissima gioia, che è la fanta amicitia, e diltione ne' chioftri, Ella mantiene pure le conscientie de' Religiosi: Ella fa andare innanzi'l ben commune: Ella fa fare à tutti l'officio suo con diligenza: ella fa prouedere a' bisogni di tutti: ella edifica i secolari, perche (Ancella di Christo) per possedere questa parola orientale: non fai, come fece quel saggio huomo Euangelico? qual ritrouando vna pretiosa margherita andò à vendere quanto haueua per comprarla? Poscia il vendere ogni cosa per te in questo proposito faria, il dimenticarti d'ogni cosa, & spendere tutte le forze

Vtilità che apporta la carità nel monasterio.

tue per attendere principalmente ad acquistare tanto bene, perche l'amore può stare senza alcune virtude; come senza il distribuire ogni cosa a poueri, quando non puoi; come senza il castigare il corpo tuo, quando non stai sana; ma niuna virtù può stare senza la carità: *Teneamus, teneamus vnitatem fratres*; dice S. Agostino: *Quoniam præter vnitatem etiam, qui miracula facit, nihil est*. Che fanno quelle misere anime, quali ben che siano dell'istessa congregatione dell'istesso conuento, & professione; nulla dimeno sono diuisi per tanti odij, & dissentioni, non hauendo l'vnità dell'amore? queste sono simili alle vipere, che mentre stanno nel ventre materno per vscir ne lo cor rodono, & insieme ammazzano la madre. O pur sono simili alli vapori congregati entro il seno della terra. che talmente frà di loro fan contrasto, che si rompe la superficie della terra, e generano gran terremoto. così nel ventre della Religione. Sono congregati alcu-

Niuna virtù può stare senza la carità.

Aug. q. 1.

Similitudine mirabile con tra le Religiose dissentiose.

Vera Religiosa. 421

alcuni; che con le loro continue risse. non hauendo vnione perfetta d'amicitia con persona veruna fanno tal tronituro di rumori, che la Religione madre loro s'auuilisce, si squarcia, si riduce à niente, & è mostrata à detto da tutti i ciabattini delle piazze. **Ahi quanti Religiosi, sono, che non si fatiano metter in bisbiglio'l mondo, ma anco non si fatiano finche non si vendicano de' nemici. ò lagrimuole caso, che nelle case del Signore, vi sia questo nome de' nemici? anzi peggio vi sia questo nome di vendetta? Ecco i Religiosi, che sono stati chiamati amici di Christo diuentano animali brutti. Tale è il modo: che tengono le bestie nell'amare, amano qualche mostra loro amare. Il cane, il cauallo, il mulo giuocano, accarezzano quei, che gli danno il pane, la biada, il fieno, & li gouernano; danno all'incontro morsi, latrati, & calci à quei, che gli minacciano, & gli percuoteno. Quando dunque ami coloro, che ti**

Lacrimuol
cosa, che fra i
Religiosi vi
sia almeno
nome di ven-
detta.

Dd 3 ama-

411 Tipo d'vna

amano, che t'accarezzano, che ti lusingano, & odij col cuore; mordi con la lingua, offendi cò le mani, qualche ti fa ingiuria, niente in ciò sei differente da vn cane, da vn mulo, da vn cavallo. Quando Christo lasciò per testamento a' gli sãti Apostoli l'amore: *Hec mando vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* Dicendo, *inuicem*, v'incluse l'amore non solo de gl'amici; ma anco de' nemici. Hor trema Religioso disamorato. Al parlare del tuo Signore in San Giouanni: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Talche questo è il segno, che sei discepolo di Christo, si ami scambievolmente gl'amici, & i nemici. Che se non hai questo amore. non sei discepolo di Giesù. non sei Religioso. Però San Giouanni glorioso per testamento a' suoi discepoli altro non gli diceua, che: *Filioli diligite alterutrum: Filiioli diligite alterutrum: Filiioli amateui insieme, Filiioli ama-*

San. 13.

San. 13.

Il Religioso
disamorato
deue tremare.

amateui insieme;perche sapeua quã-
t'importaua questo amore nelle con-
gregationi . Mà è da aduertire, che
l'vnità, & amore, qual habbiamo
verso il prossimo, dimostra due cose:
& che per l'amore ci inchiniamo à
quello, & che scambievolmente ri-
ceuiamo in noi l'affetto di quello.

Onde secondo queste due cose. in
due maniere si può impedire simile
amore . con l'ostinatione, quando da
noi viene il non amare;perche voglia-
mo ogni cosa per noi . con la sospet-
tione quando non giudichiamo bene
del prossimo, & crediamo, che ogn'
vno ci facci male, e ci odij. contra l'o-
stinatione non douemo pensare sola-
mẽte per noi:perchela carità secõdo
disse S. Paolo:*nõ querit, quæ sua sũt.* Cõ-
tra'l secondo impedimento douemo
credere facilmente ogni bene del
compagno ; perche la carità : *Omnia
credit, omnia sperat, omnia sustinet: Ha-
beat obstinatus charitatem, quæ non
querit, quæ sua sunt, & alios diligit.* (di-
ce S. Bernardo) *habeat suspiciosus cha-*

Due cose so-
gliono impe-
dire la carità.

Effetti della
carità.

S. Berno.

Segni per co-
noscere s'in
noi stà la cari-
tà.

ritatem omnia credentem, & se ab alijs diligi sine dubio credat: O beata quell' anima, nel cui petto stà riposta questa gioia, nel cui cuore abbruscia questa fiamma: Brami conoscere se stà in te questo fuoco? vedi s'abbruscia fortemente, & debilmente: fortemente quando resisti à tutte l'aduersità del mondo; perche si come vna gran fiamma, quanto più l'è combattuta da' venti, tanto più s'accende. n'habbiamo l'esempio in Christo, la cui carità fù sì possente, che:

Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem. Debolmente se con facilità s'vnisce alle miserie de' fratelli. Indi diceua S. Agostino nelli soliloquij: O ignis qui semper ardes, & nunquam extingueris. ò amor, qui semper ferues, & nunquam tepescis. vnde mihi verbum, vt expriman signa dilectionis tuæ erga me. Questo fuoco l'è impatientissimo in sopportare le cose, che sono contra l'honore di Dio, & salute del prossimo. s'adira contra li vitij essendo benigno con le creature.

Si

S. Agost.

Vera Religiosa. 425

Si hai carità sei robustissimo; e debolissimo. robustissimo se ti pare ogni peso leggiero, ogn' amarezza dolce: fiacchissimo, se ti trasformi ne gli deboli: *Quis infirmatur, & ego non infirmor. Quis scandalizatur, & ego non vror.* Per il rerzo la conoscerai, si sei purissimo, & sporchissimo: purissimo; perche ti congiungi à Dio, qual è atto purissimo: come disse l' Apostolo: *Qui adhæret Domino vnus spiritus est.* Sporchissimo si manegi co' confegli, esortationi, confessioni gli sporchi vitij, & sceleratezze de' tuoi fratelli: perche: *Charitas operit multitudinem peccatorum.* La carità è libera, & è serua: libera, perche tiene il scettro imperiale dominando tutti, e non è sottoposta à niuna creatura. è serua, perche s'humilia à seruire tutte le persone per amor di Christo, e dice con lui: *Non veni ministrari, sed ministrare.* E ordinata, & disordinata. di forte, che tutto l'ordine della vita Christiana dipende dalla carità: come disse l'Apostolo, *Si linguis hominum loquar, &c.*

2. Corin. 12.

1. Corin. 6.

Iacob. 2.

1. Corin. 13.

Charitatem autem non habuero nihil sum.
 &c. E disordinatissima perche molte volte con empito mirabile fa operare cose eccessive, & attioni strauaganti. ti farà vendere i proprij libri per souenire à gli affamati: come fece il mio Padre San Domenico: ti fa essere schiauo in mano de' fedeli per ricattare altri, come fece quell' altro santo. La carità è ricchissima, & è pouera. Ricchissima, perche è detta carità quasi, *Res chara*. Ilche considerando'l Sauio, disse: *Nec comparauit illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua*. E pouera, perche non ritiene cosa alcuna per se; ma il tutto ritiene per l'honore di Dio, & utile del prossimo: *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes*. Ella finalmente è liberalissima, & auarissima. Liberalissima, perche non solo dispensa'l suo: come Zaccheo, che donaua la meta del suo: *Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus*; Ma anco con gaudio dispensa quello, che è de

Esempio raro
di carità.

2. Cor. 7.

2. Corin. 6.

Mat. 10.

è de gl'altri. E anco auarissima per che fa l'vsura alla scouerta con tutti, procurando piacere à tutti, & procacciandosi la beneuolenza di tutti.

*Della Religiosa amicitia,
e delle sue conditioni,
che la conser-
uano:-*

Cap. V.



O Procurato cauare le diuerse, & molte conditioni della buona Religiosa amicitia, da Sant' Agostino. da S. Tomaso d'Aquino. da S. An-

tonino. dal Beato Alberto sopra l'Etica, da Platone, Aristotile, e Tullio.

Ma prima douete sapere, che la santa amicitia è quella, che hà per suo fine, & obietto l'honesto, ella s'accompagna solo con gli buoni; perche con-

li

Qual sia la vera amicitia, & le conditioni sue.

Prima conditione della vera amicitia.

1. Ioan. 3.

Seconda conditione.

La doppiezza rompe la vera amicitia.

2. Reg. 20.

li cattiu non vi può essere amicitia. S. Girolamo scriuendo à Paulino dice. quella è la vera amicitia, & collegata, col gruppo di Christo, quale non s'acquista per la presenza de' corpi. non per l'ingãneuole adulatione; ma per il timore di Dio, & per i studij delle scritture. Indi è che per man tenere perseuerante questa amicitia, bisogna, che non siamo amici solamente di nome, ma di fatti. *Non diligamus Verbo, neque lingua sed opere, & veritate*, Disse il diletto discepolo; per che non è cosa, che più dissolui l'amicitie, quãto la doppiezza nel trattare frã amici. guai, & maluentura à colui, che tienē doppiezza nel cuore, disse lo Spirito santo: Questa fint'amicitia tenne quel traditore di Ioab, che però dimostrolla con sì pessimo fine. Dice la sacra scrittura, che s'incontro Ioab, con Amasã in Gaboonne, & lo salutò con parole sì dolci, quanto furono quelle: *Salue mi frater*. Anzi di più, che con allegro viso, & con ridente faccia postoli caramente la mano sotto

Vera Religiosa . 429

sotto'l mento: come si pur all' hora spinto da tenerezza volesse accarezzarlo, e dargli vn bacio . dall'altra banda, e con l'altra mano dato dipiglio à vn tagliente coltello , che egli à tal'vso haueua recato seco, alla sprouista glie lo cacciò ne' fianchi. la beneficentia jè parte dell'amicitia, e la ti fa mostrare vn animo cortese, & liberale . anzi ti spinge à far piacere à tutti, eccetto in quello, che fosse offesa di Dio. Rallegra i cuori vedere vn fratello, che sempre ti sta pronto per farti gratie . tanto più quando vedi, che non lo fa per interesse, ma per amor che ti porta. Si ritrouano nondimeno nelle Religioni color, che vogliono parere amici; ma non pensano altro, che à loro stessi, amici delle comoditadi proprie . nè muouerrebbero vn doto per non incomodarfi; & non fanno, che si vogliono essere tenuti amici, bisogna scomodarsi ben delle volte. anzi nel sebian- te, & quanto può nel procedere non deue mostrarsi guido delle comodita-
di

Terza condi-
tione .

La beneficia
tia è parte del
l'amicitia .

Quarta condi-
tione .

Quel che de-
ue fare il vero
amico .

Quinta con-
dizione.

di sue. Altri sono, che tanto amano, quanto che il fratello stà in fortuna prospera, non è marauiglia, che non gustano i guiderdoni, & contenti della santa amicitia; perche ell'è assomigliata al carbonchio pietra nobilissima. qual tanto di notte quanto di giorno ri'splende, tanto nel giorno della felicità ama, & serue, quanto nella notte dell'infermità, ò dell'afflittioni. si che si può dir di lei, che, *Non extinguetur in nocte lucerna eius*. O pur diciamo. che: *Omni tempore diligit, qui amicus est*. Però S. Bernardo sopra la cantica ci esorta: *Sit fortis, & constans amor tuus, nec cedens terroribus, nec succumbens laboribus*. La santa amicitia non giudica male dell'amico, non si burla di quello, non lo dispregia, benche vile, & misero sia. anzi con materno affetto si muoue verso di lui: lo compatisce intimamente; come la madre compatisce l'vnico figlio suo, ri-puta come proprie le miserie di quello, l'aiuta, e se non può gli hà còpassione, & prega Dio, che l'aiuti. sà sop-

Pron. 131.

Pron. 12.

S. Bern super
cans. ser. 20.

Sesta condi-
zione.

por-

Vera Religiosa 431

portare la sua mala conditione, & le sue imperfettioni. ad imitatione del Saluator nostro, il quale prese sopra di se, e portò i nostri dolori: così scrive

S. Gregorio: *Tantum aliquis portat proximum, quantum amat. Si amas portas, si desuisti amare: desuisti portare.* S. Greg.

Et l'Apostolo soggiunge: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.*

E anco parte dell'amicitia refecare le voluntadi sue, & antepone più presto la volontà dell'amico alla sua. così non giudicare solo se stesso

saggio, & prudente; ma vbidire all'amico. Appartiene alla amicitia, come debito suo rimediare, & consolare l'iracondia del fratello: come desidera consolare la sua, & se alle volte

si sdegna senza ragione, tanto più con patirlo: come cosa, che non durarà; che se non procura consolare il suo

amico, resta egli anco sconcolato per la tristezza, ch'è in quello. Il simulare molti disgusti, che alla giornata nascono trà gli più intrinseci, è debito

dell'amicitia. Quando tall' hora conosci

Settima conditione.

Ottava conditione.

Nona conditione.

nosci perche non ti gioua per il serui-
 tio di Dio il tenere intrinseca fami-
 gliarità con alcuno, di cui accettasti
 già l'amicitia. Piglia'l consiglio di
 Cicerone in questo caso, che dice:
Amicitie demenda sunt non rumpendę;
 cioè non rompere subitamente l'ami-
 citia trà te, & quello; acciò non passi
 dell'amico all'inimico: ma più piano
 con destrezza, e scemala, e tealascia-
 la. L'essere singulare nelle cose tue,
 & non conformati col viuere com-
 mune della Religione, rouinaua l'a-
 micitia, che forse questo volse dire
 il Profeta: *Singularis ferus depastus est*
eam. Come è di gran comparatione
 l'amico fedele; così è di gran vitu-
 peratione l'amico infedele. *Amico*
fideli: nulla est comparatio. Indi è, che
 bisogna essere huomo di molta secre-
 tezza si brami vna corrispondenza
 di vero amico. non dico io di quella
 secretezza, che aiuterebbe à fomen-
 tando'l peccato: impercioche à pon-
 to farebbe questo, dice il Padre San-
 t'Agostino: come se io vedess' il suo
 fra-

Si corone?

Decima con-
 ditione.

Sal. 79.

Vndecima
 conditione.

Eccl. 6

Agost.

possì collocare gl'intimi secreti, qual
nelle tue prosperità si consoli teo,
nell'aduersità si condogli; nelle tri-
bulationi t'esorti, & nell'infortunij
ti consoli. In somma ben disse colui
contra l'infedele amico :

Non ti turbar, ma si turbar ti dei,
Turbati, che di fè mancato sei.

*Come si deue portare l'ami-
co nelle sue aduersità con
l'altro amico, cauato da
S. Tomaso, & da Al-
berto Magno so-
pra l'Ethica.*

Cap. VI.



I come le leggi dell'a-
micitia ricercano, che
quando l'amico si ri-
troua in buona fortu-
na, deue comunica-

ri

r'i suoi beni con l'altro amico bisognoso; nè deu' aspettare, che l'amico li chieda'l seruitio: mentre sà, che ne tiene necessità, acciò non li lasci hauere quella erubeſcentia, che si suole hauere nel chiedere il bisogno.

Così anco ordina l'amicitia, che l'amico posto in qualche trauaglio, non debbia tosto auisarlo all'amico suo.

Poscia non conuiene contristar l'amico col mal nuncio, qual se gli caggiona per intendere il trauaglio di di chi tanto ama. Anzi se l'amico afflitto è di grand'animo, & di cuor virile, secondo tal natura fugge, che altro seco s'affliga; & se la tristezza non è tanto ismisurata, che ecceda le sue forze, non soffre, che altro li condogli; perche mentre lui non è lagrimeuole, non vuole, che altro gli mostri compassione, & piangia seco. E di huomini muliebri desiderare, che altri si contristino seco nelle sue angustie. In oltre l'amico angustiato, quando chiede aiuto dall'amico, che sta in contenti, deu' essere

vn poco lento à chiedergli aiuto. de-
 u'essere alquanto verecondo; acciò
 non se li mostri oneroso, & importu-
 no. Finalmente deu'essere prudente
 in ricorrere all'amico per alcuno
 solleuamento, perche se l'infortunio
 è di poco momento. è cosa mulie-
 bre, & di nulla discretione chiamarci
 l'amico per aiuto; mentre da se stes-
 so basterebbe prouederci. Se l'in-
 fortunio è sì vehemente, che eccede
 anco le forze de gl'altri. di
 modo che non vi si può rimediare.
 chi non sà, che in simili casi è disdi-
 ceuole dar fastidio all'amico? eccet-
 to se l'aduersità fusse di modo, che
 vi si potesse dare alcuno rime-
 dio, ò ci fusse speranza
 di qualche ripara-
 mento: -

* * *

Quan-

Quanto il demonio procura disturbare le sante amicitie nelle Re-

ligioni:

Cap. VII.



EMPRE fù proprio di *Origine delle discordie*
 Lucifero seminare di-
 scordie frà i fratelli.
 Cominciò da' suoi fra-
 telli nel Cielo. Seguì
 nel Paradiso terrestre

con la donna. doppò con Caino contra Abel. con Ismaele, & Isaac. con Esau, & Giacob. co' figliuoli d'Israele, contra Mosè; con Saule, contra Dauide. tanto più egli si sforza seminare questa infetta zizania delle discordie nel campo della Religione; perche sà bene, che il Signore di quello dal principio vi seminò la pace, tante volte di sua bocca dicendo:

Pax vobis; Et il suo Apostolo: Pacem 2. Cor. 13.

Ecce 3 habet

438 Tipod'vna

bete, & Deus pacis, & dilectionis, erit vobiscum: Idem sapite, pacem habete.

Onde essendo piantata da Christo la carità ne' petti de' Religiosi, qual' accorda i cuori, & gli congiunge insieme; egli dall'altro canto sopra femina la discordia, qual'è contra la carità, & così discorda i cuori. Li Signori del mondo sogliono nelle lorville fabricar Palagi, acciò iui alle volte possino star riposati lontani da i disturbi delle città: così parmi, che il nostro Signore nelle solitudine lontane dal turbulente mondo hà erto i santi monasteri: come luoghi pacifici, grati al suo cuore, oue si compiace riposare: *In pace factus est locus eius.* Et questa è la cagione, che il demonio procura disturbargli, acciò non v'habiti, e riposi Christo. Quando Salomone vuolse edificare il Tempio al Signore, disse: Adesso non c'è Satanasso, per questo penso edificare il Tempio nel nome del mio Signore Iddio. Quasi dicesse sò, che Satanasso è nemico della pace, & oue stà
lui

Sal. 75.

1. Reg. 9.

lui non è vera amicitia; & concordia. Però adesso, che non essendo ci lui stiamo pacifici, mi risoluo far' il Tempio, in cui riposarà'l mio Iddio. L'arca qual per ordine di Sua Diuina Maestà edificò Noe, fù fatta di legni leggieri lisciati, & onta col grasso di dentro, & di fuori. dimostra l'arca del monastero, qual vuol Iddio, che sia fatta di legni dolati, di persone pacifiche, onte col grasso della carità di dentro, e di fuori, & gl'altri con l'opere. Però (Anima mia) non essere amica di discordie. non seminatrice di dissentioni col demonio; ma seminatrice di casti congegli con Christo; perche non è cosa, che più abomina Iddio, quanto questo vizio, se tanto credito darai à Salomone nelli Prouerbij: Sei cose dice egli, sono quelle, che Iddio ha in odio; ma'l settimo, che è seminare discordie fra i fratelli, lo detesta la sua anima. Al dissentioso Caino non rimirò 'l Signore, nè meno alle sue offerte. Impercioche dice S. Cipria-

Il Demonio
seminatore
delle discor-
die. Christo
seminatore
della pace,

Gen. 6

Prov. 6

Gen. 4

scrip.

E e 4 no:

no: Come poteua ritrouare Dio placato colui, che col suo fratello non haueua pace, ma discordia di zelo? Deh si brami seminare discordie; seminale: ma per togliere alcuna mala concordia. Di cui parlando Ezechiele disse: *Maledicta eorum concordia.* Cioè à punto quando vedi alcuni di casa, quali di accordo si vniscono à fare qualche peccato, all'hora è lodeuole porre senza scandalo, discordie trà quelli, acciò si disuniscano, & vno non fomenti l'altro. Ma guardati di ponere dissectioni fra buoni, di consigliare il male, di multiplicar buggie, di riportare i rancori, di riferire le minaccie, e le male parole, perche all'hora pigli le parti del demonio; & come vn fattore suo timetti à far tu visibilmente, quello, che egli per essere inuisibile non può fare. Chi si ricordasse di quel santo discepolo, che mandato dal suo Maestro à far vn'imbasciata di molte minaccie ad vn'altro Padre: il discepolo al contrario fece vn'imbasciata, dolcissima, & vna, & dua & tre volte.

Concordia
maledetta.

Esempio raro
cauato dalle
vite de' santi
Padri.

Vera Religiosa. 441

fiche vinto di cortesia. quello, che haueua riceuto l'ambasciate, andò dal Maestro per ringratiarlo, & doue il Maestro staua sdegnato la terza volta per venire alli fatti. veggendolo quello, che lo ringratiaua non solo della cortesia, che gl'haueua fatto in prestarli la cella; ma anco delle benigne imbasciate, s'imaginano, che lo diceffe per humiltà. placato lo riceuette da amico: così, & l'vno, & l'altro rimasero sodisfatti, & amici per opra del buono, e santo discepolo.

Questo è l'obbligo nostro ponere acqua al fuoco; estinguere i fomenti de gl'odij; riferire bene per male; e fortare tutti all'amore scambieuole.

I zizanososi perche non hanno la pace con se: *Non est pax impijs dicit Dominus*. Per questo non la vogliono vedere ne gl'altri: come fanno i cani dell'hortolano, quali non potendo essi mangiare de' frutti dell'horto, non vogliono, che gli altri gli mangiano; la mala conscientia loro li fa produrre simili frutti; perche la buona conscientia produce l'allegrezza

Esai. 48.

La zizania è effetto della mala conscientia.

vno delli dodici frutti dello Spirito
 santo, la buona conscientia stà in con-
 tinuo conuito: *Secura mens, quasi iu-
 ge conuiuium*: Per questo è cortese à
 conuitare gl'altri, à ristorare tutti.
 La mala conscientia stà sempre ari-
 da, patisce fame. S'arrabbia entro
 di se; per questo non sà fare piaceri.
 si mostra scortese, non hauendo nel
 cuore quel vino della carità, che le-
 tifica i cuori. da aceto di ferezze. in
 vederla solo così arida sbigottisce
 tutti, commoue ogn'vno. La buona
 conscientia conuerte ogni cosa in
 bene, & riposando nella pace: *In pa-
 ce in id ipsum dormiam, & requiescam*;
 Prega, esorta, scongiura tutti, che
 non faccino rumore. acciò non isue-
 glino la diletta anima dal riposo di
 Dio. La mala conscientia, piglia
 tutte le cose in mala parte. dice il
 bene male, & il male bene, riporta al
 spesso quello, che non doueria, n'anco
 profetire. & del continuo tace quel-
 lo, che per l'vnione, & pace giua-
 rebbe dire. In sōmma, perche i abbia
 den-

Prin. 15.

Sal. 4.

Vera Religiosa. 443

dentro di se, per tanti odij, soffia, & esala col fiato, & con le parole il veleno ne gl'altri, acciò tutti arrabbiano, arrabbiando essa. Hora trattandosi, & essendo dimandata d'alcuna cosa appartenēte all'honore di Dio, e bene del prossimo, mossa da odio, ò da amore, ò da timore contraddice volontariamente, & non s'accorge la meschina, che pecca mortalmente, & opera quelle opere della carne, che chi le fa non consegue il regno di Dio, dice l'Apostolo alli Galati nel 5. Suol' essere origine delle discordie nella Religione: il procurare inordinatamente il proprio comodo. Poscia non si può hauere concordia con quello, che solo fa'l suo volere. & più de gl'altri s'vsurpa le cose, che sono comuni à tutti nel monasterio: così lo scrisse Seneca: *Principium discordia est aliquid ex communi suum facere*. Lo scorgemo nel corpo humano, che quando gl'humori sono nella debita proportione, & mantiene sano; ma quando entra

Gala 5.
Origine delle discordie nella Religione.

la diuisione , che vn'humore abonda più dell'altro , tosto viene la discordia dell'infirmità . Roboam cupido dell'vtile suo per non voler scemare al popolo d'Israele il peso delli molti tributi, & esattioni , quali gli haueua posto Salomone suo Padre . Fù cagione di tal discordia, che rebellata gran parte del suo dominio, non la potè più rihauere . Di più l'introdurre nuoui costumi non necessarij alla rettitudine della vita , induce parimète la discordia: come stà scritto ne' Decreti: *Discordiam parit presumptio nouitatum* . Tal' hora è occasione di discordia quando s'impongono più fatiche ad vno, che all'altro . nè s'vsa la giustitia distributua; ma con abomineuole particolarità, altri sono aggrauati, & altri solleuati . altri con mille officij honorati, & altri non sono, nè anco nominati . altri, *esuriunt* , & altri *ebrii sunt* . Da la similitudine l'Apostolo alli Romani del nostro corpo , in cui sono molte membra ; ma ciascheduno membro non

1. Reg. 5.

Deut.

non vſurpa l'officio dell'altro,perche non hanno vn'ifteſſo atto. così nel corpo della Religione ſiamo molte membra, & come molte, & diuerſe, dobbiamo eſſer poſti in diuerſi officij, non tutti ad vno, & à l'altro niente; ma à ciaſcheduno ſecondo li conuiene, & ſe li deue. Però il dare ad ogn'vno quel che ſe li deue è cagione di molta concordia. Diſſe del Signore Iddio Giob: *Qui facit concordiam in ſublimibus*, cioè ne gl'Angioli Iob. 25. dādo à diuerſi diuerſ'officij, vi fa ſomma concordia. Se li maggiori moſtrano affettione alli minori, & non li diſpregiano, & ſe gli minori riueriſcono i maggiori, ſi vede concordia grandiffima. Quindi ſegue, che ſe i difetti non ſi puniſcono, toſto ſi dà audacia alli cattiu di far male à gl'altri, & così naſcono le diſcordie, & l'inimicitie. O pur ſe ſi puniſcono li minori, & non li maggiori, & li potenti. Tanto più creſcono li ſdegni. Eſempio ne ſia la Tribu di Benjamin la quale non volſe punire la ſcleragine

gine con mesta da gli Gabaoniti; quasi erano nella sua Tribu, fù tale la discordia trà quelli, & l'altre Tribu, che mouendoli guerra, quasi tutta la mandarono à fil di spada. Onde conchiude San Girolamo, che le cose picciole per mezzo della concordia crescono, & per la discordia grauemente diminuiscono; perche si come la virtù, quanto più è vnita, tanto è più forte; così quanto più è diuisa, tanto è più debole, & finalmen-

te manca perche: *Omne regnum in se ipsum diuisum, desolabitur,*
dissé il Re-
dento

16.

che

Che i contrasti, & le que-
rele bisogna euitarle
nella società della
Religione.

Cap. VIII.



A tutto bene dopò l'ha-
uer noi discorso sopra
la discordia, inconta-
nente porre quì il ri-
manente, e trattare
delle contese. poiche
secondo San Tomaso d'Aquino: La
contesa è vna certa discordia nelle
parole, quando vno contradice all'
altro con parole. è ben vero, che
considerata, come materia di pecea-
to, è definita da S. Ambrogio in que-
sto modo: La contesa è vn' impu-
gnatione della verità con vna confi-
dencia di grido. Quanto sia indegno
in vn Religioso il contendere, lo di-
mostrò'l Profeta in quelle parole:

S. Tho. 2. 2. q.
38. ar. 2.

S. Amb.

Essusa

Sal. 106.

Quanto gran
d'errore com
mettono li
Religiosi, che
contrastano
insieme.

Effusa est contentio super principes, & errare eos fecit in inuiso. & non inuia:

Et però effusa, perche le cose di nullo momento si buttano con effusione & non à goccioline, quasi dicesse: è tanta la viltà in che riduce la contesa i poveri Religiosi, che essi quali sono i principi & più scelta parte del popolo; congregata con Dio in vn monastero: nulladimeno se gli vede buttata di sopra la contesa così vilmente, che come vn manto stracciato li fa parere non principi della terra, così chiamati da Christo, ma vil ragazzini mostrati à deto da ciascheduno, che gli vede in colera contrastare. Poiche si come il non contrastare reca honore all'huomo: *Honor est homini qui separat se à contentionibus*: Disse Giob 6. così il contrastare lo veste di vilipendio. Onde permette Iddio, che vadino errando nò nella via qua l'è Christo: *Ego sum via veritas, et vita*; perche Christo essendo stato humile, & mansueto, non fù mai contentioso. Ma nell'inuiso, cioè nell'imitatio-

Vera Religiosa . 449

tione del demonio, qual è padre della superbia. Imperciocchè egli è senza via, fuora della gratia di Dio: Anzi errano non nella via della carità. poichè la carità è quell'eccellente via dimostrata da San Paolo: *Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro* . Et da S. Agostino è chiamata via, che conduce al Cielo; per conseguenza errano nell'inuio dell'emulatione, dell'inuidie . & della superbia . Errano affin che, doue ne' Religiosi douerebbe risplendere la modestia . & la grauità, la perdono col multiplicar le parole con empito, & alle volte parole indecenti, non dico ingiuriose; perchè stomaca sentirle in tali bocche . Et col scrimir delle mani mostrandosi a' circostanti fuoriosi, inconstanti, maldicenti, doppij, che altro pareuano tenere nel cuore, altro proferiscono nelle parole, e taluolta proferiscono quello, che non vorrebbono hauer detto . Di modo, che tosto si pentono; ma poco gli gio ua, perchè non si può fare, che non

I. Cor. 12.

S. Agost.

Ff

fia

450 Tipo d'vna

Pror. 25.

sia detto quel che hanno sfogato senza consideratione. *Quae viderunt oculi tui, ne proferas in iurgio cito, ne postea emendare non possitis cum dehoneftaueris amici tui.* Errano contrastando i sudditi contra i Superiori. perche in tal caso mai si giudica lecito ad vn suddito, contrastare nella faccia di suo Prelato, selo fa non è dubbio, e che si muoue, o per disubidientia, o per non volere mortificarsi di qual che difetto, o per non voler sopportare qualche fatica, o per interpretare sinistramente la volontà del Superiore. Come contrastarono i figliuoli d'Israele contra la presenza di Mosè; non rimettendosi all'vbidientia sua; non contentandosi mortificarsi delle pignate dell'Egitto; non volendo sopportare la peregrinatione del deserto; & finalmente giudicando malamente, che Mosè gl'hauesse voluto cauar dell'Egitto per fargli morir di fame nel deserto. Errano contrastando tra gl'eguali; ma non s'accorgono, che senza grandissima ragione di verità,

Mai è lecito
 contrastare col
 Superiore.

rità, e di necessità si mostrano inuidiosi di qualche virtù, che sarà nell'vno, & non sarà nell'altro. Gl'è ben vero, che in tal caso quando occorre trà gl'eguali alcuno dubbio, ò alcuna honesta necessità, non gl'è mai lecito contrastare insieme; ma deuoно andare con humiltà al Superiore, che gli prouegga, e gli facci giustitia, tra tanto essi si amino, & lascino sol giuocare la sferza della verità, & della giustitia da colui à chi tocca. Esorto si ben'à tutti che se non è più, che necessità vrgente non si venga mai à questi termini. ricordeuoli del detto di San Gregorio: Voglio (dice egli) più presto cedere all'altrui intelletto, che contrastare. Errano quei, chè nel disputare contrastano arrogantemente, lascio, che qui si riduce il precetto di Catone: *Contra verbosus noli contendere verbis*. Lascio che San Paolo alli Romani ci l'esorta. *Non contentione, & emulatione*. Cioè non conuersiate contrastando, & emulando. Nulladimeno non si può di-

Quando è lecito il litigare.

S. Greg.

Errore nel disputare.

Rom. 12.

sputare à questo modo senza perdere
 il nome di disputante, & acquistare il
 titolo di contentioso; & si come col
 troppo affottigliare si scauezzano le
 cose, così col troppo contendere si
 smarrisce la verità, & però quei s'
 hanno à chiamare contentiosi, i
 quali non con animo di disputare, &
 d'esercitare il lor ingegno, ma con
 disprezzo, & arroganza dicono cose,
 che non solo sono contrarie al vero,
 ma non hanno apparenza alcuna di
 ragione. Questo è il sapere più, che
 bisogna sapere, & senza sobrietà chi
 più sa, men presume, & cede alla ra-
 gione; onde non è marauiglia se'l vol-
 go è ignorante, pieno di contentioni;
 & però diremo, che il contrastare è
 vno faticarsi per acquistare odio. Se
 alcuno di voi pare contentioso, ò
 Corinti, (disse San Paolo) non è que-
 sta la nostra consuetudine, nè meno
 della Chiesa di Dio, di gratia rispon-
 dete senza far contrasti. perche egli
 stesso à Timotheo scrisse così: il seruo
 di Dio non deue litigare; ma deu' es-
 sere

1. Cor II.

sero mansueto con tutti, docibile, & con modestia deue correggere quei, che resistono alle verità. Errano finalmente quei, che per ogni minima cosa contendono, e per materie inutili con inciuità s'attraversano all'opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & sopraffare come l'oglio. poco, ò nulla stimando la malivolenza, ò disgratia di chi, che si sia; questi tali bisogna dargli titolo d'inhumani, & bestiali come chiamò l'Apostolo i Corinti. *Cum sint inter vos zelus, & contentio: non ne carnales estis?* Con tutto ciò, perche non mancano ne' monasteri di simile gente insolente, che faremo quando c'abbatteremo con essi loro? Se col nostro rispondere nõ siamo basteuoli fargli capaci della ragione. douemo più presto piegare, che rompere. Se non in caso, che il nostro tacere fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ra-

I. Cor. 3.

Modo di procedere verso i contentiosi.

Ff 3 gione,

Gen. 45.

gione, & si lascia vincere dall'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza. Quando il Patriarcha Gioseffo mandò dall'Egitto i suoi fratelli, acciò andassero à chiamare il padre: grandemente gli comandò, dicendogli: non veniate in colera insieme nella via. non sia niuno contrasto frà vuoi, mentre portate gl'asini, quali sono giumenti deboli. S'vno s'adira contra l'altro quando gl'asini cascheranno per strada nō ci sarà, chi v'aiutarà à leuar gli di terra. Tutti noi siamo fratelli, & à noi dice il buon Gioseffo Giesù, & tutti caminiamo per la via del Cielo nella Religione, poveri noi, che portiamo con essi noi gl'imbecilli asini de gli corpi nostri, quali in qualsivoglia luogo, in qualsivoglia occasione cascano nell'imperfettioni. acciò l'vno possi aiutar l'altro in vn viaggio così difficile non dobbiamo venir' in colera, ò contrastare insieme; ma conseruarci nella fraterna amicitia. Ma chi mi ti darà Reli-
gio.

Vera Religiosa. 455

gioso car fratello , che io sempre ti vegga socchiare il latte della piacevolezza, & fratellanza ; qual ci porge la Religione Madre nostra? *Quis det te fratrem meum sugentem vbera matris meae?* Si che non tenessi più nella bocca parole acerbe d'ingiurie , di contese, d'ira; ma dimostrasì solo latte di pace per l'amor grande , qual porti à tuoi fratelli : *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te.* Il santo Abramo quando stava per partirsi la facultà, & le possessioni col suo fratello Lot, gli disse : *Ne quaeso sit iurgium inter me, & te, fratres enim sumus.* Di gratia non ci sia alcuno contrasto frà uoi , perche siamo fratelli: Ecco tutta la terra nella tua presenza , vedi qual parte desidero . se la destra , io andarò alla sinistra . se tu vuoi la sinistra , io elegerò la destra . O parole da scolpirse ne petti delle persone Religiosi : Abramo con vna cortesia, & amorevolezza d'huomo veramente santo , per non perdere la pace col suo fratello.

Cant. 8.

Salm. 121.

Gen. 13.

Ff 4 più

più presto si contenta perdere alcuna cosa del suo , & per togliere alcuna occasione di rissa, si rimette al suo fratello. qual parte gli volessé lasciare . Dunque a' Religiosi appartiene più particolarmente notare parola per parola del santo vecchio , acciò togliamo da douero da noi ogni cōtrasto: *Ne quæso*, che significa questa parola? se nò tutto cortesia, & amore . di gratia, per amor di Dio , per l'amor nostro , frà quali , perche siamo legati col legame del fraterno amore , non ci deue esser , ne meno vestigio o di contrasto: *Ne quæso sit iurgium* : O se pur vj nasce, riconciliarsi subito . come l'acqua quando è mossa facilmente si quietata , & tranquilla. Paiono tanti cani i Religiosi quando contrastano, poiche adesso gli vedete quieti, ma se tosto se gli butta vn'osso, se si tratta di qualche dignità di qualche pretentione , tutti sono rumori , & bisbiglio , ò quanto saria meglio per quell'anima godersi in pace vnà fetta di quel stato nel quale

le

le si troua, che hauer molti gradi con
 contrasto. Ecco Salomone, che lo
 disse: *Melior est buccella sicca cum gau-*
dio, quam domus plena victimis cum
iurgio. Grandemente detestaua l'A-
 postolo di Christo, le contese fatte
 con le persone straniere, quanto più
 le detestaua con gli fratelli: *Iam*
quidem omnino delictum est in vobis, quia
iudicia habetis inter vos: Quare, non
magis iniuriam accipitis? Quare non
magis iniuriam patimini? Sed vos iniu-
riam facitis, & fraudatis; & hoc fratri-
bus: Quasi dicitur già senza dubbio
 quando contrastate commettere pec-
 cato; perche non riceuete l'ingiurie
 con patientia? perche non le soppor-
 tate? acciò non perdiate la pace. ma
 voi non solo non le sopportate; ma
 più presto fat'ingiurie, & fate frau-
 di, & quel che è peggio à quei, che
 vi sono fratelli nel Signore. Ah pec-
 cato grande contrastare co' fratelli?
Fratres enim sumus. Quelli, che sono
 figli d'vn Christo, d'vna Madre, d'v-
 na fede, d'vna stessa Religione. quelli,
 che

Prov. 17.

1. Cor. 5.

ehe come fratelli legittimi godeno vna medesima heredità della gratia in questo mondo, & della gloria nell' altro, così dissero coloro: *Duodecim fratres sumus filij viri vnus*: Haranno ardire di contrastare insieme? *Pugnabit vir contra fratrem suum?* Si diranno male parole? *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris?* Saranno insolenti, & impetuosi? *Subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate*. Saranno ingrati? *Dixit patri suo, & matri sua, Nescio vos, & fratribus suis ignoro illos*. Non così per amor del nostro Saluator Giesù Chrsto; ma amiamoci di cuore, & mostriamoci veri fratelli: così mostro Assuero ad Hester: *Quid habes Hester ego sum frater tuus*: Insieme visitiamoci: *Fratres tuos visitabis, si recte agant*. Confortiamoci virilmente; *Tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*: Aiutiamoci con prestezza: *Frater qui adiuuatur à fratre tanquam ciuitas firma*: Condoliamoci ne' trauagli: *Doleo super te, frater mi Ionatha decore, amabilis*. Insegna-

gna

Gen. 42.

Esai. 19.

Sal. 49.

2. Thes. 3.

Deut. 33.

Hes. 15.

1. Reg. 17.

Luc. 22.

Prov. 18.

1. Reg. 2.

gnamoci le cose necessarie alla salute: *Omnia nota faciet vobis Tychitus collos. 4. charissimus frater vester.* Et finalmente lodiamo con allegrezza il Signore giontamente: *Narrabo nomen tuum, Sal 21. fratribus meis in medio Ecclesie laudabo te.*

*Che douemo esser' affabili,
et procacciarci la be-
neuolenza di
tutti.*

Cap. IX.



OL suo dotto sapere, disse il maggior Saggio del mondo nel 4. dell' Ecclesiastico: tu ti farai affabile alla congregatione de' poveri: *Congregationi pauperum affabilem te facito.* In che modo questo si facci, lo dichiara San Tomaso: *men- tre*

Ecel 4.

S. Tom. 2. 2. q. 114.

L'affabilità è
virtù.

tre che la virtù è ordinata al bene, indi è, che dou'occorre alcuno bene particolare, indi bisogna succedere vna particolar virtù. Ma perche il bene consiste nell'ordine, & nella conuersatione humana, necessariamente è bisogno, che l'huomo si porti ordinatamente; così nelli fatti, come nelle parole con ciascheduno. Dunque vi hà da essere vna special virtù corrispondente à questo bene, la quale facci offeruare simile conuenientia d'ordine. Hor questa virtù è chiamata affabilità dal Glorioso dottore Angelico, virtù veramente, che è accetta à tutti, che signoreggia di tutti; ma più deue risplendere ne' Religiosi santa congregatione de' poueri di Giesù Christo, come gente più ordinata, & che più tende al bene, & più abbraccia la virtù. *Congregat. cni pauperum affabile te facito.* L'affabilità è quella grand'arte, che tira à se l'amor di tutti; perche si bene quel tale non t'ama veggendo, che tu ti mostri tanto affabile cō lui,

se

Vera Religiosa . 461

se gli rincresce amarti, non gli rincrescerà reamarti. Sèti il Dottor della santa Chiesa S. Agostino, che lo dice nel libro, che egli fa *De Cath*
chizandis rudibus: *Nulla maior prouocatio ad amorem, quam praeuenire amando. Nullus enim est tam ferae mentis, qui & si impendere non vult, tamen rependere.* Questa è quell'amatorio così nobilissimo, che tira gl'animi, & è la medicina, che senz'herba, & senza incantesimi ristora. A punto lo scrisse Seneca à Lucillo: *Si quaeris quomodo sis factururus amicitiam, vel amicum,*
monstrabo tibi amatorium sine herba,
sine ullius beneficij carmine: Si vis amari, ama, Iocundius est amicum facere,
quam habere, quomodo artificii iocundius est pingere, quam pinxisse. Hor chi sarà tanto scemo di ceruello, che non procurarà cō modo Religioso acquistaresi la beneuolenza altrui? mi par che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quei, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera accumulare vn tanto tesoro.

S. Agost.

Seneca.

Tali

S. Bernardo, e S. Bonauentura lodati per la piacevolezza.

Cicerone.

In tre capi è diuiso il modo di conciliarli la beneuolenza.

Arrogantia abominuole nella società.

Tali furono quei dua Gloriosi santi Bernardo, & Buonauentura celebrati nella piaceuolezza, & benignità, che l'vno ne riportò nome di dolce, & l'altro in cui Adamo non pareua hauer peccato; Perilche ad imitatione di Cicerone nella Rettorica mi piace diuidere in tre capi tutto'l modo di conciliarli la beneuolenza: Come dalla persona nostra: dalla persona in cui conuersiamo: & dalla cosa, che trattiamo. Se noi parliamo, della persona nostra, bisogna mostrarci di buona vita; perche all'ultimo à tutti piace la bontà, & più era amato dal mondo vn stracciato di vestimenta Domenico, & vn scalzo Francesco, che molti 'ricchi di quel tempo. In oltre non ci douemo mostrare altieri, arroganti, superbi, rigidi, con la fronte increspata, con gl'occhi oscuri, con le maniere contignose; perche ci faremo in abominatione à tutti, & con la nostra superbia farebbero odiosi alli stessi superbi. Ma l'aspetto nostro hà da essere

effere dolce, piaceuole, familiare nel conuersare. & dalla viuacità de gl'occhi, & dalla serenità della fronte facciamo comprendere, che non procediamo da finto animo, ma da gl'intimi affetti del cuore. fa che tutti veggano vna mansuetudine nell'opere, nella bocca, & nel cuore. Poiche si vede naturalmente, che il cuore humano è molle per la moltitudine del sangue, che contiene. La lingua è molle senz'osso, le mani humani altre sì, non sono hirsute, & spinose, ma suauì, & piane. In somma hauemo da essere, come il giglio, che mollifica, & onge nel tronco, nella scorza, & nel fiore: così hà da comparere à tutti la nostra mansuetudine, nella bocca, nelle opere, & nel cuore. Sopra modo ci vuole l'humiltà; humiliate in ogni cosa, & sotto li piedi di tutti, dice San Bonauentura, & così trouarai gratia appresso tutti gl'huomini, & farai ancora accetto à Dio. Io non sò, sono alcuni, che con la superbia si credono esaltarfi, & nulla dime-

S. Bonan.

L'humiltà è accetta a tutti.

dimeno più hò veduti esaltati humili, & mansueti. *Exaltavit humiles. Qui se exaltat humiliabitur: Qui se humiliat exaltabitur: Exaltabit mansuetos in salutem.* Non dispregiar niuno, à niuno far danno, condoleti sopra tutti i bisognosi e per niuna cosa inalzarti, & insuperbirti. anzi quanto più ascendi, tanto più ti humilia in tutte le cose, dice la Scrittura. Delle cose, che non s'appartengono à te, non voler giudicare, nè intrometterti in esse, & così trouarai grandissima pace. Chi cerca le cose comuni, & vieta le priuate, sarà amato da tutti. I pusillanimi, perche si mostrano vili d'animo, & gl'inconstanti, perche non si sa come securamente trattarsi con essi loro, ambedua sono odiati. Guardati d'essere ingrato à colui, che t'hà beneficato, perche l'ingratitude dispiace fin'à gl'occhi di Dio. Considera come furono grati gl'esploratori alla Meretrice Roab, perche da lei furono custoditi, & nascosti, acciò non venessero alle mani

Odiosa cosa
dispregiare
il fratello.

ios. 2.

manò del Re di Hiericho, quãlgha
 . data per seguitando . di modo fuo-
 no grati; che pigliata dalla loro gente
 quella città, custodirno in colomne tut-
 ta la casa di Raab. Te stesso nõ lode-
 rai, nè biasmerai in presenza de' cir-
 costanti . perche chi ti sente bias-
 mare ti mputarà per ipocrita . dall'
 altro canto, chi ti sente lodare, se le
 lodi sono vere ti reherai odio, & in-
 vidia; & disdice la lode nella propria
 bocca . se non sono vere le lodi più
 presto restarai vituperato appresso
 coloro, che lodato . Quando sei lo-
 dato da altri, nõ deui ributtar le lodi;
 nè tacere, perche il tacere sarebbe se-
 gno di superbia, & il ributtarle, di
 leggerezza . In simil caso, meglio è
 con humiltà religiosa rispondere, cõ
 riferire quelle lodi à Dio; come ca-
 gione di tutti i beni, ò con moral
 modestia cercare di scemar alquan-
 to la gloria . Per ultimo, quanto al-
 la persona propria, conferisce à con-
 ciliar si beneuolenza, mostrar si sem-
 pre allegro; & per hauere questa si

La gratitudi-
 ne quanto ac-
 quista :

Modo, che
 donemo via-
 re quando si a-
 mo lodati.

Gg

pre-

preciosa gioia, ottimo remedio à contentarsi del stato in che si troua.

Quanto al conciliarfi la benenolenza dalla persona de gl'altri, dico, che essi, ò sono presenti, ò assenti. si sono assenti, è cosa di molta prudenza far di loro honorata mentione nel conspetto altrui; perche si come il lodare il presente, non è senza sospetto d'adulatione, ò di proprio interesse: così il lodare l'assente dà segno di sincero amore, & di sano iudicio, e mette il lodato in buona opinione de gl'ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & à tenerlo per caro. si sono presenti gli douemo rapire gl'animi con trattamenti honesti, allegri, ma diuoti, & dar à ciascheduno quelle riuerentie, & honori, che si deuono. Loda tutti, quando fanno l'officio secondo le forze loro; ma guardati d'essere adulatore; perche in vna persona Religiosa par' assai più disdiceuole. Che si non sai discernere l'adulatione dalla lode,

Differenza tra
il lodare, &
l'adulare.

de, dico, che l'adulatione è congiunta con inganno . cioè: quando si conosce, che alcuna cosa non si può, nè si deue lodare; nulladimeno, ò per tirar altri à male fine, ò per qualche interesse, si loda. Poi nel lodare non hai da proferire le parole freddamente; perche chi loda ascinttamente, se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, che egli sia sterile nel dire, per non hauer soggetto da poterci degnamente lodare. Quanto al procacciarsi beneuolenza dalla cosa, qual si tratta, bisogna rimirare bene alla qualità delle cose: perche si sono spirituali, come sententie, ò historie della Scrittura in niuno modo si deuno applicare à cose profane, e leggierè. Se si parla di Dio, ò de' santi non se ne hà da parlare per scherzo, & vanamente; ma con gran diuotione, & attentione, così le cose allegre, proferirle con vn poco d'allegrezza, le meste con mestitia. Ad ogni modo le parole hanno da essere benigne, dolci, proferite con piaceuolezza, & di-

Delle cose spirituali come si deue parlare.

268 Tipo d'vita

Il silenzio è, acciò s'ino intese da tutti.
quanto gio- Il silenzio gioua; tanto alla
ua. cosa; co-

me alla persona istessa, conciosia-
che colui, che è di molte parole, stot-
disce, & non alletta; doue all'incon-
tro, parlar poco in vna conuersatione,
& quando si parla, proferire le
sue parole con matura piaceuolezza
a tempo a tempo, al ragionatore se
l'aggiunge l'autorità, & le sue paro-
le sono accettate, come tante senten-
tie. Ultimamente s'vn Religioso
brama esser amato non solo, com'è
vero Religioso, ma etiandio com'è
Christiano faccisi trouare sempre la
verità in bocca; perche le bug-
gie fanno discreditare,
& odiare quanti
l'abbraccia-

Le buggie
quanto nuo-
cono.

no.

Della

Della Politia Religiosa:
Cap. X.



ER non far qui del Galateo, ò del maestro di creanza, non molto mi stenderò; ma vorrei bene, che quel libretto del Galateo fosse versatissimo nelle mani di ciascuno Religioso; perche non contradice al stato Religioso; ma più presto conferisce al viuere sociabile di quello, & imaginsi il lettore: come se in questo capitolo io registrassi adesso, quanto contiene quel libretto vtilissimo, non dico a' secolari, ma anco a' Religiosi. Con tutto ciò nõ lasciarò di raccogliere alcuni aduertimenti necessarij à questo proposito, di cui fauellando S. Ambrogio, dice: Questa è tener vna bellezza di viuere: dare quelle cose, che si

Il Galateo è
vtile alli Religiosi.

S. Ambro.

conuengono à ciascheduno sesso, & persona. Questo è l'eccellente ordine de' fatti, questo l'ornamento più commodo ad ogni attione. *Hoc est pulcritudinem viuendi tenere, conuenientia cuique sexus, & personæ reddere, & hic ordo gestorum, optimus hic ornatus ad omnem actionem commodior.* Il Padre

S. Agost.

S. Agostino nella Regola scriue à i Religiosi l'ordine del polito viuere. *In omnibus motibus vestris (dic'egli) nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod vestram deceat sanctitatem.*

Filipp. 4.

Et qual sarà Religioso di più gran politia, quanto quello, che insieme insieme è giouiale nel viso, & modesto ne' costumi, & attioni? così lo descrisse l'Apostolo alli Filipensi: *Gaudete, iterum dico gaudete, modestia vestra nota sit omnibus hominibus.*

Senec. 4.

Seneca nel libro delle quattro virtù, scrisse per eccellenza, nè disconuene alli Religiosi. Te astenerai delle parole brutte, dic'egli. ama più presto i parlamenti vtili, che gli faceti, & affabili, i giusti, & verdadieri, che non quelli,

Necessarij documenti della ciuità.

ti, che vanno a compiacentia. Mes-
 chiatai a volta a volta alli parlamen-
 ti affennati alcuni di gioco, ma tem-
 perati: i briso non è riprehensibile,
 si farà poco, & puerile, ma s'hard
 del donnesco, è odibile. così anco il
 viso hà da essere senza chacehino.
 Lo uoce senza grido, il caminare sen-
 za tumulto. il riposo t'hà da essere
 quiete, non poltroneria. similmente
 non essere curioso scrutatore de i fat-
 ti altrui; nè riprendere acerbamen-
 te; & se pur riprendi, fa, che sia senza
 esprobatione. di modo che con vna
 dolce hilarità preuenghi l'ammoni-
 tione. perdona facilmente gl'errori:
 non inalzare, nè auilire niuno. ris-
 ponda facilmente a colui, che t'inter-
 roga. credi con facilità a chi
 contrasta teo. non descendere da i
 contrasti alte ingiurie. sij di poche
 parole, ma ascolta con patientia
 ogn'vno, che parla. Fin qui sono
 parole di Seneca. Aggiungo io, che
 è cosa di vero Religioso subito, che
 s'è suegliato, riuolgerfi con la mer-

re a Dio, & offerirli tutto se stesso, & questo non negligeramente, & per vna certa vfanza; ma di cuore, & come conuiene. Nell'orationi particolarmente publiche non si hà da appoggiare sconciamente; ma con somma riuerentia, s'hà da star in piedi, o seduto, e quando conuiene, inginocchiato, non con vno ginocchio solo; ma con tutti dua. Entrando in Chiesa, bisogna pigliare l'acqua benedetta, & salutare prima di tutti l'altare, oue stà il santissimo Sacramento. Mentre che si predica, & si celebrano gl'altri diuini officij, non s'hà da spasseggiare in Chiesa; auanti il santissimo Sacramento ma mai non. Nella benedizione della tauola, & nel rendimento di gratie, s'hà da stare con le mani accomodate, nè s'hà da guardar e intorno, ouero stare sconciamente appoggiato. Quando si sente il nome di Giesù, di Maria, & del santo fondatore della sua Religione conuiene dar segno di riuerentia; ma nelle prediche, & ne

ragionamenti sacri, s'hà da fare vna
 sol volta, o pur s'hà da fare sempre,
 che lo sia quello, che predica, o ra-
 giona. Quando suona l'Aue Maria,
 ad ogni modo s'hà da dire secondo
 l'uso ouero inginecchioni, ouero in
 piedi; come fanno quei, che sono
 presenti, finchè di dire l'Aue Maria,
 non s'hà da alzare, o coprirsì la te-
 sta, prima che vno, o duo di quelli,
 che sono presenti d'età, o di dignità
 maggiore, si sia alzato, o couerto.
 Tutti i gesti tuoi, & l'attioni dimo-
 strino altrimenti inuerso quelli, che
 ti sono auanti, che però non deui fa-
 ce cosa alcuna a gli altri, qual non
 sarebbe che fusse fatta a te. Mira
 di non fare, ne dire cosa, che sia con-
 tra al tuo stato Religioso; perche
 alla fine a tutti dispiacerai; come
 auenno a questo Religioso, che essendo
 stato tentato quaranta anni di ten-
 tatione carnale dal demonio, & sem-
 pre mostratosi renitente; quando al-
 l'ultimo si lasciò vincere, & peccò;
 fu veduto, che il demonio si partiuo
 da

Fin'alli demonij dispiace la mala vita.

da lui con le narici otturate, & con la faccia voltata. Guardati quanto potrai, che in presenza d'altri ti tocchi qualche parte del corpo. Dormire doue gl'altri parlano; sedere doue gl'altri stanno in piedi: cianciare doue tutti tacciono; ridere doue si sta in mestitia: far del malinconico in tempo di ricreatione commune. è far le cose al contrario. Lasciare il letto sconcio nella cella è cosa brutta; ma più brutta cosa è spogliarsi, & vestirsi in presenza d'altri: & è cosa disdiceuole etiandio vscir di cella mezzo vestito, ò vestito talmente, che sia brutta vista. Doue gl'altri studiano fare strepito, ouero leggere con voce alta, è cosa noiosa; & molto più spasseggiare in vna conuersatione far altro quando il Prelato esorta, il Lettore legge, dà fastidio alli circostanti, & condiscipoli; in modo che nõ possono stare attenti, è cosa di huomo il quale, ò nõ riuerisce il superiore, ò nõ ama le lettere, Non essere tanto amico di te stesso. nè fare tanta pompa del.

dell'ingegno tuo, che à comparatione di te paia, che disprezzi gl'altri. Quando fiedi non mettere vna gamba sopra l'altra, Non occidere li pulci in presenza d'altri. Non caminare nè troppo chino, nè troppo ritto, nè caminar saltando, ò vero con la punta delli piedi, nè maouere la testa, & le gambe in quà, & in là. Non r'appoggiare ad alcuno, nè tirare tratto la veste di quello con chi parli; nè vrtare con il gomito alcuno; nè voltarli le spalle, particolarmente nella conuersatione. Guardati gomfiar le guancie, di cauar la lingua, toccarti troppo spesso, di toccarti la barba, scoppiar le dita, ò sospirare in modo, che sij sentito da gl'altri; guardati di non stringere, ò mondare le Labra. Nel vestire s'hà da vsare politezza non fastidiosa, ò affettata; ma che basti per fugire la negligenza inciuiile. Non portare odore perche gli Religiosi all'hora odorano bene, quando odorano di Christo: come odoraua S. Paolo che diceua. *Christi bonus*

a. Cor. 2.

bonus odor sumus. Quando cattivi
 non vacillare con la testa in quà , &
 in là, ò portare le mani pendoli , &
 gittare le braccia, & i piedi, ò con li
 stessi piedi far rumore nella terra .
 Nelle recreationi non far del faceto
 compungere, dispregiare, delleggia-
 re gl'altri. Non dare da te stesso con
 seglio à chi non ti lo cerca. Nelle di-
 spute non pigliare le parti di veruno
 se non farai più che forzato. Sopra
 tutto tieni rasettati i sensi tuoi mas-
 sime la vista ; perche fa tanta bella
 vista vna persona composta, che mol-
 ti sogliono dire di quello , colui par
 vn' Angelo. Onde ben diceua S. Ago-
 stino, che l'incompositione del
 corpo dimostra mal cuo-

re . ecco l'Ecclesia-

stico : *Amictus*

corporis, &

risusden-

tium, et gressus ho-

mnis nunciât

de illo.

Ecc. 19.

De

*De gl' officij della ciuità, &
buona creanza conue-
neuoli alle perso-
ne Religio-
se.*

Cap. XI.



E l'onnipotente Iddio
hà dotato naturalmen-
te molti animali di ri-
uerire, & honorare gl'
huomini. com'è'l bue
marino, qual con segni
del volto, e della voce saluta l'huo-
mo; come gl'elefanti sono insegnati
à riconoscere, & honorare il Re. Se i
secolari non con altro, che con segni
d'humiltà, & con atti di carità insie-
me si salutano, si rispettano, si ri-
ueriscono. quanto di vantaggio lo
deuono fare le persone Religiose.
quali sono più obligate essere humi-
li,

li, & caritatiui? Gl'huomini santif-
 simi l'hanno post' in vso: così scriue S.
 Paolo di S. Luca alli Colossésii: *Salutat*
vos Lucas, medicus charissimus. Così l'hà
 comādato' l' Principe de gl' Apostolì:
Salutate inuicé in osculo pacis. Et altro-
ue: Omnes honorate, fraternitaté diligite.
 Così parimente l'impone S. Agost. à i
 Religiosi nella Regola: *Honorate in vo-*
bis Deum inuicem cuius templa facti estis.
 Ciò vuol dire il Santo Dottor della
 Chiesa: honorate, & riuèrite Id-
 dio scambievolmente nellé persone
 vostre, essendo, che siete Tempio di
 Sua Diuina Maestà; poiche se'l Tem-
 pio materiale è honorato, per essere
 dedicato à Dio. quanto più douete
 voi honorar voi stessi quali siete Tem-
 pio ragioneuole dedicato à Dio, per
 mezzo del voto della Religione? Ma
 come habbi da essere questo, lo spie-
 ga la tromba dello Spirito santo alli
 Romani: rendete, ò Romani à tutti
 il debito, à chi'l tributo, date il tri-
 buto; à cui il timore, date il timore: à
 chi l'honore, date l'honore. non è
 dub-

Colos. 4.

1. Petri 2.1. &
3.

S. Agost.

Ro. cap. 13.

dubbio, che s' à cia schedano si desse
 quel che si tocca, sarebbe vn modo
 attissimo di mantener la pace, & of-
 feruare la ciuità. Ma pur quei, che
 si deuono principalmente honorare,
 & riuere sono i Superiori à quali
 dalli sudditi se gli deue, & il timore,
 acciò gl' vbidischino, & l'honore ac-
 ciò gli stimino. *Qui bene presunt presby-*
teri (disse l'Apostolo) *duplici honore*
sunt digni. Si deuono honorare i Pa-
 dri spirituali, quali ascoltano le con-
 fessioni nostre, come quei, che piglia
 no tutto il nostro carico sopra delle
 spalle loro: *Honora medicū propter neces-*
sitatē. I Sacerdoti con modo più parti-
 colare si deuono riuere, che nō si ri-
 ueriscono gl'altri del monastero, qua-
 li nō sono Sacerdoti: *Honorifica Sacer-*
dates: disse l'Ecclesiast. Sono degni di
 molto honore le persone dotte, e più
 saggie del monastero: come soste-
 gno, e riputatione di quello. Questa
 fù la cagione, che Gioseffo fù honora-
 to da Faraone, & Daniele da Nabuc-
 donosorre: *Habebo propter hanc cla-*

1. Tim. 5.

Eccles. 30.

Diuersità di
 quelli, che si
 deuono hono-
 rare nel mo-
 nasterio.
 Eccl. 7.

ap. 8.

rita-

Filipp. 2.

*vitatem ad turbam, & Honorem apud
 seriores, scriue la Sapiencia, sono
 degni d'honore, i visitatori, & le per-
 sone mādate da i Superiori per qual-
 che negotio graue, lo dimostrò San-
 Paolo alli Filippensi, alli quali ha-
 uendo mandato Epafrodito volle,
 & scrisse, che i' hauessero hauuto in
 grand'honore: Si deuono honorare
 le persone più antiche del monaste-
 ro: come quei, che hanno più ser-
 uito à Dio, più faticato nella Reli-
 gione, & tutti hanno fatto officio di
 Padre in accettar' all'habito della
 Religione gl'altri. *Honora personam
 senis.* Più antico di te s'intende co-
 lui, che prima di te è entrato nella
 Religione, ancorche fusse di pochi
 giorni. più antichi s'intendono tutti
 gl'officiali della casa, ancorche sijno
 più giouani di te. Et chi non hono-
 rarà quelle buone persone Religiose,
 che sono più sante, & più amiche di
 Dio? così è stato veduto, che Tobia
 huomo semplice, per la sua bontà fù
 honorato dal Re Salmanassar. anzi*

oggi

*Ecc 4.**Tob 1.*

Vera Religiosa. 481

Uoggi s'esperimenta ne' secolari, quali quando hanno notizia d'vn Religioso veramente seruo di Dio, li baciano le mani, si raccomandano alle sue orationi, lo visitano, & si reputarebbono felici seruirlo in alcuna cosa, & nelle Religioni non si farà conto, non si rispettaranno, non s'honoraranno simili privati, & intimi del Re celeste? Ultimamente, dopò questi, come tutti ci douemo amare, tutti ci douemo honorare: anzi l'vno far' à gara di preuenire à honorare l'altro. imperò che niuno può veramente amare quello, che con segni, & con parole dispregia. Sono state queste parole del Predicator delle genti: *Charitatem fraternitatis inuicem diligentes (dis' egli) honore inuicem peruenientes. sollicitudine non pigri, spiritu feruentes.* Que per intendere cotesto parlare dell'Apostolo. bisogna sapere, che nella primitiua Chiesa era tanto feruore d'amore, frà Christiani, che con altro nome non si salutauano, che di fratello.

Rom. 12.

Intelligenza
fara delle pa-
role di S. Pao-
lo.

Hh qual

Vera Religiosa . 483

perbie non saluta, se prima non è salutato; non si scuopre la testa, se l'altro non se la scuopre, non parla con rispetto, se non se li parla con molta humiltà? Non così, non così esclamo 'l santo Profeta, ò empij deturpatori della fraternità? *Non sic impij, non sic: sed tanquã puluis, quem proicit ventus à facie terræ.* Ma fiati poluere per humiltà, che dal véto d'ogni minima occasione, d'ogni incontro salutate, risalutate, inchinateui, scuopriteui la testa. parlate accreanzatamente, a pèna veduto il tuo fratello prouiene tu, comincia tu, & sia ò tuo maggiore, ò tuo minore; perche da questo preuenire, credimi non perderai di riputatione, anzi più farai riputato, & perche più fai, più ti sarà fatto: *Honore iniocem prouenientes.* Preuenga 'l suddito il suo Prelato, & Maggiore con l'honore, & con l'ossequio. preuenga il Prelato, & il Maggiore al suddito con l'educatione, con la correctione, & il consiglio, preuenga l'vno all'altro con riue-

Hh ren-

-rezza, con consiglio, con cortesia,
 con seruitij, con ainti, & certo si at-
 tentamente consideriamo l'Aposto-
 lo, che parla, ci parrà sentire vn'huo-
 mo, che instantissimamente ci solle-
 cita, che per amor di Dio non lascia-
 mo occasione alcuna, qual ci possi
 fare congiungere, & aggregare tutte
 le spetie della Religiosa amicitia. &
 indi è che conchiude: *Sollicitudine*
non pigri. spiritu fermentes.

*Delli diuersi modi de
 gl'officij della ciuil-
 tà Religiosa.*

Cap. XII.



Quei, che sono Prela-
 ti, Vfficiali, & altri si-
 mili, bisogna scoprir
 la testa, ancorche non
 si conoscono; & come
 non cauarfi il capuc-
 cio quando conuiene, ouero as-
 pet-

pettare; & degli altri lo facciano prima, o uero, che passino: così scopri la testa quando non occorre è sconueniente.

Ma fa chi dice ad vn Superiore, che si cuopri; Et chi non lo dice a chi conuiene; Et chi si cuopre innanzi, che conuiene; ma particolarmente nella conuersatione di huomini, che hanno qualche dignità: *Cum darent illa quatuor animalia honorem sedenti super thronum: seniores ante sedentem in throno adorabant, & mittebant coronas suas:* Riferisce l'Apocalisse: S'alcuno verrà a trouarti, & ti trouerà sedere, alzati all'incontro, particolarmente, se così richiede la dignità della persona: *Coram capite consurge* (dice la Scrittura) *& honora personam senis.*

Apoc. 4.

Leuit. 19.

Ad vn Superiore da te stesso offerirci il luogo più honorato, secondo l'vsanza del luogo; ma non togliere il luogo ad vn paro, & quando farai inuitato, non ripugnare di

sedere in quel luogo, che ti tocca. S'alcuna volta salutarai qualche gran Prelato, & non ti parrà conuenueuole di baciargli la mano à lui, baciati tu la tua, con qualche segno di riuerentia, che conuiene.

Parlando co' tuoi Superiori Maggiori, & con qualche persona di gran riputatione, non gli guardare fisso nel viso.

In scriuere lettere, & parlare ad huomini grandi, ingegnati di dare il titolo suo à ciascheduno, hauendo riguardo alla dignità, & all'vfanza.

Essendo entrato in alcuno luogo, doue vegghi scritti tali, nell'quali siano cose secrete; guardati di non accostarti à leggergli in alcuno modo; la medesima ragione è, s'alcuno legga lettere non lontano da te.

Mentre alcuno parlerà teco, mostragli di dargli grata vdienza, & non rimirare hor quà, hor là: *Loquentem me respicient et sermocinantem me*

plura

plura, manus oris suo imponent. Quando tu parlerai, le parole hanno da essere à proposito, reuerenti, honor, & gloria in sermone sensati: dice l'Ecclesiastico.

Eccles. 9.

Conuiene alli sudditi, & alli giouani star in piedi nella presenza de' lor Prelati, & Maggiori, come stanno quei Serafini di Esaia: *Vidi Dominum sedentem, & dopo: Seraphim stabant:* Parimente l'hà detto l'Ecclesiastico: *In multitudine Presbyterorum, sta.*

Isai. 6.

Eccles. 6.

La buona creanza vuole, che accompagniamo fino alla porta del monastero, quando si partono da noi, coloro, che ci hanno visitati: *Vniuersi serui eius ambulabant iuxta eum.* 2. Reg. 15.

2. Reg. 15.

Bisogna alle volte usare molti gesti in chinationi, & modi d'humiliatio- ne, secondo le qualità delle persone, con le quali trattiamo. *Ab humilibus hono ratur,* dice l'Ecclesiastico.

Eccles. 3.

Col far'alcuni seruitij, benche vili al-

Eccel. 3.

Le volte si deuono fare: come seruire alli Superiori, ò forastieri: *Qui timeit Dominum honorat parentes*, dice l'Ecclesiastico nel 3. Altre volte per maggior cortesia: come lauàr i piedi a gl'ospiti, purificar gl'ammalati.

Vale etiandio la caritatiua ciuità, nella mensa. Si mangiando tu con politezza, farai partecipi quelli, che ti sedono vicino nella tavola, di qualche buon cibo, che ti fosse venuto innanzi. S'anco regalarai i forastieri con alcune viuande più del solito, quando ti toccherà, per ufficio nel monastero.

Parimente nel caminare, nel sedere, nel parlare, ciedi il miglior luogo a tutti, & inuitagli à quello; eccetto si fossi Superiore; perch'all'hora non ti conuiene dar' ad altro il luogo tuo; *Loquere maior natu. decet enim te.*

Eccel. 32.

Quando ti vien chiesta a l'enna cosa, che facilmente la potresti dare, dalla volentieri: far piaceri, & seruitij

Suitij à chi ti gli domanda, è cosa di Religioso; ma fargli subito, & senza, che ti siano dimandati, è effetto di perfetta carità: *Qui cito dat bis dat: Ne dicas amico tuo vade, & reuertere cum modo possis dare.*

Prou. 3.

Visita, & serui in alcuna cosa à gl'infermi della casa, si brami acquistar amici: perche Seneca dice in vna Epistola: Io non hò maggior proua à conoscere chi sia mio vero amico, come quando sono infermo; perche l'amico di subito mi viene à visitare in persona, & à soccorremi con le sue facultà, & consolarmi con le sue parole.

Seneca.

Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis, disse l'Ecclesiastico.

Ecc. 7.

Sono degni di biasmo i curiosi, che con vno continuo, perche, & con ricercare troppo à dentro i fatti altrui, recano fastidio à tutti. Il che è vitio più grande di quello; che altri per auuentura si credono perche non è niuno curioso, che non

non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti d'vno, per riportargli ad vn'altro. & però riprende il Comico, colui, che ricerca ciò che à lui non importa.

Molti, & altri modi dimostratiui dalla buona creanza farebbono qui da porsi; ma come non si può giungere à vn termine di porgli tutti, per la diuersità dell'occasione de' negotij, & delle persone, co' quali alla giornata si tratta. nè in ogni occasione bisogna mostrare molte cerimonie, ò humiliazioni, ' acciò diuentando affettati non disgustiamo più presto. nè in ogni negotio similmente: perche più cerimonie, più delicatezza, & humiltà si deue mostrare trattandosi di cosa sacra, che d'altra. nè meno l'istessa ciuità si appartiene mostrare ad vn Superiore, che ad vn minore. ma altra si deue al maggiore, altra all'vguale, & altra al minore. è ben vero, che con tutti bisogna far la ciuità; ma
che

che quella si facci conoscere procedente dal cuore. nè meno tal mostra la potrà fare, se non il caritativo; perchè egli solo amando, & honorando con la bocca, honora, & ama col cuore. Nè giamai alcuno conoscerà, & porrà in effetto tutti gli modi della Religiosa ciuità, secondo qualsiuoglia occorrenza, se non l'humile: perchè all'humile dando Dio la gratia gli dà per seguela 'l modo conueniente di saperli ben portare con tutti. Si che solo gl'humili, & i caritatiui sono gli veri ben creati, & ciuili. ben lo disse in vn sermone

Valerio Vescouo: *Humilitas in amicitijs grata, in violentijs occulsa, inter amicos blanda, inter inimicos officiosa, non extorquet seruitium, nec requirit vocem adulationis.*

Come

Come la correptione frater-
na è necessaria; ma ci
vuole gran discretez-
za, per farla
senza perdere
l'amicitia
del fratel
lo: -

Cap. XIII.



L precetto della cor-
rectione fraterna det-
tato dal lume natura-
le, & comandatoci da
Christo, essendo atto
di carità; come disse S.

S. Tom. d' Aq.

Tomaso, obliga ciaschedun' ad os-
seruarlo, nè veruno può credere es-
ser disobligato da quello, ò perche
l'è Superiore, ò perche l'è
suddito, ò vecchio, ò giouane;
poiche

Vera Religiosa. 493

poiche tutti di qualsivoglia stato, & conditione: deuono hauer la santa carità, & à ciascheduno Iddio ha dato pensiero del prossimo suo: *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*: Quando 'l fiero Saulo percosso dalla molta luce di Christo, rimase à fatto cieco, non vedendo egli, que mettesse il piede, i compagni suoi come pietosi, & humani parendogli cosa cruda abãdonarlo, mossi da natural pietà, lo condussero per mano in casa, Et sarà in noi spento à fatto l'amor fraterno? che deuenuto nella mente cieco il nostro spiritual fratello, non gli daremo aiuto auisandolo con pietà, & amore. acciò col nostro aiuto si riduca à casa, & ritorni al Cielo. onde peccando era partito? Chi vedendo correre per le strade vn cavallo brauo sciolto, & senza freno; non s'apponghi con la persona, & con le voci, & faccia ogni suo sforzo per ripararlo; se non per altro, almeno, acciò non troui alcun fanciullo, & lo calpesti, & uccida. corre sciolto,

La correzione fraterna tutti oblige.

Eccles. 10.

Att. 9.

to, & senza il freno della divina legge il tuo fratello, quando corre, come bestia qualche piace al senso; perche non dei tu dunque opporregli correggendolo, accarezzandolo, riponendogli'l dolce morso dell'amor di Dio nel cuore? Ma perche il dire il bene, bene; & il male, male: & il dir la verità alle volte partorisce odio: *Veritas odium parit*. Non vorrei, che esponendoti ad opra così necessaria, & importate procedendo con incautezza, & in cōsideratione ti rēdessi odioso; e come habbiamo detto, che dei procacciare ogni modo, per acquistarti l'amicitia di tutti, col correggere imprudentemente ti facessi tutti nemici. Per questo'l punto stà à considerare, quando, come, & à chi douemo fare la correzione. Ma prima che descēdiamo à considerare questo. Io hò fatto esperientia, che nella Religione starà sicuro dell'amicitia di tutti, non esibendosi sotto legge tale di correggere i fatti altrui, colui, che è semplice; perche i
sem-

Esperienza
dell'Autore.

Vera Religiosa. 495

semplici godono gran pace nel cuore non intricandosi in quello, che fa il fratello: quanto vede, quanto sente tutto applica à bene, ò almeno fatto con buona intentione. Dal che nasce, che nella conscientia non si conosce obligato alla correttione. l'intento suo stà sopra la vita sua; & perche pensa con la mente à se stesso, facilmente tace de gl'altri. mai fare dell'inquisitore se non sei Superiore, mai spionare, esplorare, & andare cercando, che dice il tale, qual vita tiene, con chi pratica, che vada à fare nel tal luogo. & così mai douerai correggere: eccetto se si pecca in tua presenza, & non puoi fare dimeno, che nol vegghi, & non lo senti; all' hora deui fare la correttione. di più secondo nota il Grã Cancelliero; se il peccato non è mortale, non sei tenuto fare la correttione. se ne stai in dubbio, ò in suspittione, nè meno; perche il corretto ti potria rispondere: *Qui me iudicat Dominus est*. E bisogno, che il peccato lo sappi così certo, che

Chi non s'obliga alla correttione.

Gerson 2. par.
par. 34. sub littera T.

Quando non siamo obligati à fare la correttione.

ad

ad ogni modo possi dire: *Nos quæ scimus, & audimus loquimur*. Altresì pensa che la correctione è riserbata à farsi da te, se niuno di quelli, che hanno veduto il reo lo potrà più conuenientemente emendare. Imperoche, se altri così buoni come sei tu, ò migliori di te veggono 'l peccato, ò pur lo vede il Prelato, & alcun'altro Maggiore, probabilmente potrai credere, che costoro l'auisaranno dell'errore. Ma si sarai certo che tutti costoro lasciaranno di corregerlo. all'hora sei tenuto tu corregerlo. Gl'è ben vero, che se colui, qual tal'hora commette il fallo, è di molta bontà, non subito, che erra per vna, ò due volte giudico obligarti alla correctione. poscia per la sua bontà da se stesso si emendarà, e si ridurrà: eccetto si moltiplicasse gl'errori, & seguitasse nel peccare. ò quando fusse di cosa contra la nostra fede. Se per auentura il peccato, auenga, che in se sia mortale, è tutta via publico non ti obliga'l precetto della correctione
fra-

fraterna; perche ne' peccati publici hà da offeruarsi la regola di S. Paolo: *Peccantem coram omnibus argue*: Ilche singularmente còuiene à i Prelati, & à i Predicatori. Nè meno ti obligarà si anteuedi, che perderessi il tempo, & non fossi da cauar frutto della correttione; perche doue non ci è speranza d'emendatione; non hà luogo la correttione. Ecco quanti sono i modi quali ci inuitano à star in pace, & ci liberano dal far la correttione. Si che si viuerai à questo modo rare volte correggerai gl'altri. Onde quando per qualche peccato mortale occulto, & certo, in cui del continuo casca 'l tuo fratello, & non ad altro; ma solo à te resta correggerlo. hai da gire vestito di buona vita, acciò non habbi tu bisogno della correttione altrui, & sia vero in te quel detto: *Ab immundo quis mundabitur?* Che veramente non può essere atto à correggere altri, chi è scorretto in se medesimo: *Qui sibi nequam est, cni alij bonus erit?* Et San Paolo:

Bisogna essere corretto in se medesimo, chi vuole correggere gl'altri.
Eccles. 34.
Eccl. 14.

Ii

Si

Gal. 6.

Si praecipatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis huiusmodi instruite, in spiritu lenitatis.

Chiamasi nelle scritture huomo spirituale quello, che alieno da vitij non serue alla carne; ma viue nella liberta dello spirito, ornato delle virtù. Quindi diceua'l gran Padre della nostra Chiesa: *Mundus a vitijs debet esse qui aliena corrigere curat.* Se tu harai le manitinte d'inchiostro, come potrai lauare bene, & non più tosto imbrattare? Si doleua tanto colui, che hauendo hauuto carico di guardare le vigne altrui, non haueua guardato la vigna propria: *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodini.* Ogn'vn di noi è posto da Dio per correttore de gl'altri vitij, i quali chi vuol correggere, & vede se stesso scorretto, sospira, & dice à se medesimo: dolente me, qual cosa io fò, correggerò gl'altri? Et veramente quando io considero trà me solo; donde nasce, che vn precepto così necessario, & d'importantia

Cant. 1.

Donde nasce, che poco s'ofserua il precepto della correctione frater
22.

ranzia tale, comandatoci con tanta
 instantia dal Salvatore nostro, sia co-
 sì da tutti posto in abbandono. mi ri-
 soluo, che la causa è questa: che ni-
 suno si vede così corretto, che non
 se gli possa rinfaettare il suo vizio;
 però nessuno ardisce ponere mani al-
 la correzione altrui. Miseri, che
 noi siamo; poiche hauemo posto noi
 stessi così in oblio, & in abbandono;
 nè per noi, nè per altri valemo pun-
 to. Doppo hauemo da essere vestiti
 dell' amore verso' il fratello, qual vo-
 gliamo correggere; acciò possiamo I. Cor. 4.
 dire con San Paolo: *Non vt confan-*
dam vos fratres hac dico vobis, sed vt ca-
rissimos filios meos moneo. Con tanta dol-
 cezza, con tanta benignità, con tanta
 modestia habbiamo destramente a
 porgere la correzione, che gli capia-
 mo il cuore, che come è in comun pro-
 uerbio: quando vno ci parla con paro-
 le dolci, & amoreuoli, fogliamo dire:
 m'ha cauato il cuore con la dolcez-
 za del suo parlare, & questo princi-
 palmente dimostrari correggendolo

in secreto, mostrandogli, che stimi l'honor suo, & la sua fama; & gli farai conofcere, che tu nõ ti muoui per difamarlo; ma per saluarlo. Et per compinta discretezza, bisogna vsare vn' honesto ingãno, e mescolare l' amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, & col mostrare d'incolpare qualche altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere; come fece Natan in riprendere Dauide, ponẽdo la similitudine di quel ricco, qual' haueu' ammazzato la pecora del pouero, per preparare vn conuito. ò pur per fiuir la ci metteremo noi stessi nella riprensione, mostrando di essere noi nel medesimo errore; anzi in maggiore, & piú pessimo se Dio con la sua mano non ci hauesse preseruati. Per vltimo' l tempo opportuno è parte di questa bella veste. aspetta, che l'ira sia raffreddata, & la passione sia cessata dal cuore di colui, che pecca; perche come tu batterai il ferro, tosto, che cosí infocato esce dalla focina,

2. Reg. 12.

Vera Religiosa. 501

na, ti manderà quei raggi di fuoco ne gl'occhi, & t'occecaràno: così si vorrai correggere il peccatore, quando anchora stà nella furia del peccato. tu l'irritarai à farti qualche risposta n' à te grata, n' vtile à lui, & potrebbe dirsi di te: *Est correptio mendax in ira contumiliosi.* Deui dunque aspettare vn' altro giorno, & vn'altr' opportunità più comoda à tal'effetto; perche è voce da tutti riceuuta, & à tutti grata quella: *Superuenit mansuetuao, & corripiemur.* Resta di vedere adesso à chi douemo fare la correptione.

Eccles. 19.

Sal. 89.

A chi douemo fare la correptione,

La douemo fare à tutti quei, che vedemo peccare conforme à quello, che habbiamo detto di sopra. Siamo obligati anco alli nostri Superiori, quando però peccano di modo, che la consciètia ci detta correggergli; ma all' hora non solo l'hai da fare con mansuetudine; ma con riuerentia, di sorte che più presto gli prieghi del bene, che gli riprendi: *Seniorem ne increpaueris.* Comandò San Paolo

S. Paolo.

Li 3 à Ti

à Timotheo ; *Sed obsecra vt patrem.*
 Si deue fare la correptione à gli nemi-
 ci stessi da quali siamo offesi, prima
 che de gli loro insulti ci querelamo
 al Prelato. Quando con la nostra
 correptione speriamo, che egli non
 habbino à diuentare più insolenti: at-
 teso par'à me, che in tal caso così
 christianamente procedendo vincen-
 dogli di cortesia più presto gli rende-
 riamo da nemici, amici. Conciofia
 questo precetto della fraterna cor-
 reptione non contradice à quell'al-
 tro di rimettere l'odio, & perdonare
 l'ingiurie. perche douemo per
 quel precetto perdonare prima col
 cuore à chi ci offende, & corragerlo
 poi con parole per questo precetto.
 Quasi, che quello sia'l fonte di que-
 sto rio, & la radice di questa verga.
Egredietur virga de' radice Iesse, disse
 Esaia. La correptione si chiama verga
 nelle Scritture: *Virga tua, & baculus
 tuus ipsa me consolata sunt.* Iesse, vuol di-
 re incendio. deue dunque procede-
 re la verga della fraterna correptione
 ne

Esa. 11.

Sal. 22.

La correptione si chiama
 Verga nella
 Scrittura.

ne dell'incendio dell'amore. Sono, non dimeno alcuni nella Religione, che o per indiscretionato zelo, o per poca carità ogni cosa di male, che veggono nel fratello, lo riferiscono al Prelato, senza far precedere la correzione comandata così inuiolabilmente da Christo; onde si fanno à tutti odibili. nè è marauiglia, che niuno gli può vedere, mercè, o per dir meglio à lor male; p che deuiano dal bello, e suaue ordine, che pose il nostro benigno Giesù. Io ti esorto da caro fratello, chiunque tu sei nel monastero, che s'il difetto del tuo prossimo è occulto, o che quello risulti in danno solamente del reo, o pur in danno de gl'altri, e della comunità, falli prima la correzione vna, e due volte fra te, e lui. che se non s'emenda all'hora lo potrai denunciare al Prelato, come à Padre; acciò egli le dia la salutifera medicina del rimedio. Non parlo io se l'errore fosse tanto urgente, che essendo contra la nostra Santa Fede, o pur molto scandaloso, e tu fra te stesso

Molti si fanno odibili nel monastero per non fare la correzione.

Come si deue fare la denunciazione .

congietturassi, che con fare la correctione, colui ponto si mouerebbe. poi che essendo di questa maniera puoi senza preuia correctione denunciarlo al Prelato, com' à Padre. hor ta- l' hora, che conoscesti 'l Prelato, fomentatore più presto dell' istesso vizio, che vigilante Pastore per sbarbarlo. ti dico, che non sei obligato in conscientia denunciarglielo; perche tali Superiori: come huomini senza il timore di Dio farebbono il tutto riuscire in tuo disturbo. altro in questo non si ricerca, che denunciarlo à Christo nell' oratione, raccomandandogli l'emendatione del tuo fratello. Nelle visite delli tuoi Superiori, ancorche faccino precetti, e fulmini scomuniche. niuna cosa graue l'hai da dire, se non la puoi provare, e prima tu secretamente nõ l'harai corretta, se l'era secreta altrimenti cõmetterai peccato mortale, e ti sommini- strarai materia d'inimicitie.

Quello, che si deue dire nelle visite.

Come

*Come la patientia, & la
flemma, sono molto ne-
cessarie per questa
santa società.*

Cap. XIV.



Iudico così necessaria
la patientia al Reli-
gioso per il viuere, che
egli fa congiunto con
gl'altri, che si brama
menare la vita vn poco

quieta hà da essere impastato di pa-
tientia, & di flemma: con la patien-
tia egli sopporta se stesso; con la
flemma dimostra non disturbarfi
con gl'altri: con la patientia si accu-
mula merito appresso Dio; con
la flemma si conserua beneuoli i suoi
fratelli, si acquista amicitia appres-
so quelli; con la patientia crede à
S. Paolo che gli dice: *Patientia vo-
bis necessaria est.* Con la flemma espe-
rimen-

Il Religioso
deu'essere im-
pastato di pa-
tientia, & di
flemma.

s. Paolo heb. x

Effetti vtili
della patien-
tia, e della
flemma.

rimenta quel detto: *Nescit viuere*,
qui nescit fingere. La penitencia gli la
comanda Christo. la flemma gli
la propone il viuere politico. della
patientia nõ si può partire senza pec-
cato: perche sei obligato vbidire al
Prelato, ancorche quello sia discolo,
e dipoca prudenza. si mutarà questo
Prefato, e ti verrà vn'altro molto
austero: & alle volte rozzo, a' quali
ben spesso bisogna, che gli vbidischi
in quello che è contra'l tuo volere.
nè puoi lasciare di vbedirgli senza
peccato. Non deui ingiuriare colui,
che t'ingiuria, non offendere quello,
che t'offende. nè meno deui portare
odio à chi t'hà fatto torto. affinche
tutto ti lo prohibisce Christo. Dal-
la flemma non puoi patire senza far-
ti soggetto odibile. poscia'l voler
far conto d'ogni disgusto datoti, il ri-
mirare tutto il rispetto, che frà le vol-
ti non ti è portato'l volere, che non ti
si manchi cosa alcuna. Il ponere il
pie in ogni passo, & il lagnarti subito,
che tutti non ti seruino à tuo capric-
cio

Chi si parte
dalla patien-
tia si fa sog-
getto odibile.

cio, n'efeguischino le cose conforme al tuo volere. diuenti non solo odibile, ma infopportabile. In somma la patientia, & la flemma sono tali, che soggiornando in te ti fanno amaro, rispettare, & honorare da tutti.

L'vna, & l'altra t'abbelliscono di tanta prudentia; che quanto più sopporti, tanto più meriti; quanto più hai flemma, tanto meglio tratti il fatto tuo: quanto più sei patiente, tanto più sei quieto nell'animo, & fuggi molti trauagli nel corpo: quanto più sopporti gl'altri, tanto più sei sopportato tu. per vn poco di violentia, che tu fai à te stesso in non prorompere nell'impatientie, i trauagli non si augmentano, han presto fine, & passata la furia del disgusto più consolatione sentirai di hauer taciuto, e sopportato, che se t'haueffi sfogato, & ito ouunque l'empito ti conduceua. Dall'altro canto l'impatientia, & l'incortezza ti spogliano di tutte queste beltadi, & ti pongono vna sopraueste di matto: *Impatiens operabitur stulti-*

Prov. 14.

stultitiam : disse nelli Prouerbi Salomone , facendoti inderiso , & in poco prezzo dà chi ti vede con la lingua sboccata piena di contumelie, e murmurationi, con le mani schermendo, con la bocca squammosa , & laida . con gl'occhi torui, & sanguinosi. col capo minaccioso, co'piedi calpestrandolo, com'vn cauallo; & finalmente col corpo, che tutto si muoue . & doue con la patientia faresti tanto grato, che de gli nemici faresti amici. con la mattia dell'impatiètia fai suscitare l'inimicitie ancorche fossero sopite:

Prov. 15.

Vir iracundus prouocat rixas; qui patiens est mitigat suscitatas, disse la sacra Scrittura. non ti veste la patientia se non d'vn manto grato à gl'occhi di tutti .

Tertull.

ella hà il volto tranquillo (dice Tertulliano) la fronte senza crespè, le ciglia humili, gl'occhi demessi, la bocca chiusa. *Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti, & dilecti viscera misericordiae benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, supportantes inuicem*, scrisse il santo Apostolo alli

Co-

Coloffensi: quasi dichi, a i Religiosi *Colof. 3.*
 nella persona delli Coloffensi: Voi,
 voi, che siete gl'eletti di Dio, vestite-
 ui delle viscere della misericordia,
 della benignità, dell'humiltà, della
 modestia; ma nell'ultimo, come d'v-
 na sopraueste conseruatrice di tutti
 gl'altri vestimenti, vestiteui della pa-
 tientia. Doue scorgo, che si come
 con le vesti particolari non si può co-
 prire tutta la persona: poscia il giup-
 pone non cuopre altro, che le sche-
 na, & il petto: le calzette cuoprono
 le gambe. Ma la sopraueste cuopre
 tutto'l corpo: così'l Religioso deu'ef-
 sere couerto tutto di patientia; patiē-
 tia nel cuore; patientia nelle mani; &
 ne' piedi; patientia nella bocca: pa-
 tientia in tutto'l corpo. Si scrive
 nel Policrato (come riferisce S. An-
 tonino) che essendo grauemente mal-
 trattato vn certo da vn'altro gli ris-
 pose: dimmi quante villanie ti pia-
 ce: perche io hò posto nell'orecchie
 mie la diligentia, nella lingua la ta-
 citurnità, & la quiete nell'animo.

S. Antonino
 4. par. sum. sig.
 3 ca. 7.

O bea-

510 Tipo d'vna

O beato colui, che à questo modo per mezzo d'vna sola patientia gode la quiete di tutt'il corpo. La maggior parte della patientia ti conuiene hauerla verso i tuoi fratelli, si vuoi viuere con molta pace, & amicitia. poiche di questa parliamo nel presente capitolo. ma senza dubbio tutti sarebbomo patienti à questo modo, se veramente considerassimo noi stessi. *Si bene me inspicio à nemine mihi fit iniuria*, disse il libretto dell'imitatione di Christo. impercioche à tempo degli disgusti datici, & al tempo, che vn fratello cim'altrattasse, ò non ci trattasse, come al solito. s'all' hora all' hora vedessimo noi stessi colmi di quant' imperfettioni hauemo, & forse di quell' istesse, che ci si dicono da colui. Si vedessimo 'l poco merito. anzi il mal merito, che meritiamo. tosto considerariamo, che da quello non ci si fa ingiuria. O pur si considerassimo quante cose sono quelle, che gl'altri sopportano di noi. tostonoi sopportariamo quelle, che gl'al-

La maggior patientia de- n'essere con gl'altri fratelli.

Modo bello di poter essere patiente.

Vera Religiosa. § I I

gl'altri fanno à noi. San Gregorio S. Greg. in
pass.
l'hà lasciato scritto e ccellentemente
nel pastorale: *Quisque non tanta quæ
ab altero tolerat, quanta quæ ab eo tole-
rantur aduertat, consideret igitur si tanta
sint sua, quæ ab alijs sopporiantur, quanta
illa quæ sibi ab alijs inferuntur, & ita
sine dubio iniurias leuius sustinebit, quan-
do minora quæ patitur, quam quæ alijs
infert esse videbit.* All'ultimo Religio-
so caro si vuoi piacere à tutti: l'of-
ficio tuo hà da essere quello, chè dif-
fe l'Ecclesiastico nel secondo. tutto
quello che di torto, di mala creanza,
di disguto da gl'altri ti sarà dato, pi-
glialo allegramente: come cosa man-
datati conforme al volere di Dio, &
sopportarlo nel mezzo di quel dolo-
re, che sentirai; poiche senza qual-
che poco di dolore non si possono
sopportare. & nell'humiltà Religio-
sa habbiti patientia. hor senti le pa-
role dell'Ecclesiastico: *Omne quod
tibi applicitum fuerit, accipe: & in dolo-
re sustine, & in humilitate tua patien-
tiam habe: quoniam in igne probatur au-
rum,*

Eccles. 2.

*rum, & argentum, homines vero recepti-
biles in camino humiliationis.*

*Dell'invidia contraria al
viuere sociabile.*

Cap. XV.



A nostra Religiosa, & fraternal carità hà per sua particular aduersatrice l'invidia. Che però l'Apostolo disse: *Charitas non*

1. Cor. 13.

emulatur: Cioè la carità non è inuidiosa. La carità è l'istessa allegrezza de gl'altrui beni. L'invidia secondo Damasceno nel 2. libro, non è altro, che vna malinconia, e tristezza de gli beni de gl'altri. La carità in sètirli nominar solo ti ricrea, senti Agostino santo: La carità nell'aduersità sopporta (dic'egli) nelle prosperità tenta, nelle dure passioni è forte, nell'opere buone è allegra, nelle

S. Damasc.

*Agost. de lau.
charitatis.*

Vera Religiosa. 913

nelle cose temporali è ricchissima, nell'hospitalità è larghissima, fra i buoni frati è lietissima, fra i falsi è patientissima; & è ella di viso sì angelico, e dolce, che tutti rapisce alla sua amicitia. Mal'inuidia è di aspetto sì fiero, & horribile, che si fa tutti nemici, è abborrita, schifata, niuno la può vedere, niuno si confida farci compagnia. La depingono i pittori ignuda, con le carni nere, e secche, col volto hirsuto, & aspro, i capelli della sua testa sono tutti vipere viue co' capi erti. con vna mano tiene altrettante vipere, & con l'altra se stessa mangia a morsi; & San Cipriano dimostra, che dell'huomo inuidioso l' volto è minaccioso, l'aspetto toruo. pallidezza nella faccia, tremore nelle labbia, stridore nelli denti, le parole rabbiose, senza freno, ingiuriose, & le mani tiene pronte a far violentia. San Gregorio nell' homelia dice: In ogni inuidioso il colore si fa pallido, la mente s'accende, gl'occhi si deprimeno, le mem

Differentia
trà la carità,
& l'inuidia.

Pittura brutta
dell'inuidiu.

S. Cipriano.

S. Greg.

Kk bra

bra diuentano fredde. impercioche gl'è nelle membra vn tremore, ne gli denti vn stridore, nel pensiero vna rabbia. San Gio: Chrisostomo esclama: ò inuidia, che sempre sei inimica à te stessa. San Prospero soggiunge, & dice, che l'inuidioso hà tanti tormentatori della giusta pena, quanti lodatori hà l'inuidiato. Hugone soggiunge, che non vi è cosa più ingiusta dell'inuidia; poiche prima di tutti crucia'l proprio autore. San Basilio afferma, che si come la ruggine attaccata si nel ferro con difficoltà si parte: così l'inuidia difficilmente ci lascia sèza qualche offesa. Alano parlando dell'inuidia, dice così: à gl'inuidiosi l'altrui prosperità gli è contraria, & la prosperità gli è aliena; quando, che essi s'attristano de gl'altrui contenti, & si rallegrano dell'altrui mestitie. Si arricchiscono delle pouertadi altrui, & impoueriscono delle ricchezze de gl'altri. Seneca anco disse, quanti sono i beni delli felici, tanti sono i tormenti

*S. Gio: Chrisostomo
sup. Matt. 22.
Prosper. in lib.
de vitiis. &
vii.*

Hugo.

S. Basilio.

*Alano de plan
tu nature.*

Seneca.

Vera Religiosa. § 15

ti de' gl'inuidiosi. Et finalmente lasciamo dire à Salomone quel che nelli Prouerbi dell'inuidia fauellò, chiamandola putredine dell'ossa:

Putredo ossium inuidia. Dunque essendo l'inuidia così brutta, & schifa. così stomachosa, non è marauiglia s'è abborrito, & discacciato dalla santa società chi di lei s'iueste, & seco la porta. Qui badauano le parole delli Prouerbi nel 23. *Ne comedas cum homine inuido, & ne desideres cibos eius. Quoniam in similitudinem arioli, & coniectoris extimat quod ignorat. Comede, & bibe dicet tibi: & mens eius non est tecum.* Quasi dica: io non voglio, che habbi familiarità con vn'huomo inuidioso facendo pransi con esso lui, ne meno habbi à desiderar' i suoi cibi. perche egli à guisa d'vn indouinatore giudica quello, che non sà: dirà à te, che mangi, & che beui; ma la mente sua pensará altrove, forse pensará à mangiarti la propria sostanza. Onde l'inuidio-

Prov. 14.

Prov. 23.

KK 2 so

so è sì inhumano, & grauofo, che nuoce à gl'amici, & à gli nemici: cosa in vero da far fare buona farina nella compagnia de gl'altri? L'inuidia non solo fa male à gli nemici, ma i beni de gl'amici non potendo sofferrare, cerca scemargli da quel valore, che si stimano, e se gli può vituperare non lascia di farlo. Onde vna volta fù dimandato vn Filosofo: da qual cosa più principalmente si douesse l'huomò euitare? Rispose. dall'inuidia dell'amico, e dall'ingiuria dell'inimico. Testimonio ne fù Seneca, dicendo, che l'ingiumia fa alcuni nemici; ma più ne fa l'inuidia. Il che ben si vidde ne gli fratelli di Gioseffo, quali mossi da sola inuidia; per che vedevano, che Gioseffo più di essi era amato dal padre: lo voleuano vccidere, lo lasciorno portare nell'Egitto, & finalmente lo venderono. All'istesso modo per l'inuidia fù tradito, & vcciso Christo, *Sciebat autem quod per inuidiam tradidissent eum.* L'inuidia è quella, che come contra-

ria

Ironia.

Più nemici fa
l'inuidia, che
non ne fa l'in-
giuria.

*Seneca.**Mar. 15.*

ria all' essere humano. è contraria anco all' essere diuino. poiche si come è tanta la bontà di Dio, che vuole giouare alli buoni. & alli peruersi: così tanto è la maluagità de gl'inuidiosi, che desidera deprimere, & i buoni, & i cattiu. L'inuidia è quella, che disturbò la bella pace dell' innocentia nel fiorito consortio de' priui nostri parenti: *Inuidia autem diaboli mors introuit in orbem terrarum, imitantur autem illum. qui sunt ex parte illius.* Chi dunque non dirà, che vn'huomo inuidioso è per disturbare ogni felice consortio nella santa compagnia del monastero? Chi non giudicherà, che egli non essendo accetto à niuno, è non solo per non conciliarli la beneuolenza de' fratelli, ma ben per perdere l'amicitia de gli stessi amici? Lascia, lascia (fratello mio) l'atra inuidia. si brami piacere à chiunque tratta con esso te. Perche à guisa del segno del Scorpione, qual secondo gl'Astrologi è detto casa della morte, segno di niuna esaltatione.

Sap. 2.

L'inuidia è per disturbare ogni felice consortio.

L'inuidia è simile al segno del Scorpione.

518 Tipo d'vna V

Secco, freddo, notturno: così l'invidia ti fa diuentare al più spesso brutto, secco di corpo. macilente, senza compassione. freddo senza diuotione, notturno per occulta malitia. causa della morte per le contese, di niuna esaltatione, perche te stesso abbassi, schifato da tutti; & anco perche à niuno puoi vedere l'esaltatione. à guisa del Cocodrillo à cui dormendo nel lido del fiume Nilo per le fauci gl'entra vn' uccellino chiamato Trochilo, qual tiene le piume taglienti, con che rode, e fende le viscere del Cocodrillo. Onde il misero dormendo inauedutamente muore: così l'invidia mentre entra nelle viscere dell'anima tua ti straccia, fende il cuore per gran dolore, & disgustosa sollecitudine, che del bene altrui riceui. Là doue esperimenti, che l'invidia simile alla tigna la nascendo nel cuor tuo, oue nasce quello prima crucia, & ferisce. Simile al figliuolo, & al parto dell'a vipera, che prima d'uscire dal ventre.

ma-

Varie similitudine dell'invidia.

terno, lacera, & uccide la Madre. hor vedi bene, che frutto ricciui dalla possessione dell'inuidia? se mi dirai, vorrei essere io solo rispettato nel monastero, vorrei io solo essere santo, dotto, esperto nel gouerno. n'altri vorrei, che fussero, ò di simili virtude mie, ò che mi auanzassero Misero, che sei non conosci, che pouero di giuditio, & scemo d'intelletto. vorresti ponere la tua Religione tutta, & tutta la casa in vna pouertà così grande di huomini santi, letterati, & prudenti? Dimmi all'hora, che si direbbe? in tutta vna Religione, in tutta vna casa, tutti sono nulla, vn solo è quello, che vale. Si sono più i simili à te, ti deui rallegrare, che nella tua propria madre Religione, nella tua propria casa si ritrouino molti di gran valore. Se altri sono più eccellenti di te, più ti deui rallegrare, che nella tua diletta casa non vi manca perfettione alcuna, ne si desidera cosa, che non sia in te, & sia nell'altre Religioni. Gran torto fai.

Il gran torto, che fanno alla Religione i Religiosi inuidiosi.

KK 4 à te

a te stesso con l'invidia; perche cerchi
 di non hauere quella lode, qual si ri-
 ceue in particolare da ciascheduno,
 quando la comunità è lodata. Per-
 che per l'eccellenti virtude, lettere, &
 santità di alcuni particolari Religiosi
 sentendosi dire, ò che Religione san-
 ta è quella, ò che Religione dotta,
 senza dubbio giubili nel cuore tuo
 per tali lodi, & participi dell'istessa
 lode tu, che sei di quella Religione:
 Queste cagioni vā meditando quan-
 do sei tentato d'invidia. Loda sem-
 pre le virtù, & l'attioni buone del
 tuo fratello non solo con la bocca;
 ma con li gesti di contento: col cuore
 affettuoso; con il volto allegro; Ala-
 no dice nel libro secondo del pianto
 della natura: se tu vuoi leuare da te
 la ruggine del liuore, si vuoi scan-
 cellare la tignola dell'invidia dal ter-
 foro del cuor tuo. il dolor de gl'al-
 tri fallo tuo col condolerti, & l'altrui
 allegrezza col congratularne. nelle
 altrui ricchezze pensa le tue ricchez-
 ze. & l'altrui necessitadi, piangele
 con.

*Alano 2. lib.
 de plan. nas.*

Regola con-
 tra l'inuidia.

con la tua povertà. che così facendo farai a gl'occhi di tutti accetto, non hauendo nel tuo trattare, ò. nel tuo volto il liuore della brutta, & attra inuidia. & ogn'vno hauerà gusto tenerti per caro amico. conoscendo in te, che tu stimi gli suoi beni; & i suoi mali, come se stesso gli stima.

*Che le male lingue rouina-
no il viuere sociabile,
raccolto da Stefano
Guazzo nella ci-
uile conuersa-
tione.
Cap. XVI.*



A pestifera prattica
de' maldicenti con
vn modo affai esperi-
men tato l'hà spiega-
to à bastanza, & al vi-
uo

uo il Guazzo, che io per me non hò giudicato potere dare miglior ragguaglio di lui; tanto più che non con tradice alla Religiosa conuersatione. Dice dunque egli hauer offeruato, che communemente gl'otiosi, gl'ignoranti, gli sciagurati, à cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che taffano l'opre altrui, & si riuolgono à dir male per non saper fare alcun bene. hor questi simili maledicenti si rendono insopportabili nel viuere sociabile. di questi vi ne sono di diuerse sorti, che feriscon operò tutti in vnbersaglio; Alcuni sono mascherati, alcuni rettorici, alcuni poetici, alcuni hipocriti, alcuni scorpionni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti. I mascherati sono quei che sotto maschera di modestia, dicono di non voler dare il nome à colui che biasmano; ma l'accennano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gl'ascoltanti. Et sono alcuni di questi mascherati, ch' esprimono

Maledicenti
mascherati.

mono parole, le quali hanno vna co-
 perta di lodi, & sono di dentro fode-
 rate d'vn sentimento di biasmo, & di
 beffa, & per dirle sono quei, che se-
 condo il prouerbio hanno il mele in
 bocca, e'l rasoio à cintola. I mal-
 dicenti rettorici sono quei, che con
 vn certo colore chiamato da' mae-
 stri dell'eloquenza, occupatione mo-
 strano di non voler dir male, & dico-
 no male, & peggio. come: io non vo-
 glio raccontare l'inganno, ch'egli
 vsò à quella pouera figliuola, & tutta
 via le diede il nome, & le ferite. che
 egli fece dar'vna notte ad vn'altro, &
 i contratti vsurarij, ch'egli hà fatto
 con certi pouerelli della tal terra, le
 quali cose sò molto bene à mente;
 ma non voglio parlarne, per non esse-
 re tenuto mala lingua, com'esso.

Maldicenti
rettorici.

Appò questi vengono i maldicenti
 poetici, i quali seruendosi dalla fi-
 gura detta Antifrasi, daranno per bur-
 la il titolo di santo an vn tristo, &
 di honesto ad vn impudico. Venia-
 mo à' maldicenti hipocriti, i quali
 sotto

Maldicenti
poetici.

Maldicenti
hipocriti.

sotto spetie di dolore, & di compassione per essere meglio creduti vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo vitio sia commune à tutti. Egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito à dire. ha uete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'istoria, raccontando il modo, ne pensate, che tralascino vn punto; ma più tosto vi aggiungono alcuna cosetta, & dopò questa comincia vn'altra à dire: io voglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia contrada. Vna Regina di Francia fù costretta à dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei à tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fù tenuta donna di bonissima vita, & per questa opinione era diuenuta

Historia della
Regina di
Francia.

nutà molto familiare di Sua Maestà . Tuttauia in processo di tempo si venne in chiarezza, ch'ella haueua vna pessima lingua in bocca , con la quale s'ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte l'altre donne della corte. Et prima, che entrar in campo ella haueua apparecchiat i suoi misteriosi proemij in simil forma . Io non vorrei Madonna, che vi scandalizaste, nè vi turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle vostre serue ; ma ricordateui , che siamo nate peccatrice, & che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con le quali parole immaginateui il desiderio , che ella accendeua nell'animo della Regina d'intendere il rimanente . Et con tutto ch'ella le ne facesse instantia , la maluaggia donna le supplicaua per gratia , che non l'astringesse, à parlare di così fatte sciagure . Et dopò l'hauer aspettato tre, ò quattro assalti, finalmente quasi sforzata , asciugandosi gl'occhi daua principio , & non metteua
mai

**Maldicenti i
scorpioni .**

mai finé alle sue sinistre relationi .
I maldicenti scorpioni sono quelli ,
che à guisa di scorpione cominciano
à ferirui con la coda , & soggiungo-
no di voi cose piene di vergogna , &
di vituperio, & diranno : io non cre-
do, che si possa trouare il più saggio,
& honorato huomo del tale, & lo sti-
marei il primo del mondo, se non ha-
uesse vna grande imperfettione .

Altri con più artificiosa maniera di-
ranno : maledette siano le male lin-
gue, che non cessano mai d'offende-
re i buoni, & leali huomini, & non
perdonano anco alla fama del tale ,
al quale non ostante, che sia tutto
bontà, & cortesia, trouano à dire, che
egli è altero, & maligno, & che per
danari habbia fatto, & quiui senza
risparmio votano il sacco . Questi
si possono dar mano con quelli, che
accompagnano sempre il sì col ma .

**Maldicenti
traditori .**

I maldicenti traditori . eccoli . Se
per auentura receuesti qualche tor-
to da vna grande persona, & per ma-
niera di sfogarui, ve ne dolesti in-

CON-

confidenza con persona, la quale andasse à palesarglielo, non vi parrebbe egli vn maldicente traditore? hor passiamo a' maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che vi accusano di hauer detto, o fatto cosa, che non pensaste mai, nè di fare, nè di dire; nel quale atto riceuete ben spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice villania al sordo. ilche non è altro, che accusare l'assente, e la riceuete da colui, che senza voler prima intendere il fatto è presto à darli credenza. Questo veramente è troppo grande vizio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo voi detto vna sentenza con vna sana mente, le danno falsa, & peruerfa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, o sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni breui detti, i quali feriscono più, che faette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il vero, sono però vitiosi, perche
 ciò

Maldicenti
 mordaci.

ciò fanno con animo torto, & ingiurioso. onde s'acquistano biasmo, & maliuolenza, sono così indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto perdere vn'amico, ch'vna parola; nè possono essi coprire i loro detti col manto, ò di piacevolezza, ò di gravità insi fatta maniera, che non si scuopra la malignità loro. Presso à questi vengono i beffatori, ò schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco d'ogn'vno, & sono più facili à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che a reuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. poiche all'huomo honorato pare strana cosa il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue vno sdegno, che malamente si digerisce. Et veramente è in grande errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime forde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, & in figura. I primi con pasquini, & con
li

Maldicenti
incogniti.

libelli infamatorij trafiggono l'honore altrui, & questi per la maggior parte à guisa del folgore, che faetta le sommità delle torri, & de g'alti palazzi vanno à sfogare il loro veleno contro i Superiori. I secondi sogliono con tauolette, & pitture rappresentare huomini in atto sconcio, & vergognoso. A questi maldicenti posti dal Guazzo aggiungo io vn'altra spetie detta da me, maldicenti temerarij, & sono à punto quelli, che vogliono ponere il pepe loro in ogni cosa, che veggono, & giudicano, & sindacano l'attioni. Onde perche non siamo scrutatori de' cuori altrui essendo questo proprio di Dio, giudicando facilmente c'inganniamo, sol meritamente riportandone il nome di temerario. Hor hauete inteso quante sorti di maledicenti siano nel mondo (segue il Guazzo à dire) & quanto graue sia'l loro vitio, il quale è più vergognoso quando si commette contra i morti; perche il maldicente mostra all'hora vna ma-

Maldicenti
temerarij.

nifesta viltà. Ma sendo hor mi tent-
 po di metter fine, dicoui, che tutti
 questi maldicenti se bene sono odiosi,
 nondimeno perche non sono segnati
 nella fronte, & non sono commune-
 mente esclusi dalla conuersatione
 de gli altri huomini, non possiamo
 ricattare di trattenerci con loro, &
 di sopportargli il meglio, che si può
 dicendoui; che si come alcuni ani-
 mali douendo combattere co' ser-
 penti ricorrono prima à certi sem-
 plici, i quali mangiati hanno forza
 di reprimere, & mortificare il loro
 veleno: così noi hauendo spesso à con-
 battere co i maldicēti, dobbiamo pre-
 pararci di qualche opportuuo difen-
 sivo: & per me non vi trouo il più si-
 curo rimedio; quando alla presenza
 vostra, il maldicente sfodra l'affilata
 lingua per ferire alcuno, che d'ab-
 bassare il ciglio, & non mostrarsi pun-
 to vaghi del suo mal dire; perche al-
 l'hora il maldicente hà il prurito, ò
 pizzicore nella lingua, quando s'ac-

COR.

Rimedio con-
 tro i maldi-
 centi.

corge, che noi habbiamo il pizzicore nell'orecchie; & all'hora s'astiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad ascoltarli; & ben sapete, che le faette non si piantano nel fasso, & che essi parimente non piantano le loro maluagge radici, se non doue trouano il terreno molle, & acconcio à riceuerle. Et dico di più, che si vogliamo con diligenza ricercare qual sia più graue fallo l'vdire, o'l dir mal d'altri; confesseremo alla fine (come altri hanno fatto) di non sapere dar giuditio, & nel vero il tolerare, che alcun dica male d'un huomo da bene, è ingiustitia, & chi presta benigne orecchie al maldicente, gli dà occasione di peccare, & rade volte auuiene, che egli non sia parimente huomo di mala lingua, & par quasi à colui, che parla di non errare, o almeno di partir per mezzo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, e pigliandone l'altra per se: & quindi auuiene, che à guisa di due ciechi, che si conducono frà lo-

ro cadono ambedua nella fossa.
 Chiudiamo dunque l'orecchie à costoro, e così facendo freneremo le loro sfrenate bocche, & acquisteremo gran lode, & credito presso à gl'huomini di sano intelletto. Et si come è bene il non consentire, che si dica male d'alcuno: così è atto di grandezza il non tener conto del male, che altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere, che tanto fauore apporta l'essere biasmato da' cattiu, quanto l'essere lodato da buoni, & si può dire; che si come da' serpenti velenosi si trahè qualche rimedio: così da' maldicenti si caua vtilità; mètre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, e ci dobbiamo risolvere di essere: così noi signori delle nostre orecchie, come essi della loro lingua.

Come

Come l'Ambitione non
 si può sopportare nel-
 la società:-

Cap. XIX.



CESSIMO dell'inus-
 dia contraria alla cari-
 tatiua compagnia. di-
 ciamo adesso dell'am-
 bitione, che pur com-
 batte, & contradice

all'istessa carità: *Charitas non est am-* I. Cor. 13.
bitiosa, Testifica l'Apostolo alli Co-
 rintini. & non prouiene altronde que-
 sto. se non, che la carità ama il fra-
 tello, come se stessa. & per questo lo
 vuole solo per compagno, & non per
 soggetto à se. brama seruire al fra-
 tello, & non essere seruita da lui. pro-
 cura conseruarselo caro, & non mo-
 strarsigli odioso, & insopportabile.
 Et auenga, che l'ambitione vadi imi-
 tatando, & fingendo la carità, come
 la simia imita, & trasforma l'huomo,

L'ambitione
 è simia della
 carità.

LI 3 poi-

poiche se la carità è affabile, benigna tirando à se la beniuolenza di tutti, l'ambitione mostra affabilità nel volto, & cortesie nel parlare, come destreggiando mostraua al suo popolo l'ambizioso Assalone. La carità è paziente, & l'ambizioso ò quanto sopporta, ò quanto tace esteriormente fin che giunge a' suoi disegni; la carità non fa male, & l'ambizioso promette à tutti aiutare, & far del bene. La carità compatisce alle miserie altrui, e l'ambizioso con vn modo finto compatisce, piange, si conuole con l'afflitto detestando l'occasione, & colui, che gli hà fatto il male, assicurandolo, che se lui fosse Prelato ben lo castigaria, & non permetteria simili insolentie: la carità ogni cosa spera, ogni cosa crede, l'ambizioso crede à se stesso, & sempre spera più: la carità non è inuidiosa, non cerca solamente per se stessa. l'ambizioso con le cerimonie, e con la bocca fa il simile, dà il buon prò, si rallegra con tutti del bene loro,
dice.

dice, che tutti meritano più di lui. Nulladimeno se l'ambitione di fuori è finia della carità, di dentro nel cuore è il veleno di quella. mentre l'ambitione da fuori tiene l'animo coverto col fucò delle virtude, & di dentro combatte con gran guerra dell'iniqua mente; onde giungendo al termine dell'honor suo per regnare si smaschera, toglie via la visiera della finta carità, à niuno perdona, tutti deprime, tutti macchia, vitupera, infamia. rompe il vincolo della santa società, non sopportando compagno seco. Nò sopportò seco il tuo fratello Remolo l'ābitioso Romolo, che l'uccise per regnare solo. Atalia pessi una femina p essere sola nel regnare, ammazzò tutti i figli mascoli della stirpe del Re. Abimelech per essere Principe di Sichê, essendo lui illegittimo, fece morire settanta fratelli legittimi. ò ambitione croce di quei, che ambiscono (disse il benigno Bernardo) come tormenti tutti, à tutti piaci: niuna cosa più acerbamente cru-

Ambitione
veleno della
carità.

4 Reg. 11.

Iud. 9.

S. Berno

L 1 4 cia,

L'Ambitione
è croce de gl'
ambitiosi .

Luce. 22.

Isidoro .

cia, niuna con più molestia inquietà di te. Tu voti gl'animi della pace: tu acciechi gl'intelletti: tu riempi i petti di rancori: tu rompi l'amicitie: tu dissipi le societadi: tu introduci le contentioni. fino nel Collegio di Christo entrando ne' cuori de' santi Apostoli, s'vdi subito la contenta; *Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*. Il fuoco abbrucia quanto tocca, nè all'empito, & forza del suo ardore cosa alcuna gli basta: così l'ambizioso vuole abbruciare, conculcare tutti i compagni, quali sono quei, che più intimamente tocca, & tanta è la sua viuza fiamma, che mai si satia, non ponendo mai termine a' suoi insatiabili desiderij. Dice Isidoro, che il dragone è vn'animale sì ardente, & sitibondo, che non si può satiare d'acqua. Onde auuiene, che spesso apre la bocca al vento, acciò per quel poco di fresco vento si temperi alquanto'l suo ardore. & perche sa, che nella vela della naue, comunemente
soffia

ſoffia del vento, li ſi sforzà volare, ma
 perche il ſuo corpo graua ;
 & nel volare alla vela fa moto, &
 empito, talmente commoue la naue,
 che la ſouuertè, & rouina. Draconi
 ſonò gl'ambitioſi. *Onagri ſtudentium
 in pibibus attraxerunt ventum quaſi dra-
 cones.* I curi affetti, & deſiderij ſonò
 gli più ardenti del mondo, che per
 eſtinguerli non baſta acqua di ho-
 nori, dignità; ſempre più bramano.
 Il vento freddo della vanagloria, de
 gl'applauſi, de' primi luoghi alquan-
 to gli ricrea. nè queſto fa ſolo per
 loro. finehe non giungano alla vela
 della naue, cioè nelle prelature del-
 la naue della Religione, oue più ven-
 to di honore ſi troua; ma nel giunge-
 re, che forza, che moti non fanno?
 che riſſe? che diſcordie? che rumori?
 che lite? che diuiſioni non eccitano?
 poco meno, che non rouinano, non
 affondano la pouera nauicella della
 Religione fra le ſpumante acque del-
 le loro ambitioni. Prima, che l'am-
 bitione ſerpi nel cuore d'va Religio-
 ſo

Hier. 14.

Gl'ambitioſi
 ſon diaconi.

Il Religioso subito, che entra in ambizione entra nelle sue rouine.

so non gusta malinconia, non sa, che cosa è persecutione, ogn'vno l'ama. qualsiuoglia lo tiene per suo fratello; ma tosto, che va appresso à i luoghi, alli rispetti, tosto, che presume di se, che vuole ascendere sopra gl'altri, che giunge alle Prelature, diventa incontanente odioso à tutti, chi lo cauilla in vna parte, chi in vn'altra. all'hora escono i suoi difetti in campagna, all'hora si fa il compito della sua vita. non era perseguitato, se non era Prelato. non s'hauerebbe disgustato i suoi fratelli si fosse stato nella semplice vita, che menaua, peggio per lui, che fù tanto ambizioso. Non può in modo alcuno essere accetto nella fraternità vn'ambizioso; perche come disse Innocentio nel libro secondo dell'vtilità: l'ambizioso subito, che è esaltato al honore, si gonfia nella superbia, si lascia senza freno nella iattantia, non pensa giouare; ma si gloria sopra stare à gl'altri. si reputa migliore, quanto si giudica più saui o. dispreggia

Innoc. lib. 2. de viil.

gia i primi amici, fa poco conto de
 i compagni antichi, volta la faccia
 erge il capo, dimostra fausto,
 medita contenti sublimi. machina
 regnare; a gli sudditi è oneroso, a
 tutti è infesto. In somma è precipi-
 toso, graue, arrogante, importuno,
 vedete se si può trouare mostro più
 brutto di questo? considerate se si
 può trattare con animale più indo-
 mito? Credo al sicuro, che mai en-
 trarebbe desiderio di Prelatura nel
 nostrò cuore si considerassimo alle pa-
 role dell' Ecclesiastico. *Noli velle fieri*
iudex, nisi valeas virtute dirumpere iniqui-
tates: Cioè non desiderare mai di
 essere superiore à gl'altri, se non ti
 conosci atto di opponerti all'iniqui-
 tà delli sudditi, & quelle romperle, e
 leuarle à fatto, non con altro modo,
 che con la virtù tua. Hor chi sarà
 questo tale, che di questa figura con-
 tempi se stesso? Dunque se non ti
 troui di tal virtù, non ascendere in-
 alto col tuo pensiero, brama viuere
 nella semplicità tua. S. Agostino

Eccles. 7.

Chi ben con-
 sidera mai de-
 sidera Prelatu-
 re.

scrive

S. Ago. 5. de
Ciuit. Dei . c. 12

scriue, che gl'antichi Romani, come persone dedite all'idolatrie edificor no due Tempij trà gl'altri, vno vicino all'altro, vno era dedicato alla Dea della virtù, l'altro al Dio dell'honore; ma con tal modo, che chi vo leua entrare nel Tempio del Dio dell'honore era bisogno, che passasse prima per il Tempio della Dea della virtù. nè il disegno degli Romani era altro: che di dimostrare, che colui qual brama ascendere all'alto dell'honore; non vi può n'anco entrare se non passa per la virtù, se non è virtuoso: disse ben colui: *Ad athera virtus.*

Che vuol dire: la virtù è quella, che sola giunge tanto alto, fino alle stelle. Considerino di più gl'ambitiosi, che nelle vite de' santi Padri si legge d'vn Frate, che caminãdo p vna strada piena di fango, pësaua all hora frã se stesso, che si fosse Vescouo faria molti beni, & estirparia molti mali; & ecco mentre li passauano queste cose per la mente, cascò dentro del fango. onde imbrattato, conoscendosi, riuen-

Quel che de-
uono pensa-
re gl'ambitio-
si.

riuenne in se stesso, s'accorse del peccato dell'ambitione, & disse per scherzo à se stesso: hor su alzateui da questo fango ò Signore Vescouo.

Per vltimo pensino, & ripensiuo bene gl'ambitiosi al loro fine, & credino, che nella seconda parte delle Croniche della Religione del sacro Ordine de' Predicatori si referisce: che in vn Conuento, nel finir i frati vn giorno in sù l tardi di recitare la Còpieta, il fratello refettorario vide dentro il refettorio vna moltitudine di frati ammantati con li cappucci fino al viso, quali affisi stauano ne' luoghi soliti: il fratello vegghendo questo, spauentato se n'andò correndo à contarlo al Priore. Parue al Priore, & à Padri, che tutto il conuento andasse à vedere ciò, che era. E così vestissi'l Priore le vesti sacrate, e prese dalla Custodia il santiss. Sacramento, recitando orationi entrarono tutti quei nel refettorio: incontanente quelli forsero, e fecero riuertentia abbassando i capi; ma di modo

Tremendo
esempio.

do coperti gl'occhi co' scapolari loro, che non gli viddero in faccia giamai. All' hora il Priore indirizzando il ragionamento à colui de gl'hosti, il quale teneua il luogo migliore nella menza, lo scongiurò, che dicesse loro chi erano, & à che fine erano venuti: rispose quello, e disse. Tutti quanti noi fummo frati di quest'Ordine, & la più parte Maestri, Priori, Superiori, Baccalari, Lettori, e tutti siamo condannati per la nostra molta ambitione, superbia, inuidia, che ne fecero meritare l'inferno. E l'essere venuti qui è stato per la diuina Clemenza, chè l'hà permesso, per che miriate, come viuite, & procuriate di adempir il douer vostro. Et in questo scoperfero le loro cappe, & apparuero sotto di loro tutti i corpi ardenti in viue fiamme. Et dando vn colpo nella menza, disparue la visione. Dall'altro canto gl'humili, quei, che in questo mondo han ricusati gl'honori, e le dignità, non solo sono andati nel Cielo; ma ben

ben sà Iddio trouare tempo, & occasione di honorargli nella terra. Imperoche leggendosi di San Tomaso d'Aquino, che nella sua Religione, mai ascese in Prelatura; e che con grand' instantia ricusò l'Arcivescuato di Napoli offertoli da Papa Clemente Quarto, adesso doppo trecento trent'anni dalla morte di lui. Iddio hau' inspirato'l cuore del Reuerendissimo Monsignor Vicario, dell' Eccellenza del Vicerè; e di tutta la Nobiltà, e popolo di Napoli: di far che la Chiesa Catedrale, e la Città stessa riceuessero con publico contratto per lor Padrone, e Protettore il Napolitano Dottor della Chiesa San Tomaso d'Aquino. trattossi'l negotio di sì fatto modo da tutti con tanta Religione, & pietà, che impetratone Bulla da N. S. Clemente Ottauo, nella quale il Papa s'è degnato chiamar S. Tomaso, interprete della Diuina volontà: impetratone anco Giubileo. Ne ll'anno dunque 1605: alli 25. di Gennaro si celebrò la festa
con

con solennissima Processione. Che tutti dicono, non essere mai entrato vittorioso, e triomfant' Imperador Romano dentro Roma, con più archi triomfali, e più pompa. nè meno leggerfi, ò esserfi inteso, che Re, ò pur Monarca del mondo siano stati riceuti, con più honore, e grandezza nelle loro città; con quanta mirabil pompa, e magnificenza fù ricevuta la Reliquia di San Tomaso d'Aquino dalla sua città nella Madrice Chiesa. E certo, che lingua humana non è bastevole raccontarle; perche fù sopra, & virtù della Destra di Dio: come disse Dauide in persona di San Tomaso: *Dextera Domini fecit virtutem; dextera Domini exaltavit me.* Imperochè nelle piazze di Napoli, doue haueua da passare la solennissima Processione, le mura erano tutt'ornate di belli drappi, di pitture in quadro, di bandiere, d'imprese. Indi molto di continuo si vedeano certe porte triomfali, archi celeberrimi, catafalchi altissimi, quali tutti

Honori fatti
alla Reliquia
di S. Tomaso
d'Aquino.

Sal. 117.

tutti con motti, con detti, con versi; con figure spiegauano i fatt'heroici, e l'opere marauigliose del Santo. I Tempij votorono fuora gl'altari per adorare, & incensare il Santo, che veniua. Erano le ville solitarie, le case desolate; ma le piazze di Napoli piene d'huomini, di donne, di fanciulli, e d'ogni età i popoli conuincini concorsero. l'allegrezza era comune, il contento infinito. ogn'vno esclamaua. O festa maestosa, o grandezza di Dio, ò entrata inaudita. piangeuano alcuni per interno giubilo. ma pareua à me di vedere quella Religiosa turba, qual Processionalmente precedeua con lodi, è musiche cantando; ch'era quel precone mandato dal Re Assuero, qual magnificando l'humil Mardoccheo di Tomaso ad'alta voce gridaua: *Sic honorabitur quemcunque Rex voluerit honorare.* Sic, così, così con non mai piu vdiata pompa è honorato Tomaso, qual brama honorare il Re del Cielo. *Sic honorabitur*, così all'im-

Ester. 6.

M m

pe 3-

pensata doppo tanti anni: Iddio non
 si scorda honorare gli serui suoi. sic,
 così immortalmente è honorato To-
 maso, qual in vita ricinso gl'honori.
sic honorabitur, così Iddio sa honora-
 re gli serui suoi nella terra, quali ho-
 nora nel Cielo. sic, così Tomaso d'A-
 quino, che non volse accettare l'Ar-
 ciuescouato di Napoli. adesso entra
 come Padrone à prendere il posses-
 so di tal Chiesa con tali honori mor-
 to, con quali viuo non farebbe en-
 trato, se vi fosse entrato Arciuescou-
 uo. Lascio dire i fuochi accesi, le
 luminarie, che la città, e le castelle,
 fecero, l'artiglierie, che si sparoro-
 no. Lascio raccontare, che per otto
 giorni continoui, che la sua Reliquia
 stette fuora nell' Altare Maggiore
 della Chiesa Catedrale, sempre vi
 concors' il popolo à far' oratione,
 sempre conueniuano diuerse com-
 pagnie, e confraternitadi processio-
 nalmente. Lascio scriuere, ch'in-
 quei otto giorni, sendo continua
 allegrezza di tutti. I Frati Domeni-
 cani

Vera Religiosa. 447

cani nostri predicarono, & in lingua
latina anche orarono con gran fama
in quella Chiesa; Et nella loro Chie-
sa di San Domenico, e con prediche
la mattina, e con dispute publiche il
giorno celebrarono le lodi, e la dot-
trina d'un tanto Dottore. Di mo-
do, che non bisogna dir'altro, se non
ch'affai sono honorati da Dio gl'a-
mici suoi, quali ributtorno gl'hono-
ri, e le grandezze in questo
mondo.

Nimis honorati

sunt amici tui Deus,

dixit David.

Sal. 138.

Mm

Come

*Come il mostrarsi goloso nel
mangiare, & nel
bere fa noia à
tutti:-*

Cap. XVIII.



A bruttezza, che seco
porta la gulosità, la vo-
glio mostrare per la ma-
la vista, che fa à gl'oc-
chi de i circostanti :
quando bruttezza più stomacho-
sa non è, quanto veder' il fratello po-
sto à tauola, aguzzare subito il coltel-
lo, fendere il pane, stendere il toua-
gliolo. alla prima tagliata ingiottire
il primo morso, come affamato .
mangiare ad vn tratto con ambeduz
le mascelle, mordere il pane scostu-
matamente con i denti, sorbire
sconciamente, leccarsi i denti quan-
do sono vnti, mondare l'oua con l'un-
ghie, sentir nella bocca del fratello,
che

che seco tratta esalare il fiato d'vna
 puzzolente cantina. Mirar nel cor-
 po vna grauezza, che n'anco 'l luog-
 go, oue s'appoggia lo può sostene-
 re, considerar la repletione del ven-
 tre; come è d'vn sacco infaccato con
 gran forza di molta robba, poco me-
 no che non crepa, e si disrompa. il ci-
 bo che fra denti anco rimane, le vi-
 uande, che per i vestimenti han la-
 sciate le sozze macchie, il ronfar che
 dalli vapori del molto māgiare, si ge-
 nera. il mormorar de' cibi mal ac-
 conci. la diligenza in cercare quali
 cibi debba mangiare, il parlare sem-
 pre di pasti, la sollicitudine de' varij
 condimenti, la molta fretta in man-
 giare, il diffonderfi sopra la menza,
 l'empir tutta la mano del boccone,
 & alzarlo nella bocca, come s'hauesse
 da gittare vna balla nel fondo d'vn
 pozzo. l'empire lo piatto di fette di
 pane, il votare le scotelle, & lasciar-
 le, come all' hora vscite nette di cucina.
 Il bere con sosurro della sua go-
 la: come animale, che beuendo sen-

te chi lo prouoca al bere col fischio. Il trauerfare gl'occhi alle portionidi tutti per timore, che gl'altri non acquistino il tesoro d'vna pittantia più grande della sua. Il finire di mangiare dopò gl'altri. sono attioni; dirò meglio, sono indignità, che altro nome non meritano; sol che di animali, di bue, di porco; senti Cicerone, che lo disse: *Si vederis istos epulatores velut optimos boves stertere & sudare intellige eos.* Et altroue Seneca: *quosdam ventri obedientes loco animalium numeremus, non hominū.* Segno di ciò fù, che i primi nostri parenti doppo, che hebbero sodisfatto alla gola, si nascosero; quasi vergognandosi; perche pareuano, come tanti bruti, & non huomini ragioneuoli. à cui S. Ambrogio forse motteggiando diceua. *Ah, ah nascondimento doppo il cibo: Latebra post cibum.* Il Religioso seruo di Dio, che vuole piacere all'istesso Dio, & rendersi amabile à gl'huomini, deue cuitarfi da simili vitij del goloso; de-

ue

Mirabile de-
scrittione del
Goloso.

Cicer.

Seneca.

S. Ambro.

ne mangiare da scherzo, solamente per viuere & essergli molto à cuore l'astinentia. S. Agostino nelle confessioni volto à Dio gli diceua: hai comandato ò Signore, che accostiamo alli cibi, come accostiamo alli medicamêti. Di modo che si come la medicina si piglia, non per diletta-
 zione, ma per necessitâ di preserua-
 re il corpo dalla morte, & pur si piglia con timore, che non facci male: così il cibo si deue pigliare per sostegno del corpo, acciò non venghi-
 meno, & con timore acciò non offendi per la molta compiacentia: onde Giob diceua: *Antequam comedam suspiro*. Cioè prima che io mangio sospiro, timendo d'offendere Dio. Però S. Vincenzo nel libro della vita spirituale ci esorta, che prima d'ogni cosa douemo insistere contro la gola. poiche se contro di lei non habbiamo vittoria in danno ci affatiche-
 remo nell'acquitto dell'altre virtù: & in vero S Gregorio lo può raccontare: Io hò conosciuto nel mio mona-

S. Agost.

Iob 3.

S. Vinc.

S. Greg.

Alli Religiosi
fa molto me-
stiero cōbatte
re contro la
gola.

S. Basl.

Come il de-
monio tenta
di gola i Re-
ligiosi.

sterio (dice ello) molti huomini da bene, che predicauano al popolo, cantauano in choro, faceuano oratione nell'oratione, leggeuano la sacra Scrittura, militauano sotto l'obediencia, i quali poi hò veduto lasciare la vita monastica, solamente per che fecero poco stima di quella virtù, che si chiama astinenza. Ecco come non si fa profitto nella vita spirituale, se non si riforma la gola. Dice S. Basilio, che tutte quelle cose, che satisfano alla gola, sono cose molto aliene dalla vita monastica, & poco sicure per la conscientia pura. Il demonio suole inganare i poueri Religiosi col persuadergli che trattino bene il corpo, che lo ricreino con buoni cibi, & che si euitino dalle molte astinentie, acciò possino meglio seruire Dio, e sopportare le fatiche della Religione; ma essi nõ s'accorgono che col demonio non si deue combattere con quell'arme, che egli vuole. egli vuole, che le pietre dell'astinentie le facciamo diuentare

re pane di delitie, & da queste arme egli aspetta i colpi; perche colpi di pane per lui non fanno oltraggio. Christ Signore nostro, che sapeua che le pietre dell'astinentia feriuano à morte il demonio, con le pietre lo ferì, non pigliando il pane. Tremano i demonij all'aspetto d'vn Religioso astinente, qual si contenta solo de' cibi communemēte ministrati a gli frati nel refettorio, qual recusa i conuiti de' fecolari. poiche con l'astinenza colui giunge alla perfetta offeruanza della sua regola, auezza il corpo alle fatiche, si fa Signore di se stesso. di modo che non teme qualsiuoglia luogo, oue sij mandato dall'vbidientia. non hà bisogno d'alcuno, non si soggetta a gl'altri, non teme della mutatione de' tempi. si rallegra, che la vita sua, non è altro che vna continua astinentia, & vna continua vigilia della ventura festa della beata patria, oue starà in continuo conuito. Mi ricordo hauer in te so dire da vn medico, che più sano si con-

Come tremano i demonij d'vna astinente.

L'astinenza è si conserua vn Religioso offer-
 sanità del cor uante, che nõ vn Religioso dissolu-
 po. to; perche quello viue à regola col
 poco, che li ministra la pouertà del
 conuento, & l'altro s'empie secondo
 gli contenta la libertà del suo viuere:

Contempla vn poco tu, che scordato
 della tua professione vai cercando
 cibi esquisiti, che viuan? che abon-
 danza portaua seco il Redentor del
 mōdo per ricreare lui, & i suoi disce-
 poli nelli faticosi viaggi? pan' d'orgio,
 e pochi pesci erano quei, che p voler
 regalare la forastiera turba, qual
 stanca per tre giorni s'era compia-
 ciuta seguirlo, la terra gli fece accon-
 ciare per tauola, il fieno per mesale,
 il pan' d'orgio per cibo, due pesci
 per companaggio, acqua li ritroua-
 ta per beuenda. ò Rè del Cielo tan-
 to poco per te, & per i tuoi discepo-
 li fai portare per sostenerti? tanto
 poco pensiero tieni del tuo nobi-
 lissimo corpo? così vilmente senza la
 sua debita delicatezza lo tratti?
 Vergonateui dunque voi, che à gui-
 la

Di che manie-
 ra Christo re-
 galaua se, &
 gli suoi disce-
 poli.

fa della turba fate professione seguir Christo se n'andate appresso all'immoderato mangiare, all'abbondanza de' cibi? L'era Giouenale gentile, qual nella satira seconda riputaua quasi impossibile, che i Romani anco gentili haueſſero hauuto da ha-uer ſette forti de' cibi in tauola, & quelli ſecretamente? *Quis antiquorum Romanorum ſeptem ciborum genera ſecretò cenauit?* Che penſiamo direbbe adeſſo di alcuni Religioſi ſe Giouenale uſcito dall'inferno vedefſe i paſti di molte viuande, che quei non ſolo ſecretamente; ma publicamente; ma nel mezzo de' ſecolari con mille baccanali alla giornata fanno? Il peſce, che dentro l'acque daua tanto ſpauento à Tobia. cacciato nel lido al detto dell' Angelo, non lo ſgomentò più voglio dire, che il peſce del noſtro corpo mentre ſtà nell'acqua della crapula è per ingiottire la pouera anima; ma ſ' al detto dell' Angelo del gran conſiglio, che ci guarda-teui, che i voſtri cuori non ſiano

Giouen. ſat. 2.

fiano grauati dalla crapula, & dall'imbriachezza: *Attendite autem vobis ne forte grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate.* Caueremo il pesce nel lito secco dell'astinentia. lo potremo maneggiare. di modo che senza pericolo della vita spirituale lo condurremo fino alla nostra casa' del Cielo, insieme con l'anima. Lascio stare, che doue non è moderatione nel mangiare, & bere, è bisogno, che vi sia il cemento di tutti i peccati; essendo tanti peccati in vn Religioso non può egl'essere giouamento all'anime del prossimo. alle quali è obligato giouare col suo esempio. Io castigo'l mio corpo, & lo riduco in seruitù diceua San Paolo, acciò predicando à gl'altri, & non facendo frutto per volerlo nodrire con troppo delitie, & banchetti. fosse vno delli reprobì. Beda il venerabile referisce d'vn certo artista, che quando gl'altri andauano nel Tempio ad ascoltar la Messa. egl'era solito rimanere in casa à mangiare, à bere, &

1. Cor. 9.

*Beda lib. 5. de
gest. Ang.*

re, & ad altre delitie . ammalossi costui d'vna grauissima infirmità. di cui riducendosi à morte, era consigliato da gl'amici à confellarfi , & far penitenza de' suoi peccati. L'infelice huomo desperato della diuina misericordia, rispose , non posso fare penitenza, perche si come il beato Stefano vidde il Cielo aperto : così io veggo l'inferno aperto, & il luogo preparatomi vicino à Giuda , à Pilato , & à quei, che crocefissero Christo . Onde per le mie eccessiue , & assidue voracità , & imbrochezze non hò per me rimedio alcuno . frà tanto con queste parole in bocca spirò.

Però l Profeta qual rassembraua tipo del Religioso, sapendo quant'era conueneuole l'astinenza , diceua : Io sono fatto simile ad vn pellicano della solitudine: *similis factus sum pellicano solitudinis*: Poiche il pellicano è vn uccello di grand' astinentia , magro, & sempre stà nel deserto . il deserto del Religioso, oue si conferua astinente, & magro senza delitie è il mona-

Esempio

Sal. 101

monastero, qual à punto è quello deserto oue fù condotto Christo dal suo spirito, & vi digiunò quaranta giorni, & quaranta notti. Sia questa per regola generale: che il Monaco qual'hà fatto voto di pouertà douerebbe mangiare, come mangiano i più poveri della strada. Siche quando troua nel refettorio più, che pane, & acqua. immaginarasi di far banchetto, e che se gli dà più di quello, che potrebbe mangiare, come à pouero di Giesù Christo. O quanti nel mondo renderebbono gratie al Signore si haueffero per loro mangiare quel pan, che ti auanza, e tu mormori di quello, che ti viene posto in tauola? Tutti i Fondatori delle Religioni co' primi Religiosi di quelle, sempre hanno mangiato con pouertà estrema, & la metà meno di quello, che hora gustano i loro discendenti in vna cena.

* *

Quanto

Consideratione utile, che deue far il Monaco per essere astinente.

Quanto è necessario usar
carità co' fratelli fo-
rastieri: -

Cap. XIX.



N sentir parlare il buon
vecchio Abramo alli
figliuoli di Hethe: Io
sono vn forastiero, &
peregino appresso di
voi, datemi autorità di

Gen. 23

poter sepellire il mio morto in vn
sepolcro; a ponto gl'era morta Sara
sua moglie: gli risposero cortese-
mente quei: ascolta noi ò Signore,
Principe d'Iddio sei appresso di noi:
ne gli scelti sepolcri nostri sepellisci
'l tuo morto. O risposta benigna,
ò cortesie amoreuoli fatte al forastie-
ro: così ci parlano se non di parole,
almeno di fatti i forastieri fratelli no-
stri; così ci chiedono i loro bisogni,
quando da lungi giungono nel mo-
nastero, lo disse Esaia: *Aduena quom-*

Esa. 54

dam

dam tuus adiungetur tibi: Il forastiero tuo vna volta si congiongerà à te. Si che se il fratello è forastiero, è nul ladimeno tuo; onde come tuo lo deui trattare con quelle amoreuoli risposte, con quella cortese carità, con la quale tratti gl'altri domestici del monastero: *Aduenam non contristabis, & non affliges eum*: Breuemente è precetto di Dio nel Deuteronomio, che tu non habbi da contristare, & affligere il forastiero. Quanti sono quelli senza carità, quali veggono il lor fratello forastiero venuto da fuora, ò bagnato per le pioggie, ò sudato per il caldo, & non lo mirano in faccia. se quello gli dimanda, ò del Superiore, ò d'altro necessario, con spietata fierezza: ò non lo sai: ò vattelo à ritrouare, li risponderanno; e pure è tuo'l forastiero, e pur non lo deui contristare. Lascio dire, che si riceuendosi in casa vn forastiero della piazza, si riceue Christo nella persona di quello, quanto maggiormente riceuerai Christo, riceuendo, & vfan-

Deut. 19.

Vera Religiosa. 561

& v'fando carità col fratello forastie-
 ro Religioso della tua stessa Religio-
 ne? *Hospes eram, & collegistis me. Sò che Mem. 29.*
 Abramo, & Lot per hauerno riceu-
 ti cortesemente, non forzati con
 amorese, preghiere a rimaner seco
 quej giouanotti, quali in effetto era-
 no gl' Angioli, & appunto mostra-
 uano far viaggio più oltre. nè solo
 questo; ma gli lauorono i piedi; gli
 ricreorno con bonissimi cibi, l'vno
 meritò la promessa d'vn figlio, e l'al-
 tro la liberatione dall' incendio di
 Sodoma. Onde il Pade S. Agostino *S. Ago. contra*
 dice: *Obsequutus Lot Angelis, tan- quinque here*
quam peregrinis pro consuetudine hospi- ses.
talitatis liberatus est, ciuitatis temporale
euasit incendium, æternum consequus
est premium. Sono degni d'ogni aiu-
 to, & cortesie quelle nostre stesse vi-
 scere; que'lli fratelli nostri, che lon-
 tani dalle loro patrie, da' loro con-
 uenti, ne' quali ogn'vno hauendo la
 sua cella, godeua di quelle pouere
 commoditadi, che gli somministra-
 ua la casa, nel viaggio sono i poue-
 relli

L'utilità, che
 apporta l'ac-
 carezzare gl'
 hospiti

Nu relli

relli prius di tutti quei comodi, quasi haueuano; & tanto più si trouano in necessitat, quanto è raffreddata la fraternal carità nostra, & i loro viaggi sono conformi alla pouertà euangelica. Per questo se noi vogliamo fare secondo l'obbligo, qual gli tenemo, è forza, che gl'apriamo le viscere del cuore, che gli rimiriamo con buoni occhi, gl'inuitiamo secondo gli conosceremo bisognosi. Et questo non superficialmente, & freddamente; ma con efficacia, & con l'intimo affetto, & se così ricerca la modestia del forastiero anco forzarlo: come si legge di Laban figlio di Batauele, che usò al seruo d'Abramo, qual'era venuto da lontano paese; dicendogli: *Ingrede, benedite Domini, cur foris stas? preparauit locum, & domum. & introduxit eum in hospitium.* Non gli douemo essere onerosi, nè col souerchio dimandar delle cose de' lor paesi, nè col lamentarci de' lor costumi, ò pur del scommodo, che ci prendessimo per fargli la carità.

Gen. 24.

Conditioni,
che si deuono
vsare co'
forastieri.

sa.

ta. San Pietro ci l'esortò: *Hospita-*
les inuicem sine murmuratione. Poiche
 chi fa lo bene, lo deue fare con alle-
 grezza: *Hilarum datorem diligit Deus.*
 Et chi presto dà, due volte dà. Non
 gli douemo contristare, nè scanda-
 lizare col nostro mal'esempio, disse
 quel vecchio delli Giudici; *Nolite*
fratres, nolite facere malum hoc, quia
ingressus est homo hospitium meum, &
cessate ab hac stultitia. Giona alla no-
 stra sociabilità il saperci così porta-
 re con gl'hospiti. acciò ci mostriamo
 veramente compagni insieme, & so-
 ciabili l'vno non schifando, ma aiu-
 tando l'altro. anco acciò si conserui
 quella scambieuale corrispondenza
 de' fratelli, & vnità di tutta la Reli-
 gione, essendo tutti fratelli insieme,
 tanto quelli di questa, quanto quel-
 li dell'altra Prouincia. Altresi ac-
 ciò vi sia quella mutua carità dell'v-
 no souenire all'altro. *Date, & da-*
bitur vobis, disse Christo. Diamoci
 a pensare quant'honore, & quant'v-
 tile apporti il trattare cortesemen-

1. Pet. 4.

2. Cor. 9.

Jud. 19.

Que che ci
 spinge a far
 carezze a gl'
 hospiti.

Luc. 6.

te i forastieri. L'utile se l'è, che quei di casa veggendoci, così benigni con quelli di fuori più ci ameranno, e tenerranno cari, stimandoci, che maggiormente faremo benigni con essi loro. In somma ci attraheremo gl'animi loro; perche non potranno fare di non prendere contento del nostro procedere. Parimente l'è utile per noi, che accadendo di far viaggi ritroueremo oue poggieremo, con le stesse, ò pur maggiori carezze: *Eadem mensura, qua mensi fueritis alios, remetietur vobis.* Perche sono piaceri, che mai si scordano quei, che si riceuono in paese straniero. L'honore, che apporta il corteseggiare i forastieri, se l'è, che quei non pòno chiedere la bocca da non nominare con gran lodi, & vantarsi anco qui nel cerchio del nostro monastero, & ne' loro lontani paesi delle poche piaceuolezze, che noi l'harremo fatte. parendo à loro non poche, ma molte, & di gran pregio. sentite come si vantaua Giacob, con Esaù suo fratello: que-

Quel che faremo a g'altri sarà fatto a noi.

Est. 6

queste cose dice il tuo fratello: appreso di Laban hò peregrinato, & sono stato fino al presente giorno tengo buoi, a fini, e pecore, serui, & ancelle.

Gen. 31. 1. 2.

Hec dicit Iacob frater tuus. apud Laban peregrinatus sum, & fui usque ad presentem diem. habeo boues, & asinos, & oves, & seruos, & ancillas.

Obligo del fe
rattico.

Per questo è obligo del frate forastiero contentarsi facilmente di quanto l'è dato; perche cercar patti in casa altrui, è vn'essere matto. Si deue astenere dalle souerchie curiosità, & troppo sottili inuestigazioni. & gli conuerrà usare vn certo rispetto, & vna modestia tale, che venghi ad inuitargli, & constrengergli ad amarlo, & à stimarlo degno d'ogni carità; perche si come spingendo auanti. sarà ributtato con vergogna, così ritirandosi à dietro sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, che egli conuersando vsi quel medesimo contegno nelle parole, & ne gl'atti, che à noi tocca usare verso lui. Si che la conuersatione riesca da ambedua i la

ti aggradeuole. Si deue astenere di
 non essere troppo oneroso in chiede-
 re diuerse cose, & essere importuno;
 perche quando il forastiero non si
 contenta del poco, non hà nè il mol-
 to, nè il poco. Guardisi di dar mal'
 esempio, ò scandalo. perche gli po-
 tria essere rinfacciato quel detto: chi
 sei tu che nella casa mia hai hauuto
 ardire far delle molte sceleraggini?
 Et sopra modo li conuiene essere fe-
 dele, & intatto delle cose altrui, al-
 trimente gli riuscirebbe quello, che
 auenne a' fratelli di Gioseffo, quali
 hauendo riceuute tante cortesie in
 casa del lor fratello. se gli ritrouò
 nulladimeno, benche fuor di colpa
 loro, ne' sacchi ne' quali conduceua-
 no il grano, rubbato'l vaso in cui
 beueua Gioseffo. Si che fatti rei dello
 finto peccato sentirono rinfacciarsi
 dall'istesso Gioseffo: perche ha-
 uete renduto male per be-
 ne? pessima cosa ha-
 uete fatto.



Che

*Che il stimarsi forastiero
frà i fratelli, è ottimo me-
zo per ben viuere
nella società:*

Cap. X.X.



A Religione è l'ho-
spitio de' Religiosi
santi forastieri, che
però l'Apostolo à que-
sti stessi Religiosi gl'
esortaua, che come forastieri, & pe-
grini s'astenessero dalli carnali de-
siderij, quali militano contra lo spi-
rito. Vn forastiero ritrouandosi in
aliena patria si astiene da tutte quel-
le cose, che gli ponno fare nocumen-
to alla sanità del corpo; perche am-
malandosi non può hauere quei re-
medij, nè contrastando con alcuno
cittadino potrà hauere quella difesa,
che hauerebbe nella sua patria, In-
di è che i Religiosi ritrouandosi in

I. Pet. 2.

Nn 4 quel.

AN. 10

quell'hospitio, nel quale si ritrouò il Principe de gl' Apostoli, quando hospitava in casa di Simone Corizro vicino'l mare, perche l'hospitio della Religione stà sito nel mare amaro delle mortificationi, & penitentie, in cui chi si ritroua deue astenersi da quelle cose, che gli togliono la salute dell'anima, & da quei peccati, che lo fanno combattere contra di sua diuina Maestà; ma quando doppo'l tempo della lor morte gli sarà concesso andare in Cielo, all'hora si sentiranno intonare da colui, che tiene le chiaue dell'istesso Cielo. *Frates, iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei*: Quasi dicesse: fratelli fin' adesso, che haue- te vissuto nell'hospitio della Reli- gione sete stati, come tanti hospiti, e forastieri, non fermandoui, nè atten- do per vostra patria il mondo; ma gionti à questo ponto della morte se- te già cittadini de'santi, & famigliari di Dio. Era à tempi miei vn diuo- to Religioso, il quale s'haueua tal-
men-

Epi. 2.

Quel che fa-
ceua vn deuo-
to Religioso.

mente firmato nella mente, che egli era vn forastiero in questo mondo, e nel monastero, che menando vna vita lieta, non s'attristaua di cosa aduersa, pensando, che essendo egli forastiero, e non permanente anco nell'istessa aduersità, non haueua in quella da durare; delle cose liete, de gl' honori, de gl' vfficij, del sapere, & anco di qualsiuoglia contento non si curaua; perche quasi diceua a se stesso, che han che fare con me tutti i contenti, se essi in breue tempo non han da essere gli miei: così aspettua il bene della sua patria, & il tutto di quà giù lasciaua, & si burlaua di quello; non si riputaua frà i fratelli essere già domestico con loro; ma ogni giorno venuto nuouamente da fuora, che per ò non li conueniua stimarsi di molta loro familiarità, ma ben timido, & rispettoso. Hor dammi vn Religioso, che nel monastero così si stima, ch'ello in se stesso starà allegro, & farà l'allegrezza di tutti. ello amará tutti, & tutti ameranno esso,

Somiglianza
bella del Re-
ligioso col
forastiero.

esso. imperoche tutti quei, che d'vno
 stesso paese per il viaggio, ò in aliena
 patria si incontrano con grand'amo-
 re si accoppiano, s'aiutano, si difen-
 dono, si amano cordialmente. pensa
 adesso, che tutti i Religiosi non sono
 per altro, che per andare alla lor pa-
 tria del Paradiso. quando questo ve-
 ramente considerano veggendosi; &
 incontrandosi insieme quà giù nel
 monastero si vniscono con tanta fa-
 migliarità, che l'vno ama, & aiuta
 l'altro. Il forastiero in aliena patria
 non viue superbamente, & austeramé-
 te, perche per la superbia, & alte-
 rezza sarebbe discacciato da quei
 cittadini; ma senza dubbio frà gente
 aliena, non cerca altro, che di fare il
 fatto suo, & per farlo senza disturbo
 à tutti s'humilia, tutti riuerisce, con
 tutti procede con mansuetudine ra-
 ra: così l'Religioso, qual può dire
 col Profeta: Io sono forastiero, &
 peregrino, si come sono stati tutti i
 miei padri: *Aduena ego sum apud te,*
& peregrinus sicut omnes patres mei.
 e men-

Sal. 38.

e mette da forastiero, che egli è, vuol procedere con gl'altri con superbia, & arroganzia, erra sopra modo; per che tutti l'odiaranno. dunque non deue cercare altro, che di fare il fatto suo, di salvarsi l'anima mostrandosi humilissimo, mansueto, e rispetteuole con tutti, altro luogo non li pigli. se non l'ultimo di tutti ricordeuole del consiglio del suo Signore: *Recumbe in nonissimo loco.* Con la mente anco risieda nell'ultimo luogo della memoria della morte, qual mai ti fa desiderare di sedere ne' primi luoghi. *Facile contemnit omnia* (dice San Girolamo) *qui se semper cogitat moriturum.* In questo luogo, o fratello mio fatti il tuo luogo. Qui riposa, sempre da lontano risguardando, & salutando la celeste Gierusalemme, tua patria; poiche sei peregrino sopra la terra. Il forastiero non congrega superfluamente: non s'appropria cosa particolare per se, non cerca le dignità in quel luogo alieno: così fa colui, che nel monastero si tiene per forastie-

Luc. 14.

S. Giro.

rafiere, non attende solo alle comodità sue, non soprabonda più di quello, che la necessità richiede, non va appresso à Dignità, à Prelature. dice con San Paolo: *Non habemus hìc ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus.* Sà quel che scrisse nell'Epistola Didimo ad Alessandro: *Nos non sumus incola huius mundi, sed aduena, & sic in mundum venimus, vt ibi non liceat consistere, sed transire.*

Il Religioso forastiero sà viuere sagacemente, & patientemente: sagacemente, perche in tutte le cose si porta con ordine, con sapientia, & con maturità. Considera, che le stelle essendo ordinate in diuersi circoli, ciascheduna è contenta del luogo suo. di modo che se bene l'vna passa vicino all'altra, non per questo viene à perturbare quella ne gli suoi effetti, dice Martiale. Così considerando si propone d'essere stella per l'altezza della perfettione. & vuol viuere con tal ordine, maturità, & prudentia, che nel Cielo della Religione

Hob 13.

Didimo.

Martiale.

Vera Religiosa. § 73

ne fituato, & ordinato con gl'altri fratelli in diuersi circoli, officij, dignità, & occupationi, si contenta del grado, & officio suo. *Contentus esto gloria, & sede in domo tua.* Viue patientemente ne gli trauagli, persecuzioni, e tribulationi. à tutti cedendo, à tutti facendo bene, di niuno vendicandosi. Di modo, che ogn'vno, è forzato amare vn seruo di Dio, ch'egli ama tutti. In sôma costui è quello, che viuè contento, & poi beato muore.

4 Reg. 148

fauorito da gl'altri fratelli, haue

Dio, che con particolar
protectione lo custodisce.

Dominus custodit aduenas; disse Dauid.

Sal. 145.

Il fine della Seconda Parte.

TIPO

T I P O
 D' V N A V E R A
 R E L I G I O S A .

Del Reuerendo Padre Lettore
F. CORNELIO AVITABILE
 Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori,
 del Conuento di S. Maria
 della Sanità di Napoli.

T E R Z A P A R T E .

Que si spiega la terza parola
 di San Bernardo :-
Humiliter Deo .

*Che cosa sia l'essere hu-
 mile à Dio :-*

Cap. I.



A N Bernardo dalla cui
 fonte habbiamo con-
 dotti i nostri riuoli;
 dice nell'istesso luogo,
 che humiliarsi à Dio,

non

Vera Religiosa. 575

non è altro, che facendo quanto s'è detto nella Prima, & Seconda Parte, tanto nel viuere ordinatamente: quanto nel viuere sociabilmente, douemo attendere à non farci vincere col consenso dallo spirito della vanagloria, qual suol originarsi da noi oprando simili opere buone. ma ributtandolo da noi: all'hora più che mai, diremo quello, che ci consegnò'l nostro Signore Giesù Christo: *Cum hæc omnia feceritis, dicite: serui inutiles sumus.* Onde perche tutte le nostre buone attioni buone si fanno da noi per particolar dono, che il Signore ci fa in poterle porre in effetto: così per perseverare à oprarle ci vuole altro speciale aiuto di Dio. per questo douemo stare humili verso l'istesso Dio, acciò non si sdegni con noi (se c'insuperbissimo del bene) togliendoci quel bel dono della santa perseveranza: come auenire suole ad vn seruo, quale oltre modo favorito di cortesie dal suo Padrone: mentre ne lo riconosce mostrandosegli

Luc. 17.

Iddio si sde-
gna contro i
superbi.

anco

anco da soggetto, e rispetta adolo come Padrone, non manca quello fauorirlo, secondo'l solito, che si scordato delle grazie riceuute dal Padrone, fa istantia del suo hauere, & valore: quasi da se medesimo acquistato, & non riceuuto da altro, tosto cesserebbe il Padrone di souenirlo, & fauorirlo, come per l'adietro facena, & egli tornarebbe nella pristina miseria di pouero seruo. Il primo mal'auenturato seruo di questi tali, fu Lucifero, che arrechito dal suo Signore Iddio di tanti doni, di quanti poteua essere arricchito egli, qual era il primo Angelo, perche p'auoneggiandosi in se medesimo, & con gl'altri fratelli del suo essere, non riconoscendone il Padrone, anzi valendogli giocar de pari. merito essere ributtato dalla sua casa, & priuato degli doni della gratia, & della gloria. Che dirai (Anima Religiosa) se Lucifero con la superbia s'acquistò la perdita della casa di Dio, dunque con l'humità s'acquistarà l'habitanza

Il primo seruo fu Lucifero.

ne di quella. se à colpi di superbia egli andò contro di Dio. tu ad atti d'humiltà anderai à verso di Dio. egli per la superbia fù discacciato da Dio. tu per l'humiltà starai vicino à Dio, ma: *Humiliter Deo*, dice San. Bernardo; quasi dichì à Dio starai vicino humilmente per la picciolezza dell'humiltà, à guisa che vn' amato fanciullo suol star seduto tutto vèzzoso, & contento nelli piedi del suo Padre. I grandi artefici per dar più grandezza alle loro opere, & più gloria alle loro mani. ad vn' opera bella sottopongono vna brutta materia: acciò quanto è più vile la materia, tanto più risplenda la mano dell'artefice. Si vuoi che Dio perfectioni l'opera nella persona tua, humiliati à lui, mettiti sotto lui. tu che sei la materia vilissima di fango, non hai beltà, non hai valore; non dico di fare da te stesso cosa buona, ma ne anco da immaginarla. poiche la tua sufficienza è da Dio. il tuo pregio, & esaltatione è da stare con l'humiltà

Industria de
gl'artefici.

O, o

sotto;

578 Tipo d'vna

sottoposto alla pretiosa margarita del tuo facitore: *Omnis qui se humiliat exaltabitur*. L'humiltà con particolar priuilegio alla diuina Maestà s'esibisce. del celeste Re è ancilla, con particolar occhio mirata da lui. come disse la beatissima Vergine: *Respexit humilitatem ancilla sua*: Certamente chi non sà, che la continenza si deue alla carne? (scriffe altroue il diuoto Bernardo) la giustitia verso il prossimo è necessaria; mentre à ciascheduno dà quello, che è suo, ma l'humiltà à Dio si deue. con Dio ci reconcilia; à Dio ci fa soggetti. à Dio piace nella persona nostra. Talche colui, che fa vna fornicatione, pecca cõtra del corpo suo, quello, che ingiuria contro il prossimo; ma quello, che s'insuperbisce pecca contro di Dio. Il fornicatore dishonora se stesso: l'ingiurioso molesta il prossimo, il superbo quanto è dalla parte sua toglie l'honore à Dio. poiche egli disse in Esaia: la mia gloria non la darò ad altro; & il superbo risponde: &

io

Matt. 23.

Luc 1.

S. Bern. ser. 4.
in Nat. Domini.

Il superbo vada
dritamente
contro Dio.

Esa. 42.

Vera Religiosa. 579

io ò Dio ancorche tu non mi la darai l'vsurparò à me, & la pigliarò per me. con ragione dunque il viuere humilmente risguarda Dio: O pur diciamo con San Tomaso. che l'humiltà essentialmente consiste nell'appetito dell'animo, secondo che alcuno raffrena il desio, e l'empito dell'animo suo, che non vadi inordinata, In che consiste l'humiltà.

ghi vna regola nella cognitione sua di non stimarsi più di quello, che è, & dell'vno, & l'altro n'è principio, & radice la riuerentia qual si deue à Dio: Doue il viuere humilmente à Dio, è viuere con riuerenza, & con debito culto verso di sua Diuina Maestà. Ahi!, ahi, quante persone Religiose sono quelle, che trattano nel choro. oue di rispetto stà il santissimo Sacramento, con tanto poco rispetto; che vi passano, & ripassano senza riuerire con inchnationi profonde. non si diletmano vsar delicatezze, & sante cerimonie nelle cose dell'altare, & quelle, che sono

O o z cose

S. Tom. 2. 2. q.
161.

Non vfar diligenza nelle cose del seruitio di Dio: è segno di superbia.

Le cose appartenente al culto diuino, le fanno con tanta negligenza, che raffreddano i petti de' secolari, & non si auueggono della maledittione del Signore, qual gli dice: Maledetto quell'huomo che farà negligenzemente il seruitio mio. L'Anima Religiosa, che è humile à Dio tutte le cose spirituali le fa con diligenza, & attenzione, diuotissima si mostra sì nell'aspetto, come nel trattare: sì nel celebrare i diuini vfficij, come anco nel reggersi con tutti gl'altri: in ogni luogo tiene nella mente sua vna fissa memoria della presenza del suo Signore. di modo che quanto fa, quanto pensa, quanto dice tutto giudica eseguirlo auanti la presenza di Dio: Onde come seruo timido, & insieme fedele stà molto circonspetto di non fare, nè dire, nè pensare in che minimamente offendi gl'occhi del suo Signore, qual da ogni canto lo mira. Dunque stà volentieri non solo humiliata à Dio, ma humilmente à Dio, come dice S. Bernardo. per-
che

che quella parola humilmente dimostra più che essere humiliata: cioè cō tutti i modi, & con tutto l'essere tuo, mostrati sottoposta al voler Diuino, & collocata sotto i suoi piedi. di modo che egli solo ti tenghi soggetta, & sieda sopra l'anima tua; ne il suo peso ti premerà, ò stancherà; ma più presto il peso essendo suaue, & leggero. abbellirà l'anima tua: come vn suggello, che calcando la cera, la lascia adorna della bella figura: *Humiliter Deo*: Humiliateui à Dio con quiete, & simplicità, non presumendo in modo alcuno dinanzi alla Maestà Diuina di appoggiarui alle ragioni, ò forze vostre, ma humiliandoui à lui con affetto sincero, come fanciullo ignorante, & humile scolaro, che mette vna diligenza molto attenta per capire quanto il maestro gl'insegna. Ultimamente humiliarsi à Dio, non è altro, che alegrarsi di viuere abietto, & disprezzato nel mondo, purchè si stia congiunto à Dio, & nell'humiliationi

Mirabile esposizione dell'humiliarsi a Dio.

godete pensando à Dio, nella cui presenza ogn'vno deue comparire humiliato: *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis.* Humilmēte à Dio, qual si compiace dell'humiltà, & lassà ben rimunerare.

*Che douemo humiliarci
à Dio. Cap. II.*



HUMILIATEVI sotto la potente mano di Dio (diceua il Principe de gl' Apostoli) acciò v'esalti nel tempo della vi-

sita. Parla San Pietro al nostro modo humano. che quando col braccio disteso, & con la palma della mano aperta. dimostra quel tale volerci colpire, per instinto naturale bassiamo il dorso, inchiniamo il capo, sol che gl'occhi timidi alziamo in alto à rimirarlo. Dico dunque, che la mano della virtù potentissima di Dio, distesa tuttauia stà per colpire giustamente.

r. Epif. Pes. 3.

Bella similitudine.

mente noi d'ogni nostro male. poiché non lascia male impunito: ò noi humiliaremo noi stessi à lui. ò lui con la forza della sua mano ci opprimerà. essendo, che niuno può sfuggire dalla sua mano; & cascarui è cosa horrenda disse San Paolo: *Horrendum est incidere in manu Dei viventis.* Heb. 10.

Miseri noi se colpeuoli di mille imperfettioni stiano sotto di Dio, qual ci può castigare; perche non ci abbassaremo fino alla terra stessa, & arciò sotto i piedi di tutti? che così non ci punirà, ma con gran misericordia ci alzarà da terra: *Vt vos exaltet in tempore visitationis.* I. Pet. 5.

Cosa, che accascò à Daniele quando parlò con Dio: *Cumque loqueretur ad me collapsus sum pronus in terram, & tetigit me, & statuit me in gradu meo.* Dan. 8.

Non è gran cosa per te (Anima Religiosa) l'essere humiliata, & menare vna vita abietta appresso del mondo; perche si sei humiliata à Dio. si serui, serui à Dio. l'humiliationi ti sgomentano vn poco; ma il rimirare à Dio ti ri-

crea. il viuere abietta, incognita, & dispregiata nel mondo, ti reca sentimento nel corpo; ma il vedere che t'humilij à Dio humanato, qual s'è humiliato tanto per te, ti fa sentire dolci sentimenti nell'anima. Christo per entrare nel Cielo, volse patire, & humiliarsi tanto, che anco morendo non volse mandar fuori il suo spirito, senza inchinarsi: *Inclinato capite tradidit spiritum.* Quasi mostrando, che tutte le cose del Cielo sono di genti basse, & humili, anco la portata di quello è tanto bassa, che chi non s'inchina quanto può non vi può entrare. volete più dello spirito, che trapassa le mura: nè meno vi entra senza inchnationi. Di te ò mio dolce Giesù Sapiaentia dell'eterno Padre si dice, che ti delectauì per ciascheduno giorno giocare in presenza del tuo Padre: *Delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore;* ma il gioco tuo fù simile à quel gioco di Dauide, quando innazi l'acra del Signore, quanto più giocaua, tanto più di-

Ioa. 19

Bisogna humiliarsi per entrare nel Cielo:

Prou. 8.

2. Reg. 6.

diuentaua vile : come disse : *Ludam
ante Dominum, & vilior fiam plusquam
factus sum, & ero humilis in oculis meis.*

Mentre, che giocasti quel giorno
con tuo Padre, quando fosti tradito
dal discepolo, quando fosti legato al-
la colonna per essere flagellato, quã-
do da Herode fosti burlato, quando
di spine coronato, quando vscesti dal
Palagio d'vn'huomo portando la
croce con le tue proprie spalle, & fi-
nalmente frà ladroni crocefisso. Che
gran cosa fora (Anima mia) se anche
tu auanti 'l conspetto del tuo Dio,
qual in ogni luogo lo vedi, diuentas-
si vile, & t'humiliaffi: *Humiliter Deo*,
non lo sai? che à punto giocaresti
col tuo Dio, tu humiliandoti, & egli
esaltandoti: *Exaltauit humiles*. Tu
auilendoti in te stessa, & egli sobli-
mandoti appresso di se, nella cui pre-
senza t'abbassi. Mentre si giuoca
con la palla beccata dal giuocatore
nella terra; quanto più è beccata
con empito, tanto più velocemente
da perle stessa rimbecca in alto. & è

come

Chi s'humilia giuoca gra-
tiosamente cō
Dio.

come diceffimo, che la balla dell' Anima fanta, quanto più dall'alto della cognitione di Dio, si cala con prefta humiltà nella terra della fua bafsa cognitione, tãto più rifalta veloce- mēte con bel balzo nell'alto de gl'oc- chi di Dio, & così fi vede che manda- ta nel baffo del humilmēte. *Humiliter.* è esaltata à Dio, *Deo*. S. Francesco perche stette tutta vna notte nella profonda humiltà, dicendo: Signore mio chi fei tu, & chi son'io. Fù ve- duto eleuato in alto sopra le nubbe: Dal metterfi la persona humilmente nel conspetto del suo Signore à con- siderare la grandezza di Dio, confi- dera subito la sua viltà: *Nouerim te, & nouerim me sic oratum est*. Dice- ua il Padre S. Agostino. la palma perche tiene molte radici nel baffo della terra si spande co' rami grande- mente nell'alto. i piccioli, & puri va- pori facilmente sono eleuati in alto dal Sole. gl'humili, e puri santi quan- to più sono piccioli; ma puri nel mō- do, tanto più sono eleuati in alto dal Sole

S. Franc.

L'vtile, che re
del'humiliar-
fi a Dio .

S. Agost.

Vera Religiosa. 587

Sole di Giustitia Christo. ò che bellezza star humile non ne gli occhi delle genti per hipocrisia; ma per vera humiltà negl'occhi di Dio. perche à Dio si darà gran diletto dandoli quel che à lui più piace, eccolo: *Excelsus Sal. 137. Dominus, & humilia respicit.* Che pensi che se alla presenza del Re celeste ti mostrai humile, & bisognosa; che egli ti lascerà nella tua miseria, & non più presto t'arricchirà de' suoi gran doni? à gl'humili egli dà la gràtia sua; & però à Dio douemo procurare di stare humili, da cui viene à noi ogni dono, & ogni perfettione: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desumsum est, descendens à patre luminum.* Iac. 1.

* * *

Come

*Come dal star humiliata à
Dio è infusa nell'anima
vna gran luce, con cui
conosce alti secreti di Dio,
& basse miserie del
mondo, & di se
stessa. Cap. III.*



OTREBBE Santa Ma-
ria Maddalena espli-
carci quell'alto, che
vidde, quel dolce, che
gustò nel tempo, che
a gli piedi di Christo
giaceua. vedeua schiarita dalla gran
luce, qual da quel Sole di giustitia
risplendeua la grandezza del suo Si-
gnore, & il niente della sua persona.
consideraua q̃llo Diuino, & essa huma-
na, quello creatore, & se stessa crea-
tura. quello tuttò buono, & essa tut-
ta

ta peruersa. in quello trouaua bontà, sapientia, potentia, fortezza, & in se stessa trouaua malitia, pazzia, impotentia, fiacchezza; prorompeua in lagrime non tanto dolorose per la memoria dell'offese, che haueua fatte à vn tanto Signore, quanto l'usciano lagrime amorose da gl'occhi per la dolcezza, che gustaua in tali piedi. poiche più contento non haueua sentito fino quell'hora, maggiore di quello, che sentiuà; non dico ne' piedi, ma sotto i piedi di Gesu, vnico amor suo. Et la sposa che contenti diuini, & giubili del paradiso ci potrebbe raccontare inessere stata solamente sotto l'ombra del suo sposo? io hò assaggiato frutti dolci al mio gusto (diceua ella) per essere stata sotto l'ombra solo del mio sposo, qual tanto haueua desiderato.

*Sub umbra illius, quem desideraueram
sedi: & fructus eius dulcis gutturi meo.*

Can. 2.

Tali sono i frutti, tali i contenti, quali sente quell'anima, che afforta in Dio stà alli suoi piedi humiliata vbi-
dien.

diente. e rimessa à lui nella terra . Di modo, che contéplandolo sopra di se cō vn modo di singular altezza, e bellezza. non si conosce bastevole poter parlare a tanta altezza, perche si vede con Esaia imbrattata di labra. nè si reputa degna di amare bellezza co tanto rara ; ma pur l'amor la spinge a dir con S. Agostino: *Sero te nauis, pulchritudo tã noua, sero te noui, pulchritudo tam antiqua .* S' inuaghisce tanto di Dio , che innamorata del suo essere lo chiama amor suo, Dio del suo cuore , & parte sua Dio in eterno : *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Indi esce da se stessa, & in tutti i luoghi non cerca altro, che'l suo amante, *Per vicos, & plateas queram quem diligit anima mea:* A tutti dimanda del suo dolce Giesù: *Num quem diligit anima mea vidistis?* In tutte le cose, & in tutte le creature li par di vedere Giesù ; & perche così li pare: dimanda à tutti, sei tu Giesù mio: come di quel Giacobone Franciscano si legge . Già tiene gl'occhi

S. Agost.

Sal. 79.

Can. 3.

chiali verdi dell'amor di Giesù nella mente; che quanto vede, quanto considera, tutto è amor di Giesù. lascia il tutto, doue non vede vestigio del suo amante. O forza di colei, che humiliata nell'oratione à Dio, considera l'istesso Dio. iui scorge in lui vn'abisso d'essere, di bontà, di potentia, & se stessa vn'abisso di niente. di modo, che attentoni non sapendosi risolvere, nè sapendo conoscere bene nè l'vno, nè l'altro. tratanto li par di sentire quello stesso, che disse Dio à Santa Caterina da Siena: Figliuola io sono quello, che sono, tu sei quella, che non sei. Stupisce, che se la mano di Dio s'allontanasse da se; tornerebbe in quel punto all'abisso del suo niente, nel quale prima era. così leuando Dio la sua guardia da lei tornerebbe à quei peccati; & altri maggiori di quei, da' quali fu cauata. nè li par altro di vedersi con Dio, che come tenuta da lui per la cima di vn capello della diuina Prouidenza; che se quella mano di Dio lascia

Forza di co-
lei, che humiliata a Dio
giace nell'o-
ratione.

lascia il capello, ella balza nel profondo delle miserie: grida ò Signore veramente io conosco, che tutto il mio essere dipende da te, il male si cagiona da me. l'opere buone le fai fare tu da me: ma l'opere peruerse le fò io senza di te. In somma quanto di buono, & di bello è nel mondo, & nel Cielo tutti sono riuoli, che sboccano dal gran fiume del tuo diuino essere. per ò è bisogno, che io mi scorda del mondo, & de' suoi mondani, & altro per mio Padrone, & amante non conoschi se non te Dio mio. non lasciarò mai d'esserti grata: Ma che renderò al mio Dio per l'obligo grãde, che li tengo? *Quid retribuam Domino pro omnibus, que retribuit mihi? Quãto hò, tutto hò riceuuto gratiosamente dalla sua mano. & per la gratia di Dio sono quella, che sono. Io sono in comparatione di Dio: come vna formica nel basso d'vna rupe, rimirata nell'alto monte da vn'huomo: conosco bene, che in ogni momento hò bisogno di Dio; doue ha-*

uen-

Sal. 115.

Vendo lui meco, hò tutto il bene. hò
 la vita, perche egli è vita di tutti i
 viuenti, & senza lui sono morti. hò
 la forza, perche egli è la mia fortet- *Sal. 117.*
 za: *Fortitudo mea, & laus mea Domi-*
nius: Hò la salute, perche la salute
 sua mi hà ricetta: *Salus tua Deus su-* *Sal. 68.*
scepit me. Sono giustificata nel con-
 spetto suo, perche egli è la giustifi-
 catione nostra. Hor ecco ò Creatu-
 re del mondo, ò tutte le cose sue. che
 adesso per sempre io vi licentio da
 me, hauendo ritrouato quello, che
 è il vero bene: *Veni ostendam tibi om-* *Esd. 33.*
ne bonum: Così mi vien detto: At-
 tenderò per sempre à vedere, che
 egli è il mio Signore: *Vacate, & vi-*
dete, quoniam ego sum Deus. Mi burlo
 de' gulosi, che vanno appresso à i cibi,
 s'in Dio si troua il vero gusto: *Gusta-*
te, & videte, quoniam suavis est Dominus: *Sal. 45.*
 Mi rido di quei, che vanna ap-
 presso à i dilette carnali; che si gu-
 stassero i piaceri dello Spirito di Dio
 gli parrebbe insipida l'infetta carne:
Gustato spiritu, desipit omnis caro. Sano

P p

de.

degni d'ogni derisione coloro, che vanno appresso a gl'honori, & alle glorie humane: Se Dio è la vera gloria nostra: *Tu autem Domine susceptor meus es gloria mea.* Conosco veramente, che non vi è altra cosa, che possa pretendere di essere, di farsi conoscere, honorare, & stimare; nè in Cielo, nè in terra, se non solo'l mio Dio. Ah Signore: *Quid enim mihi est in celo & à te quid volui super terram?* Restami, che frà le genti io non alzi mai più la testa, nè pretenda di me stessa. Ma solo riuolta nella mia bassezza. Gridi sempre alla tua bontà:

Bonum mihi Domine, quod humiliasti me.

Sal. 3.

Sal. 72.

Sal. 118.

Del

Del *santo timore, che nasce nell'anima, che s'humilia à Dio.*

Cap. IIII.



NA volta 'l Santo Giob dall' hauer veduto la faccia di Dio, & consideratolo di quella Maestà, & grandezza,

nella quale egli misero, & vilissimo vermiccinolo lo contemplaua, si senti scosso di modo, che constretto à temere, disse: *A facie ipsius turbatus sum, & considerans eum timore sollicitor.*

Onde egli stesso dalla perfettissima bontà, & giustitia, che haueua veduto in Dio, gli parue niente, quanto di buono haueua fatto per amor dell' istesso Dio, vergognandosi con timore di tutte le sue buone opere, che disse: *Verebar omnia opera mea.*

E propr i età questa de gl'humili ti-

Pp 2 mere

Job. 23.

Job. 3.

merè Iddio. come auenne à S. Gio-
uanni, che in vederlo, cascò a' suoi
piedi poco men, che morto: *Et cum
vidissem eum cecidi ad pedes eius tanquã
mortuus*. Poiche gl'humili si ricorda-
no, che sono mirati da Dio fin den-
tro all'intimo del cuore: *Deus autem
intuetur cor*; Nè questo leggiermen-
te, ma con gran scrutinio, & inquisi-
tione: *Scrutans corda, & renes Deus*.
Però l'anima crede fermamente, che
dal Cielo ogni hora è vista da Dio, &
le sue attioni in ogni luogo sono ve-
dute dall'aspetto della diuina Mae-
stà, & da gl'Angioli in ogni momen-
to sono riferite à Dio. si ch'egli ogni
cosa nostra sà molto bene: *Dominus
nouit cogitationes hominũ quoniam vana
sunt*. Anzi: *Intellexisti cogitationes
meas de longe*: Et quell'altro: *Cogita-
tio hominis confitebitur tibi*. Di più:
*Oculi Domini contemplantur bonos, &
malos*: Di più: *Dominus de Celo pro-
spexit super filios hominum: vt videat si
est intelligens, aut requirens Deum*. In
vn subito frã se stessa dice: Poiche è
que-

Apoc. 1.

Sal. 7.

Sal. 39.

Sal. 138.

Sal. 35.

Prou. 15.

3. 1. 13

questo . all' hora io farò immacolata innanzi à questo Dio, quando io m'astenerò dalla mia iniquità : *Et ero immaculatus cum eo, & observabo me ab iniquitate mea :* Quando io custodirò me

Sal. 17.

stessa da ogni peccato di pensieri, di lingua, d'occhi, di mani, di piedi, ò pur della mia propria volontà, e farò sollecita troncar' i desiderij della carne. ricordeuole sempre di tutto quello, che mi comanda Iddio. Temo-

no gl'humili dell'opere loro. perche, non fanno il fine, che ha rranno da hauere : *Est via qua videtur homini recta, nonissima autem eius deducunt ad mortem,* Quello, che da lontano vede le cose, ancorche in se stesse siano grandi,

Prov. 14.

nulladimeno per la lontananza gli parranno picciolissime. non altrimenti accade à gl'humili, i quali stando lontani dall'opere buone, che fanno, per il poco amore, & poco credito, che gli tengono; benche quelle appresso di Dio siano grandi di merito. a essi gli paiono picciolissime, & indegne di qualsiuoglia

Similitudine delli veri humili.

merito. Onde timidi, & humili s'affrettano sempre di operare più, quasi, che, ò niente, ò poco gli pare di hauer operato per amor di Dio. Il cuoco, che apparecchia i cibi di delicatissimo gusto al Principe. quantunque ponga molto studio, & diligenza in preparargli, & condirgli; tuttauia sempre dubita, sempre teme; nè mai si quietà, fin che il Principe gustando i cibi, gl'approbi. tali sono gl'humili, che riputandosi degni de' più vili ufficij nella casa del Signore, faticano in fare opere buone al gusto dell'eterno Principe; ma giamai cessano da timere. & dicono. *Qui me iustificat Dominus est.* Sono i giusti, & saggi (dice l'Ecclesiaste) & l'opere di quelli stanno nelle mani di Dio, & con tutto ciò non sà l'huomo s'è degno d'odio, ò d'amore; ma tutte le cose si riserbano incerte, per il tempo futuro. Dunque le persone Religiose, le quali hanno lasciato il mondo, per star sicure di gire al Cielo più deouono tremare, e stare nel timo-

timore del Signore. poscia ancorche
 siano giusti l'è riserbata vn'incertez-
 za, così spaventosa dell'opere loro,
 che non possono dar parola se siano de-
 gni d'amore, o d'odio. non potete
 sfugire (Anime mie) dal timore con-
 tinuo, si bramate acquistarui la salu-
 te dell'anime: *Cum timore, sentite, &*
tremore operamini salutem. Guai, guai,
 à quelle, che vivono nel monastero
 ispenferate, che ridono, che passano
 il tempo in ocio: *Vae vobis qui ridetis.*
 Beati quei, che piangono disse il
 Salvatore del mondo, perche essi sa-
 ranno consolati. non disse beati quei,
 che ridono; ma beati quei, che pian-
 gono. poscia coloro cominciano à
 gustare qui vn saggio della loro bea-
 titudine, per hauer poi compita bea-
 titudine per sempre nel Cielo: O
 Anime claustrali, che ridete (dice
 l'Apostolo San Giacomo) *Risus vester*
vertetur in luctum, & *gaudium in mero-*
rem. I Giganti gemono sotto l'ac-
 que (disse. Giob:) *Gigantes gemunt sub*
aquis: Cioè i Santi gloriosi, quali so-

Filip. 2.

Luc. 6.

Meglio è pig-
 gere, che ride
 re.

Iacob. 4.

Iob. 26.

I santi teme-
mano della lo-
ro salute.

S. Girol.

S. Greg.

no stati Giganti hanno pianto sotto l'acquisto dell'acqua della Diuina Gratia. Et noi che siamo come tanti pigmei principianti nel seruitio di Dio staremo senza timore di saluarci? Gigante era Girolamo santo, & nulladimeno diceua di se stesso: *Ego omnia tuta timeo*. Hor se Girolamo in questa vita haueua timore di tutte le cose sicure, che faremo noi, che il gire nel Cielo per noi non è cosa sicura? Altroue l'istesso Girolamo contra di Giouiniano affermaua con queste parole: Edifichiamo oro, & argento, & pietre pretiose, che sono le varie opere di perfettione, & in questo non vi è vna possessione sicura. Gigante era San Gregorio, & nulladimeno afferma, che al spesso succede, che quelle cose, le quali appresso gl'huomini sono alte, & sante, appresso di Dio, sono abomineuoli. per il contrario doppo suol essere, che quelle, le quali paiono abomineuoli appresso gl'huomini, sono sante appresso di Dio. Gigante era San Macchario (come si legge nelle

vite de' santi Padri) & egli fù diman- S. Macch.
dato vna volta : perche cagione fuffe
così secco di corpo, e ma ilente; tan-

to nel tempo, che mangiaua, quanto
nel tempo, che digiunaua? rispose,
con questa similitudine: si come le le-
gna, che versano, e riuersano nel fuo-
co piã piano si consumano, così quel-
lo, che sēpre tiene la sua mēte nel ti-
more di Dio, pēsādo al futuro fuoco
si consuma. Gigante era Salomone, e

nulladimeno nelli Prouerbi attestò:
ch'era beato colui, qual'era sempre Prou. 28.

timoroso. Era Gigante Dauid, e ta-
le Gigante, che il Signor disse, che
l'haueua ritrouato huomo secondo il
cuor suo. & pur disse di se medesimo:

Sap. 54.

*Timor, & tremor venerunt super me, &
contexerunt me tenebræ.* La doue no-
ta (Anima) che i serui di Dio in que-
sta vita stijnno pur in qualsiuoglia sta-
to, che sempre hanno da temere, se
gli soccedono le cose prospere hã da
pauentare, che non siano il premio
delle loro buone opere, si vengono
le tribulationi, che non le siano vn
principio della pena futura. Quiui

Il Seruo di
Dio sempre
deue temere.

S. Grè. 5 mora.
6.5.

San Gregorio scriue: *Iusti sempertiment, & in ignis se lamentis cruciant. quia deserui formidant, & quamuis in aduersis de correctione sua gaudeant; eorum tamen trepidam mentem correption ipsa, ne malum quod tolerant non pia percussio disciplina sit, sed animaduersion iusta vindicta.* Segue San Gregorio con le parole in bocca del Salmo:

Sal. 89.

Quanto sono
tremendi, &
à noi incogni
ti i giudizii di
Dio.

Quis nouit potestatem irae tuae? La potentia dell'ira Diuina, non si può comprendere da noi; perche la sua dispensatione con oscure dispositioni sopra di noi mostrandosi spesso volte, doue ci minaccia abbandonarci, indi ci riceue; donde si crede, che ci riceue, indi c'abbandona; di modo, che alle volte questo è gratia, che si stima, ira, e questo alcuna volta è ira, che è riputata, gratia. certamente i flagelli alcuni correggono, ma alcuni altri impatientano. & altri le cose prospere (perche accarezzano) mitigano della pazzia. Altri (perche esaltano) sbarbano dalli fondamenti d'ogni speranza di conuersa-

versatione. I vitij tirano tutti alle
 cose basse, ma alcuni tanto più facil-
 mente si appartano dalli vitij, quan-
 to più altamente si vergognano es-
 sere calcati in quelli. & sempre le vir-
 tù alzano alle cose di sopra; ma alle
 volte alcuni, mentre concepiscono
 vanagloria della virtù per lo stesso ca-
 mino per doue sono ascesi, cascano.
 Dunque perche la potenza dell'ira
 diuina non si conosce, per questo è
 mestiero, che in tutte le cose temia-
 mo senza intermettere. Et altroue
 l'istesso San Gregorio dice: Chi ha
 conosciuto se quello, che hora si vede .Gre. 29. mor. c. 9.
 iniquo, nell'iniquità finischi la vita?
 è pur quello che pare giusto, con-
 chuderà l'ultimo della vita sua con
 la perfectione della giustitia? ò è
 quello, in cui l'attione buona per-
 seuera, li dia nel Regno del Cielo l'e-
 terna mansione, ò pur quello danni
 nel eterno supplicio la mal'attione,
 qual l'ha tirato fin' al termine della
 vita sua. Chi de gl'huomini, che queste
 cose discorre può parlare? ò almeno
 qual

qual imperterrito ascolta queste cose? Imperoche ogni giorno vedemo molti, quali risplendono per la giustitia, & pur al fine gli vedemo ottenibrati con l'oscurità dell'iniquità. & molti vedemo, che sono inuolti nelle tenebre dell'iniquità, & indi vicino il termine della vita loro sono resi liberi con la luce della giustitia. Molti ancora habbiamo conosciuti, i quali hauendo ritrouato vna volta la via della giustitia, l'hanno tenuta illibatamente fino alla morte. & altri habbiamo veduti, che senza cessare hanno accumulati i peccati, che vna volta cominciorno. Ma chi trà tante nebbie di giuditij può mandare vn raggio della sua mente, acciò discerni con alcuna consideratione? ò chi duri nel malo, ò chi perseveri nel bene. ò chi si conuertì dalle cose infime alle supreme, chi dalle somme, si conuertì all'infime? quì si nascondono i sensi degli huomini, nè cosa alcuna si conosce del fine di ciascheduno. perche l'abisso de' diuini giuditij non si penetra

tra con l'occhio dell'humana mente. sappiamo che il ladrone dal patibolo passò al Regno. Giuda dalla gloria dell'Apostolato cascò nel tartaro; perche alcune volte quelle cose, che cominciorno, non imitano. ma perche alcuni imitano quelle cose che cominciorno. sappiamo, che vn'altro ladrone peruenne al supplicio, & gl'altri Apostoli riceuerno il Regno, qual desiderorno. Veggo Paolo chiamato alla gratia dell'Apostolato da quella seuerità di persecutione, & nondimeno così trema ne gl'occulti giuditij, che teme anco d'essere reprobato, dopò l'essere stato chiamato. Impercioche dice: Io castigo'l mio corpo, & lo riduco in seruitù, acciò forse predicando à gl'altri io non diuenti reprobato. già era stato detto da quella voce del Signore: vaso d'electione è à me questo, & nulla dimeno ancora castigando il corpo suo, teme d'essere reprobato. guai à noi miseri, perche della nostra electione fin hora non habbiamo intesa

I. Corin. 9.

ve-

veruna voce di Dio, & già nell'otio,
 quasi che fossimo sicuri, giacemo ne-
 gligenti. Et finalmente San. Grego-
 rio conchiude col Profeta: hor su-
 quei, che temono il Signore, sperino
 nel Signore: *Qui timent Dominum, spe-
 rauerunt in Domino.*

Sal. 113.

*Delle molte, & varie
 cause, che c'inducono
 ad humiliarci.*

Cap V.



E vuoi dire, che ami
 Christo, & non sei hu-
 mile, sei in grand'er-
 rore; perche l'amore
 non si ritroa, se non
 dou'è similitudine. Il
 tuo Christo è mansueto, & humile:
*Discite à me quia mitis sum, & humilis
 corde.* Dunque se tu ti l'assomiglia-
 rai nell'humiltà, l'amarai tanto più
 che

Mat. 11.

che egli non può vedere la superbia. *Arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingue ego detestor,* dice nelli Prouerbi. Che si pur amari Christo, non puoi perseuerare nell'amare, senza l'humiltà conservatrice dell'amore: *Sicut cinis conseruat ignem, ita humilitas dilectionem.* Disse San Gio: Chrisostomo. Onde per mezzo di questa virtù fatti accetti à gl'occhi suoi, non sarà cosa espediente, qual gli chiederemo, che egli non ci darà. *Respexit in orationem humilium.* Ecco l'vno per bocca di Dauide, & ecco l'altro per bocca di Giudit: *Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio.* Tosto veggendoci tribulati; ma humili ci libera, & aiuta: *Humiliatus sum; & liberauit me.* In questo mondo anco ci esalta: come dimostrò nella persona di Saul, qual essendo eletto in Re d'Israele, perthe si riconosce per picciolo ne gl'occhi suoi: *Idio gli disse: Nonne cum eses paruulus in oculis tuis, capus tribubus Israel*

Prou. 8.

S. Gio: Chris.

Sal. 101.

Judit. 9.

Sal. 114.

1. Reg. 15.

con-

constituite. Ci manda gl'Angioli
suoi à consolare. com' auenne ad
Abramo, qual mentre sedeuà nella
valle di Mambre vidde tre Angioli,
che trattorono seco. ci riuela i se-
creti suoi: *Reuelasti ea paruulis*.

Gen 18.

Mat. 11.

Et finalmente ci promette dare la
sua santa gloria: *Recumbe in nouissimo
loco, & tunc erit tibi gloria coram simul
discumbentibus*.

Luc. 14.

La seconda causa, che c' eccita
all'humiltà. è il considerare, che Id-
dio sendo somma verità non può nõ
hauere in odio sommamente la bug-
gia. ma qual buggia più sfacciata si
troua, quanto inaginarsi l'huomo
essere alcuna cosa, mentre è vn puro
niente? *Si quis existimat se aliquid esse
cum nihil sit: ipse se seducit*. San Paolo
alli Galati, Più graue errore è er-
rare nel fondamento della casa, che
non nelle mura, ò nel tetto. il fon-
damento della nostra mistica casa è
l'essere niente. la Profapia, le ricchez-
ze, la fortuna, la fortezza. sono fon-
date nel corpo; le virtù, il sapere si
fon-

Gal. 6.

fondano nell' anime : horsta doue si fondano l'anima, & il corpo? certo nel niente; perche sono fatte dal niente, ò che egregio, ò per dir meglio ridicolo fondamento. chi erra in questo, erra di gran lunga. doue chi erra nel fondamento è odioso non solo à Dio, ma anch'a' gl'huomini, quali con quel detto: *In ianuis quis aberrat?* Si burlano di quello che fa errore nell' principij. Iddio dunque, che più di noi altri conosce la verità delle cose. abbagliato, non solo deride noi altri, quando con la nostra superbia decliniamo da questa chiara verità: ecco che tu hai amato la verità (disse Dauide all' eterno Dio) forse quella nella quale vna volta era stato humiliato: *In veritate sal. 118. tua humiliasti me*: Per questo mi hai manifestato de' tuoi secreti molte cose à me occulte, & incerte: *Ecce enim veritatem dilexisti, incerta, & sal. 50. occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.*

La Terza causa dall'hauere Dio con se. perche ò Iddio è in noi, ò

Qq

non

non è in noi: se non è in noi. come miserabili priui d'ogni bene, & affatto niente douemo piangere: s'è in noi senza dubbio ci farà conoscere quello, che noi siamo. donde nasce la vera humiltà. doppo, che mi hai dimostrato la via tua, disse à Dio Geremia. *io hò percosso il mio femore: Postquam enim conuertisti me, & egi pœnitentiam, & postquam ostendisti mihi percussi femur meum.* Non altrimenti, che quando alcuno s'accorge di qualche cosa di molta importanza, qual non haueua aduertita, con stupore, & con sospiri si dà vna palmata con la mano nella gamba. Deh si sei peccatore senza la compagnia del tuo Dio: perche t'esalti? si sei inimico suo, contra di chi dimostrerà la sua ira l'eterno Dio, se non contra di te: perche ti glori? Se col peccare quanto è dalla parte tua occidi Iddio: perche stai allegro? se i tuoi peccati hanno posto Christo nella croce: perche t'insuperbisci? S'hai conturbato l'vniuerso, mettendo

Dio

Ger. 31.

Miseria della
cieca superbia.

Vera Religiosa. 611

Dio sotto del diauolo; se benche con le parole confessi Dio, ma con li fatti lo nieghi. si sei discacciato dal Cielo, si sei cittadino dell'inferno: qual superbia t'occeca in farti stimare per alto, mentre t'hanno reso vile i tuoi peccati?

La quarta causa, è, che Iddio sendo in perfetta carità, hà per confusione l'humiltà. il confusione del diauolo è la superbia. Onde egli vien detto Re sopra tutti i figli della superbia. vedi adesso se quelli, che portano il segno, e l'insegne della bestia infernale, potranno mai essere amati da Dio?

La quinta causa, ti fa vedere quel che sei, dal meditare molto bene quello in che discese Christo per sollevare te. Christo discese nella più altezza del mare. & nell'ultimo profondo. oue non era più sostanza: *Infixus sum in limo profundi*; Testificò Dauide. *Vbi non est substantia: veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Doue vai, ò Redentore? io va-

sl. 68.

Qg a do

do (risponde egli) nel più infimo luogo, nel quale non si può trouare più sostanza. acciò indi solleva la misera creatura humana, che giace senza poter si aiutare. hor sarà possibile, che colui, qual si profondamente giace. si creda star in alto?

La sesta causa, ti dice, che non metti gl'occhi tuoi in questa vita presente, oue stanno meschiati i buoni insieme con i peruersi; ma vuol, che gli fissi alla futura vita, oue ciascheduno secondo il merito suo sortisce il proprio luogo. Già di gratia considera, che se Iddio non hà misericordia di te, qual sarà il tuo luogo? forse che non sarà l'inferno? Dunque con ragione humiliati à questo Dio. poiché conosci, che l'inferno è il tuo condegno luogo.

La settima causa: à te diede Christo percibo il suo corpo, e per rimedio la sua passione, non per altro, se nò; perche l'infermità, & il pestilente morbo tuo era sì grauissimo, che fù necessaria vna medicina sì pretiosa.

altri-

Vera Religiosa. 613

altrimenti saria stata cosa vana à vn morbo facile à curarsi, dare vna medicina fontuosissima.

L'ottava causa, è di gran efficacia à fatti conoscere la nostra miseria. che hauendo posto il nostro Sig. Dio tutti i modi, tutte l'arti, tutte le sue forze per ridurre, e conciliar gl'huomini alla sua Diuina Gratia. noi dall'altra parte stiamo così renitenti, & ingrati, insensibili fuora di noi medesimi, com'egli non haueffe fatto cosa veruna. Segno è, che cotalvigna è sì mala, & infruttuosa, che coltiuata da mano diligentissima, rende più presto labrusche, che vna.

* * *

Qq 3 Delli

*Delli diuersi Gradi dell'hu-
miltà, cauati da San-
Benedetto nella Regola .
da Santo Anselmo nel
libro delle similitudi-
ni, e da vna Glosa
sopra San-
Matteo: -
Cap. VI.*



CON eccellente ordine,
& ottima instruttione
nostra, pone San Bene-
detto dodici gradi del-
l'humiltà riferiti anco
da San Bernardo, delli quali
Il primo è, tenere sempre il timore
di Dio innanzi gl'occhi, & non
scordarsi mai di quello.
Il secondo grado è, non amare la sua
pro-

Vera Religiosa. 613

propria volontà, nè diletтары soddisfare i suoi desiderij; ma con fatti, imitare quella voce del Signore, che dice: *Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me.* Ioan. 5.

Il terzo grado è, sottomerfi ad ogni vbidientia del Maggiore, imitando il Signore di cui dice l'Apostolo: *Factus obediens vsque ad mortem.* Filip. 2.

Il quarto è, abbracciare con taciturna conscientia la patientia, nelle cose dure, & contrarie al suo volere; particolarmente nelle cose dell'vbidientia, o pur nell'ingiurie detteli, & sostenendo, non lassarsi per stanchezza, nè partirsi, ma perseverare fino al fine. dicendo la Scrittura. *Confortetur cor tuum, & sustine Domium. Et securi della speranza della diuina retributione seguire godendo, & dicendo: Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Rom. 8.

Il quinto grado dell'humiltà è, con-

Qg 4 fessa.

616 Tipo d'vna

feffare humilmente tutti i fup
peccati, & mali penfieri del cuore
al fuo Superiore, fecondo ci efor-
ta la facra Scrittura: *Revela Domi-
no viam tuam, & fpera in eo:*

Sal. 36.

Il fefto è, quando il Monaco fi con-
tenta d'ogni vilezza, & efremi-
tà, & fi giudica indegno, & male
operario à tutte le cofe, che gli
fono impofte, dicendo à fe fteffo
col Profeta: *Ad nihilum redactus
fum, & nesciui: Vt iumentum factus
fum apud te, & ego femper tecum.*

Sal. 72.

Il feftimo, fe non folo con la lingua;
ma con l'intimo affetto del cuore
fi propone, & proferisce il più in-
feriore, & vile di tutti. humilian-
dofi col Profeta: *Ego autem
fum vermis, & non homo, opprobrium
hominum, & abiectio plebis.*

Sal. 21.

L'ottauo grado, s'il monaco non fa-
rà alcuna cofa, fe non quella, che
l'eforta la commune Regola del
monafterio, e gl'effempi delli mag-
giori.

Il nono, che rafreni la lingua al par-
lare,

lato, & tacendo non parli fin che non è interrogato. mostrandolo la Scrittura: *In multiloquio non effugies peccatum*, & quell'altro: *Vir Sal. 136. linguosus non dirigitur in terra.*

Il decimo grado. non essere pronto & facile à ridere; perche è scritto: *Stultus in risu exaltat vocem suam.* Eccl. 21.

L'undecimo, che quando parla il Monaco non sia clamoroso nella voce. ma parli dolcemente, senza riso, humilmente, con gravità, & le parole siano poche, & ragionevoli. come stà scritto: *Sapiens verbis innotescit paucis.* Eccl. 21.

Il duodecimo grado dell'humiltà è, s'il Monaco non solo col cuore; ma con l'istesso corpo all'aspetto di tutti mostra sempre humiltà. cioè nell'operare, nel monasterio, nell'oratorio, nell'orto, nella via, o pur in ogni luogo, sedendo, camminando, stando, sia sempre col capo chinato, con gl'occhi fissi in terra, giudicandosi reo in tutte l'ho-

l'hore, già si pensi essere presenta-
to al tremendo giudice Iddio .

Luc. 18.

Dicendo sempre hora col Publi-
cano: *Domine non sum dignus ego*
peccator leuare oculos meos ad caelum.

Sal. 118.

Hora col Profeta: *Incuruatus sum,*
& humiliatus sum vsquequaque .

Gradi dell' hu-
miltà, dati da
S. Anselmo.

S. Anselmo nel luogo citato pone set-
te altri gradi della santa humiltà .

Il primo conoscersi per persona de-
gna d'essere dispregiata .

Il secôdo, dolersi d'essere così degna
di vilipèdio; perche saria cosa vitu-
perabile s'alcuno amasse il suo pro-
prio difetto .

Il terzo, confessare il suo difetto .

Il Quarto , persuadere questo . cioè
volere , che il suo difetto sia cre-
duto .

Il quinto , sopportare patientemen-
te , che il suo difetto sia detto da
gl'altri .

Il sesto , soffrire d'essere trattato di-
spregiatamente .

Il settimo , amare d'essere dispre-
giato .

Vlti-

Ultimamente quella Glosa sopra San Matteo pone tre altri gradi dell'humiltà; ma dell'humiltà perfetta .

Il primo, sottometerfi al maggiore, & non preferirsi all'vguale .

Il secondo, sottoponerfi all'vguale, e non preferirsi al minore, & questo grado si chiama abbondante, & primo sofficiente .

Il terzo, & vltimo grado. è sottometerfi al minore .

Piaccia dunque all'humilissimo nostro Signore; che noi à guisa del Patriarca Giacob veggiamo erta, & ornata di questi gradini la bella scala dell'humiltà: *De stercore erigens pauperem*: Nel cui tronco, riposando noi col mezzo della pace, qual ci dona l'istessa humiltà: *Pacem illā facit humilitas, qua sibi quisque Superiorem alium arbitratur*, disse San Gregorio. volentieri giaciamo distesi nella terra; ma: *Humiliter Deo*: Humilmente innanzi la faccia di Dio, proni, anzi buttati

Gene. 28

Sal. 112

S. Greg.

tati sotto i piedi suoi; poiche all' ascendere, che noi facciamo per questa scala lo teniamo sempre sopra di noi, stando egli sedendo nella cima di quella, & aspettando, che noi ascendiamo pur allegramente ponendo i piedi à questi gradini, per stenderci egli poi nell' vltimo gradino la sua santa mano, e condurci à lui nel suo Regno, facendoci sentire quelle parole, proferite dalla sua bocca. *Sinite*

Mat. 10.

21

paruos venire ad me.

* * *

I L F I N E .

T A-

TAVOLA DELLI
 Sermoni, e delli Capito-
 li, che si contengono
 nell'opera.

D	Ell' Eccellentia della vita Mo- nastica, Sermone 1. pag. 26
	Del Beneficio della vocatione alla Religione. Ser. 2. pag. 71
	Del modo di orare, Ser. 3. cap. 11. della prima par. pag. 217
	Discorso Predicabile sopra il soggetto di iusta l'opera. pag. 118

Prima Parre.

Q	Vanto sia eccellente l'Ordine nellò Religioni. cap. 1. 137
	Della necessitá, qual tiene vna Religiosa di viuere ordinatamente. cap. 2. 148
	Del particular' ordine, qual deue tener vna Religiosa con se stessa in tutte le cose. cap. 3. 154
	Dell' Ordine, qual si deue tenere ne gli eser-

622 TAVOLA

effercitj della Religione. cap. 4.	164
Dell' Ordine qual si deu' obseruare per giungere alla perfezzione. cap. 5.	178
Epistola esortatoria di S. Tomaso d' Aquino, per non viuere. cap. 6.	187
L'ordine da obseruarsi, per cauar qualche frutto dalla Religione. cap. 7.	189
Dell'ordine da obseruarsi nelle mortificationi, quali si patiscono nella Religione. cap. 8.	199
Che al proprio Ordine val' assai il parlare spesso di Dio. cap. 9.	209
Che anco gioua molto la lettione de' libri spirituali. cap. 10.	213
Ordine facile per sapersi trattenere nell'oratione mentale. cap. 12.	253
Dell' Ordine in commune da tenersi nelli voti della Religione. cap. 13.	265
Di quello, che si deue attendere nelli voti in particolare. cap. 14.	276
Dell'ordine, che deue tenere vn Superiore con se stesso. cap. 15.	288
Ordine vtilissimo, qual deu' obseruare il Superiore con gli sudditi. cap. 16.	300
Epistola, che scrisse San Francesco per instructione de' Prelati. cap. 17.	317

Or.

TAVOLA 623

- Ordine breue, e facile qual si deue tenere col Confessore, & nel confessarsi. cap. 18. pag. 320**
- Ordine eccellente per prepararsi di ricevere il santissimo Sacramento dell' Eucharistia. cap. 19. 334**
- Un altro bell'ordine da prepararsi per la santa Communione. ca. 20. 343**
- Che per le festiuità future douemo alcuni giorni prima prepararci. cap. 21. pag. 356**
- Qual ordine ci conuiene tenere con secolari. cap. 22. 368**

Seconda Parte.

- D**ell'alta origine, e della varia expositione di questa parola, sociabilmente col prossimo cap. 1. 380
- L'eccellenze del viuere sociabile, e dell' utilità grande, che apporta. cap. 2. pag. 390**
- La grand' accortezza, che ci vuole per sapere viuere nella società. cap. 3. pag. 401**
- Dell'amore, che deue essere fra i Religiosi**

624 TAVOLA

giofi . cap. 4.	410
Della Religiosa amicitia , e delle sue condizioni , che la conseruano . cap. 5.	437
Come si deue portare l'amico con l'altro amico nelle sue aduersità , canaso da San Tomaso , e da Alberto Magno sopra l'Eticha . cap. 6.	434
Quanto il demonio procura disturbar le sante amicitie nelle Religioni . cap. 7.	pag. 437
Che i contrasti , e le querele bisogna euitarle nella società della Religione . cap. 8.	pag. 447
Che douemo esser' affabili , e procacciarci la beneuolenza di tutti . cap. 9.	459
Della Politia Religiosa . cap. 10.	469
De gl' officij della ciuità , e buona creanza conuenente alle persone Religiose . cap. 11.	477
Delli diuersi modi de gl' officij della ciuità Religiosa . cap. 12.	484
Come la correctione fraterna è necessaria ; ma ci vuole gran discretozza per farla senza perdere l'amicitia del fratello . cap. 13.	492
Come la patientia , e la stemma sono molto	ne-

TAVOLA 625

necessarie per questa santa società.	
cap. 14.	505
Dell'invidia contraria al vivere sociabile.	
cap. 15.	512
Che le male lingue rovinano il vivere socia-	
bile . raccolto da Stefano Guazzo nel-	
la civile conuersatione. cap. 16.	521
Come l'ambitione non si può sopportare	
nella società. cap. 17.	533
Come il mostrarsi goloso nel mangiare , e	
nel bere, fa noia à tutti. cap. 18.	548
Quanto è necessario vsar carità con gli fra-	
telli forastieri. cap. 19.	549
Che il stimarsi forastiero frà i fratelli è ot-	
timo mezzo per ben viuere nella socie-	
tà. cap. 20.	167

Terza Parte .

C He cosa sia l'essere humle à Dio	
cap. 1.	574
Che douemo humiliarci a Dio. cap. 2.	582.
Che dal star humiliata à Dio è infusa nel-	
l'anima vna gran luce, con cui conofce	
alti secreti di Dio, e basse miserie del	
mondo, e di se stessa . cap. 3.	588

R r

Del

620 **TAVOLA**

- Del santo timore, che nasce nell'animo
che s'humilia d. Dio. cap. 4. 595**
- Delle molte, e varie cause, che c'induto-
no ad humiliarci, cap. 5. 606**
- Delli diuersi gradi dell'humiltà, cauati da
San Benedetto nella Regola, da San-
to Anselmo nel libro delle similitudini,
O da una Glosa sopra San Matteo.
cap. 6. 614**

IL FINE.

Errori occorsi nel stampare.

Errori.

Correzioni.

	Errori.	Correzioni.	
Cap. 32. lib. 3.	Charitate	Charitatem	
33.	1. non in thoro	in thoro	
37.	20. vea	vea	
43.	27. suas	suo	
44.	16. pulchras	pulchra	
55.	21. hai, hai	ahi, ahi	
94.	2. pregiano	pregiano	
94.	9. ingratiarum	ingratarum	
104.	16. Pululum	Paululum	
108.	26. fauci	nelle fauci	
109.	24. vices	viscere	
111.	4. farore	sfuoro	
238.	25. straccia	stracca	
294.	25. Fabro	Fattore	
297.	22. interpellano	interpellatione	
298.	7. sentatur	sensantur	
342.	7. Maria	Marta	
354.	8. soprafastziale	soprafostanziale	
360.	26. raechiuso	visitato	
377.	9. visendo	visitando	
413.	16. byanium	branium	
419.	19. parola	perla	
432.	9. più	pian	
446.	1. con meffa	commessa	
450.	4. possis	possis	
450.	16. presena	persona	
652.	4. nell'oratione	nell'oratorio	
654.	9. mentre	quasi dicendogli: mentre	

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr.

Tutti sono fogli intieri; eccetto R r, che è
mezzo foglio.

Imprimatur.

*Curtius Palumbus Vicarius Gen.
Cap. Neap.*

Rutilius Gallacinus Canonicus
Deput. vidit. Reg. fol. 11.

D. Gabriel Lottherius Deput.
vidit.

ANT 13162



